PER 3
ANNUAL
1888-1

3363

I. ANNUARIO

DEL

CLUB ALPINO

FIUMANO

CON

Monografie storiche, botaniche
e meteorologiche.

FIUME
Stabilimento tipo-litografico di Emidio Mohovich
1889.

9 1898

I. ANNUARIO

— del —

Club alpino fiumano

contenente

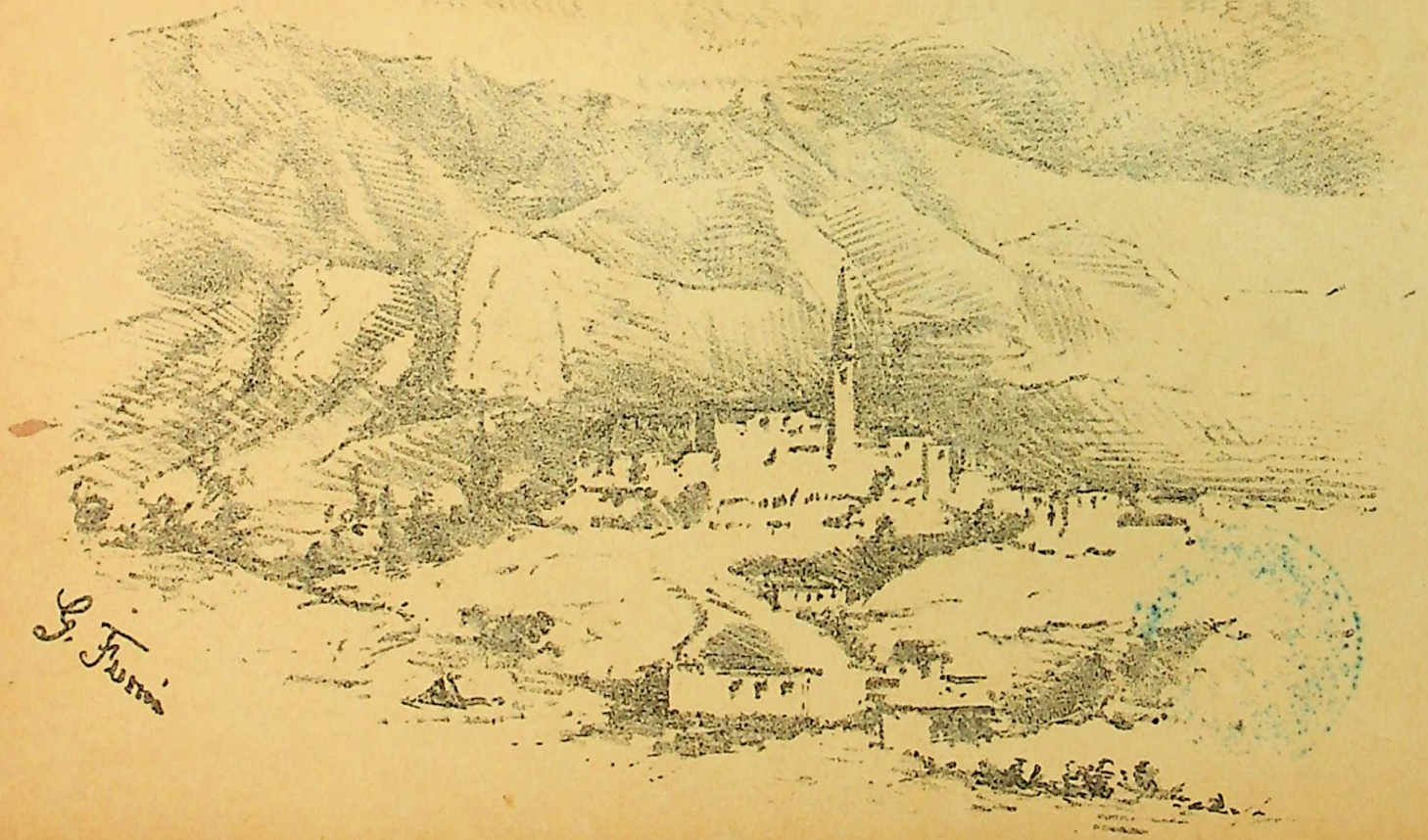
la storia e le vicissitudini del Club

dal giorno della sua fondazione (12 gennaio 1885)
fino a tutt'oggi.

Con monografie storiche, botaniche
e meteorologiche.



FIUME
Stabilimento Tipo-litografico di Emidio Mohovich
1889.



Veduta della valle di Grobniko.

Prefazione

Finalmente, dopo oltre quattro anni d'esistenza, anche il *Club alpino fiumano* pubblica il suo annuario.

Stando strettamente al significato della parola, questo libro che presentiamo ai nostri lettori — ed in ispecialità ai socî del *Club alpino fiumano* — non sarebbe un annuario perchè non registra soltanto quello che successe in un anno, ma bensì fa cenno dell'operosità del Club e del suo lento ma progressivo sviluppo dal dì della sua fondazione (12 gennajo 1885) fino a tutt'oggi. Siccome però è invalso l'uso di chiamare *Annuarî* queste pubblicazioni delle Società alpine, ci si passi per questa volta il titolo che speriamo di poter giustificare negli anni seguenti.

Il *Club alpino fiumano* nato da origini modestissime si sviluppò pian piano ed ebbe a lottare con pregiudizî, coll'ironia, col sarcasmo che incontrava dappertutto nei primi tempi, ed anche adesso in molti luoghi e da parte di molte persone, ebbe da lottare colla conformazione del nostro territorio che non si presta molto per escursioni alpine, ebbe da lottare colla natura degli abitanti che non sono troppo proclivi agli strapazzi ed alle fatiche, ebbe da lottare ed ha tuttora colla deficienza di uomini che possano trattare l'alpinismo dal lato scientifico.

A tutte queste cause è da attribuirsi se finora non si potè pubblicare alcun annuario e se, con tutta la miglior volontà, non si potè fare troppi progressi.

Però d'una cosa possiamo andare superbi ed è che ad onta delle mille e quasi insuperabili difficoltà che si

opponevano all' esistenza d' un Club alpino a Fiume, questo Club esiste, prospera e conta nel suo seno le personalità più spiccate del paese. Il Club può ripetere col fiero Astigiano: *Volli, volli, fortissimamente volli.* ed è appunto a forza di buona volontà ch' esso esiste non solo, ma prospera.

Ed ora due parole sul presente libro.

Esso può dirsi una cronaca del nostro Club con alcune monografie storiche e scientifiche. Non è gran cosa, lo sappiamo, ma speriamo che i nostri cortesi lettori vorranno esserci indulgenti, loro promettendo di far meglio nell' avvenire.

E intanto valgaci il buon volere e il grande amore....

Fiume nel gennaio 1889

La Direzione.

Fondazione del Club alpino fiumano.

Nel dicembre del 1884 il signor Ferdinando Brodbeck architetto, e rappresentante gli ingegneri Hellmer e Fellner costruttori del Teatro Comunale di Fiume, avendo fatta relazione col pubblicista Adolfo Pellegrini, gli partecipava l'idea di fondare un Club alpino.

A questa proposta il Pellegrini rispondeva:

— Fondare un Club alpino a Fiume la mi sembra un'ironia; prima di tutto non abbiamo d'intorno a noi una natura che si presti a ciò, e poi i Fiumani di mettere in moto le gambe ne hanno poca voglia, tanto è vero che vanno in carrozza anche quando si tratta della distanza d'un quarto d'ora.

Però Brodbeck ch'era un alpinista per la grazia di Dio e per cui l'alpinismo era

„La sua dolce speranza e la sua fede"

non si sgomentò punto delle osservazioni fatte da Pellegrini e ribattè il chiodo.

— Tentiamo, tentiamo. *Tentare licet.* E poi io ho la fede e la convinzione, e la fede che spacca le montagne farà sì che si potrà anche fondare un Club alpino a Fiume. Lei mi aiuti colla pubblicità, e vedrà che riusciremo a far qualche cosa.

Il Pellegrini aderì alla domanda del Brodbeck ed in seguito ad intesa passata fra i due ed alcuni amici, nel giornale locale *La Bilancia* dei 21 dicembre comparve il seguente comunicato:

„Quei signori che hanno intenzione di far parte di un nuovo Club di toristi che si sta formando, vengono pregati di recarsi, venerdì 26 corrente, giorno di S. Stefano, alle ore 6 di sera al primo piano dell'osteria della signora Maria ved. Wickmayer, onde trattare in proposito."

A quell'invito corrisposero i seguenti signori che sono da riguardarsi come soci fondatori.

1. Brodbeck Ferdinando, architetto
2. Blecich Alessandro, negoziante in pellami
3. Campacci Giorgio, commissionato
4. Cretich Edoardo, commissionato
5. Dworzack Giuseppe, agente in legnami
6. Emili de Giuseppe, agente
7. Evinger Antonio, impiegato governativo
8. Farkas Silvio, impiegato ferroviario
9. Hoffmann Augusto, scultore
10. Lenussi Marcello, negoziante
11. Mayer Nereo, pubblicista
12. Noršić Nicolò, maestro sarte
13. Pellegrini Adolfo, pubblicista
14. Polla Enrico, capitano dei pompieri
15. Ruppani Eugenio, impiegato
16. Tosoni Edoardo, impiegato al r. Tribunale.

Tutti i detti signori furono d'accordo nell'idea di fondare un Club d'alpinisti indipendente in Fiume.

Dietro proposta del signor Brodbeck venne eletto un comitato composto del signor Brodbeck come presidente e dei signori Pellegrini, Hoffmann e Polla, il quale s'ebbe l'incarico di elaborare uno statuto e di prendere tutte le misure atte a promuovere lo sviluppo ulteriore del Club in gestazione.

Il comitato ottemperò ai suoi obblighi ed elaborò lo statuto e, pei 12 di gennaio 1885, venne convocata una assemblea generale alla quale presero parte 30 signori.

Furono letti gli statuti che, con piccole modificazioni, furono accettati all'unanimità, e quindi si passò all'elezione dei funzionarî provvisorî finchè lo statuto venisse approvato dal r. governo ungherese e la società fosse legalmente costituita.

Vennero eletti per acclamazione:

il signor Brodbeck a presidente,
il signor Lenussi a vice-presidente,
il signor Pellegrini a segretario
ed il signor Terletter a cassiere.

A membri della giunta vennero eletti:

Il signor	Antonio Evinger	con 20 voti
„	Nereo Mayer	„ 17 „
„	Giuseppe de Emili	„ 12 „
„	Giacomo Trombetta	„ 12 „
„	Béla Alexi	„ 10 „
„	Matteo Dumicich	„ 9 „

Come sostituti vennero eletti:

Il signor	Luigi Tomsich	con 8 voti
„	G. Schmidt	„ 7 „

Con ciò era stata posta la base fondamentale del Club il quale, stante l'attività febbrile del suo presidente, prese in breve radici e cominciò a fare gite regolari.

La prima gita ebbe luogo ai 25 di gennaio 1885.

Ed eccone quì la descrizione fatta dal presidente della società signor Ferdinando Brodbeck:

„La partenza ebbe luogo dal *Caffè Europa*, domenica, 25 gennaio, alle ore 8 a. precise. Il tempo era quieto ed abbastanza sereno. Passato il ponte della Recina ed il viadotto della ferrovia s'arrivò, camminando sulla strada Lodovicea, in 32 minuti, a Orehovica. Ivi, a sinistra della strada, c'è, sopra un piedestallo, un tronco di colonna colla sua base, e sulla superficie superiore dello stesso è applicata una meridiana colle cifre scolpite nella pietra e con indici d'ottone.

„Per tutta la strada ch'ivi conduce si gode la vista del burrone romanticamente selvaggio in cui scorre la Recina, nonchè delle fabbriche che s'ergono alle sponde di questa.

„Dalla meridiana sopradetta s'arriva in 11 minuti (distanza di 840 passi) ad una casetta posta a sinistra della strada Lodovicea. Ivi, abbandonata quest'ultima, si sale un sentiero erto e sassoso, che conduce direttamente a Grobniko. Dopo alcuni minuti il sentiero diventa meno ripido ed anche più battuto. In 20 minuti il sentiero volge a sinistra, e quì si vede il paese di Sliwno posto sulla strada Lodovicea la quale, svolgendosi in larghe curve sale a destra, e giunta al vertice si volge a sinistra sottraendosi del tutto alla vista.

„Dopo altri 10 minuti si raggiunge la sommità del sentiero, ed allora s'offre allo sguardo una vista maestosa. Al nord si vede la cima del campanile di Grobniko che si stacca dal nudo macigno. All'occidente vedesi il Montemaggiore coperto di neve che riflette i raggi del sole, quindi il canale della Faresina, e un po' più lontano, a sinistra, l'isola di Cherso. Volgendosi al Sud veggonsi le lingue del porto che s'estendono in mare, e più in là il borgo roccioso di Castelmuschio, alla cui dritta sta Malinsca. All'Oriente si ergono i monti croati, coperti di neve, meravigliosamente aggruppati ed illuminati dal sole. Continuando la via per un viale piano e ben tenuto, si arriva in breve tempo ad una casetta rustica posta alla sinistra dello stesso, la quale merita d'essere accennata, perchè il possessore della medesima ha i libri più antichi riguardanti il lontano passato di Grobniko, e che egli, ad onta di splendide offerte, non volle mai cedere ad alcuno. Dirimpetto a questa casetta vi sono due serbatoi d'acqua, di cui il maggiore non ha che acqua sotterranea, mentre il minore ha acqua potabile. Accanto a questi c'è una croce di legno col crocifisso. Cinquecento passi avanti di arrivare a Grobniko sopra una altura a diritta trovasi una cappella mezzo diroccata della *Via crucis*, e alquanto più vicino al paese, posta quasi sulla strada, c'è un'altra cappella in buono stato.

„Noi arrivammo a questo punto alle 9.40 ant. e dinanzi a noi s'estendeva il paese, col campanile nel mezzo, a destra la torre quasi millenaria, tutta diroccata e ricoperta d'ellera, ed a sinistra i gruppi di case che andavano declinando. Ci fermammo a far colazione presso la vedova Tonka Kovačić, quindi visitammo il paese, ed alle ore 10.30 continuammo la marcia. Il vino a Grobniko è bevibile, l'acqua è di cisterna.

„Sortendo dalla parte settentrionale del paese, una specie d'incanto sorprende il visitatore, a cagione del magnifico panorama che dinanzi a lui si svolge.

„Giù nella valle, in tempi remotissimi teatro di grandi avvenimenti storici, giacciono sparsi i gruppi di case divisi in 9 a 10 piccole frazioni di villaggio. Più in là a sinistra la valle della Recina, ove specialmente spicca il

campanile di Jelenje. A nord e all'est si alzano i monti croati disposti a modo d'anfiteatro, all'occidente il Montemaggiore si presenta maestoso allo sguardo, e tutto questo, rischiarato dai raggi solari, offre un quadro che chi lo ammira giammai può dimenticare.

„Dopo aver contemplata quella vista si continuò la strada che mena all'ingiù, e la quale benchè sassosa non è cattiva. Giunti nella valle la via si dirige a sinistra alle falde del monte, e dopo alcuni minuti s'arriva ad una piccola fornace di mattoni, ove si si trova di fronte a un bivio. Si prende la strada a destra, lasciando a sinistra la fornace di mattoni. — Dopo aver passata una piccola collina si arriva ad una croce col crocifisso, e ad un piccolo gruppo di case, dove comincia la via che da Jelenje porta scendendo alla Recina. Da questo punto comincia ad esser visibile la Recina, e, dopo alcuni passi, trovasi il ponte carrozzabile che ora viene ristaurato e dal quale s'arriva alla via che porta a Drenova.

„Noi non andammo sul ponte, bensì ci rivolgemmo alla sponda sinistra del fiume verso la sega Pessi, donde, oltrepassata una collina abbastanza ripida ma non alta, si arriva nella vera valle della Recina. La strada da quì fino alle sorgenti della Recina è sempre piana, e lunga una ora e mezza.

„Dopo alcuni minuti s'arriva ad un piccolo gruppo di case dove la strada nuovamente si biforca. Si sceglie la via a destra finchè, dopo 10 minuti, trovasi un bivio del quale si prende la via a sinistra.

„Durante questa marcia la Recina va serpeggiando nelle giravolte più svariate, spesso vicinissima alla strada, talora lontana dalla stessa, per quindi ricomparire al suo orlo. Dopo brevi passi s'arriva al ponte che conduce al villaggio di Ternoviča. Il ponte è di legno e s'appoggia su vecchie pile di pietra. Olrepassatolo ci trovammo alle ore 11.45 in Ternoviča, che è un villaggio sottoposto al comune di Castua distretto di Volosca. Esso non ha chiesa, ma due piccoli molini. Tanto l'acqua che il vino vi sono buoni. Si deve avvertire, che d'ordinario dall'oste di quel luogo, Antonio Juridić, si riceve in breve tempo, dopo averli ordinati, zuppa, lesso ed arrosto. Però questa volta

restammo a bocca asciutta perchè l'oste era ammalato, sua moglie era andata in città col latte, e sua figlia era in chiesa a Jelenje.

„Per fortuna avevamo quant'era necessario nella nostra carniera, e così dopo aver pranzato continuammo all'una pom. il nostro viaggio. La via va per un quarto d'ora in direzione meridionale. A sinistra si vede sul ripido monte una strada che porta a San Matteo e di lì a Castua. Andando più oltre si entra in un bosco lungo tre quarti d'ora di cammino, e sortendo da questo si si trova sulla via maestra. Fa d'uopo notare che la stretta via del bosco si dirama parecchie volte, per cui sarà buona cosa di scegliere quella via che viene battuta dalle donne che portano il latte. Giunti sulla strada maestra ci si svolge dinanzi un panorama grandioso. Rivolgendo lo sguardo ad oriente ci troviamo dirimpetto in altura il paese di Grobniko, sotto di noi la Recina, più in là verso settentrione la valle di Grobniko, nello sfondo le montagne coperte di nevi — e quanto più si si inoltra per la strada buona sì ma talvolta molto erta, tanto più s'estende questo quadro magnifico.

Alle ore 2.40 arrivammo sulla più alta punta del monte donde la strada discende continuamente fino a Fiume. Quantunque la vista che godemmo presso Grobniko fosse stata grandiosa, pure dobbiamo confessare che il punto nel quale ci trovavamo adesso superava tutto quello che oggi avevamo veduto.

„All'oriente ed al settentrione si era dilatato d'assai il panorama, ma all'occidente ci si apriva dinanzi allo sguardo il Quarnero col Montemaggiore, Veprinaz, Abbazia ed i dintorni di Fiume. Attraverso il canale della Faresina spazia lo sguardo nell'ampio mare, e quindi rivolgendosi all'isola di Cherso e poi più al mezzogiorno a quella di Veglia si diletta del magnifico spettacolo che gli si presenta dinanzi.

„Dinanzi a noi stanno incantevoli Malinska, Castelmuschio ed il Monte San Marco, e dietro a questi ergonsi le montagne croate, sulla più vicina delle quali vedonsi Plase e Picchetto.

„Cominciando la scesa andavano sparendo tanto il monte di Grobniko quanto quelli altri posti a settentrione. Alle 3 arrivammo a Drenova. Senza ivi riposare continuammo la marcia, e dopo 5-6 minuti si arrivò ad un punto donde si vede la città di Fiume col suo porto e col suo faro. Volgendosi a sinistra s'ammira tutta la valle di Draga fino a S. Cosmo e più in là Picchetto. Alquanto verso destra sono situati Tersatto, Sant'Anna, tutta la montagna di Costrena coi paesi di Santa Lucia e Santa Barbara, e dietro l'isola di Veglia chiudono l'orizzonte alte montagne.

„Continuando la strada passammo la polveriera dove ci vennero incontro parecchi membri del Club. Scambiati con loro i saluti ci portammo ad un'osteria sul monte Calvario ove cenammo assieme e quindi la compagnia si sciolse."

Gita a Plase ed a Picchetto.

Ecco quì la narrazione d'una gita fatta a Plase ed a Picchetto la quale ebbe luogo agli 8 febbraio del 1885.

Lasciamo la parola al vice-presidente signor Marcello Lenussi che la descrisse:

„Partimmo dalla stazione col treno omnibus alle ore 7.30 ant. precise. Il nostro termometro segnava all'ora della partenza non meno di 14 gradi Celsio. Il cielo era annuvolato in varii punti e qualche rara goccia veniva a posarsi di tanto in tanto sui vetri degli sportelli. Tuttavia S. Pietro, che il nostro presidente è solito ad invocare e di cui vuol fare ad ogni costo il protettore dei viaggiatori pedestri, ci fu largo della sua clemenza, ed in complesso la giornata si mantenne abbastanza bella.

„Passato il ponte in ferro dal quale si presenta pittorescamente il canale della Fiumara e correndo fra pareti di roccie attraversammo l'altipiano di Martinschizza, donde si domina il bel seno di mare sottostante ed il vecchio Lazzaretto.

„Dopo aver descritto una curva in forma di S, la ferrovia passa sopra la valle di Draga. — Sempre salendo

si lascia da una parte S. Cosmo e s'arriva poco dopo alla I stazione, detta per ironia Buccari, poichè dista da questa città oltre a 3 chilometri o 45 minuti di cammino. Quì il termometro segnava 12° Celsio. Grossi nuvoloni spinti dalla *bora* s'innalzavano ad occidente.

„Abbandonata la stazione di Buccari s'incontra a sinistra, nella direzione del treno, la romantica valle di Ponikve, notevole per la regolare sua conformazione, ed il cui fondo è tutto ben coltivato. In sul pendìo ad occidente alcune casupole bianche simmetricamente disposte ed un piccolo bacino d'acqua stagnante formano un bellissimo paesaggio. Passando sopra un'infinità di piccole valli, in ciascuna delle quali fu contrastato alla pietra il terreno per far dei càmpicelli, giungemmo alla stazione di Meja alle ore 8.40 a. m. Altezza 460 metri circa.

„Alcuni minuti prima di arrivare alla stazione di Plase ci trovammo dinanzi ad un superbo panorama.

„Da qualunque parte volgessimo lo sguardo la natura ci presentava un imponente e svariato aspetto.

„A Nord-Ovest, in fondo al golfo, mirabilmente adagiata alla costa che si abbassa verso il mare, appare la città di Buccari colle sue case disposte a foggia d'anfiteatro. Sopra di essa s'erge S. Cosmo, ed a sinistra si allunga il monte di Costrena. Più vicino, sopra ridenti colline, Krasica, Praputnik e Hrelju.

„Ad occidente s'innalza maestoso il Monte Maggiore, su cui stendesi una vôlta d'un azzurro cupo. Il leggendario Quarnero, che noi dominiamo in tutta la sua estensione, è leggermente increspato dalla *bora:* dal suo seno s'elevano le isole di Cherso e di Veglia. Quest'ultima ci si presenta in pieno rilievo e si unisce alla prima in un sol punto, nella direzione di Malinsca, che, al pari di Castelmuschio, sembra a noi vicinissima.

„Sul nostro capo s'accavallano i nudi monti della Croazia, le di cui nevose cime sembrano toccar le nubi.

„Mentre eravamo assorti nella contemplazione di questo meraviglioso quadro, passammo per un incasso tagliato fra le roccie, e poi, alle ore 9.6 ant., arrivammo alla stazione di Plase, sita a 640 metri dal livello del mare.

„Senza perdere un istante c' incamminammo per la strada carrozzabile, che, descrivendo parecchie curve, scende per ben 300 metri fino a Picchetto. Consultato il termometro che avevamo per alcun tempo esposto all'aria, osservammo ch' era sceso fino a + 6° Celsio. Non ostante la violenza della bora, che talora ci spingeva innanzi, tal'altra ci assaliva di fianco, sicchè spesse volte per conservare l'equilibrio eravamo costretti a puntellarci sul bastone, potemmo nuovamente contemplare quello spettacolo che avevamo prima ammirato dagli sportelli del carrozzone.

„Dopo aver attraversato il binario della ferrovia e presa una scorciatoia giungemmo alle ore 10 ant. a Hreljin, grossa borgata di circa 3500 anime, sita a 360 metri dal livello del mare. Ci recammo direttamente all'osteria del signor Antonio Kružić, la quale è situata vicino alla chiesa, ed ivi colle proviste che avevamo portato con noi, improvvisammo una colazione che innaffiammo con un litro di eccellente vino bianco.

„Dopo fatta colazione andammo a visitare l'egregio ed erudito parroco del luogo signor Urpani dal quale fummo cortesemente accolti ed a cui andiamo debitori di molti dati storici intorno al paese.

„La nuova Hreljin è situata sopra un largo pendio del monte, ove il terreno è fertile, ed ove sono ben coltivate le vigne. Le case che per lo più fiancheggiano la via maestra, sono molto semplici ma pulite. La chiesa, che fu eretta nel 1767, trovasi in pessimo stato, e pel decoro di quella parrocchia l'autorità dovrebbe farla restaurare. Imperocchè quest'edifizio non solo non presenta un carattere architettonico, ma se non fosse sormontato da un informe campanile lo si direbbe un magazzino di carbone.

„Si crede comunemente che Picchetto, il secondo nome di Hreljin, derivi da un corpo di soldati francesi *(piquet)* quì di guarnigione al tempo di Napoleone; ma quest'opinione è affatto erronea, perchè la cronaca fa uso di questo nome molto tempo prima dell'occupazione napoleonica.

„A due chilometri di distanza da Picchetto, verso il Sud, scorgonsi confusamente sopra una rupe nerastra le

rovine dell'antica Hreljin, abbandonata dai suoi abitanti circa 130 anni fa, onde edificare in posizione più amena la nuova borgata nella quale ci troviamo. Quelle rovine, per l'uniformità del colore d'un grigio scuro, sembrano formare una sola massa colla rupe sottostante ed hanno un aspetto tetramente freddo e fantastico.

„Quantunque, per causa dei guasti cagionati da avidi cercatori di tesori, non ne rimanga più alcun vestigio, egli è certo che entro le mura di cui quel paese era cinto, esisteva un castello dei conti Frangipani. Ne fanno fede gli oggetti rinvenuti negli scavi, fra i quali un bassorilievo in possesso del sullodato signor parroco, il quale rappresenta la parte inferiore d'un tabernacolo, che fra le altre cose benissimo disegnate, porta scolpito lo stemma dei Frangipani e la data del 1491.

„Consultando le matricole parrocchiali di data più recente, si può rilevare che l'ultimo canonico del capitolo di Hreljin, per nome Jurissich, morì nell'anno 1780, e fu sepolto nel tumulo dei conti Frangipani — „*In cripta comitum Francopanorum*“ — ciò che proverebbe, che a quell'epoca esistevano ancora la chiesa ed il castello dei suddetti conti, e che vennero distrutti soltanto dopo l'emigrazione degli abitanti del paese.

„Contemplammo qualche tempo quelle mute ruine, ma siccome le reminiscenze dei tempi andati non valgono a scemare l'appetito dei viventi, rientrammo a mezzogiorno all'osteria, ove ci attendeva un buon pranzo composto di una zuppa all'uovo, un allesso ed un intingolo di manzo, il che, tutto inaffiato con tre quarti di litro di vino a testa, ci costò 45 soldi!

„L'acqua però non era buona, perchè di cisterna.

„Ad un'ora pom. ci avviammo sulla strada maestra, che da Picchetto conduce in linea retta a S. Cosmo. — Passando lungo il pendìo del monte fra piccole valli e collinette, ci fermammo ad un tratto a pochi passi dal villaggio di Praputnik per ammirare estatici un nuovo ed attraente spettacolo che si presentava ai nostri sguardi meravigliati.

„Il pennello del più valente artista non potrebbe imitare certamente quel quadro meraviglioso.

„Sotto ai nostri piedi s' abbassa sino a grande profondità la magnifica valle di Raputnik solcata da molte e lunghe file parallelle di pergolane. — Giù al mare, a sinistra, vedonsi Portorè e la lanterna all' imboccatura dell' angusto e pericoloso canale del Maltempo.

„Dietro allo scoglio di S. Marco s' innalza una massa di vapore acqueo, spinto a grande altezza dalla *bora* che soffia impetuosamente. Più innanzi ancora, il sole spande una luce soffusa sopra una parte dell' isola di Veglia. — Le due lingue di terra che racchiudono la baja di Castelmuschio, nuotano in un mare d' argento. Lunghe striscie bianche e lucenti limitano i colli più lontani e l' isola di Cherso. — L' effetto è magico, sorprendente.

„Proseguimmo quindi il nostro cammino, e dopo aver attraversato il villaggio di Praputnik giungemmo alla chiesa di S. Giuseppe, alle ore 1.45 pom. Fatta ivi sosta per alquanto tempo, e passato il villaggio di Krasica ove notammo alcune case di belle proporzioni, dopo una breve salita facemmo capo sulla strada che conduce alla stazione di Buccari.

„Seguendo questa via a sinistra arrivammo a S. Cosmo alle ore 4.15 pom., ove col massimo piacere trovammo una numerosa schiera dei nostri socî, che fino lì ci erano venuti incontro e coi quali passammo alcune liete ore.

„Alle ore 8 pom. poi, tutti uniti in lieta brigata riprendemmo la via di Fiume, ove arrivammo contentissimi della nostra escursione".

La prima gita sociale del Club alpino fiumano a Castelmuschio.

Il presidente del *Club alpino fiumano*, signor Ferdinando Brodbeck, aveva, col consenso della direzione, fatto l' acquisto d' un pezzo di terreno collocato nel paese di Castelmuschio, sull' isola di Veglia, dal quale si gode una vista magnifica. Questo territorio spianato e liberato dalle macerie che lo ingombravano era stato trasformato in una specie di Belvedere, e per farne l' inaugurazione si progettò di fare a quella volta una gita sociale alla

quale prendevano pure parte signore e signorine e che doveva servire di richiamo onde allettare nuovi signori a farsi socî del Club.

La gita era stata progettata pei 6 di aprile 1885, seconda festa di Pasqua; ma, stante un tempaccio cattivissimo, venne sospesa e protratta ai 12, nel quale giorno ebbe finalmente luogo.

Ed ora lasciamo la parola al segretario del Club, Adolfo Pellegrini, che ne fece la descrizione:

„Castelmuschio, 12 aprile 1885.

„Sia lode a Dio che finalmente ci sono arrivato!
„Credo che

„Quando Giason dal Pelio
Spinse nel mar gli abeti,
E primo corse a fendere
Col remo il seno a Teti"

il poveraccio d'un eroe non abbia durata tanta fatica e vinte tante difficoltà quante il *Club alpino fiumano* nell'effettuare la sua gita a Castelmuschio.

„Quel miserello d'un Club ebbe a combattere con quella canaglia di Giove Pluvio che per più settimane ci mostrò la grinta, e che mandò a monte la gita progettata pella seconda festa di Pasqua, ebbe inoltre il contrattempo che il capitano del piroscafo *Grad Bakar* che doveva trasportare i socî a Castelmuschio, visto che il cielo era ricoperto di nubi, non si mosse da Buccari, per cui si dovette telegrafare onde arrivasse nel porto di Fiume — dovette lottare contro il presidente d'una società, il quale pretendeva di fermare tre suonatori che facevano parte di un'armonia accaparrata dal Club — dovette far revocare il decreto steso in proposito da un funzionario, ed al quale non mancava altro che il suggello d'ufficio — e finalmente dovette accontentarsi d'un cielo grigiastro e d'un mare ancor più grigio per intraprendere la propria gita.

„Quando Dio volle — e precisamente verso le ore 11 ant. di quest'oggi — il *Grad Bakar* staccossi dal molo Adamich, nel mentre la musica intuonava una lieta aria.

„Ad onta del tempo minaccioso, i socî del Club si mostrarono coraggiosi, e presero parte alla gita in numero

considerevole, e la comitiva era allietata dalla presenza di parecchie gentili signore e signorine, che sostituivano in parte col raggio dei loro sorrisi e dei loro begli occhi l'assenza totale dei raggi di Febo.

„La traversata fu buona — ci fu un allegro e spiritoso chiacchierio, e alcuni socî incaricati della vendita delle cartelle pella tombola umoristica esitarono con gran bravura la loro merce.

„Intanto si si avvicinava a Castelmuschio, il qual paese è fabbricato in cima ad una rupe che cala a picco nel mare. A sinistra di questa rupe stendesi un verde tappeto ombreggiato da ulivi e da lauri, a destra allargasi l'isola di Veglia seminata di casolari e di paesucci, e più in là la *lingua lunga* dell'isola, brulla e montuosa, inoltrasi per buon tratto nel mare.

„Quando il piroscafo fu vicino a Castelmuschio, dall'alto del piazzale ch'è proprietà del club, e dal quale si gode una magnifica vista, scoppiarono frequenti spari di mortaretti, coi quali l'egregio presidente del club ch'era andato il giorno innanzi *a fare i quartieri* salutava l'arrivo dei socî.

„Toccata sponda i socî scesero a terra, accolti dal sullodato signor presidente e da una quantità di curiosi, che probabilmente non avevano mai visto in una volta tanti forestieri nel loro paese.

„La bandiera sociale, che era stata issata sull'albero maestro del piroscafo, e colla quale era stato corrisposto il saluto dello sparo dei mortaretti, venne inastata sopra una antenna improvvisata, ed un socio che la portava seguito dalla musica che suonava, aprì la marcia.

„E su per un largo viale fiancheggiato da ulivi e da lauri i quali imbalsamavano l'aere — e via per calluccie bistorte, strette, fiancheggiate da casupole di costruzione impossibile, con finestre bizantine, con gradini smussati, alti, irregolari — sotto a *tunnel* oscuri — e rasente a muricciuoli posti a parapetto della rupe a picco ove quà e là spuntavano non si sa come un fico, un'erba, un fiore — e attraverso a torme di majali grufolanti e di galline chioccianti che presentavano un singolare contrasto col vestito pittoresco delle forosette dagli scarpini ricamati,

dalla sottana di pelliccia, dalla gonnella a colori rossi, verdi, gialli, dal grembiale bianco, dal drappo in testa nella quale scintillano un pajo d'occhioni sgranati, meravigliati, che nuotano in un bulbo latteo, e alle cui orecchie stavano appesi grossi anelli d'oro, mentre al collo quasi serpente in molteplici volute s'aggirava una catena pure d'oro.

„Si giunse finalmente al piazzale appartenente al Club. È un paralellogrammo di 200 metri quadrati, situato dinanzi la chiesuola di S. Antonio, alla cui parte orientale s'innalza una primitiva piramide di sassi e calcina in cui è incastonata una piastra ovale di marmo che porta in caratteri d'oro la scritta: *Club alpino fiumano.* Dalla parte del mare havvi un parapetto di legno ad uno dei cui fianchi di rimpetto alla suddetta piramide s'alza una antenna sulla quale venne issata la bandiera sociale. — Altre antenne congiunte fra loro ed adornate da festoni di lauro portano pure la scritta *Club alpino fiumano*, e due bandiere dai colori fiumani sventolano nel vacuo sulla profondità del colle torreggiante.

„Delle tavole disposte verticalmente al parapetto attendono la lieta comitiva a mensa sociale... Ahi quelle tavole rimarranno vergini da ogni macchia di vino e di grasso, poichè quello sciagurato di Giove Pluvio che fino a un'ora pom., circa, quantunque il cielo fosse imbronciato, non aveva aperto i suoi rubinetti, cominciò a mandar giù una fitta pioviggina, uggiosa, seccante, che fece scappare le gentili figlie d'Eva, e che indusse anche il sesso barbuto a ricorrere al tetto ospitale dell'oste Turato.

„Ed anche quì aspettava i soci una non troppo grata novella. Il pranzo, che secondo il programma doveva aver luogo alle ore 1 e mezza pom., e che stante il ritardo del piroscafo era stato sospeso, non poteva aver luogo che a 4 ore!

„Figurarsi la rivoluzione degli stomachi vuoti!

„Però, uomo allegro il ciel l'ajuta, e i socî erano di buona luna, e se proprio non aspettarono l'aiuto del cielo, s'aiutarono da se stessi, mettendo a saccheggio quanto prosciutto, formaggio, burro e rapani erano stati messi a loro disposizione dalla cuoca previdente.

„Sedato un po' l'appetito, i socî in brigate, si sparpagliarono qua e là — parte facendo pompa della loro scienza equestre caracollando su brigliadori e bucefali microscopici, prossimi parenti del famoso Ronzinante di Don Chisciotte, buon'anima sua — parte percorrendo le vie che conducevano ai villaggi vicini, — parte ammirando il singolare e caratteristico aspetto di quel paese.

„Altri poi rimasti all'osteria cominciarono a gittar soldi ai monelli del paese che s'accapigliavano per acchiapparli.

„Venne l'ora del pranzo, ed i socî, disposti in tre stanze, si diedero con tutto ardore a menar le mascelle.

„L'egregio e solerte presidente, ch'era rotto dalle fatiche da lui sostenute nel pomeriggio del dì prima, ed in quello stesso giorno pronunziò un breve discorso nel quale accennò ai rapidi progressi fatti dal Club nel breve lasso di tre mesi che proprio oggi spiravano.

„Finito il pranzo si passò all'estrazione della tombola umoristica, la quale ebbe luogo nel piazzale posto dirimpetto all'osteria Turato, il quale era gremito d'una quantità di curiosi del paese. Ad ogni premio distribuito, alte scrosciavano le risa dei socî, poichè i premî decantati con altisonanti parole sopra un gigantesco cartellone erano di pochissimo valore ed avevano solo un significato sottinteso.

„L'unico fra loro che avesse un valore reale, erano *Le cruenti rovine di Troja*, premio destinato alla tombola, il cui fortunato vincitore si beccò un prosciutto, un salame e due paja di *lucaniche*.

„Nel bel mezzo della tombola s'udì un grido, un rovinìo..... Che era stato, che non era stato? Si accorre..... c'è un parapiglia.... e si vede.... Si vede un agglomeramento di donne e di ragazze cadute a terra fra mezzo a pietre rovinate da un muricciuolo che stava dirimpetto all'osteria e che non potendo sostenere il peso delle figlie d'Eva di Castelmuschio, che su quello s'erano allineate, aveva pensato bene di sfasciarsi. Però le donne e le ragazze se la cavarono colla sola paura, e tutte rimasero illese.

„La tombola aveva avuto luogo sotto una pioviggina intermittente, che verso la fine della stessa andò sempre

più rinc[illegible] per cui addio ballo campestre, addio co[illegible] ne[illegible] ascesa dei palloni aerostatici — tutte belle cose [illegible] nel programma.

„Ma....

„Che giova colla fata dar di cozzo?“

„I socî, però tutti di buon umore, ed esilarati da qualche buona bottiglia di vino bevuta, s'imbarcarono verso le ore 8 di sera sul *Grad Bakar* che li attendeva, e al momento della partenza il pirotecnico Martinini lanciò nell'aria razzi e fuochi d'artifizio bellissimi.

„Si rifece la traversata, fra lieto chiacchierio, si accesero in vicinanza del porto di Fiume altri razzi e fuochi di bengala, e poi... e poi

Ognuno se n'andò pei fatti suoi.

„Così terminò la memorabile sì, ma piovosa gita di piacere del *Club alpino fiumano* addì 12 aprile 1885.“

Una nuova via per salire sul Monte Maggiore

tracciata dal presidente del „Club alpino fiumano.“

Nel mese di maggio 1885 l'infaticabile presidente del *Club alpino fiumano*, signor F. Brodbeck, scoprì una nuova via per giungere alla vetta del Monte Maggiore, meta di escursioni. Fin allora, per arrivare su quella vetta, si doveva da Veprinaz salire per un buon tratto sino all'altezza di 900 metri e poi volgere a destra per portarsi ad Ucka; e da qui si doveva fare un'ora e mezza d'ascesa per un sentiero seminato di sassi e circondato da roccie nude.

In quella vece il signor Brodbeck, dopo aver ottenuto il permesso dall'autorità competente, si mise alla ricerca di un passaggio ch'egli supponeva di poter aprire in linea quasi retta dal punto dove sin quì si volgeva verso Ucka. Accompagnato da due operai armati di ascie il signor Brodbeck ebbe la soddisfazione di riuscire nel suo piano, cioè d'aprire un passaggio frammezzo ad u[illegible]

bosco, mercè il quale il cammino venne raccorciato di una ora e che ha per di più il vantaggio di essere ameno, poichè protetto dall'ombra degli alberi. Per di più, a mezza strada circa, l'intrepido escursore ebbe la ventura di trovare una sorgente di eccellente acqua ed a qualche centinaio di passi più oltre una profonda voragine, nella quale gettò un grosso sasso per misurarne la profondità. A giudicare dal tempo che adoperò il sasso per toccare il fondo, quel burrone è profondissimo.

La scoperta fatta dal signor Brodbeck venne poi utilizzata dall' *Oesterreichische Touristen Club* di Vienna, che nel 1886-87 tracciò ed eseguì la comoda via che da Poklon mena alla sommità del Monte Maggiore.

La prima salita degli alpinisti fiumani al Monte Maggiore.

Domenica, 31 maggio 1885, alcuni soci del *Club alpino fiumano* intrapresero la salita del massimo monte dei nostri dintorni, cioè del Monte Maggiore.

Si partì da Fiume, alle ore 1 e mezzo pom., e si arrivò a Veprinaz verso le 4 circa. — Ivi rifocillatisi si proseguì il viaggio in carrozza fino a Poklon ove aveva principio il nuovo passaggio trovato dal presidente del Club, passaggio che doveva accorciare d'un buon tratto la salita, la quale fu piuttosto scabrosa. Da principio si passò attraverso un bosco, quindi si salì un prato che aveva sicuramente più di 45 gradi di pendìo, e poi si entrò nuovamente in un bosco il quale era abbastanza fitto, ed il cui suolo soffice per la gran quantità di foglie secche cadute già dall'anno antecedente, era un po' sdrucciolevole. A metà di quel bosco si trovò una sorgente d'acqua potabile, e più in su una fenditura di rupe, la quale doveva essere assai profonda a giudicarne dal tempo che ci mise a raggiungerne il fondo una pietra entro lanciatavi. Solo a circa cinque minuti dalla sommità del monte cessa il bosco e comincia il brullo dirupo. — Si cammina per alcun po' sulla cresta del monte, che alla

parte occidentale cade a picco in uno spaventoso burrone. S'arriva quindi sopra una specie di spianata di pochi metri quadrati la quale costituisce la sommità del monte, ed è formata da pietre esaedriche smussate, intersecate da strati di muschio alpestre. Su quelle pietre gli alpinisti forestieri hanno inciso a larghi e neri caratteri i loro nomi.

Quando i socî del Club arrivarono sulla cima del monte, era già calata la sera, essendo già le 7 ¾ pom.; ciò non ostante si potè ancora godere di uno stupendo panorama. A oriente del monte stendevasi una parte dell'Istria e si vedevano Lovrana, Ika, Abbazia, Fiume, le isole di Cherso e di Veglia e la costa croata; ad occidente disegnavasi tutta l'Istria, l'Adriatico ed anche l'estremo limite d'Italia.

Il sole che s'era nascosto dietro ad un lieve strato di nubi che solcavano il mare le tingeva in fantastici colori, e dall'alto di quel piedestallo quanto sembrava piccolo quel microcosmo che si chiama uomo!

S'imprese a scendere. I primi venti minuti di strada sono veramente faticosi, poichè non c'è alcuna via, ma soltanto un macigno qualche poco scaglionato tanto da potervi fermare il piede. Quindi comincia un sentiero stretto, sassoso, attraversato da sterpi, qualche volta a ciglione d'un precipizio, il quale verso la fine della scesa diventa più praticabile, quantunque sia sì mal tenuto che è una vergogna per quel comune cui toccherebbe regolarlo.

Dieci minuti prima d'arrivare a Ucka havvi una sorgente d'acqua freschissima che fu di ristoro alle assetate fauci degli alpinisti che tornavano dalla faticosa salita.

Verso le ore 9 ½ di sera si era arrivati a Ucka, e di là, fatta un po' di sosta a Veprinaz, si ritornò a Fiume.

Escursione del Club alpino fiumano a Fužine.

Il giorno 21 giugno 1885, ad onta che il tempo non promettesse troppo, una cinquantina di socî del *Club alpino fiumano*, tra cui diverse signore e signorine, intrapresero un'escursione a Fužine. Si partì colla ferrovia ed

il treno si mosse tra i concenti d'una parte della banda militare del reggimento Jellačić.

Durante il viaggio s'ebbe agio di ammirare lo svariato panorama che si estende lungo la linea. Da una parte il mare, dall'altra brulli macigni, e la valle di Draga, e la via per Buccari e Meja e poi le montagne croate, Lič ecc. Da Lič fino a Fužine l'occhio riposa sopra lo smeraldo dei prati e dei boschi dai quali emana un grato profluvio d'odori.

Quando il treno giunse a Fužine i gitanti vennero accolti da una folla di gente attirata probabilmente dai suoni della banda.

Giunti i gitanti all'osteria designata a convegno — i cui bei locali erano stati decorati per cura del solerte vice-presidente del Club con rami di pini, con festoni di tela che s'incrociavano lungo i soffitti, e con bandiere di diversi colori — i socî si rifocillarono e quindi intrapresero a capannelli delle gite chi per boschi, chi sui monti vicini, chi per i prati che erano in tutta la loro pompa. Fra gli alpinisti ci fu anche una gentile signora la quale con passo leggerissimo salì un'ardua vetta che faceva soffiare anche i più induriti salitori di montagne.

Verso le ore una pom. i socî ritornarono all'osteria, ove ebbe luogo il pranzo sociale, semplice bensì, ma buono.

Durante il pranzo, la banda suonò dei bellissimi e scelti pezzi di musica, e alla fine dello stesso furono portati due brindisi, uno alla salute del presidente, e l'altro a quella del vice-presidente del Club.

Si andò quindi in un bosco poco distante dal paese, allo sbocco del quale si distendeva un bel prato.

Ivi erano erette le tende per la tombola umoristica, ed il bersaglio a fucile Flaubert. Tanto questo giuoco, quanto il ballo a cui presero parte anche alcune forosette del paese, come la tombola furono animatissimi, e gli scoppii di risa e gli scherzi si succedevano senza interruzione. Dopo si passò all'ascensione dei globi aerostatici, di cui uno miseramente si bruciò prima di spiccare il volo, mentre un altro maestosamente solcò l'aria e sparì fra le nubi.

Ricominciarono quindi le danze, che disgraziatamente furono interrotte da un acquazzone, il quale mise in fuga

i socî, che si rifugiarono nell'osteria. — Quasi a farlo apposta, non appena essi s'erano ricoverati, il tempo si rischiarò, e la pioggia cessò. Le danze interrotte furono continuate al coperto e ad esse presero parte diverse signore e signori del paese.

Giunta l'ora della partenza i *clubisti* colla banda in testa e seguiti da numerosa popolazione si portarono alla stazione, donde ritornarono a Fiume nella massima allegria quantunque a mezza strada li avesse côlti un tempaccio indiavolato che durò del tempo parecchio.

Una salita sul Nevoso (Schneeberg).

(14 agosto 1885).

„Animato da lungo dall'ardente desiderio di salire sulla vetta del Nevoso per ivi ammirare lo stupendo panorama che dinanzi all'occhio dell'osservatore s'estende e per cogliere dell'*Edelweiss*, partii in carrozza il dì 14 da Fiume ed arrivai dopo due ore di viaggio a Klana attraverso un paesaggio incolto e desolato. Io scelsi questo giorno perchè il barometro segnava buon tempo e perchè una lieve *bora* mi faceva presagire che l'aria sarebbe stata chiara. Anche la circostanza che l'*Edelweiss* ora è nella sua piena fioritura, e che la cima del Nevoso nel mese di settembre è avvolta fra le nebbie ed anzi verso la metà del detto mese è ricoperta di neve, mi decise a non differire più a lungo questa escursione.

„Poco prima di arrivare a Klana mutasi il paesaggio scompare la formazione rocciosa, e a poco a poco l'occhio spazia su verdi prati e su boschi lussureggianti.

„Klana non mi fece buona impressione; è un villaggio, con poche eccezioni, sudicio ed irregolare. Per buona sorte il forestiero trovavi una buona osteria, e l'oste Marcello è un uomo intelligente e cortese. Il villaggio conta 1200 abitanti, quasi tutti boscajuoli, di cui una parte abbatte gli alberi e l'altra li trasporta a Fiume: ha una chiesa ed una scuola, ed è a 580 metri sopra il livello del mare. All'occidente del medesimo s'erge un ripido colle alto 80 metri, e le rovine d'un vecchio castel

appartenente ai Frangipani e che fu distrutto dai Turchi nell'anno 1452 dominano la strada postale.

„In Klana venni ricevuto ed ospitato assai cortesemente dal signor Broesig, impiegato forestale del principe Turn-Taxis e dal suo aggiunto signor Poesl, ambidue socî del *Club alpino fiumano*, ed anzi, dietro gentile proposta del primo, pernottai da lui.

„Passai la sera in amabile compagnia, e, dopo essermi riposato, la mattina del 15, alle ore 5.40, partii alla volta della mia destinazione, accompagnato da un cacciatore che mi servì di guida.

„I monti che formano la valle di Klana vanno man mano restringendosi; dopo una mezz'oretta di cammino giunsi ai boschi di proprietà di S. M., i quali sono assai ben disposti e arrivano fino a 780 metri di altezza. Quindi s'arriva in una magnifica valle (valle di Mlaka) che è 80 metri più bassa dei suddetti boschi. A oriente essa si chiude e ad occidente offre una bellissima vista. A settentrione, dinanzi a me s'ergeva in tutta la sua estensione il monte Paka, di cui distinsi la via che serpeggiando prima verso oriente quindi verso occidente mena alla cima dello stesso.

„Continuai a salire e giunto a 900 metri d'altezza mi si stese dinanzi un vago panorama. A settentrione faceva di se bella pompa una prateria di 2000 metri di estensione chiusa ai lati da monti ricoperti di boschi. — In quel punto dove i monti la chiudono comincia a sinistra la foresta del Nevoso. A mezzogiorno ed all'occidente giace sotto i miei piedi, in tutta la sua bellezza, la valle preaccennata, e spingendo l'occhio al di là del bosco imperiale si presentavano al mio sguardo ben note immagini, quali il Monte Maggiore, Veprinaz, Castua, S. Matteo, il Quarnero e perfino Ika, Lovrana, l'isola di Cherso ed una parte di quella di Veglia. M'avanzai attraverso la prateria, la quale è piana, lussureggiante nel suo manto di smeraldo e che colle montagne boscose che le fan corona è atta ad inspirare pensieri romantici. Alle ore 7.45 arrivai alla foresta di Hermsburg. Tutte le foreste del Nevoso appartengono al principe sassone Giorgio Schönburg-Waldenburg ed hanno un'estensione di 32000 jugeri, di cui soltanto 80 sono arativi e prativi.

„Il fabbricato forestale è posto in una situazione deliziosa, e consiste di cinque case di cui quella che sta in mezzo è d'un piano ed è abitata dall'impiegato forestale superiore. Un grande cortile quadrilatero, che ha nel mezzo una cisterna, è separato dalla strada per mezzo d'un'inferriata. Il fabbricato è pulito e bello e di stile svizzero. È da notarsi che la strada forma il confine sicchè il fabbricato forestale è in Istria e la strada appartiene già alla Carniola.

„Dopo essermi un po' riposato, alle ore 8 continuai la mia via; la prateria andava sempre più restringendosi e ben presto calcai il sentiero del bosco, il quale in parte è piano in parte ripido, ma però sempre praticabile.

„Quì s'avvicendano boschi stupendi, burroni romantici, singolari formazioni montuose ed io m'inoltrai fino a 1180 metri d'altezza ove il sentiero si rivolge a sinistra ed il bosco ad un tratto si dirada.

„Rimasi meravigliato: imperocchè lungi, sormontando di gran lunga tutti gli altri monti, s'ergeva la cima del Nevoso nella sua forma singolare, e considerai ch'aveva ancora un bel tratto da percorrere per arrivarvi. Ciò non ostante mi posi nuovamente coraggioso in viaggio e ben presto mi trovai circondato da un folto bosco di faggi, pini, abeti ed aceri e come prima s'avvicendavano svariati i quadri che la natura m'offriva.

„All'altezza fra i 1200 e 1500 metri trovai parecchie capanne di carbonaj, e per curiosità chiesi a quella gente donde ricavassero l'acqua. Mi si additò un masso di neve della grandezza d'un pane di zucchero sotto il quale stava un secchio di legno in cui la neve lentamente si liquefava dando così una buon'acqua potabile. Quando all'estate la neve comincia a dileguarsi, i carbonai la trasportano a pale in un burrone ombroso ove il sole non giunge mai coi suoi raggi, la comprimono a colpi di pala e la coprono con grande quantità di foglie. Questo burrone diventa in tal guisa una specie di magazzino di neve da cui ogni giorno si leva quel tanto che s'adopera, ed il quale dura fino a che in settembre cade nuova neve.

„Continuai il mio viaggio per una via abbastanza piana, finchè alle ore 10.30 arrivai a 1400 metri d'altezza,

ad un punto ove il sentiero è assai ripido ma che però resta sempre un sentiero boscoso. Soltanto all'altezza di 1600 metri cessa il bosco, il suolo è roccioso, non havvi più sentiero alcuno, e chi non è buon camminatore disperi di raggiunger le vetta.

„Lentamente mi misi a salire; spesso mi fermai per ammirare il panorama che aveva dinanzi ed anche per cercare dell'*Edelweiss* che però trovai soltanto ad una altezza di 1700 metri.

„La sommità del monte è nuda; soltanto quà e là trovansi gruppi di pini non però più alti di 60-80 centimetri, e se qualcuno di essi raggiunge una maggior lunghezza, serpeggia al suolo, il che è facilmente spiegabile stante la grande quantità di neve che per mesi e mesi ci pesa sopra.

„Finalmente alle ore 11.45 toccai l'estrema punta del monte. Il mio aneroide segnava 1880 metri. Questa estrema punta è formata da un piano oblungo di cento metri di lunghezza e dieci di larghezza, il quale da tutte le parti ha un forte angolo di declinazione. All'estremità settentrionale di questo piano trovasi una stanga alta cinque metri, fermata alla sua base da pietre ammucchiatevi all'intorno e avente alla sua cima quattro piccole assi in croce inchiodate sulla stessa. Questa stanga fu piantata là da ingegneri e serve a segnare il più alto punto del monte.

„Posto su sì alto piedestallo, io guardava meravigliato la bellezza e la magnificenza della natura. Volgendosi all'ovest ed a nord-ovest si seguono collo sguardo in tutta la loro estensione le Alpi Giulie, e dinanzi a queste declinanti a mo' d'anfiteatro tutti gli altri monti a quelle concatenantisi coi loro burroni, colle loro valli, coi loro boschi. — Verso oriente ammirasi tutta la catena di monti croati, verso mezzogiorno il Quarnero colle sue isole, e verso il nord tutta la Carniola colle sue variazioni di monti e di valli. E fra questo grandioso intreccio di monti si distinguono aggruppati pittorescamente molteplici villaggi di cui molti a me noti. Quell'istante mi rimarrà sempre impresso nella memoria.

„Eppure ad onta di tutta la grandiosità ed imponenza di questo spettacolo, debbo dire che il panorama che si

gode dal Monte Maggiore è più bello perchè là il gruppo insulare del Quarnero, la vista di Fiume da una parte, e quella dell'Istria col suolo dei Cicci e la formazione ondulata a colline dall'altra presentano un aspetto assai più gradito e più lieto.

„Alle ore 11.45 cominciai a scendere dal monte, ed ebbi agio di ammirare nuovi e svariati panorami. Dopo essermi riposato alcun po' nel fabbricato forestale di Hermsburg, continuai la marcia, ed arrivai a Klana alle ore 5.30 pom. Non avendo ivi trovata carrozza, dopo essermi rifocillato, partii alle ore 6 alla volta di Fiume, dove arrivai alle ore 10.30 pom., dopo aver fatto a piedi una marcia di circa 17 ore.

„Per chiusa faccio una breve osservazione, cioè che coloro i quali volessero salire sul Nevoso debbono affrettarsi, perchè verso la metà di settembre ciò probabilmente non sarebbe più possibile."

Ferdinando Brodbeck.

Il Club chiede il permesso di fabbricare un belvedere sull'altura di Lubanj.

Il presidente del *Club alpino fiumano*, signor Ferdinando Brodbeck, ideò di costruire sull'altura di Lubanj, sopra Drenova, un belvedere dal quale si poteva godere una vista magnifica.

Egli fece le pratiche necessarie presso il Magistrato di Fiume, il quale con decreto di data 29 settembre 1885, intimato alla presidenza del *Club alpino fiumano*, concesse a questa istituzione un tratto di fondo di 200 metri quadrati nella località Lubanj, sopra Drenova, all'uopo di fabbricarvi una capanna di sicurezza o belvedere.

Venne pure concesso di far uso di pietre e sabbia che si trovavano sul luogo.

Il primo bilancio del „Club alpino fiumano".

Santechè i lavori del Teatro Comunale volgevano al loro termine, il signor Ferdinando Brodbeck, che, finiti questi, doveva portarsi a Vienna e così non poteva più fungere da presidente del Club, pensò di ragunare un congresso generale per passare alla nomina della nuova direzione. — Fu esteso perciò un bilancio sulla gestione dei primi nove mesi d'esistenza del Club.

Il bilancio era preceduto da una succinta esposizione della direzione, da cui risultava che il *Club* contava 130 socî paganti, che nel breve periodo della sua esistenza furono fatte due escursioni sociali (Castelmuschio e Fužine) e circa venti passeggiate domenicali; che fu fatto acquisto d'un appezzamento di terreno a Castelmuschio, il quale venne ridotto a spianata; che venne tracciato un nuovo passaggio, più breve e più facile della vecchia via, al Monte Maggiore, del quale monte si fece da parecchi socî tre volte l'ascensione. La direzione dichiarava per chiusa, che trovato che sarà in regola il resoconto amministrativo, essa deporrà il suo mandato, lasciando ad altri di guidare le sorti ulteriori del *Club*.

Il resoconto economico registrava agli incassi: f. 628.60 di versamenti dei socî; f. 60 di donazione del presidente signor Brodbeck e varie altre partite minori; in complesso f. 861.70; nelle spese: f. 829.74; quindi ci fu un civanzo cassa di f. 31.96; la facoltà attiva della società era valutata a f. 357.16.

Il II. congresso generale del „Club alpino fiumano."

Dopo letto il resoconto e l'inventario sociale, la direzione rassegnò le sue dimissioni.

Il vicepresidente signor Marcello Lenussi propose, che l'uscente presidente signor Ferdinando Brodbeck, in vista che il *Club* doveva a lui la sua esistenza ed in vista dei molti suoi meriti e sacrificî fatti per la istituzione, venisse nominato membro onorario del *Club*, ed i presenti accolsero questa proposta alla unanimità.

Indi si passò alla nomina della nuova direzione che riuscì costituita così:

Dall' Asta D.r Stanislao, presidente
Lazar de Stefano, vicepresidente
Pellegrini Adolfo, segretario
Klemenz Edoardo, cassiere.

Membri della giunta:

Brodbeck Ferdinando — Dumicich Matteo — Lenussi Marcello — Riedl prof. Stefano — Vistarini de Emerico — Zacharydes Gustavo.

Sostituti:

Emili de Giuseppe Eugenio — Slocovich prof. G. Batt.

Dopo ciò il congresso fu sciolto.

La catastrofe di Grohovo.

Addì 2 dicembre 1885, alle ore 9 ant. perveniva a Fiume la tremenda notizia che Grohovo, sottocomune di Fiume, distante dalla città circa un' ora e un quarto, era in parte rovinato ed in parte in pericolo di rovinare.

Già la sera precedente, dietro annunzio che quel terreno d' alluvione, composto d' uno strato roccioso, minacciava guai, il nostro uffizio edile aveva dato ordine che fossero sgomberate alcune case che più delle altre correvano pericolo.

Verso le 8 pomer. il terreno cominciò a franare, e l' acqua che aveva minato i sottostrati, scavava letteralmente profonde buche nelle case.

Gli abitanti di Grohovo intimoriti da questi segnali, cominciarono a sloggiare ed a portare in salvo le masserizie.

A mezzanotte il pericolo si fece maggiore.

Si udivano strani rumori uscir dalla terra, e di tratto in tratto un rovinio prodotto da una casa che crollava ed il suolo, reso mobile, andava lentamente sdrucciolando.

Tutti gli abitanti del paese erano in piedi, nè alcun dormì durante quella notte ed a ciò si deve attribuire se non ci furono vittime umane.

Quando sorse il mattino, i poveri abitanti di Grohovo ebbero dinanzi a sè un ben triste spettacolo!

Parecchie case erano già crollate, le altre cominciavano a screpolare e con sommo spavento si vedeva il suolo progredire lentamente, ma continuamente, nel suo moto di sdrucciolamento.

Si portarono sul luogo del disastro le autorità civili e militari, le guardie di polizia, i pompieri ed i pontonieri che si diedero all'opera di salvataggio.

Le screpolature del suolo erano larghe un decimetro ed anche più, e si notava una continua ondulazione del terreno che progrediva lentamente. In certi luoghi il terreno era talmente franato che bisognava arrampicarsi per poter passare, ed una parte del villaggio era già un mucchio di macerie.

Il povero mobiglio degli abitanti giaceva disperso sulla via; gli uomini, le donne, come istupiditi, guardavano con occhi vitrei, a sè dintorno, portando seco talora oggetti di niun valore e girando attorno inconsci del dove rivolgevano i passi.

L'autorità di polizia faceva tutto il possibile per persuadere gli abitanti ad abbandonare le loro abitazioni: essi non volevano saperne — piangenti gettavano un ultimo sguardo su quelle misere e pur care soglie dentro alle quali avevano passato la loro vita, nè sapevano risolversi ad abbandonarle — era d'uopo allontanarli a viva forza dall'imminente pericolo, poichè ad ogni minuto si udivano sorde detonazioni — era una casa che crollava — era un campo che precipitava nelle sottoposte onde della Rečina — era una voragine che s'apriva.

Lo sgomento era generale. Alle 12 ½ mer. di 21 case che contava il villaggio di Grohovo, due sole erano illese, le altre o crollate o crollanti.

L'autorità fece sgomberare tutti gl'inquilini, anche quelli delle due case illese, perchè si temeva che ne anche queste fossero sicure.

La cosa più difficile era quella di persuadere le donne ad andarsene. Una vecchia, gravemente ammalata, e soggetta a convulsioni, fu portata sopra una barella a Drenova, poichè la strada che da Grohovo menava a Santa

Caterina, sì per le frane che per le rovine, era impossibile a transitarsi; — c'erano due puerpere che coi loro bambini lattanti appesi al collo, intraprendevano singhiozzando la via dell'esilio dai domestici lari; — c'erano ragazzi, ragazze, uomini maturi, vecchi che gettavano uno sguardo malinconico su quelle rovine, che pur jeri formavano il loro avere, e lentamente salivano l'erto sentiero che conduce a Drenova. Altri — i più forti — tentavano di mettere in salvo quel che si poteva salvare.

L'aspetto generale che presentava il paese era una scena di desolazione e di pianto.

I poveretti rimasti senza tetto furono acquartierati in una casa nuova, nella vecchia caserma degli *honved*, a Drenova, nelle scuole e nelle famiglie private; gli ammalati ed i vecchi furono ricoverati nell'ospedale e nella Casa di ricovero di Fiume.

Banchetto d'addio dato dai socî del „Club alpino fiumano" al fondatore del Club signor Ferdinando Brodbeck.

Avendo il signor Ferdinando Brodbeck, fondatore del *Club alpino fiumano*, finiti i lavori del Teatro Comunale di Fiume, e standosene egli sulle mosse di partirsene, i socî componenti il Club pensarono di offrirgli un banchetto che ebbe luogo il giorno 17 dicembre 1885 nella sala del Restaurant al giardino pubblico.

Lasciamo ora la parola al segretario del Club, signor Adolfo Pellegrini che fece la descrizione di quel banchetto.

A cappannelli, una comitiva di quaranta persone, moveva i suoi passi per la Corsia Deák, alla volta del giardino pubblico, nella sala del cui *restaurant* era preparato un banchetto che i socî del *Club alpino fiumano* offrivano in omaggio all'ex loro presidente e fondatore del Club, signor Ferdinando Brodbeck, il quale presto parte da Fiume per recarsi a dimorare a Vienna.

Era una festa d'addio, modesta ma sincera, colla quale si voleva onorare colui che s'era reso tanto degno dell'alpinismo, che aveva illustrato le nostre belle vallat

i fiumi romantici, le roccie scoscese, i villaggi sparsi nei dintorni.

Alle ore 8 ¼ pom. i quaranta soci sotto la direzione dell'attuale presidente del Club, signor D.r Stanislao Dall'Asta si sedevano a tavola, e fra liete conversazioni ed

..... il vario acciottolio delle scodelle

trascorsero quasi due orette.

Quando si fu allo Sciampagna, il signor presidente Dall'Asta s'alzò e tenne un forbito discorso nel quale dopo aver rilevato i meriti del suo antecessore, signor Brodbeck, disse che questo convivio era nel medesimo tempo giojoso e triste; — giojoso perchè tanti socî sedevano lietamente ad agape fraterna assieme all'amato e rispettato fondatore del Club; — triste perchè si pensava che in breve egli sarebbe andato lontano da loro. Ma una speranza — così terminava il brindisi — ci consola, ed è quella che ci rivedremo in breve, ed a questa speranza ed alla salute del signor Brodbeck alzo il mio calice e bevo.

Questo brindisi fu calorosamente applaudito da tutti gli astanti.

Il secondo brindisi fu fatto in versi dal segretario del Club, signor Adolfo Pellegrini.

Eccolo:

Di monti scoscesi — di valli ridenti,
Di fiumi fra rive — di fiori scorrenti,
A noi la natura — gran copia largì:
Ma come talora — la perla nasconde
L'immenso ceruleo — volume dell'onde
Quel bello era a molti — nascosto così.

Ma audace, ma forte — sfidando i perigli
Per l'erte scoscese, — sugli orridi cigli,
Un uomo ch'al bello — la vita sacrò,
Ci giunse, e bentosto — all'occhio rapito
Apparve più bello — il bel nostro lito,
E i nostri tesori — quest'uomo svelò.

A lui ch'or ci porge — la stretta d'addio
A Brodbeck innalzo — il calice mio
E dico con voce — che m'esce dal cuor,
Evviva chi primo — ci diede il pensiero
D'andare dei monti — sull'erto sentiero,
Il Club nostro evviva — e il suo fondator.

Anche questo brindisi venne applaudito.

Il signor Brodbeck, evidentemente commosso, s'alzò e con sensate parole fece la storia del Club, disse come

questo da modestissimi principî e ad onta dei molti ostacoli fosse prosperato, e si fosse consolidato, ed espresse la speranza anzi la ferma fiducia che nissuna cosa al mondo l'avrebbe sciolto e distrutto.

Le parole del signor Brodbeck che, si sentiva, gli partivano dal cuore, fecero buonissima impressione sugli ascoltatori e furono applauditissime.

Seguirono parecchi altri brindisi dei signori Fumi, Brelich, Cretich, Campacci, e fra la più bella armonia la festa terminò alle ore 10 e mezza.

Possa essa tornar di grata memoria allo zelante fondatore del Club, a quell'uomo buono, intelligente e nel medesimo tempo di costumi semplici che si chiama Ferdinando Brodbeck!

Alpinisti triestini a Grohovo.

Il giorno 20 dicembre 1885, alle ore 8, i signori professore Grablovitz, nominato da poco direttore dell'osservatorio di Casamicciola e vicepresidente della società degli alpinisti triestini, il signor Emanuele Morpurgo, segretario di detta società, il signor ingegnere Doria ed il signor ingegnere Conighi, assieme a tre membri del *Club alpino fiumano* si portarono a Grohovo, per rilevare la causa del disastro ed osservare la formazione del suolo.

Visitati attentamente gli strati che formavano l'ossatura del monte che costeggia il luogo dello scoscendimento, il quale principia a mezz'ora di distanza da Grohovo e finisce in questo paese, si trovò predominare il calcare, il quale oppose resistenza allo scoscendimento fuorchè in quei punti ove l'erosione delle acque aveva tolto la base ai suoi massi calcari. In secondo luogo si trovò la marna, che per la sua posizione diagonale più di tutto s'oppose a che accadesse uno scoscendimento generale.

La causa del fenomeno è da attribuirsi a un abbassamento a lungo periodo di tutta la vallata, abbassamento la cui azione culminò a Grohovo, la rovina del quale villaggio è da attribuirsi a speciali condizioni locali di positura del terreno argilloso che lo sosteneva e che spinto

dal lato superiore verso il fiume, fu trattenuto dalla parte inferiore dagli strati marnosi, che impedendo lo scoscendimento cagionarono uno strano fenomeno di compressione, il quale fece sì, che in parecchi luoghi di Grohovo si nota un parziale sollevamento del suolo.

Il movimento della terra continua, però lentissimamente; lo dimostrano a chiare note le spaccature del terreno, le quali vanno allargandosi, in ispecie là dove le marne ed il terreno calcare non oppongono resistenza. — Per esempio, sull' ultimo tratto di strada che dal villaggio di Grohovo conduce alla riva della Rečina dirimpetto a Valići, notasi proprio come un moto convulsivo del suolo, il quale è prettamente argilloso; in tutto quel tratto è un avvicendarsi continuo di spaccature e di sinuosità.

Anche ai due fianchi di Valići trovansi spaccature e franamenti, i quali sono però piuttosto da attribuirsi ad un fenomeno che si combina con quello osservato a Grohovo.

I signori suddetti visitarono minutamente tutte le località dove si mostrava il fenomeno, facendo osservazioni termometriche e barometriche e misurando le altezze e le profondità. Giunti a Lopača, si portarono alla villa Pessi ed ivi pranzarono; poi si recarono a Grobniko e ne visitarono il castello, e quindi andarono per una scorciatoja a Orehovica e ritornarono a Fiume, ove giunsero alle ore 7 $^3/_4$ pomeridiane.

Sul disastro di Grohovo, sue cause ed effetti.

L' egregio signor professore Giulio Grablovitz, tenne la sera del 7 gennaio 1886 a Trieste, nella sala della Minerva, una prelezione sul disastro di Grohovo.

Il professore, parlando della commissione triestina che visitò Grohovo, dice che essa s' era prefisso il seguente programma:

1.° Rilevare sommariamente gli effetti osservati ed osservabili e studiarne i dettagli più importanti.

2.° Esaminare la natura del terreno soggetto allo sdrucciolamento ed i suoi rapporti coi terreni sottoposti.

3.° Eruire le cause locali del fenomeno attuale e gli agenti esterni che possono averlo determinato ed indagare possibilmente le cause più generali che in epoca remota o prossima possono averlo preparato.

4.° Trarre, quando riesca possibile, qualche indizio sulla probabilità d'una riproduzione o sulle conseguenze temibili.

Gli effetti osservati alla superficie si manifestano in tre zone ben distinte, delle quali la maggiormente compromessa è quella su cui si trovava il villaggio distrutto; un'altra, d'uguale importanza, ma non tanto considerata perchè non vi si trovavano abitati, è al di sotto del passo settentrionale del Proslop, circa 200 metri superiormente a Grohovo; una terza, di minor importanza, è alla sinistra del fiume dirimpetto alla prima. Essi effetti consistono in uno sdrucciolamento a valle della superficie poco consistente della formazione arenaceo-marnosa che ricopre a guisa di mantello la parte inferiore della valle, mentre l'ossatura è costituita dal calcare che ne forma il ciglione.

Dall'ispezione delle rovine risultò, che lungo l'asse del villaggio avvenne un corrugamento, cioè un sollevamento relativo, prodotto dalla compressione esercitata dalla parte superiore della grande massa sdrucciolante e dalla resistenza opposta nella parte inferiore dagli strati più solidi che formano il letto del fiume. A questo corrugamento, che è reso naturalissimo dalle proprietà plastiche del terreno sdrucciolante, si deve la gravità della catastrofe avvenuta nel villaggio. Grandi alterazioni di livello non sono rivelate, nè dal canale della rosta, che si presenta tuttora piano, nè da altri indizî; la maggiore alterazione sembra corrispondere a quel corrugamento i cui effetti son visibili anche sulla strada al sud del villaggio, e può arrivare forse a mezzo metro.

L'ispezione degli strati marnosi e calcari, affioranti alla superficie, hanno rivelato una legge, che riuscì evidente alla vista delle prime rovine, ed è che la massa sdrucciolante trovò un argine od una solida base nei medesimi, mentre i massi erratici, generalmente calcari, sovrapposti al terreno in movimento contribuirono ad aumentare gli effetti del fenomeno.

Non una spaccatura si osservò in alcun punto degli strati solidi, se si eccettuano alcune frane superficiali, o piuttosto sfaldamenti avvenuti nei dirupi calcari che costituiscono la parte più elevata del Proslop, sfaldamenti dovuti probabilmente al mancato sostegno dal di sotto. — Invece tutto all'ingiro degli affioramenti di marne o calcari la rovina si presenta maggiore, anzi le convulsioni del suolo e le sue fenditure ricordano per analogia le forme che assumono le onde del mare nel frangersi contro una scogliera; il che aggiunge una conferma alla legge esposta.

Riguardo alle cause, la questione è certamente più ardua, e deve anzitutto scindersi in due parti, l'una delle quali riflette le condizioni locali del sottosuolo e le circostanze esterne che possono aver determinato il fenomeno in quella località, e la seconda, più complessa per le questioni endogene che può involvere, riguarda le cause generali che possono aver preparato ed anche determinato, col concorso delle prime, il fenomeno.

Prima tra le cause locali è l'infiltrazione delle acque piovane, a cui si deve il progrediente sfacelo della formazione arenaceo-marnosa, di cui il terreno compromesso nell'attuale fenomeno costituisce in quella valle l'estrema lingua; un periodo prolungato di piovosità può aver determinato la catastrofe già preparata da erosioni anteriori.

Ma v'hanno altri fatti che accennano a cause generali, e di tal natura sono i fenomeni che si producono con grande lentezza, come l'abbassamento di tutta la regione ed il dislocamento delle marne sui calcari, nonchè altri effetti geologici dovuti al grandioso sistema idrografico sotterraneo che è reso necessario dalla rapida e pressochè totale scomparsa delle acque cadenti alla superficie del predominante calcare, in questa regione. Il solo fatto dell'incisione profonda prodotta dal fiume basterebbe a creare una linea di minor resistenza, atta a creare fenomeni speciali rispetto ai fenomeni generali le cui cause sono d'indole tellurica e possono perciò avere qualcosa di comune coll'indole sismica del Monte Nevoso.

Pel successivo progredire di contorsioni, assettamenti e consimili fattori geologici, devono necessariamente cangiare

pure le condizioni di combaciamento, d'equilibrio e di resistenza fra i terreni solidi ed il terreno franoso di cui è fatta la questione principale locale; se col variare di tali condizioni, il terreno franabile s'adatta lentamente al nuovo stato d'equilibrio che gli torna necessario, il fenomeno si compie senza catastrofi: ma se invece l'adattamento non avviene di conserva, l'agglomerarsi delle tensioni che ne derivano, prepara quel disastro che aspetta soltanto una causa determinata per prodursi.

Confermerebbe la necessità d'una causa generale il fatto della contemporaneità (o quasi) del fenomeno in tre zone del tutto indipendenti fra loro, per ciò che riguarda la costituzione delle masse superficiali.

Per l'avvenire non è possibile niuna promessa, senonchè può riuscire di qualche conforto il fatto che questi fenomeni si producono ordinariamente a lunghi intervalli. Forse lo sdrucciolamento attuale è già in riposo e la massa in movimento ha già raggiunto l'adattamento ad un nuovo equilibrio, ma è fuor di dubbio che il lavoro delle acque continuerà ad erodere in ispecie quella lingua di terreno che trovasi presentemente in istato d'avanzato sfacelo. — Un ingombro del fiume, se anche avvenisse, non avrebbe forse conseguenze gravi, quali generalmente si temono sul luogo.

Quanto precede riassume i risultati della discussione, di cui tratta la relazione.

Lessi peraltro che per ovviare nuove disgrazie viene consigliata la costruzione di sostegni nel letto del fiume e di opere di deviazione delle acque che cadono sulla cresta dei monti che formano la vallata: ma come si può già arguire dall'analisi seguita, io sono d'un parere affatto contrario. Anzitutto il costruire sostegni alla base del terreno sdrucciolante potrebbe fino ad un certo punto arrestare le frane, ma potrebbe d'altro canto accrescerne gli effetti pei corrugamenti di cui ho già citato un esempio nella relazione. L'arresto in ogni caso potrebbe, anzichè arrestare interamente gli effetti, agglomerare le tensioni e preparare un disastro per un'epoca lontana. Per ciò che riguarda la deviazione delle acque, il provvedimento non mi pare adatto ad ottenere un risultato serio, poichè per

evitare infiltrazioni converrebbe rendere impermeabile una intera superficie anzichè limitare la costruzione ad un inalveamento sopra la linea di contatto tra le masse sdrucciolanti ed i terreni solidi sottoposti: ma con tutto ciò non si porrebbe un rimedio serio e duraturo contro un fenomeno che manifesta non dubbie relazioni col meccanismo tellurico, che è inesorabile e distrugge i manufatti dell'uomo con un'indifferenza assai maggiore che non la compagine geologica alla cui costruzione e successiva distruzione contribuisce esso stesso.

Prof. Giulio Grablovitz.

Una festa del Club alpino fiumano.

Era la sera del 1.° marzo 1886.

Soli od a capannelli, con accompagnamento muliebre o senza, a piedi od in carzozza parecchi socî del *Club alpino fiumano* s'incamminavano alla volta del giardino pubblico, nel cui Restaurant aveva luogo una festicciuola di famiglia.

La vaga sala del Restaurant era bellamente illuminata e decorata a festoni d'alloro, a specchi, a bandiere verdi: e tavole imbandite correvano tutt'attorno alle pareti.

Il *Club alpino fiumano* da pratico che esso è, aveva pensato con saggio divisamento che prima di tutto si doveva sacrificare al dio Comò, poichè quando il ventre è appagato, e quando il liquore di Noè ha sciolto lo scilinguagnolo e rese più lucide le idee, allora l'allegria diventa generale, e tutto va per la piana.

Il Club poi, socialista nel miglior significato della parola, aveva bandito da questa festa ogni etichetta, e sì le signore che i signori potevano prender parte al divertimento in semplici *toilettes* di passeggio, risparmiando così, con saggio avviso, un grattacapo non piccolo ai mariti ed ai padri che se vogliono condurre le rispettive metà o i rispettivi rampolli di sesso femminile ad un ballo, devono pensare a slacciare il borsellino che vien non poco dissanguato dai mille fronzoli prescritti dall'etichetta di ballo.

Inoltre il Club, sempre socialista, aveva chiamati a geniale convegno i suoi membri, di cui molti vi presero parte, e questi membri quantunque di nazionalità differenti perchè Ungheresi, Italiani, Croati e Tedeschi, erano affratellati insieme in un vincolo santissimo di allegria e buon umore. Supremo pensiero di tutti era il divertirsi; supremo scopo quello di passare un'allegra serata.

Da quel convegno era bandita l'*elegantissima musoneria* deplorata dal Giusti, e gli elementi che vi prendevano parte non erano certo di quelli che permettessero l'ingresso alla noja. C'erano poeti, pittori, ingegneri, professori, impiegati, artisti, commercianti — era un'*olla podrida* di tutte le classi della società, le quali però avevano di comune l'allegria e la socievolezza.

Verso le ore 8 ½ pom. circa, i socî si misero a sedere a tavola, conforme loro meglio piaceva, e la cena ebbe principio. Il vario acciottolìo delle scodelle confondevasi col lieto chiacchierio dei commensali, ed una scelta parte dell'orchestra del reggimento Jellačić, diretta dal bravo sergente signor Chero, allietava la mensa con diversi pezzi di musica da ballo e classica.

Finita la cena, la gentilissima signorina Rosina Mestre, cognata a quel caro e valente pittore ch'è il signor Giovanni Fumi, cantò con quella grazia, intonazione, espressione e soavità di voce, che le sono proprie, l'aria della *Traviata:*

„Sempre libera degg'io"

e la inaspettata e gradita sorpresa ch'ella con ciò fece alla società del Club, venne rimeritata, e debitamente, da un subbisso d'applausi.

Il segretario del Club, signor Adolfo Pellegrini tenne quindi un breve discorso d'occasione e recitò la seguente poesia inneggiante al carnevale:

L'amico sole spazza dalla mente
le ubbie,
e ride allegramente
all'orgia strana delle bizzarrie.
Nella campagna comincia la festa
dei fiori!
nella città s'appresta
febbrilmente il trionfo degli amori.

La nota azzurra della nostra vita
risplende:
il Carneval c'invita,
e la Follia su noi l'ali distende.

O maschere procaci,
o risa, o feste, o baci,
o calici spumanti,
o danze, o giuochi o canti,
Regnate! e all'uom che ride
siate le faci fide
d'insolito godere,
d'ebbrezza e di piacere!
Su dalla stanca lira
che piange e che sospira,
subitamente scatti
la poesia dei matti!

Poco dopo la recita di questa poesia s'incominciarono le danze che furono aperte dal signor vicepresidente del Club, Stefano de Lazár, colla signora Conighi.

Fra un intervallo e l'altro dei balli ci furono delle belle improvvisate.

Da principio i signori Bonetta e de Seégner, vestiti in perfetto costume, cantarono il duetto della *Donna Juanita*

Non son punto popolare

e furono assai applauditi.

Quindi comparve una maschera a doppia faccia che faceva sperticati inchini.

Dippoi i suddetti signori Bonetta e de Seégner assieme al signor Celebrini, cantarono quel terzetto del *Boccaccio*

O Beatrice
Il cuor mi dice....

e lo cantarono con tante e sì ben trovate variazioni che fecero sbellicar dalle risa tutti gli astanti.

Venne poi la volta d'un principe indiano, dal viso color di cioccolatte, col suo bravo turbante in testa, il suo parasole chinese in mano, ed una fascia ricchissima tutta trapunta d'oro finissimo.

A lui tenne dietro un Chinese gigantesco che, dapprincipio piccin piccino, scattava poi in alto fino a toccare il soffitto della sala.

A questo tenne dietro un pagliaccio dall'epa pronunziata ed altre maschere tutte belle e ben rappresentate.

I balli continuarono fra lo scoppiettìo delle risa e fra il buon umore universale.

I nappi si vuotavano, si facevano dei brindisi vicendevoli, e le gentili signore che prendevano parte alla festa la rendevano più bella colla loro scioltezza e colla loro grazia.

Verso le tre del mattino l'allegria toccava il suo punto culminante — allora ballavano anche quelli che non sapevano ballare e nella espansione della gioja e del piacere tutto appariva in color di rosa, e perchè felici, si era buoni, e perchè buoni si avrebbe voluto che l'universo intiero partecipasse a quella gioja.

Alle 4 ½ il ballo finì, e i socî a poco a poco abbandonarono con rammarico quella sala nella quale avevano passato alcune ore nella pienezza del piacere non turbato dalla più piccola molestia, non appannato dal soffio dell'invidia, della discordia, della maldicenza o di qualche altro di quei maledetti demoni, avvelenatori d'ogni gioia, che pur troppo penetrano e fanno nido nella maggior parte dei divertimenti sociali.

Ma... tutto passa quaggiù, ed anche quelle ore di gioja passarono, lasciando però in tutti un gratissimo ricordo della bellissima serata.

Escursione alle grotte di S. Canziano e Trebicciano.

Domenica 13 giugno 1886, alle ore 5 ¾ ant., sei socî del Club accompagnati da tre gentili signore che in questo caso si mostrarono più forti del cosidetto sesso forte, che per un mero spauracchio aveva dimessa l'idea da lungo vagheggiata, di recarsi alle grotte di S. Canziano e Trebicciano per l'*orribile* pensiero di dover passare una notte a Trieste ove *infieriva* (sic!) il cholera, si portarono alla stazione ferroviaria e, montati in vagone, si recarono a Divacca, ove arrivarono con 35 minuti di ritardo. Ivi erano aspettati da una commissione di alpinisti triestini e goriziani, alla cui testa erano il signor Helbronn, presidente, ed il signor ingegnere Costantino Doria, vicepresidente del comitato alle escursioni.

La commissione suddetta accolse con ogni cortesia i soci del *Club alpino fiumano*, e quindi tutti assieme si fece colazione.

Alle ore 9 ¾ antim. circa, la comitiva che contava 16 persone, si mosse allegramente alla volta di S. Canziano. Ivi arrivati si fece brevissima sosta, e, prese le guide necessarie, si andò a visitare le grotte che del paesello suddetto portano il nome.

Da principio si salì sopra un'erta dalla quale, alla profondità di 160 metri, si vede scorrere la Recca che va dileguandosi nelle cupe latebre sotterranee.

Si scese quindi per diversi sentieri che portano a parecchi punti, dai quali si gode una vista bellissima e svariata dei luoghi sottostanti.

La Recca si svolge attraverso i massi, si perde nelle cupe oscurità delle grotte. precipita spumante dall'alto e si ripresenta continuamente sotto nuovi aspetti.

Si scende, si scende, e si arriva ad un antro spazioso di formazione stalattitica che, dopo alcuni minuti, comincia ad avvolgersi in un'oscurità perfetta. Colle candele accese in mano si penetrò nelle viscere della terra e la lunga serqua di quegli uomini e di quelle donne rischiarata dall'incerto lume d'una candela, sembra da lungi un'apparizione di anime vagolanti nell'oscurità d'un baratro. Intanto si sente il cupo fragore della Recca che mugge di fianco alla discesa che, gradini praticati nella pietra, rendono abbastanza facile. Si giunse finalmente ad un'acqua donde si può inoltrarsi soltanto mediante barca apposita ivi ancinata.

Quando i soci del *Club alpino fiumano* giunsero a quel punto, incominciarono a ritornare ricalcando la via già fatta, ed arrivati alla luce del sole salirono ad una seconda grotta, spaziosa anch'essa, ma meno profonda della prima. Visitata questa grotta, gli alpinisti si recarono ad una terza grotta, che meglio potrebbe chiamarsi spaccatura di montagna, nella quale s'entra chini, e, donde, dopo cinque minuti circa, si arriva ad un belvedere dal quale si gode la vista d'una magnifica cascata della Recca.

Dopo aver ammirati altri punti di vista uno diverso dall'altro; dopo aver veduto una voragine fatta ad imbuto,

della profondità di 170 metri, si ritornò al paese di San Canziano ove si fece brevissima sosta.

Si proseguì quindi il viaggio per Corgnale ove per le ore 4 pom. era preparato un pranzo comune, al quale oltre ai signori triestini, goriziani e fiumani, assisteva anche il presidente della *Società degli alpinisti triestini*, signor D.r Geiringer, presidente della Società degli ingegneri e consigliere municipale di Trieste, il quale all'imboccatura della prima grotta di San Canziano s'era fatto incontro con isquisita cortesia ai socî fiumani ed aveva loro servito di guida.

Il pranzo fu assai animato. Il segretario del *Club alpino fiumano*, signor Adolfo Pellegrini, portò un brindisi alla *Società degli alpinisti triestini* ed al loro degnissimo presidente, il quale rispose con belle e sentite parole.

Giunta l'ora della partenza, le tre signore che avevano già fatto sei ore di cammino, montarono in vettura e andarono direttamente a Trieste, mentre gli alpinisti si portarono a piedi alla volta di Lipiza ove visitarono la i. r. stazione ippica ed ebbero campo d'ammirare magnifici stalloni bianchi ed una quantità di bellissimi puledri.

Quindi si prese la via dei boschi e verso le ore $10^{3}/_{4}$ di notte si arrivò a Trieste.

La mattina del dì 14, seconda festa di Pentecoste, alcuni alpinisti triestini e goriziani e due fiumani, guidati dal distinto alpinista signor Morpurgo, presidente del comitato alle grotte, andarono a visitare la grotta di Trebicciano ch'è una caverna verticale, profonda 370 metri, ed alla quale si scende per mezzo di scale a piuoli appoggiate su appositi pianerottoli.

La visita di quelle grotte presentava non poche difficoltà ed i signori Marcello Lenussi e Gustavo Zakarydes del *Club alpino fiumano* che la intrapresero, dissero che loro sembrava proprio di inoltrarsi nel centro della terra. Per la discesa e la salita si impiegarono oltre due ore.

Compita felicemente anche questa seconda escursione, vi fu pranzo sociale ad Opcina, al quale pure furono fatti dei brindisi e poi parte degli alpinisti fiumani ritornò la sera stessa a Fiume, parte il giorno susseguente.

Il cholera a Fiume.

Il cholera che pur troppo era scoppiato a Trieste all'epoca in cui gli alpinisti fiumani impresero la gita alle grotte di S. Canziano e Trebicciano, si propagò anche a Fiume ove fece non poche vittime.

Stante l'epidemia, l'attività del Club venne totalmente sospesa. Del resto sarebbe stato impossibile il fare qualche escursione, perchè la superstizione e la paura che dominavano nei paesi vicini a Fiume, erano tali e tante che, quando alcuni intrepidi alpinisti vollero intraprendere una gita domenicale nei dintorni della città, vennero accolti sinistramente e poco mancò non li cacciassero a sassate, sicchè essi stimarono cosa prudente di ritornare sui propri passi senza fermarsi nel paese in cui avevano destinato di riposare.

In causa di ciò il Club s'ebbe nel 1886 un periodo di stagnazione assoluta, che quasi fu fatale alle sue sorti, perchè alla fine dell'anno i socî attivi dello stesso s'erano ridotti a soli 87.

III. congresso generale del „Club alpino fiumano."

Addì 12 gennajo 1887 ebbe luogo il terzo congresso generale del *Club alpino fiumano*, nel quale venne eletta la seguente nuova direzione:

Dall'Asta D.r Stanislao, presidente
D.r Nicolò Gelletich, vicepresidente
Pellegrini Adolfo, segretario
Klemenz Edoardo, cassiere.

Membri della giunta:

Dumicich Matteo — Emili de Giuseppe — Lenussi Marcello — Malle cav. Marziale — Miazzi Giovanni — Zaccaria de Adamo.

Sostituti:

Evinger Antonio — Vistarini de Emerico.

Trattenimento del „Club alpino fiumano“ all'Hôtel Deák.

Il giorno 20 febbrajo 1887, nella sala dell'Hôtel Deák ebbe luogo un geniale trattenimento carnevalesco dei membri del *Club alpino fiumano.*

Quantunque i partecipanti fossero pochi, non mancò nè lo spirito, nè il brio, ed in generale si potè dire un trattenimento riuscito.

Si esordì con una cena durante la quale il signor Giovanni Miazzi, vestito da donna ed il signor Andrea de Seégner con un costume da cantante di trivio, cantarono in modo buffo la canzone popolare

Quell' augellin del bosc

facendo sbellicar dalle risa gli astanti coi loro lazzi e colle loro smorfie.

Allo sciampagna il presidente del Club signor Stanislao D.r Dall' Asta fece un brindisi nel quale inneggiò all' esistenza del Club, constatando ch' esso s' era ritemprato e stabilito.

A questo brindisi rispose con un altro brindisi il segretario del Club, signor Adolfo Pellegrini, il quale ringraziò il presidente ed espresse la speranza che col valido appoggio dello stesso il Club avrebbe avute prospere sorti. Vi furono poi altri brindisi per lo più umoristici.

Finita la cena, sulle pareti della sala apparve improvvisamente un cartellone umoristico, opera di quel capo ameno che è il signor Ferdinando Bonetta, nel quale si diceva che una *Compagnia artistica composta di campioni... senza valore* avrebbe data una produzione il cui esito sarebbe statr una *fuga generale e sbalordimento del pubblico.* Difatti sopra un palco improvvisato comparve il bravo dilettante signor Borri, che imitò egregiamente i *Volkssänger* tedeschi. Quindi parecchi socî del Club, accompagnati dall' orchestra del reggimento Jellačić, cantarono un *potpourrì*, veramente brioso ed originale. Le allegre canzoni popolari sul genere del *Tiritomba*, del *Jeliza* ecc. cantate dai socî del Club, formavano uno strano contrasto coi pezzi pietosi o solenni della *Gioconda,*

dell' *Aida* e di altre opere che li precedevano. A questa produzione ne seguì un' altra del signor Borri che imitò i cantanti ungheresi. Finita questa parte del programma si passò alle danze le quali furono rallegrate da parecchi scherzi. Alcune maschere, come un Chinese che s' allungava e s' accorciava, un principe ungherese, un pagliaccio, un vecchio ridicolo ed altre rendevano più allegro l'assieme.

La festa durò fino alle 2 ½.

La grotta „Sparožna".

„La grotta „Sparožna" che dista dalla città di Castua un' ora e dalla stazione ferroviaria di Jurdani tre quarti d' ora di cammino, fu li 11 luglio 1886, dietro invito della podestaria di Castua, visitata da una commissione, composta dai signori Carlo Pichler nobile Deeben i. r. commissario distrettuale in Volosca, Augusto Palese ingegnere e Giovanni Donadini amministratore forestale, delegati della città di Castua, e dal sottoscritto, per constatare se la grotta fosse adattata a poter essere visitata dal pubblico.

„La partenza ebbe luogo da Volosca alle ore 7 ½ ant. Da Jurdani si portò la commissione a piedi sino all' ingresso della grotta, la quale giace in una valletta bella ed imboscata, ed è assicurata mediante un muro di pietra con porta di legno che si chiude a chiavi. Dalla porta dolcemente in giù si discende in un atrio, che contiene parecchie formazioni stalattitiche e che all' occhio del visitatore fa un' impressione piacevole. Lungo una parete ripida, coperta pure da stalattiti e stalagmiti, si discende a mezzo di grappini scolpiti in pietra negli spazî inferiori della grotta. Ivi trovi delle sorgenti di acqua dolce, delle bellissime stalattiti e stalagmiti in differenti forme e grandezze. Da quì si discende or più or meno dolcemente in altri spazî della grotta.

„A mezzo di mine fu recentemente resa accessibile la più bella parte della grotta, di maniera che noi potevamo oltre un burrone giungere al punto più bello della grotta che si conosce sino ad ora.

„In tutta la grotta si trova aria buona in quantità sufficiente.

„La lunghezza della grotta è di circa 400 metri, l'altezza di 2·20 metri e la larghezza di 3·15 metri. — Una misurazione della grotta non poteva in quel giorno aver luogo per mancanza dei mezzi necessari e per mancanza di tempo.

„La strada da Castua alla grotta deve dirsi propriamente bella, ed è da raccomandarsi anche pelle persone malaticcie, giacchè conduce oltre un bosco di quercie e di faggi senza difficoltà di terreno all' ingresso della grotta.

„Con una piccola spesa potrebbe questa strada venire adoperata anche dagli ospiti della vicina Abbazia, per una gradita passeggiata, perchè specialmente in estate vi è quì aria fresca (altezza 300 metri sopra il mare) adattissima per i malati di petto.

„Castua, li 11 luglio 1886.

„*A. Hanke* m. p.

„I. R. ingegnere di montagna."

Grande gita dell' *Oesterreichischen Touristen Club* all' Abbazia ed a Fiume.

Dalla presidenza dell' *Oesterreichischen Touristen Club* di Vienna venne notificato, verso la metà di marzo 1887, alla locale presidenza del *Club alpino fiumano* che i soci del Club viennese avrebbero fatta per le feste di Pasqua del detto anno la seguente escursione.

I soci dell' *Oesterreichischen Touristen Club* in numero da 150 a 200 partiranno la mattina del sabbato santo, 9 aprile, con treno separato da Vienna e si porteranno fino a Divacca. Ivi inaugureranno la grotta *Arciduca Rodolfo* da loro presa in affitto, quindi marcieranno tutta la notte alla volta del Monte Maggiore, alle cui falde, cioè alla località Poklon, arriveranno verso le ore 4-5 del mattino di domenica 10 aprile. Ivi vi sarà un po' di riposo, quindi s'inaugurerà il rifugio *Stefania* fabbricato dal detto Club, e quelli che ne avranno voglia saliranno fino sulla vetta del monte. Di là andranno all' Abbazia ove arriveranno verso le 11 ant. e pranzeranno in comune nella grande sala dell' Hôtel Stefania.

Finito il pranzo ci saranno giuochi di società, divertimenti di ogni sorta, musica ecc.

Verso sera i gitanti si porteranno a Fiume per la via di mare con un piroscafo imbandierato.

La direzione del *Club alpino fiumano* riunita in seduta, il dì 15 marzo, allo scopo di discutere il modo di ricevere degnamente gli ospiti viennesi, decise quanto segue:

La mattina del dì 10 aprile, prima festa di Pasqua, la direzione del *Club alpino fiumano* si recherà *in corpore* assieme a quei socî che vogliono unirsi ad essa, a Veprinaz ove giungerà verso le ore 11 ant.

A Veprinaz (ma più probabilmente a Poklon) avrà luogo l'incontro coi socî dell'*Oesterreichischen Touristen Club*. Poi di conserva i membri dei due Club si recheranno in Abbazia, ove avrà luogo un pranzo in comune.

I socî del Club fiumano assieme a quelli del Club viennese si porteranno per mezzo d'un piroscafo a Fiume, ove i secondi troveranno i necessarî alloggi per poter riposare.

Alla mattina dell'11 aprile, verso le ore 9, un piroscafo messo a disposizione dal *Club alpino fiumano* a quello viennese si staccherà dal molo Adamich, costeggierà il litorale verso Buccari e Portorè, rasenterà lo scoglio di San Marco, e si fermerà a Castelmuschio ove i socî dei due Club visiteranno il pittoresco villaggio, nonchè il belvedere del *Club alpino fiumano*.

Verso il mezzogiorno circa avrà luogo il ritorno a Fiume; quivi ci sarà pranzo in comune.

Dopo il pranzo, i socî del Club viennese potranno prender parte alla tombola che si darà in quel giorno a favore dell'Associazione *Maria*, oppure visiterà la vicina Tersatto od altri luoghi prossimi a Fiume finchè giunga l'ora della partenza.

Siccome poi il detto Club interessò il Club fiumano di procurare gli alloggi per 150 a 200 gitanti, e siccome tale compito è piuttosto arduo stante la ristrettezza delle abitazioni della nostra città, fu nominato un comitato per procurare i suddetti alloggi. Questo comitato riuscì composto dei seguenti signori: Adolfo Pellegrini, presidente,

D.r Francesco Vio, Giovanni Miazzi, Antonio Evinger, Clemente Celebrini ed Andrea de Seégner.

Fu pure nominato un comitato per le festività e per l'allestimento del banchetto, composto dei signori: Nicolò D.r Gelletich presidente, cav. Marziale Malle, Marcello Lenussi, Adolfo Pellegrini e Giuseppe de Emili.

Ai 20 di marzo 1887 col primo treno che, dopo otto giorni d'interruzione, giungeva quì da S. Peter, arrivò nella nostra città il signor Ferdinando Brodbeck, membro della giunta centrale dell'*Oesterreichischen Touristen Club*, ed organizzatore della escursione di questo Club alla volta del rifugio *Stefania*, di Abbazia e di Fiume.

Allo scopo di deliberare sul da farsi per accogliere gli alpinisti viennesi, ebbe luogo una seduta del Club fiumano alla quale oltre i membri della Direzione, presero parte il sig. Brodbeck (in qualità di presidente onorario) ed i membri del comitato d'acquartieramento.

Il signor Brodbeck in brevi parole partecipò quanto segue: I membri del Club viennese partiranno da Vienna alle ore 7 ant. di sabbato 9 aprile, e, mediante treno separato, arriveranno a Divaca alle ore 8 pom. ove inaugureranno la grotta *Arciduca Rodolfo* da loro presa in affitto; quindi partiranno per Lupoglava ove arriveranno verso mezzanotte, e di là continueranno il viaggio a piedi fino a Poklon la quale meta raggiungeranno fra le 4 alle 5 del mattino dei 10 aprile. Fatta ivi un po' di sosta si inaugurerà solennemente il rifugio *Stefania*, poi gli alpinisti si recheranno all'Abbazia dove (alle ore 10 ½ ant.) pranzeranno nella grande sala dell'Hôtel Stefania.

Dietro proposta del presidente del *Club alpino fiumano*, D.r Stanislao Dall'Asta, si stabilì di mandare a Poklon una deputazione incaricata d'assistere all'inaugurazione del rifugio *Stefania*.

La deputazione riuscì composta dei seguenti signori: Emerico de Vistarini, presidente, D.r Giovanni Vio, Clemente Celebrini, Edoardo Klemenz, Antonio Evinger, Adolfo Pellegrini e Marcello Lenussi.

Detta deputazione doveva partire da Fiume col treno di S. Peter delle ore 5.45 pom. dei 9 aprile, e, giunta a

Mattuglie, continuare la via a piedi fino a Poklon dove avrebbe pernottato nel rifugio *Stefania*.

Una grande comitiva poi, col presidente del Club alla testa, si sarebbe recata all' Abbazia a pranzare in comune coi membri del Club viennese.

Un comitato composto dei signori Giuseppe de Emili ed Andrea de Seégner doveva fare i preparativi per ricevere gli alpinisti austriaci a Fiume, quando fossero quì arrivati dall' Abbazia.

Verrebbero bruciati fuochi d' artifizio e lanciati razzi e la banda cittadina suonerebbe allegre marcie ed accompagnerebbe suonando il presidente del Club di Vienna signor Antonio Silberhuber fino al suo alloggio nel palazzo della Cassa di risparmio.

Lunedì 11 aprile avrebbe luogo una gita alla volta di Buccari, Portorè, Scoglio di S. Marco e Castelmuschio, nel quale ultimo paese si farebbe sosta visitando il Belvedere del *Club alpino fiumano*.

Verso le ore 1 ½ pom. i socî del Club viennese, assieme a quelli del Club fiumano, avrebbero dovuto pranzare nei locali della Grande Ristorazione al Teatro.

Quindi si visiterebbe la città e si farebbero escursioni nei paesi vicini a Fiume ed alla sera i socî del Club viennese sarebbero stati accompagnati alla stazione da quelli del Club fiumano.

Questo fu il programma sbozzato in una seduta, nella quale, viste le poche forze di cui disponeva il comitato d' acquartieramento, che aveva un compito arduo assai, si decise di nominare a membro del detto comitato il signor Alessandro Blecich che, per la sua grande pratica della città, poteva riuscire di molto utile.

Il signor Brodbeck ritornato a Vienna mandò poi al segretario del Club le seguenti comunicazioni.

„Assieme ai membri del Club viennese giungono quì 80 socî del *Männergesangsverein* (Società corale, maschile) sicchè il numero dei gitanti ammonterebbe a circa trecento cinquanta.

Questi cantori, che godono di fama europea e che hanno cantato con grandi applausi a Parigi, Brusselles, Milano, Venezia ed in altre importantissime città, darebbero

nel nostro Teatro comunale — che verrà gentilmente concesso dal Municipio — una *Matinée* a scopo pio, la quale avrà luogo a mezzodì della prima festa di Pasqua.

Gli alpinisti viennesi avranno seco l'intiera banda militare del reggimento Kuhn di stazione a Lubiana, la quale suonerà anche a bordo del piroscafo *Ika* che fu noleggiato per la gita di Buccari, Portorè ecc. che ha luogo la mattina del dì 11 aprile. Oltre l'*Ika* s'ottenne per quella gita dal regio governo anche il rimorchiatore *Bator*.

Dopo molti telegrammi e scritti, la presidenza del *Club alpino fiumano*, d'accordo colla presidenza dell'*Oesterreichischen Touristen Club* di Vienna, compilò il seguente programma delle feste.

Sabato 9 aprile, ore 5 ¾ pom. Partenza col treno di S. Peter della deputazione incaricata di ricevere a Poklon i membri dell'*Oesterreichischen Touristen Club*.

Arrivo della stessa a Mattuglie ove s'incontrerà colla deputazione dell'*Oesterreichischen Touristen Club* di Abbazia alla cui testa sarà il signor capitano distrettuale di Volosca de Jettmar.

Arrivo a Poklon ove si pernotterà.

Domenica 10 aprile, ore 4-5 pom. Arrivo a Poklon degli alpinisti viennesi ed accoglienza delle rispettive deputazioni.

Ore 6. Inaugurazione del rifugio *Stefania*.

Ore 7 ½. Partenza in comune alla volta d'Abbazia.

Ore 8 ½ ant. Partenza da Fiume col piroscafo *Cittadino* dei socî del *Club alpino fiumano*.

Ore 10. Arrivo in Abbazia ove i socî giunti da Fiume si incontreranno con quelli venuti da Poklon e cogli alpinisti viennesi.

Ore 10' ½. Pranzo in comune nella grande sala dell'Hôtel Stefania.

Dalle ore 12 alle 4 pom. Passeggiata a Volosca, Lovrana ed Ika, trattenimento di diverso genere e concerto della banda del reggimento Kuhn la quale accompagnerà i socî dell'*Oesterreichischen Touristen Club*.

Ore 4 pom. Arrivo con piroscafi da Fiume all'Abbazia dei membri del *Männergesangsverein* accompagnati dalla banda del reggimento Jellačić.

Ore 4-7. Passeggiate, suono di bande ed altri divertimenti.

Ore 7. Grande sfilata degli alpinisti e dei membri del *Männergesangsverein* dinanzi all'Hôtel Quarnero.

Ore 7 ½. Grande fiaccolata dinanzi alla dimora dei serenissimi principi ereditari.

Ore 8 ½. Imbarco di tutti gli alpinisti e cantori sui piroscafi ivi pronti, imbandierati ed illuminati a palloncini; suono di musica, fuochi di bengala, razzi e serenata.

Ore 9 ¼. Passeggiata in mare.

Ore 10. Partenza dall'Abbazia alla volta di Fiume.

Ore 11. Arrivo a Fiume, ove gli ospiti verranno accolti fra i concenti della banda cittadina, fuochi di bengala e razzi. La banda cittadina accompagnerà suonando il presidente dell'*Oesterreichischen Touristen Club* fino alla sua dimora.

Lunedì 11 aprile, ore 9 ant. Partenza dal molo Adamich degli alpinisti e dei membri del *Männergesangsverein* su piroscafi, costeggiando Martinschizza, Buccari, Portorè, Scoglio S. Marco e Castelmuschio. — A bordo dei piroscafi suoneranno le bande dei reggimenti Jellačić e Khun e vi si troverà pure birra e cibi freddi.

Ore 12. Ritorno a Fiume.

Ore 12 ¼. Partenza del corpo corale per l'Abbazia.

Ore 1 pom. Pranzo degli alpinisti viennesi e fiumani nei locali della Grande Ristorazione al Teatro. Durante il pranzo suonerà la banda cittadina.

Ore 2 ½-6 pom. Escursioni nei dintorni di Fiume, visita della città ecc.

Ore 6 ¼. Accompagnamento alla stazione degli ospiti viennesi i quali partiranno con due treni separati.

La gita del *Club dei touristi austriaci* ebbe finalmente luogo con quella esattezza e scrupolosità di programma che sono proprie della razza tedesca.

Una deputazione del *Club alpino fiumano*, composta di sei signori e due signore, si portava ai 9 aprile, nel pomeriggio, a Poklon, ove s'erge il *Rifugio Stefania*, fatto costruire dalla sezione d'Abbazia del *Club dei touristi austriaci* col concorso di questo Club e coll'aiuto eziandio di generosi sussidî dati dalla *Meridionale*.

Il tempo, che durante la mattina di quel giorno era nuvoloso, a poco a poco si schiarì; verso la mezzanotte la luna trionfante brillava nel firmamento e l'orizzonte era terso come un cristallo. Però la temperatura si abbassò, e ne seppero qualche cosa i membri della deputazione fiumana, che dovettero pernottare nell'angusto rifugio senza poter chiudere occhio, poichè il rifugio era occupato da dodici membri dell'*Alpen Verein* e dal professore dell'università di Graz D.r Johannes Frischauf.

Verso le ore 3 del mattino, il termometro era sceso a —2 Reaumur.

Alle ore 3 $^3/_4$ circa cominciarono a venire alla spicciolata i membri dell'*Oesterreichischen Touristen Club*, fra i quali si trovavano anche molte signore e signorine, che con una valentia che torna loro a somma lode, seppero affrontare i disagi del lungo tratto di via che da Lupoglava mena a Poklon. Assieme ai touristi giunse anche, in sostituzione della banda del reggimento Kuhn che non aveva potuto venire, la bravissima banda delle officine della *Meridionale* di Marburgo, sotto la direzione personale dell'egregio maestro di cappella Giovanni Hendl.

Giunti costoro a Poklon, il presidente del Club austriaco, signor Antonio Silberhuber, venne salutato all'ingresso del *Rifugio Stefania* dal presidente della deputazione fiumana signor Adolfo Pellegrini, il quale in brevi parole, a nome del *Club alpino fiumano*, diede a lui ed ai *touristi* austriaci i benvenuti. Il signor Silberhuber rispose a questo saluto con cortesi parole. Intanto la banda musicale che accompagnava i touristi si dispose in cerchio dinanzi al rifugio ed il delegato della sezione d'Abbazia, signor Rubbia, salutò il presidente signor Silberhuber, il quale inaugurò il rifugio con un breve discorso, in cui fece risaltare i vantaggi del fabbricato e rilevò i meriti che ebbero nella sua erezione come pure nella costruzione della nuova strada che conduce al Monte Maggiore, la *Meridionale*, l'*Oesterreichische Touristen Club* e la sezione di questo d'Abbazia.

La banda suonò un pajo di pezzi. Verso le 5 $^3/_4$ incominciò la marcia della maggior parte degli alpinisti alla volta di Veprinaz.

I più validi invece fecero la salita sulla vetta del Monte Maggiore, donde, con un cielo tersissimo, poterono ammirare il sorgere maestoso del sole, che indorava l'Istria e l'Adriatico. Sulla cima del monte soffiava un vento indiavolato.

Il grosso degli alpinisti percorse allegramente, a suono di musica, la strada fino a Veprinaz, ove venne accolto collo sparo di mortaretti; indi partì alla volta d'Abbazia per la nuova via costruita dall'*Oesterreichischen Touristen Club*, e giunse colà alle ore 8 ½ ant.

Alle ore 9 ½ arrivarono nell'ameno luogo di cura, da Fiume, col piroscafo *Cittadino*, i membri del *Club alpino fiumano*, alla cui testa trovavasi il presidente Stanislao D.r Dall'Asta.

Alle ore 10 ¼ ebbe luogo nella magnifica sala dell'Hôtel Stefania un *déjeuner*, al quale presero parte tanto i membri del Club austriaco quanto quelli del fiumano. Durante il *déjeuner* suonava sotto le finestre dell'albergo la banda della *Meridionale*.

Giunta l'ora dei brindisi, il signor Fleischer brindò alla salute del maestro di cappella signor Giovanni Hendl, che per l'occasione aveva composta una bella marcia intitolata *Ricordo d'Abbazia*.

Quindi cominciò la serie dei brindisi ufficiali. Il signor Antonio Silberhuber brindò alla casa imperiale, il signor capitano distrettuale di Volosca, de Jettmar, ai serenissimi arciduchi Rodolfo e Stefania, il signor Imhof al protettore del Club austriaco arciduca Carlo Lodovico, il signor Reisser al *Club alpino fiumano*, il signor D.r Dall'Asta al *Club austriaco* ed il signor Fleischer alla sezione d'Abbazia.

Finiti i brindisi ufficiali, il sig. prof. D.r Benedickt fece un brindisi spiritoso, che cominciava colle parole: „Quel Dio che creò i monti, volle che ci fossero anche alpinisti“, e disse che Iddio stavolta aveva voluto bene agli alpinisti, perchè aveva loro concesso un giorno splendido.

Ad ogni brindisi, la vasta sala rimbombava di *Hoch!* e la banda suonava.

Finito il pranzo, gli alpinisti si dispersero chi quà chi là; chi andò ad ammirare i magnifici parchi dell'Hôtel

Quarnero e della villa Angiolina, chi popolò le ristorazioni, chi fece passeggiate nei paesi vicini.

Intanto i piroscafi della società Sverljuga ed il *Cittadino* trasportavano da Fiume all'Abbazia una straboccchevole quantità di gente.

Verso le ore 4 pom., col vapore del Lloyd *Stambul*, giunsero all'Abbazia i membri del *Männergesangsverein* sotto la direzione personale del rinomato profes. Kremser. Essi erano accompagnati dalla banda militare del reggimento Jellačić.

A bordo del piroscafo *Ika*, trovavasi una quantità di signori ungheresi giunti quì dalla capitale. Parecchi di loro poi erano a bordo del piroscafo *Mercur* del Lloyd austro-ungar., da questa società gentilmente concesso ai socî del Club austriaco, il quale piroscafo giunse all'Abbazia alle ore 4 ½. Notammo tra i detti gitanti il rinomato poeta e romanziere ungherese Maurizio Jókai e la di lui figlia Rosa che erano in compagnia del signor direttore del ginnasio di Fiume D.r Béla Erődi, le due signore Tanárky, l'ispettore scolastico Viola, il barone Teodoro Ehrmann, il consigliere superiore forestale Alessandro Hoffmann assieme alla consorte, il segretario ministeriale Solokovits, i deputati Emerico Szivák e Ottone Hermann.

Dopochè tutti i gitanti, ch'erano accompagnati dalla nostra banda cittadina, furono sbarcati, incominciarono i concerti alternati della banda che aveva seco il *Club dei touristi austriaci*, di quella del reggimento Jellačić e della nostra. La banda del reggimento Jellačić precedeva i membri del *Männergesangsverein*, alla cui testa un portabandiera faceva sventolare all'aria una lira, che è il loro distintivo.

Continuavano intanto ad arrivare nuovi ospiti in Abbazia sì a piedi che in carrozza, o per mezzo dei piroscafi.

Alle ore 7 pom. c'erano in Abbazia non meno di 4000 forestieri.

Chi non portava il distintivo o dell'*Oesterreichischen Touristen Club*, o del *Männergesangverein*, o del *Club alpino fiumano*, non poteva entrare nei parchi della villa Angiolina e dell'Hôtel Quarnero.

Alle 7 principiò la distribuzione dei lampioni e delle fiaccole dinanzi all' Hôtel Quarnero, e sì gli alberghi che le ville e le case private vennero splendidamente illuminate, come pure s' illuminarono a palloncini i piroscafi *Stambul* e *Mercur* del Lloyd a. u., i piroscafi *Abbazia*, *Ika* e *Sybil* della società Sverljuga e Comp., il piroscafo *Cittadino* del signor Stangher, il piroscafo *Fiumano*, il *Deli* del r. Governo che aveva a bordo S. A. I. R. l'arciduca Giuseppe colla famiglia ed un' infinita quantità di barche e di barchette.

Alle ore 7 ¾ tutta Abbazia nuotava nella luce, che si specchiava nelle onde un po' agitate del mare, sul quale si cullavano le barche, che giravano di quà e di là e sembravano pesci lucenti. — Gli edificii più splendidamente illuminati erano gli *Hôtels Stefania* e *Quarnero* e la villa del barone Reiher, che sembrava fatata.

S. A. I. R. l'arciduchessa Stefania, che durante il giorno s' era mostrata parecchie volte in mezzo alla gente, dalla quale veniva omaggiata, assistiva con visibile piacere alla dimostrazione.

Poco prima delle 8 il cortéo si mise in moto fra i suoni delle bande musicali e poi percorse lentamente lo spazio che separa l' Hôtel Quarnero dalla villa Angiolina. Lo spettacolo era imponente oltre ogni dire; la lunga sfilata con migliaia di palloncini e fiaccole faceva una grande impressione. Quando tutta quella quantità di gente fu sotto ai balconi della villa Angiolina, i membri del *Männergesangsverein* intuonarono un inno d' omaggio a S. A. I. R., inno che fu cantato con quell' impareggiabile maestria che distingue quei cantori. Ci fu poi nuovamente musica, e replicate grida di *Hoch*, *Evviva*, *Eljen* e *Živio* facevano rintronare l' aria, dando così testimonianza che dinanzi alla maestà della casa imperiale e regale tutti i partiti e tutte le nazionalità si fondevano in un solo pensiero.

A poco a poco i membri del *Männergesangsverein*, quelli dell' *Oesterreichischen Touristen Club* e quelli del *Club alpino fiumano* andarono a bordo dello *Stambul* e del *Mercurio*. Il ritorno a bordo richiese molto tempo, cosa che impazientò i gitanti, che per più ore

dovettero stare esposti a un vento che era tutt'altro che piacevole.

Verso le 10 gli organizzatori della festa lanciarono racchette, le quali però cagionarono qualche scompiglio a motivo che l'organizzatore in capo signor Imhof fu colpito da un razzo e cadde sul ventre riportando una leggera contusione, che però, stante la pronta assistenza medica prestatagli dal signor D.r Simeone Fischer, membro del *Club alpino fiumano*, non ebbe conseguenze. Anche il signor Reisser, altro organizzatore, ebbe un po' lacerata la mano sinistra.

Verso le ore 10 ½ pom. il piroscafo *Mercur* salpò alla volta di Fiume, ed alle 11 approdava al molo Zichy.

Le rive dei moli erano illuminate a fuochi di bengala; la banda cittadina, pronta in piazza Adamich a ricevere gli ospiti, si mise a suonare.

Il magnifico podestà si portò a bordo del *Mercur* a salutare il signor Silberhuber, che fu veramente commosso dell'accoglienza fattagli e ringraziò con gentili parole.

Quindi la banda cittadina, seguita dagli alpinisti austriaci, si portò sotto le finestre del presidente del *Club alpino fiumano* D.r Stanislao Dall'Asta, e gli fece una ovazione.

Il presidente del Club viennese, signor Antonio Silberhuber, ed i signori Fleischer e Reisser furono invitati dal signor D.r Dall'Asta ad un *soupé*, a cui presero parte anche alcuni membri del *Club alpino fiumano*.

Gli alpinisti austriaci si raccolsero in piazza Adamich, e poi vennero condotti ai rispettivi quartieri.

Lunedì, alle 9 ant., il piroscafo *Mercur* era carico e stracarico di gitanti appartenenti all' *Oesterr. Touristen Club* al *Club alpino fiumano* ed ai gitanti ungheresi.

Verso le ore 9 ¼ esso si staccò dal molo e andò costeggiando per Buccari, Portorè, lo scoglio di S. Marco e Castelmuschio. Quando il battello fu in vista di questo ultimo paese ci furono molti spari di mortaretti, e i gitanti sventolarono le loro pezzuole e mandarono un addio a quel luogo.

Durante la gita suonava a bordo la banda delle Officine della *Meridionale*, che a lode del vero è composta

di suonatori veramente finiti ed è benissimo diretta dal maestro di cappella Giovanni Hendl.

Verso le ore 12 ½ si approdò a Fiume. La banda suddetta, giunta sotto le finestre del presidente del *Club alpino fiumano*, le quali erano tutte imbandierate, fece una serenata. Allora sul balcone dell'abitazione comparvero a ringraziare tanto il signor presidente D.r Stanislao Dall'Asta quanto la sua gentile consorte.

Un triplice scoppio d'evviva salutò la loro presenza; quindi tutto il corteo si mosse alla volta della *Grande Ristorazione al teatro* ove ebbe luogo il pranzo in comune. Durante lo stesso il signor Imhof brindò alla città di Fiume ed al suo podestà comm. de Ciotta, il signor Silberhuber al *Club alpino fiumano* ed al di lui presidente D.r Stanislao Dall'Asta, questi all'*Oesterreichischen Touristen Club* ed al suo presidente, ed il signor Fleischer, con gentile pensiero, brindò alla salute di tutte le gentili alpiniste fiumane ed in ispecie a quelle che impavide si erano recate fino a Poklon e di là erano ritornate cogli altri alpinisti.

Finito il pranzo, gli alpinisti si dispersero di quà e di là; molti di essi si portarono a Tersatto e ritornarono poi in città per la strada Ludovicea ove gli attendeva la loro banda.

Ci fu quindi una refezione alla Grande Ristorazione al teatro, durante la quale la banda più volte nominata suonò scelti pezzi di musica, fra i quali uno del *Trovatore*, che fu eseguito magistralmente, tanto che più non si avrebbe potuto desiderare da una banda musicale o da un'orchestra italiana.

Verso le ore 6 ½ pom. il cortéo degli alpinisti si mise in moto e prima di tutto andò nella via della Fiumara, ove la banda suonò sotto le finestre del vicepresidente del *Club alpino fiumano* Dr. N. Gelletich; quindi percorse il Corso, ove fu fatta una nuova ovazione al presidente D.r Dall'Asta, e poi si fermò dinanzi all'abitazione del magnifico podestà comm. de Ciotta. Seguito da un'immensa folla di gente, il cortéo si portò indi alla stazione; ivi gli alpinisti austriaci montarono nei vagoni fra mezzo a calorosi saluti ed evviva. Era un continuo sventolar di fazzoletti, un continuo grido di *Viva!* e di *Hoch!*

Verso le ore 7 la macchina si mise in moto, vi furono ripetute grida d'*Evviva* e di *Hoch* al suono della banda cittadina, e uno sventolar di fazzoletti che non aveva mai fine.

Alle ore 7 ¼ partirono i membri del *Männergesangsverein* ed alcuni alpinisti che non avevano potuto prender posto nel primo treno. Questi pure furono salutati entusiasticamente.

In tal modo ebbe termine l'escursione dei membri del *Männergesangsverein* e dell'*Oesterreichischen Touristen Club*, che rimasero oltremodo contenti dell'accoglienza loro fatta dai Fiumani in generale e dai soci del *Club alpino fiumano* in particolare.

La mattinata musicale del „Wiener Männergesangsverein."

Nella prima festa di Pasqua del 1887, a mezzodì, il teatro comunale di Fiume presentava uno spettacolo del tutto straordinario: illuminato a luce elettrica era zeppo alla lettera di un pubblico scelto, accorso ad udire i cantori viennesi, i quali, con gentile pensiero, vollero offrire al nostro pubblico l'occasione di udirli e beneficare i poveri della nostra città, perchè il ricavato della splendida mattinata venne devoluto a quest'ultimi.

Assistevano al concerto anche S. A. I. R. l'arciduchessa Clotilde dal palchetto imperiale, S. E. il conte Governatore colla consorte, il magnifico podestà di Fiume, l'illustre poeta Maurizio Jókai colla figlia, ed altri distinti personaggi frammisti ad una leggiadra coorte di gentili signore indossanti eleganti *toilettes* di passeggio.

I 112 cantori, che si produssero sotto la direzione del loro maestro signor *Edoardo Kremser*, sono appena un terzo circa del *Männergesangsverein* viennese, ma ad onta di ciò, anche il più esigente uditore non avrebbe potuto desiderare una migliore esecuzione dei cori di vario genere, che vennero cantati: tempo, intonazione, colorito, espressione, insomma tutto ciò che si richiede per una esecuzione perfetta, ecco le doti che ammirammo nel canto

dei nostri ospiti viennesi. È soverchio dire, che gli applausi scoppiavano entusiastici alla fine dei pezzi, di tre dei quali si volle e si ottenne la replica.

Ai bravissimi cantori venne offerta per conto del Municipio una bellissima corona d'alloro con ricco nastro, sul quale a caratteri d'oro era impressa un'analoga dedica. Un'altra corona venne consegnata tra clamorosi applausi al distinto violinista *Hans Wessely*, che si produsse con un pezzo, e lo eseguì con grande agilità e bravura.

Infine una corona fu offerta ai cantori anche dalla locale società filarmonica-drammatica al loro arrivo alla stazione.

Alle ore 1 ¼ l'interessante concerto, che lasciò in tutti gli intervenuti la più piacevole e gradita impressione e che fruttò ai poveri di Fiume circa 900 fiorini, ebbe fine.

Banchetto dato dal presidente del „Club alpino fiumano" ai membri della direzione ed a quelli componenti i comitati pel ricevimento degli alpinisti viennesi.

Ai 13 aprile 1887, dietro invito del signor D.r Stanislao Dall'Asta, presidente del *Club alpino fiumano*, si riunivano a banchetto, nella Ristorazione alla Città di Trieste, i membri della direzione di detto Club e parecchie altre persone, che avevano contribuito al ricevimento dei socî dell'*Oesterreichischen Touristen Club.*

La tavola era imbandita con eleganza.

Verso le ore 8 ½ pom., quando gl'invitati erano riuniti quasi tutti, il D.r Dall'Asta tenne un breve discorso, proponendo di nominare socio onorario del *Club alpino fiumano* il signor Antonio Silberhuber, presidente dell'*Oesterreichischen Touristen Club.* Questa proposta venne accettata. Indi si accettarono per acclamazione 16 nuovi socî, proposti parte dal signor presidente e parte da due socî.

Il banchetto incominciò alle ore 9.

Allo Sciampagna, il presidente D.r Dall'Asta brindò alla prosperità del Club, il vicepresidente D.r Gelletich

alla salute del D.r Dall'Asta, rilevandone i meriti nella buona riuscita dell'accoglienza fatta agli ospiti viennesi.

Dopo ciò il segretario signor Adolfo Pellegrini fece il seguente brindisi umoristico al sig. Ferdinando Brodbeck, ex presidente e fondatore del Club:

„— Un dì — saranno circa tre anni — due vecchi amici sedevano ad un tavolo sorseggiando un bicchiere di quel buono. Uno di essi — Brodbeck — disse all'altro:

„— Che diresti se fondassimo un Club alpino?

„— Sei matto? la mi sembra questa un'idea barocca.

„Ma Brodbeck disse:

„— Tentiamo. *Tentare licet*, e poi la fede rompe i monti, io ho fede nell'avvenire dell'alpinismo e credo che riusciremo.

„— Ebbene tentiamo.

„E si tentò e si lottò e si vinse.

„Il nostro Club fu deriso, calunniato, ma alla fine si può dire che ha riportato la vittoria.

„Ebbene, a chi si deve tutto questo? A quest'uomo tutto d'un pezzo e d'un colore, a quest'uomo nato per salire sui monti, a Ferdinando Brodbeck. Alzo quindi il mio calice e bevo alla salute di Ferdinando Brodbeck!"

Il signor Brodbeck ringraziò con belle parole. Quindi il cav. Malle brindò alla salute del magnifico signor podestà, e poi il signor Ernesto Brelich alla cittadinanza di Fiume. Indi ci furono altri brindisi.

Il D.r Dall'Asta, verso la fine del banchetto osservava, che bisognava incominciare a fare qualche cosa che offrisse testimonianza al pubblico dell'attività del Club e perciò proponeva che si desse subito mano — prestando egli guarentigia per le spese — alla costruzione d'un rifugio a Lubanj, progettato da lungo tempo e di cui esistevano i piani elaborati dal sig. Ferdinando Brodbeck, e nominò a tale uopo una commissione nelle persone dei signori Pellegrini, Klemenz e Lenussi.

Questa proposta fu accolta ad unanimità.

Il banchetto si prolungò, fra la più schietta allegria ed i concenti del quartetto dei fratelli Bianchi, fino ad un'ora del mattino.

Gita per Fužine del Club alpino fiumano.

Domenica 8 maggio 1887 ebbe luogo una gita del *Club alpino fiumano* per Fužine. Alcuni socî presero parte a questa gita e partirono col treno passeggieri di Carlstadt delle ore 8.35 ant.

Il tempo che dapprincipio era bello, a poco a poco si rabbujò, e quando i socî giunsero a Fužine, verso le ore 11 circa, il termometro segnava soltanto 10 gradi R. e cadeva una spruzzaglia gelata. Dopochè i socî ebbero visitato le belle praterie ed i boschi che contorniano Fužine e s'ebbero rifocillati, incominciarono a piedi il ritorno che fu piuttosto lungo e scabroso.

La partenza da Fužine ebbe luogo alle ore 1.40. — Il termometro segnava 12 gradi R., e l'aneroide indicava un'altezza di 740 metrl. Incominciò una salita un po' ripida ma che d'altra parte veniva allietata dalla vista dei boschi e dei prati verdeggianti che fiancheggiano la strada.

A 20 minuti di distanza da Fužine si presentarono allo sguardo dei gitanti gli avanzi d'una casupola incenerita che, a quanto ci si disse, avevano la loro storia romanzesca. — Narra la tradizione che un giovanotto di Fužine amasse la figlia bella e doviziosa d'un campagnuolo del detto paese dalla quale veniva corrisposto d'uguale amore. Ma il padre della fanciulla l'aveva promessa a un uomo avanzato in età, ma facoltoso. Non valsero nè pianti, nè scongiuri da parte della ragazza: il padre fu irremovibile e voleva che ad ogni costo essa sposasse il vecchio facoltoso. La ragazza, spinta alla disperazione fuggì dal tetto paterno ed assieme col suo amante si recò in quella casetta, ora incenerita, ed ivi, nascosta agli sguardi di tutti, filò per alcuni giorni il suo idillio amoroso. Ma quel nido d'amore venne scoperto dal padre e dal promesso sposo della fanciulla che concepirono un truce divisamento. Essi, nottetempo, si portarono a quella casetta, vi appiccarono il fuoco ed i due poveri amanti perirono nelle fiamme.

Si continuò a salire finchè alle ore 2.25 si arrivò a Benkovac all'altezza di 890 metri. Benkovac è un paesello sparso che si prolunga di molto. Verso le ore 2.40

si raggiunse l'altezza di 940 metri, e a quell'altezza si innalza il paese di Berdo.

Quindi cominciò la discesa.

Alle ore 3.10 i gitanti erano a Slobjn ad 800 metri d'altezza; alle ore 3.55 a Plasse a 600 metri. Una bora fortissima difficoltava assai la discesa da Plase a Picchetto ove s'arrivò alle ore 4.40. Quì ci fu circa un'ora di riposo poi si continuò la via per Meja, S. Giuseppe e San Cosmo fino a Draga ove vi fu pure un'altra ora di riposo. I gitanti arrivarono a Fiume alle ore 11 di notte.

La gita fu in complesso assai bella ed il panorama che si svolgeva dinanzi lo sguardo dei gitanti era veramente delizioso ed imponente.

Onorificenza al Club alpino fiumano.

L'*Oesterreichische Touristen Club* di Vienna scrisse alla presidenza del *Club alpino fiumano* la seguente lettera assai lusinghiera:

Vienna, 9 maggio 1887.

„La giunta centrale decise di dare espressione alla sua più sentita riconoscenza per la Vostra grande premura e per la collegialità che Voi avete avuto la bontà speciale di dimostrare ai partecipanti all'escursione pasquale da noi impresa col dedicarvi un diploma di riconoscimento.

„Nel mentre Vi preghiamo di accogliere cortesemente questa tenue prova della nostra riconoscenza per la Vostra ospitalità e gentilezza, speriamo che il diploma Vi sarà già pervenuto per mezzo del fabbricante Scheidel, e, reiterando i nostri più cordiali ringraziamenti, ci segniamo coll'espressione della stima più distinta:

Devotissimo

A. Silberhuber

presidente.

Gita per Venezia.

La direzione del *Club alpino fiumano* organizzò nel maggio del 1887 una gita per Venezia col seguente programma:

Sabato 28 maggio. Ore 6 pom. Partenza dal molo Zichy col piroscafo *Nil.*

Ore 7-9. Cena a bordo; quindi riposo.

Domenica 29 maggio. Ore 6 ant. Arrivo a Venezia e sbarco.

Ore 6-8 ant. Colazione nei caffè Florian e Quadri in piazza S. Marco.

Ore 8-10 ant. Visita del monumento di Nicolò Tommaseo, delle chiese dei Frari e dei Carmelitani scalzi, quindi, passando per il corso Vittorio Emanuele, della chiesa di S. Giovanni e Paolo. Ritorno in piazza S. Marco.

Ore 10-12 ½. Visita della basilica, del campanile di S. Marco e del palazzo ducale ed eventualmente anche del palazzo reale.

Ore 1-2 pom. Pranzo alla carta nella ristorazione Bauer, a S. Moisè.

Ore 2 ½ pom. Ritrovo al Caffè Orientale sulla Riva degli Schiavoni.

Ore 3 pom. Visita dell'esposizione artistica. Eventualmente gita al Lido per assistere alla grande regata dei baragozzi chioggiotti coll'intervento della società veneziana dei canottieri *Bucintoro*, ed al concerto musicale nella nuova grande sala dello stabilimento balneare.

Ore 7-8 pom. Cena a piacere in diverse ristorazioni.

Ore 8 pom. Rappresentazioni ai teatri Fenice, Rossini, Goldoni e Malibran. Eventualmente serenata sul Canalazzo.

Lunedì 30 maggio. Ore 8 ant. Ritrovo al caffè di piazza S. Marco.

Ore 9-11. Visita della fabbrica vetri e mosaici Salviati, della chiesa della Salute, e, passando per le zattere, della r. Accademia di belle arti.

Ore 11 ½. Visita dell'*Indisposizione artistica* (esposizione umoristica) in campo S. Procolo.

Ore 1 pom. Pranzo nella ristorazione Bauer.

Ore 1 ½ pom. Ritrovo al caffè orientale.

Ore 3 pom. Visita dell' Esposizione artistica e possibilmente dell' Arsenale.

Ore 7-8 pom. Cena come nel giorno precedente.

Ore 8 pom. Rappresentazione nei teatri e serenata sul Canal grande.

Ore 12 pom. Partenza da Venezia dal luogo ove sarà ancorato il *Nil*.

Martedì 31 maggio. Ore 12 m. Arrivo a Fiume.

La gita ebbe luogo difatti e riuscì bene, ad onta del tempo non troppo favorevole.

Ed ecco la descrizione della stessa fatta dal segretario del Club signor Adolfo Pellegrini:

„È cosa che fu osservata parecchie volte dai membri della direzione del *Club alpino fiumano* che quando questo intraprende qualche gita d' entità, quel briccone di Giove Pluvio ne fa più o meno delle sue e guasta o poco o tanto il divertimento del Club. Così l' acqua bagnò i gitanti del Club per Castelmuschio, un acquazzone li colse sul più bello della festa campestre a Fužine, l' acqua cadde dirottamente a Trieste la seconda festa di Pentecoste del 1886 quando il Club imprese la visita delle grotte di S. Canziano e Trebicciano, e l' acqua rovinò totalmente la gita a Lopača che doveva aver luogo nell' ottobre dell' anno 1886.

„Che cosa abbia fatto quel povero Club a quella canaglia di Giove Pluvio non si sa; ma il fatto esiste che questi deve proprio avere una segreta ruggine colla detta corporazione.

„Così anche in questa gita per Venezia organizzata dal *Club alpino fiumano*, la signora pioggia volle darci un saggio del come essa sia uggiosa e dell' ira che mantiene contro il Club.

„Venerdì 27 maggio pioveva a torrenti, e sabato 28 in cui doveva aver luogo la partenza del piroscafo *Nil*, la pioggia persisteva ad immollare i poveri mortali, seccando non poco quelli che avevano già preso e pagato il loro bravo viglietto d' andata e ritorno per Venezia.

„Fra i membri del Club regnava lo scoraggiamento; molte voci s' alzavano contro gli stessi, dicendo ch' era una

pazzia il voler intraprendere con un piroscafo una gita sì lunga, con un tempo cane come era quello. Però verso la sera di sabato il tempo s'acquietò, la pioggia cessò e quantunque le nubi ricoprissero ancora l'orizzonte e tirasse un'aria ch'era piuttosto autunnale che estiva, i gitanti, fattisi coraggio, salirono intrepidi a bordo del *Nil* che ben presto contenne 230 passeggieri, fra i quali il bel sesso era fortemente rappresentato — prova di più che non sempre il sesso debole è poi tanto debole.

„Alle 6 pom. in punto il piroscafo *Nil* si staccò lentamente dal molo Zichy sul quale almeno 300 persone si erano agglomerate per assistere alla partenza dei gitanti.

„Il mare, ad onta di tutte le cattive previsioni, fu abbastanza calmo, e ben pochi furono quelli che nella lunga traversata, la quale, stante la nebbia durò 15 ore, provassero quella penosa sensazione che si chiama mal di mare.

„La traversata riuscì anzi allegra; molti signori e signore si trattennero lungamente, finchè, verso le 1 di notte, Morfeo distese le sue ali su quasi tutti i gitanti che si abbandonarono al sonno.

„Però non appena l'alba era sorta sull'orizzonte, più nessuno dormiva a bordo, bensì tutti erano sulla coperta ansiosi di vedere quella città piena di tanti ricordi storici, unica nel suo genere, regina del mare, che si chiama Venezia.

„Alle 9 del mattino di domenica 29, i gitanti sbarcavano, accolti da alcuni alpinisti fiumani che erano andati prima a Venezia e dal presidente del Club signor D.r Stanislao Dall'Asta che pure s'era recato a Venezia per fare quello che in termine militare si chiama *i quartieri*.

„Il presidente nel giorno precedente all'arrivo degli alpinisti fiumani, si era portato dal sindaco di Venezia conte Dante Serego degli Alighieri, il quale lo accolse gentilmente, e fece pregare il presidente delle festività conte Valmerana di voler disporre che in onore dei gitanti fiumani venisse fatta una serenata sul Canalazzo.

„Oltre a ciò il sindaco prevenne il presidente del Club che avrebbe mandato pei gitanti dei viglietti pei posti di favore per assistere alla regata dei bragozzi, che doveva aver luogo nel giorno di domenica, nonchè avrebbe

pure procurato dei posti alla *Fenice* per quei signori che desideravano vedere l'*Otello* di Verdi.

„L'accoglienza fatta ai gitanti fiumani fu cordialissima. Il signor presidente del Club, D.r Dall'Asta, ragunò gli alpinisti al caffè Florian e partecipò loro che per assistere alla regata dei bragozzi bisognava partire a mezzogiorno per arrivare in tempo.

„Difatti i gitanti dopo aver visitato le meraviglie del palazzo ducale e della Basilica di S. Marco, si portarono per mezzo di vaporetti allo stabilimento balneare al Lido ove aveva luogo la regata.

„Sulla terrazza di mezzo suonava egregiamente la banda cittadina di Venezia, e, quando gli alpinisti fiumani giunsero sul luogo, vennero accolti cortesemente dal comitato della regata. Questa riuscì assai interessante. — Vi prendevano parte 34 bragozzi. Innumerevoli spettatori erano affollati su parecchi vapori, cannoniere e lancie.

„Sulla riva c'era una folla immensa.

„Al tocco s'udì un colpo di cannone e tutti i bragozzi si mossero.

„Spirava una brezza leggierissima per cui i bragozzi non scivolavano sulle acque coll'usata velocità. Nelle vicinanze di Malamocco i bragozzi girarono attorno ad un vapore pavesato. Verso le ore 2 ½ pom., il bragozzo portante il N. 22 giungeva alla meta davanti alla terrazza del Lido. Indi arrivarono gli altri. I bragozzi premiati furono sei.

„Finita la regata dei bragozzi, gli alpinisti si portarono a vedere l'esposizione nella quale ammirarono un grande numero di bei quadri e di statue non meno belle.

„Parecchi poi assistirono all'*Otello* nel quale cantavano il celebre tenore Tamagno ed il non meno celebre baritono Maurel. Il primo però era indisposto nè potè spiegare tutti i suoi mezzi veramente meravigliosi. Però nel primo atto cantò bene e fu applaudito. Moltissimi furono gli applausi rascossi dal Maurel che cantò con potenza di voce e con grande abilità drammatica la difficilissima parte di Jago.

„La maggior parte dei gitanti andò a letto ad ora ben tarda, e la mattina fu nuovamente in moto a visitare

l'Esposizione, l'*Indisposizione* (caricatura della precedente), le varie chiese, la fabbrica di vetri del Salviati ecc.

„Alle ore 9 pom. ebbe luogo sùl Canalazzo la serenata in onore dei Fiumani. Questi erano saliti a bordo del *Nil* e di là assistevano all'imponente spettacolo. — Sulla *galleggiante*, illuminata a profusione, suonava la banda cittadina e vi si trovava il sindaco di Venezia. Centinaia e centinaia di gondole seguivano la *galleggiante* il cui effetto era veramente magico.

„A mezzanotte la *galleggiante* girava attorno il piroscafo *Nil*, e furono scambiate molte grida all'indirizzo dei Fiumani e di Venezia.

„L'isola di San Giorgio e la Riva della Dogana erano illuminate a fuochi bengalici ed il tutto riuscì di tale bellezza che entusiasmò chi vi assisteva.

„Quando ebbe fine la serenata, il *Nil*, verso le $12^{3}/_{4}$, partì da Venezia colla maggior parte dei gitanti e si diresse alla volta di Fiume.

„Il ritorno fu ancora migliore dell'andata; il mare era calmo come olio, l'orizzonte sereno, il sole splendeva magnifico e l'allegria era generale.

„Alle ore 2 pom. del giorno 31 maggio i gitanti arrivarono a Fiume, entusiasmati per l'accoglienza avuta e per le cose belle e rare vedute.

„Il *Club alpino fiumano* poi, per riconoscenza verso il sindaco di Venezia che era stato gentile coi suoi socî, mandò un telegramma di ringraziamento allo stesso.

„E così questa gita ebbe un esito felicissimo e lasciò una grata impressione in tutti quelli che vi parteciparono.“

La seconda salita al Monte Maggiore del „Club alpino fiumano.“

Domenica 3 luglio 1887, verso le ore 8 ant., c'era un gran via vai nella piazza Adamich.

Alcuni socî del *Club alpino fiumano*, in numero di 34, sotto la presidenza del presidente signor D.r Stanislao Dall'Asta, si preparavano a fare la salita al Monte Maggiore progettata già da molto tempo.

I soci partirono alla spicciolata in diverse carrozze da Fiume e si diressero alla volta di Veprinaz, ove, secondo il programma, dovevano aver luogo una sosta piuttosta lunga ed il pranzo sociale.

La tettoja comunale, posta sopra una vaga altura dalla quale si dominano tutta Fiume, il suo circondario, le montagne croate e le isole di Cherso e di Veglia, era addobbata da bandiere fiumane, da festoni che giravano tutto all'intorno, dal distintivo sociale contorniato d'alloro e da molti palloncini appesi alle travi della stessa, i quali dovevano servire all'illuminazione serale.

L'arrivo a Veprinaz ebbe luogo verso le 11 antim. Dall'Abbazia erano giunti per prender parte alla gita il signor D.r Kennedy, direttore del *Pesti Hirlap* di Budapest ed un altro dottore di cui ci sfugge il nome. I due signori vennero accolti cortesemente dal presidente del Club e considerati quali ospiti.

Alle ore 12 ½ i soci, che erano stati favoriti durante la loro gita da un tempo veramente piacevole, imperocchè il sole leggiermente velato dalle nubi non li dardeggiò coi suoi raggi infuocati, ed una brezza leggiera temperava gli ardori della state, si posero a tavola, ove fu servito il pranzo, che a buon dritto si può dire luculliano, se si riflette che si dovette portar tutto da Fiume alla bella altezza di 700 metri dal livello del mare.

Durante il pranzo ci furono parecchi brindisi e la più schietta allegria regnò fra tutti i soci.

I signori Lenussi e de Emili, nonchè la signora Pessi, che oltre avere diretto la cucina, s'erano pure distinti per l'organizzazione di tutto, furono più volte applauditi; si brindò alla loro salute e furono festeggiati da tutti.

Alle 3 ¼ ebbe luogo la partenza per Poklon al *Rifugio Stefania*.

Lì arrivati, si fece breve sosta, e poi si salì sul Monte Maggiore. La via nuova che vi conduce è un po' faticosa, ma è per la maggior parte ombreggiata, il che forma una delle sue principali prerogative. Si giunse al vertice del monte alle ore 6 ½ pom. circa.

Dinanzi agli occhi dei gitanti si stendeva il vasto panorama dell'Istria limitato dall'Adriatico; si vedevano

ad occhio nudo Rovigno, Pola ed il lago di Cepić, e la ampia distesa che si parava sotto ai piedi di chi aveva raggiunto il vertice del monte sembrava una scacchiera il cui bel verde veniva indorato dai raggi del sole, che trapelava attraverso le nubi che in istrati leggieri leggieri si stendevano sull' orizzonte.

Dopochè i socî ebbero a loro bell' agio contemplato il superbo panorama che a loro si offriva, cominciò la discesa: alcuni socî rifecero i propri passi e discesero dalla strada nuova fatta dalla sezione Abbazia dell' *Oesterreichischen Touristen Club:* i più vollero discendere dalla vecchia via che porta a Vela Ucka. La discesa non fu troppo difficile, e i socî si trovarono ragunati a Poklon, verso le ore 8 ½ pom. Al *Rifugio Stefania* ci furono alcuni minuti di fermata e quindi si risalì nelle carrozze che stavano ivi aspettando i gitanti e si andò a Veprinaz ove, sotto la tettoia tutta illuminata, era imbandita la cena. I signori Lenussi e de Emili che erano rimasti a Veprinaz per preparare ogni cosa, quando videro che gli altri socî s' avvicinavano al paese lanciarono in aria parecchi razzi che solcavano fiammeggianti l' orizzonte.

Giunti a Veprinaz, i socî si sedettero a tavola, mentre tutta la popolazione del paese stava a guardare l' illuminazione per loro insolita, i razzi che venivano lanciati ed i fuochi di bengala che tingevano nei più strani colori gli oggetti circostanti.

Anche alla cena ci furono numerosi brindisi e poi, dietro iniziativa del signor D.r Stanislao Dall' Asta, si fece a pro' dei poveri di Veprinaz una colletta, e l'importo fu consegnato a due consiglieri comunali del paese.

Verso le 11 ¼ pom. ebbe luogo la discesa alla volta di Fiume ove si arrivò alle ore 1 ½ del mattino del giorno susseguente.

Gita per Brod sulla Kulpa.

O voi che nelle giornate afose d' estate avete il coraggio o per meglio dire la viltà di sedere ore ed ore in un caffè impregnato d' aria mefitica; — voi cui non accarezza il viso l' aura pura delle montagne, nè beano l' olfatto

i profumi salubri delle piante resinose; — voi *gourmands* che invano cercate nelle nostre ristorazioni un cibo saporito; voi che vi lamentate del caro dei viveri e delle bevande nella nostra città; — voi tutti che desiderate aria, luce, verde, profumi, buoni bocconi e poca spesa — udite e stupite!

Alcuni socî del *Club alpino fiumano*, impresero sabato 9 luglio una gita per Delnice, Brod sulla Kulpa e Petrina.

Essi partirono da Fiume col treno delle ore 9.42 p. ed arrivarono a Delnice verso le ore 1 ant. della domenica.

Quivi giunti cercarono un letto per riposarsi; ma vane furono tutte le ricerche imperocchè in quella domenica il vescovo di Segna-Modrussa, D.r Posilović, amministrava in quel paese la Santa Cresima, e tutte le osterie ed anche le case private erano affollate.

Per quella occasione tutto il paese era parato a festa. La lunghissima contrada che lo forma era fincheggiata a destra ed a sinistra da rami verdeggianti — da parecchie case sventolavano bandiere — ed a metà del paese s'innalzava un arco trionfale.

I socî del Club, visto che non potevano trovare un cantuccio per coricarsi andarono alla ristorazione della *Citaonica* ed ivi si rifocillarono, trovando eccellenti il vino e la birra che ivi venivano serviti.

Alle ore 2 $^3/_4$ ant. i gitanti s'avviarono alla volta di Brod. La via che conduce a quella volta è carrozzabile e comoda. Essa va serpeggiando fra mezzo a boschi, colline e prati.

In alto il cielo sembra voglia baciare amorosamente le vette delle colline tutte ricoperte d'alberi verdeggianti — di fianco gli alberi resinosi spandono i loro odori e fra le loro fronde gorgheggiano gli usignuoli e cinguettano le capinere — al di sotto s'estendono prati fioriti che, di buon mattino, sono ricoperti da un denso strato di nebbia formata dalle evaporazioni la quale trasforma quei luoghi in un lago quieto, dalle onde immote, fra cui campeggiano, isole di smeraldo, le verdeggianti colline, e giù giù, in fondo, quasi nastro d'argento, scorre la Kulpa dalle acque fresche e limpidissime.

Lo spettacolo sempre bello e sempre svariato è veramente tale da invogliare ognuno a percorrere quella via che conduce a Brod. Qua e là un qualche casolare rompe la solitudine che regna sovrana, ed il silenzio non è interrotto — come abbiamo detto più sopra — che dai canti degli augelletti che snodano i loro inni d'amore.

Quando il sole s'alzò, le nebbie sparirono, la terra si coperse d'un velo dorato ed il paesaggio ricevette un aspetto ancor più vago.

I socî del Club arrivarono alle ore 5 ½ ant. a Brod e di là, passata la Kulpa che forma il confine fra la Croazia e la Carniola, si portarono a Petrina paesello piccolo bensì, ma lindo assai.

Essi andarono nell'osteria di Francesco Baucer, ex gendarme carniolino, che ha per moglie una tedesca, le cui figlie, in numero di quattro, sono buone cuoche e parlano tedesco e croato. L'osteria è pulita ed al suo fianco c'è un pergolato, un piazzale ed un giuoco di birilli.

I gitanti riposarono in letti pulitissimi e poi, quando fu mezzogiorno trascorso, si misero a tavola ove fu loro servito un pranzo buonissimo.

Verso le ore 3 pom. giunsero sul luogo alcuni giovanotti che suonavano le *tamburice*. La *tamburica* è una specie di mandolino a quattro corde, tre di metallo ed una di minugia, che va dalle proporzioni minuscole alle majuscole e che viene pizzicata come il mandolino.

I giovanotti eseguirono delle belle melodie, poi si misero a suonare della musica da ballo i cui ritmici concenti destarono nelle forosette e nei giovanotti del villaggio una matta voglia di ballare. S'incominciarono le danze sotto il pergolato e sul piazzale da noi sopra descritti, ed a quelle presero pure parte alcuni socî del Club.

Dopo essersi ben divertiti per alcune ore, i socî verso le ore 7 pom. ripresero la via per Delnice.

Il ritorno non fu meno poetico dell'andata. Regnava dappertutto una quiete soave — un lieve zeffiretto scherzava fra le fronde degli alberi — gli uccelletti gorgheggiavano nei boschi — le lucciole erravano sull'erba — ed il cuculo col suo canto monotono sembrava un prete

che con voce nasale continuasse a dir *amen* a tutta quella poesia della natura.

Verso le ore 9 ½ si arrivò a Delnice ove l'animazione era grande. I socî si portarono alla *Citaonica*, colma, zeppa degli *honoratiores* del paese, e nella quale c'era pure un concerto di *tamburice*.

I signori e le signore di Delnice si mostrarono molto gentili verso i gitanti e vollero che prendessero parte ai loro divertimenti.

Però i socî del Club erano un po' stanchi, e quindi, dopo refocillatisi, andarono a letto ed alle ore 2 ¾ del mattino si portarono alla stazione ferroviaria e ritornarono a Fiume ove arrivarono alle ore 6.42 antim. del lunedì, portando con sè grata memoria delle belle ore godute, del magnifico panorama che avevano ammirato e sentendosi quasi ringiovaniti pei soavi effluvî che a larghe onde avevano aspirato in quei balsamici luoghi.

Gita del Club alpino fiumano per Novi.

Domenica 30 agosto 1887, alle ore 8 ½ ant., il piroscafo *Cittadino* staccavasi dal molo Adamich per dirigersi alla volta di Novi.

A bordo c'erano circa 40 membri del *Club alpino fiumano* fra i quali alcune signore e leggiadre signorine.

Il mare era quieto come un olio, il cielo sereno, il sole dardeggiava i suoi raggi sulle onde, e a tanta profusione di luce, a tanta bellezza di natura univasi la più schietta cordialità fra i membri del Club che erano a bordo e che intraprendevano la gita progettata per Novi e pel Vinodol.

La traversata del golfo si compì in meno di un'ora e mezza, ed alle ore 10 il piroscafo entrava nel canale del Maltempo e quindi costeggiando Cirquenizze e Selze giungeva a Novi.

La comitiva si recò nell'albergo del signor Fernković ove era imbandito un pranzo che non lasciò nulla a desiderare, tanto da parte della bontà che dell'abbondanza.

Assistettero a quel pranzo, quali ospiti del Club, il giudice signor Eggersdorfer, il canonico signor Giorgio Badovinac, l'aggiunto signor Rodolfo Stanzer ed il professore signor Potocnjak.

Dopo aver brindato alla prosperità di Novi e degli ospiti presenti, il presidente del Club, signor Stanislao D.r Dall'Asta, comunicò la nomina provvisoria del signor cav. Marziale Malle a vicepresidente del Club in sostituzione del signor D.r Nicolò Gelletich dimissionario.

Il giudice signor Eggersdorfer salutò i socî a nome del paese e delle autorità locali. Il pittore signor Kratzer, ospite del *Club alpino fiumano*, brindò al buon accordo ed ai vincoli di scambievole affetto che legavano il *Club alpino fiumano* all'*Oesterreichischen Touristen Club* ed il signor prof. Potocnjak salutò i socî a nome del Club alpino di Zagabria di cui egli è membro.

Finito il pranzo alcuni socî ed un ragazzo intrapresero la marcia a piedi da Novi a Cirquenizze.

Nonostante il caldo eccessivo e l'assoluta mancanza d'ombra, gli alpinisti giunsero a Bribir in tre quarti di ora, percorrendo in sì breve tempo 5 chilometri. Di là si potè godere la vista del porto di Novi e, visitando la chiesa, vi si ammirò un bellissimo bassorilievo in marmo ed una tela antica rappresentante la Maddalena che unge i piedi di Cristo.

Ripresa la marcia si giunse a Podgrad e quindi a Kricina dove trovasi una sorgente d'acqua freschissima. Saliti sopra un'altura, i socî poterono ammirare il bellissimo panorama dell'isola di Veglia, del canale del Velebit e della vallata di Dervenik.

Ripresa nuovamente la marcia, gli alpinisti giunsero a Cirquenizze accolti festosamente dalla popolazione e dagli altri socî giunti prima col battello.

Questi ultimi che si erano fermati a Novi elargirono pei poveri del paese 25 fiorini; importi minori furono pure elargiti ad ugual scopo sì a Selze che a Cirquenizze.

In quest'ultimo paese vi fu una vera festa alla quale prese parte la popolazione intiera.

Il podestà, signor Skomerza, accolse i gitanti alla diga e tenne loro un discorso nel quale espresse il desiderio

di vedere rinnovata la visita dei socî. — Grida incessanti di *Živio* accompagnarono i gitanti al battello che si mosse per Portorè e Buccari.

Quando il battello giunse nella valle di Buccari si scorsero i fuochi d'artificio che i capitani dei yacht a vapore *Hertka* ed *Hekla* facevano accendere in onore dei gitanti.

Il piroscafo s'accostò alla riva di faccia all'Albergo della marina ove era preparata la cena, ed il cui piazzale era stato vagamente decorato per cura del signor Giorgio Cozzi macchinista del *Grad Bakar*.

Si cenò allegramente, ed alla cena oltre ai gitanti ed agli ospiti che li avevano accompagnati fino a Buccari prese parte anche il signor D.r Stanislao Battaglierini vicepodestà di Buccari.

Alle ore 10 ½ il piroscafo salpava alla volta di Fiume ove giungeva pochi minuti dopo la mezzanotte.

Dono di Novi al Club alpino fiumano.

La città di Novi per commemorare la gita a quella volta del *Club alpino fiumano*, mandò con gentile pensiero alla direzione di quest'ultimo una magnifica fotografia della città e dintorni colla prospettiva sul mare.

L'alpinismo e la sua propagazione.

Ben molti, ancora pochi anni fa, sorridevano sarcasticamente allorchè si parlava di alpinismo e di alpinisti. L'alpinismo veniva chiamato uno *sport* da pazzi, gli alpinisti venivano considerati come degli stravaganti i quali non sapevano far nulla di meglio che andar a lacerare le suole delle scarpe su pei monti. Però a poco a poco quest'opinione si modificò. L'alpinismo si fece strada, e dappertutto si formarono società alpine il cui scopo non è soltanto quello di salire sui monti come altrettante capre senza punto abbadare alla bellezza della natura, alla formazione delle diverse roccie, alla fauna e specialmente alla flora che si trovano alle diverse altezze, ma bensì di

studiare i luoghi visitati, di darne esatte relazioni, di migliorare le vie che conducono a bei punti di vista e di animare, specialmente la gioventù, a muoversi, ad esercitare le membra, a rinforzare i muscoli, ad aspirare le fresche e pure aure degli spazii superiori.

Si riconobbe inoltre che l'alpinismo è una specie di ginnastica necessarissima, specialmente nel secolo nostro, in cui, trascurando il corpo, si aggrava di troppo fatica la mente, la quale, a lungo andare, per la troppa tensione, diventa fiacca.

Nè si dica che l'alpinismo assoggetta a troppe fatiche chi vi si consacra: ciò non è vero. Bisogna bensì assuefarvisi a poco a poco, ed allora un bagno di sole — come dice il Mantegazza — gioverà alla salute; e la stanchezza cagionata da un lungo cammino renderà più saporito il cibo, più profondo il sonno.

Ma, lasciati a parte anche i vantaggi igienici che l'alpinismo procura, se consideriamo soltanto la sua letteratura, frutto delle osservazioni degli alpinisti, troveremo che essa è opera seria la quale è di non piccolo giovamento per gli studi geologici, botanici, zoologici ed anche antropologici.

Si leggano a mo' d'esempio gli annuari della *Società alpinista tridentina*, quelli della sezione di Roma del *Club alpino italiano* e il bollettino del detto Club che si stampa a Torino, e si potrà persuadersi di quante utili notizie ribocchino questi libri, i quali d'altra parte sono anche divertenti e per lo più scritti in modo ben superiore a quello della letteratura da strapazzo di cui la nostra gioventù s'abbevera, con quale giovamento, Iddio lo sa.

L'alpinismo è, non v'ha dubbio, un'istituzione eminentemente igienica e promotrice di studi serii ed utilissimi; l'alpinismo non è cosa da prendersi a burla, perchè se tale fosse non vi farebbero parte tanti dotti e scienziati; l'alpinismo infine, in questo secolo di fiaccona fisica universale, è un rimedio efficacissimo che col porre in esercizio il corpo, rende anche lo spirito più sveglio e più atto a sottostare alle diuturne occupazioni.

Excelsior! dunque — questo motto alpino sia pure il motto di ogni ben pensante.

La collocazione della prima pietra del Belvedere di Lubanj.

Era uno splendido mattino, uno di quei mattini così tersi quali non si possono avere che dopo una pioggia leggiera e quando il sole coi suoi raggi indora i monti ed i piani.

Con quest'incanto di giornata ebbe luogo addì 25 settembre 1887 l'escursione alla volta di Lopaca dei membri del *Club alpino fiumano*.

Ben sessanta fra signori, signore e signorine erano i partecipanti all'allegra gita, i quali alle ore 8 ant. presero le mosse dallo Staio, preceduti da una parte della banda militare del reggimento Jellačić N. 79 e sotto la direzione del presidente del Club D.r Stanislao Dall'Asta.

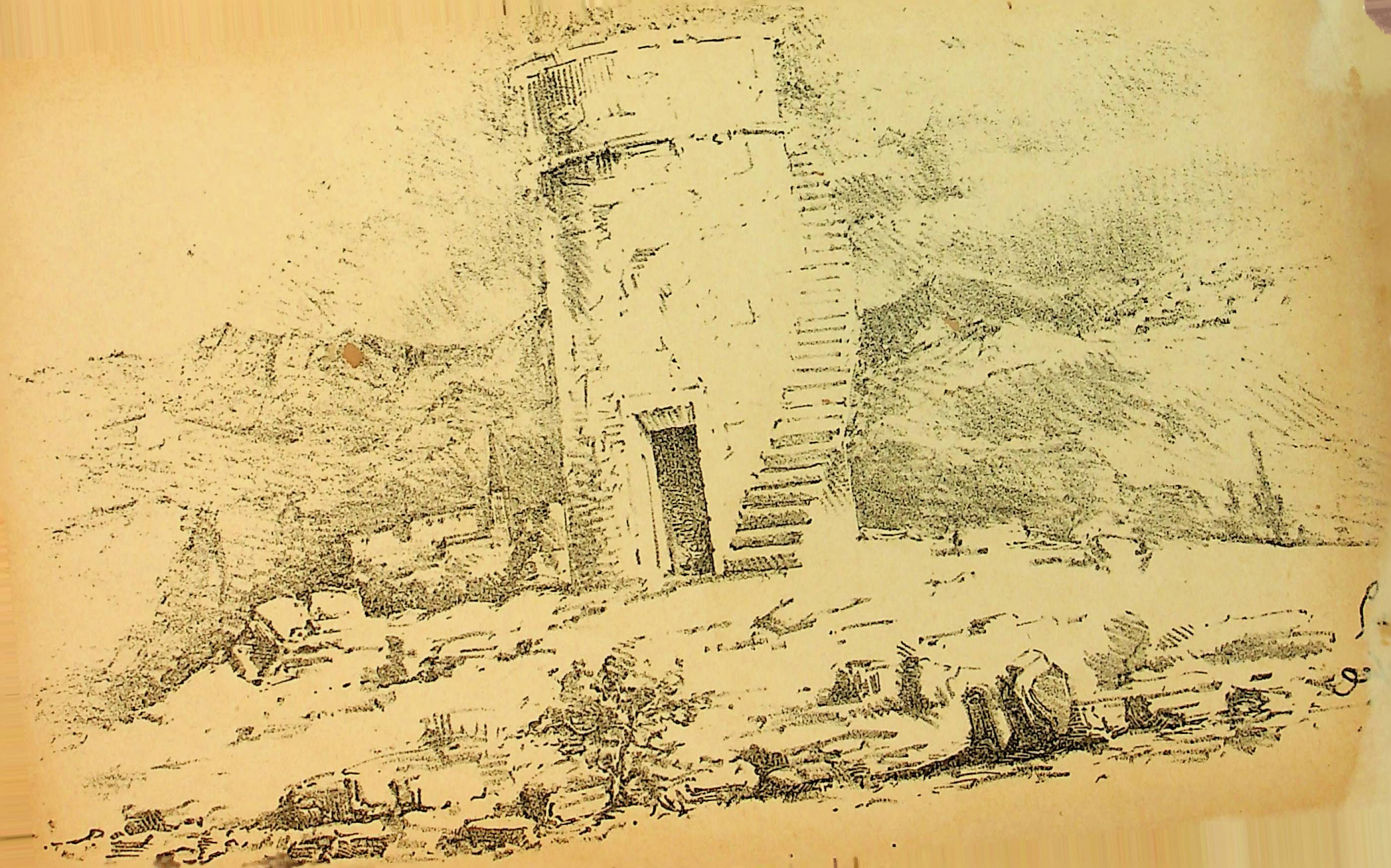
Fra risa e scherzi e liete conversazioni s'arrivò a Drenova verso le ore 9.

Gli allegri concenti della musica militare attrassero il popolino che usciva allora dalla chiesa e tutti guardavano con curiosità la comitiva ch'ivi fece sosta per alcuni minuti.

A Drenova s'unì alla compagnia il signor Francesco Kucich, rappresentante comunale e maestro muratore, sotto la cui direzione doveva venir posta la prima pietra del rifugio *Belvedere* a Lubanj, alla cui costruzione, da lungo votata dalla direzione del Club, finalmente si poneva mano.

Da parte del signor presidente del Club venne invitato ad assistere all'atto solenne anche il signor parroco di Drenova, Don Sirola, il quale si prestò con tutta compiacenza.

Verso le ore 9 ½ si era già sulle alture di Lubanj. Fatto cerchio intorno all'erigendo rifugio, il presidente del Club D.r Stanislao Dall'Asta disse in brevi parole che l'escursione non aveva soltanto per iscopo il divertimento, ma bensì la solenne inaugurazione del rifugio di Lubanj, il quale sarebbe stato un comodo asilo per tutti coloro che, quando imperversa il tempo, passano per di lì. Chiuso il suo discorso con un *Evviva il Club alpino fiumano!* al quale fecero eco tutti i socî presenti, il signor presidente ordinò al segretario del Club, signor Adolfo



Pellegrini, di leggere la pergamena che doveva venire sotterrata sotto la prima pietra dell'edifizio.

Il segretario allora lesse la seguente scritta:

Addì
XXV settembre MDCCCLXXXVII
sotto la presidenza
del signor
DOTTOR STANISLAO DALL'ASTA
veniva posta solennemente
la prima pietra
del
RIFUGIO BELVEDERE DI LUBANJ
la cui erezione
ideata
dal primo presidente
del *Club alpino fiumano*
signor *Ferdinando Brodbeck*
e votata nella seduta dei 7 maggio 1885
oggi ebbe principio
secondo i piani del suddetto
signor Ferdinando Brodbeck
su terreno dato gentilmente
ad usufruire
dall'Inclito *Municipio di Fiume*
per opera del proto muratore
signor *Francesco Kucich.*

—

A memoria perenne
Di questo avvenimento
Si sotterrarono sotto questa pietra
In apposito vaso
La pergamena presente
Munita delle firme
Dei socî partecipanti alla festa
Nonchè le monete d'argento e di rame
In corso a quell'epoca.

—

Ad aetèrnam rei memoriam.

Finita la lettura, la banda suonò una marcia, quindi alcune gentili signore e signorine presenti all'atto gettarono nel vaso preparato all'uopo e che era infisso nella pietra suddetta delle monete d'argento e di rame, poi vi si ripose la pergamena che venne sottoscritta dal signor presidente del Club, dai direttori dello stesso, dal reverendo Don Sirola, dal proto muratore signor Francesco Kucich e da tutti gli astanti.

Capovolta la pietra fra mezzo ai concenti della musica, si continuò la gita, e verso le ore $10^{3}/_{4}$ si arrivò a Lopaca nella villa Ossoinack.

I gitanti, il cui appetito era stato stuzzicato dal cammino, fecero tosto colazione, quindi si portarono nella villa Pessi ove si sturarono parecchie bottiglie di vino squisito ed ove si passò del tempo parecchio ridendo, scherzando e facendo giuochi di società.

Venuta l'ora del pranzo — alle 2 pom. — i membri del Club si posero a tavola nella campagna prossima alla villa Ossoinack, e quivi si mangiò e bevette allegramente fra mezzo ai concenti della brava musica militare, ed il signor presidente del Club ed altri signori membri dello stesso fecero parecchi brindisi. Finito il pranzo la comitiva si portò in un prato vicino alla villa ove vi fu tiro di bersaglio, tombola e ballo campestre.

Il signor fotografo Edmondo Jellusich, membro del Club, fece diversi gruppi istantanei dei socî sulle alture di Lubanj, nella villa Pessi e nel prato ove ebbe luogo la tombola ed il ballo campestre.

Verso le ore 8 ½ cominciò il ritorno, e tutti quanti lieti e contenti arrivarono a Fiume verso le 10 ½ pom.

V. congresso generale del „Club alpino fiumano."

Addì 12 gennaio 1888, nella cancelleria del *Club alpino fiumano* ebbe luogo il consueto congresso generale annuale dello stesso.

Verso le ore 6.40 erano presenti circa 40 socî, e siccome secondo lo statuto del Club le decisioni prese nel congresso sono valevoli con qualunque numero di socî, il signor presidente D.r Stanislao Dall'Asta dichiarò aperto il congresso.

Venne letto il verbale del congresso antecedente, e quindi il signor presidente con forbito discorso dimostrò l'operosità del Club, ne spiegò le intenzioni e gli scopi, e disse che finora il Club aveva dovuto pensare a consolidarsi, ma che ora, essendo basato su solide basi, può attendere con tutto lo zelo agli scopi precipui che deve avere dinanzi a sè una simile istituzione. Egli accennò pure come si stia organizzando una grande gita sociale alla volta del Semmering e di Vienna, la quale, oltre

corrispondere agli scopi alpinistici, servirà a riannodare viemmaggiormente le relazioni fra il *Club alpino fiumano* e quello dei touristi austriaci ed a rendere noto il nome e l'esistenza del Club. Il signor presidente dopo aver fatto cenno dell'operosità delle direzioni antecedenti ed aver augurato prosperità al Club, chiuse il suo discorso che venne applaudito.

Il signor cassiere, Edoardo Klemenz, dà lettura del resoconto della gestione annuale, il quale ottiene l'assolutoria senza alcuna osservazione.

Dal socio signor Gaischek viene espresso il desiderio che i denari del Club vengano adoperati esclusivamente per scopi alpinistici, come, a mo' d'esempio, per segnavie, riparazioni di strade, erezioni di rifugi e belvederi.

Il signor presidente prende a notizia questo desiderio osservando però che non è possibile evitare certe spese imprevedute o eccedenze di preliminari che s'incontrano nelle escursioni sociali.

Il signor segretario Adolfo Pellegrini dà lettura di un saluto bello e sentito mandato al Club, per questa occasione, dal suo primo presidente e fondatore, ora socio onorario, signor Ferdinando Brodbeck che presentemente trovasi a Vienna.

Il saluto venne applaudito da tutti i presenti, e dietro proposta del signor presidente D.r Dall'Asta, si registrerà nel protocollo dell'odierna seduta un ringraziamento al signor Brodbeck.

Dopo ciò si passò alla votazione e vennero nominati a scrutatori i signori Clemente Celebrini, G. Zängerle e Giovanni Riboli.

Il risultato della votazione fu il seguente:

Vennero eletti:

a presidente *Dall' Asta D.r Stanislao,*
a vicepresidente *D.r Francesco Vio*
a segretario *Pellegrini Adolfo*
a cassiere *Klemenz Edoardo.*

A direttori:

Celebrini Clemente — Dumicich Matteo — Emili de Giuseppe — Lenussi Marcello — Pauer de Budahegy Enrico — Vistarini de Emerico.

A Sostituti:

Miazzi Giovanni — Pancera Stefano.

Finito lo scrutinio e letto il risultato della votazione, il congresso venne sciolto alle ore 8.35 pom.

Gita per Castua.

Favoriti da uno splendido sole che maestoso solcava l'orizzonte, ventiquattro alpinisti, due signore, quattro fanciulle e due fanciulli intrapresero addì 15 aprile 1888 la gita alla grotta di Castua, ch'era indetta pel mattino.

Si andò pella strada postale che passa per Rude e verso le 10 ½ si fu in vista della città di Castua.

Uno dei socî disse:

— Perchè non abbiamo portato con noi una bandiera quale segno di riconoscimento?

Ma un altro, additando le quattro graziose fanciulle che precedevano i gitanti, rispose:

— Non abbiamo noi quì una bandiera di rose viventi?

Questo per incidenza.

Arrivati a Castua ci fu lieta e cordiale accoglienza da parte del signor podestà Munich, del presidente di quella *Čitaonica*, Duchich, del segretario della stessa Don Nicolò Butkovich, del medico D.r Colomanno Tarczay e del signor Giuseppe Bakarcić consigliere della *Čitaonica*.

Il *Narodni Dom* era pavesato a festa e nel lungo giuoco di birilli annesso alla detta casa, nella tettoja che gli sta a fianco e in testa alla stessa erano disposte in bell'ordine lunghe tavole con coperti per 183 persone.

Dopochè i socî ebbero fatta una colazione abbastanza succolente e sostanziosa s'avviarono alla volta della grotta di Castua, guidati dall'egregio signor Donadini, ispettore forestale, che con tutta gentilezza si prestò a fare il cicerone.

La via che conduce alla grotta di Castua è piuttosto un sentiero che una via, ed è un continuo sali e scendi interpolato da pietre che non sono punto insignificanti e che qualche volta fanno vedere le stelle anche quando il sole è al suo zenit.

Dopo circa un' ora e mezzo di cammino faticoso si giunse all' apertura della grotta ch' è chiusa a chiave.

La vista di quella grotta, per chi è amante delle curiosità geologiche e delle stravaganti formazioni sotterranee, compensa davvero la fatica sofferta.

Da principio vi si presenta una spianata abbastanza vasta; quindi il suolo va declinando; umidi massi di stalattiti che quà e là s' ergono dal terreno pietroso sembrano tanti tronchi di statue d' una età preistorica — mano a mano la cavità si ristringe — bisogna curvarsi e andare semicarpone; ma poi si giunge in un luogo ove la grotta si dilata maestosa fino all' altezza d' un venti metri almeno. Ivi giganteschi ghiacciuoli di stalattiti formano una specie di cortinaggio all' immenso vano, e quelle formazioni illuminate dalla luce a magnesio, dalle torcie a vento e dalle candele che portavano i gitanti presentavano uno spettacolo strano ed imponente. Quindi cominciò la scesa a diventar più difficile. Al vedere i gitanti colle fiaccole e colle candele in mano scendere ad uno ad uno illuminando scarsamente quell' ampia voragine, ci sembrava di trovarci in una delle bolgie dell' inferno dantesco e ci ricorrevano alla mente le parole del *Mefistofele* di Boito

Su cammina, cammina, cammina
Che lontano, lontano, lontan
È la reggia del vecchio Satàn.

Per giungere all' estremità della grotta s' impiegò circa mezz' ora, e la gloria d' esservi arrivata per la prima spetta alla gentile signora Federica Zacharydes, consorte del signor Gustavo Zacharydes, ispettore delle grotte del *Club alpino fiumano.*

L' intrepida signora, che precedeva sempre tutti, poteva dar dei punti a molti alpinisti. A detta poi del signor Donadini ella fu la prima signora che percorse in tutta la sua estensione la grotta.

L' altezza assoluta della città di Castua è di metri 422, quella dell' ingresso della grotta di metri 498, quindi 76 metri più della città, ed il punto più profondo della grotta è di metri 439 quindi la massima profondità della stessa è di 59 metri.

Per visitarla in tutte le sue diramazioni s'impiega più di mezz'ora e nella stessa venne notato il *calcite dolomitico*, una formazione che è del tutto estranea al Carso.

Si crede che quella grotta, il cui fondo è piuttosto pantanoso, stia in relazione con un'altra grotta posta nella prossimità della prima, più piccola, ma più ricca di formazioni stalattitiche.

Finita la visita alla grotta si ritornò a Castua.

Nel frattempo in cui i gitanti visitavano la grotta, era giunta a Castua S. A. I. R. l'arciduchessa Giuseppa, la quale, accompagnata dalla marchesa Pallavicini, visitò la città ed anche il *Narodni Dom*, di cui fece gli onori il signor Giuseppe Bakarcić. Avendo ella veduto le tavole imbandite ne chiese la cagione, e le fu detto dell'arrivo dei socî del *Club alpino fiumano*.

Intanto che ciò succedeva a Castua, a Fiume, verso le 2 pom. la banda civica, appostata sotto le finestre dell'egregio presidente del Club sig. D.r Stanislao Dall'Asta, suonò una marcia nuova di composizione del bravo maestro Causin, intitolata *Club alpino fiumano* e dedicata al sunnominato signor presidente.

La partenza da Fiume dei soci del Club fu imponentissima. Ben 152 socî presero parte a questa gita, ed oltre a questi una quantità di signori e signore a piedi e in carrozza facevano lunghissima coda al Club che marciava colla banda in testa, e, senza tema d'esagerare, si può dire che oltre 400 persone presero la via di Castua.

Lungo la via c'era una polvere assaettata, e i gitanti giunsero a Castua talmente impolverati che parevano tanti mugnai usciti allor allora dai mulinì.

Essi furono accolti collo sparo festoso dei mortaretti e dei fucili, e i socî del Club che avevano impreso la gita della mattina andarono incontro ai socî arrivanti che colla banda in testa che suonava entrarono nella città. Ivi vi fu uno scambio di cortesie fra il signor podestà di Castua ed il presidente del Club D.r Dall'Asta, quindi la banda si portò suonando sotto le finestre del podestà e poi rivolse i suoi passi verso la *Čitaonica* ove ebbero luogo nuove presentazioni e scambio di gentilezze fra quei direttori ed il presidente del Club.

Dopo un po' di sosta, i soci del Club fra cui molte belle e gentili signore e signorine, nonchè i rappresentanti delle locali *Società degli Artieri* e *Filarmonico-Drammatica*, si sedettero a lieto banchetto imbandito con tutta cura sotto la direzione del solerte direttore del Club, signor Marcello Lenussi. Le pietanze furono buone e copiose, il vino spillato sotto la direzione dell'altro egregio direttore del Club signor Giuseppe de Emili era genuino e d'un gusto gratissimo e l'allegria fu generale. A metà del banchetto il signor presidente D.r Stanislao Dall'Asta fece un brindisi al podestà di Castua ringraziandolo della accoglienza oltremodo benevola, al quale brindisi rispose con poche ma gentili parole il suddetto signor podestà. Quindi il signor vicepresidente D.r Francesco Vio brindò alla salute della *Čitaonica* e dei suoi direttori, ringraziandoli calorosamente per la somma gentilezza usata verso i soci del Club. A questo brindisi Don Nicolò Butković rispose pure con belle ed assennate parole sì in croato che in italiano.

Il signor prof. Ernesto Cante brindò alla salute delle signore, ed il signor D.r Colomanno Tarczay fece in tedesco alla concordia un brindisi che fu assai applaudito.

Levate le tavole incominciarono le danze, e quì si vide la valentia delle nostre signore e signorine che, ad onta dei molti strapazzi, sacrificarono lietamente anche alla musa Tersicore.

Verso le 9 ½ pom., dopo uno scambio di saluti e di gentilezze fra il signor presidente D.r Dall'Asta, il quale fu l'anima di tutto il divertimento e seppe accattivarsi le simpatie di tutti, ed il podestà di Castua, nonchè i signori Duchich, Don Butković e D.r Tarczay si incominciò allegramente il ritorno, non senza aver prima suonato sotto le finestre del podestà, che ringraziò dell'ovazione fattagli.

Il ritorno fu pure assai lieto. Ci fu una piccola sosta alla località detta Pillepich e quindi si andò direttamente a Fiume, ove s'entrò suonando alle 12 ½ di notte.

Quando la banda fu sotto le finestre dell'egregio presidente del Club, gli fece un'ovazione e suonò una marcia allegra. I soci gridarono: *Evviva il signor presidente!* e questi comparso al balcone salutò e ringraziò.

Quando la banda giunse in piazza Adamich, suonò ancora un pezzo e quindi l'allegra comitiva si sciolse.

Il ricordo di questa gita imponente e riuscitissima, resterà impresso sicuramente nell'animo di tutti i soci che vi parteciparono.

Gita del „Club alpino fiumano" al Monte Maggiore ed a Castelmuschio.

Domenica 20 maggio 1888, verso le 4 ½ pom., partirono alla volta del Monte Maggiore 14 signori e 4 signorine, distribuiti in sei carrozze, sotto la direzione del vicepresidente del *Club alpino fiumano* signor Francesco D.r Vio.

La comitiva fece una sosta di 5 minuti a Mattuglie e di altri 10 minuti a Pobri, e poi arrivò a Poklon ove erano già giunti il presidente della *Società alpina delle Giulie*, D.r E. Geiringer, con una sua figliuoletta di otto anni e mezzo, la quale, intraprendente, aveva fatto tutta la camminata da Lupoglava a Poklon, una signora triestina, due soci della *Società alpina delle Giulie*, nonchè il signor Edoardo Klemenz cassiere del *Club alpino fiumano*, il quale s'era portato al congresso di Lupoglava a rappresentare il Club suddetto.

I gitanti si fermarono nel rifugio *Stefania* ove trovarono buoni cibi e buona birra, ma non già letti a sufficienza per poter riposare. A mala pena trovarono posto le signore, ed i signori dovettero acconciarsi alla meglio.

Alcuni di questi ultimi, impazienti di salire sul Monte Maggiore, si misero in via alle ore 1 ½ ant.; ma il grosso dei gitanti, sotto la direzione del D.r Geiringer e del D.r Vio, partì da Poklon alle ore 2 ½ ed alle ore 4 ¼ era sulla vetta.

La via nuova fatta dall' *Oesterreichischen Touristen Club* è più bella della vecchia e conduce da un versante del monte all'altro, cosicchè il panorama che si svolge dinanzi agli occhi di chi la percorre è bello e svariato.

Sulla vetta del monte s'attese il sorger del sole.

Alle ore 5 circa giunsero altri sei alpinisti che da Ucka erano saliti sul monte per la strada vecchia.

I raggi precursori della levata del sole solcarono l'orizzonte, poi a poco a poco sorse maestoso l'astro maggiore e tutta la costa istriana ed il monte stesso furono inondati di luce.

Il monte projettava da principio, per un fenomeno singolare, la sua ombra dirimpetto a sè stesso, quasi che un altro monte gli si ergesse di fronte, poi quest'ombra a mano mano impiccolivasi e distendevasi ai piedi del monte stesso.

Ammirati questo fenomeno e la vista stupenda che dall'alto del Monte Maggiore si godeva, dopo una fermata di circa due ore, si incominciò la discesa.

Giunti a Poklon i gitanti fecero una piccola refezione, ed ivi furono raggiunti da un'altra comitiva di socî della *Società alpina delle Giulie*, la quale dopo esser salita sul Planik, voleva tentare anche l'ascesa del Monte Maggiore.

I soci del *Club alpino fiumano* assieme al presidente della *Società alpina delle Giulie*, D.r Geiringer, alla sua figliuoletta che era pure salita sul Monte Maggiore, a tre signore ed altri cinque signori di Trieste, si portarono quindi all'Abbazia, ove giunsero alle ore 10 ant., proprio nel momento in cui arrivava l'*Ika* cogli altri gitanti del *Club alpino fiumano* che erano partiti lunedì da Fiume alle ore 9 ¼ ant.

Tutti di conserva andarono all'Hôtel Stefania ove fu servita una refezione.

Il presidente del *Club alpino fiumano*, D.r Stanislao Dall'Asta, fece un discorso applauditissimo, nel quale dimostrò i vantaggi dell'alpinismo, tanto dal lato morale che materiale, e brindò alla salute della società consorella e del D.r Geiringer suo presidente. Questi a sua volta brindò alla salute del *Club alpino fiumano* e del suo presidente D.r Dall'Asta.

L'alpinista triestino signor Pietro Vendrame declamò da vero artista, con molta espressione e con bel porgere il *Ça ira* del Carducci e fu ricoperto d'applausi entusiastici.

Finita la refezione, alla quale fu messo in tavola del pane vecchio e riscaldato, il che non torna certo ad onore dell'albergatore, i soci del *Club alpino fiumano* si disposero sulla scalinata del parco dell'*Hôtel Quarnero*, ed ivi furono fotografati da un giovine del socio fotografo signor Ilario Carposio.

Preso poi congedo dai signori triestini i quali, ad eccezione del signor Pietro Vendrame, rimpatriarono, i socî del Club salirono a bordo dell'*Ika* e si diressero per Castelmuschio di cui ammirarono la bellezza pittoresca e la vista superba che si gode dalla spianata di proprietà del *Club alpino fiumano*.

Quindi ebbe luogo il pranzo sociale, allietato dai concenti della banda civica, che, sotto la direzione del maestro signor Causin, si fece molto onore.

Stantechè, verso sera si levò un vento un po' impetuoso, non potè venire eseguito tutto il programma della festa. Furono bensì lanciati alcuni razzi, e poi, anticipando la partenza di un'ora, i socî s'imbarcarono sull'*Ika* ed arrivarono a Fiume alle ore 10 ½ pom., fra suoni della banda, fuochi bengalici e razzi d'allegria.

E così ebbe termine la gita del *Club alpino fiumano*.

Gita per Bologna.

Sotto prosperi auspicî, con una brezza di maestrale che temperava i calori dell'aria, trenta alpinisti fiumani, salparono alle ore 4 pom. dei 14 giugno 1888 sull'*Ika* alla volta di Ravenna.

Dapprincipio tutto andò bene; ma verso le ore 8 p. il mare cominciò a gonfiarsi ed il battello si cullò un po' troppo veementemente sull'onde cagionando ad alcuni gitanti qualche disturbo, che fu però passeggiero, e che scomparve del tutto quando si fu in vicinanza di Ravenna. Giunti a porto Corsini, due impiegati della guardia di finanza salirono a bordo per fare le operazioni d'uso, ma a loro onore bisogna dire che furono assai gentili nè molestarono punto i gitanti. Questi telegrafarono a Fiume da Ravenna il loro arrivo, poi immediatamente partirono

per Bologna ove giunsero con qualche ritardo verso le 11 ant. Erano ad attenderli alla stazione il cav. Pigozzi, presidente della sezione bolognese, con tutta la direzione della stessa ed il presidente del *Club alpino fiumano* D.r Stanislao Dall' Asta.

Dopo accoglienze cortesissime vennero distribuiti ai gitanti i viglietti d' alloggio e s' indisse un convegno per le ore 2 ½ al caffè Centrale, donde si sarebbe andati a visitare il gabinetto mineralogico del comm. Bombicci Porta, professore della r. Università di Bologna e deputato provinciale il quale viene riputato come uno dei più distinti mineralogici viventi.

Difatti, alle ore 12 ½, il professore Bombicci con una cortesia squisitissima mostrò ai gitanti le sue collezioni, e col suo eloquio facile e pittoresco rese amena e comprensibile ad ognuno l' arida materia ch' egli imprendeva a trattare.

Nè pago di tanta cortesia, il prof. Bombicci la spinse al punto da regalare a ciascuno dei presenti un suo libro intitolato *Montagne e vallate del territorio di Bologna*, nonchè un bicchiere di marsala e paste.

Il prof. Bombicci presentò poi ai gitanti il prof. ungherese D.r Szabó, il quale dalla regia Università di Bologna era stato nominato Dottore onorario.

Fatti i debiti ringraziamenti all' illustre signor professore, i gitanti si portarono a visitare i monumenti principali della città: così, a mo' d' esempio, la chiesa di San Petronio, una delle più vaste d' Italia, dallo stile severo, distinta in tre navate, sorrette da dieci superbi ed agili piloni, l' archiginnasio, già Università, le cui loggie d' un lavoro ammirabile, sono fregiate d' oltre quattromila stemmi di studenti eletti agli annui ed onorifici gradi di consiglieri per nazione, la torre degli Asinelli e quella Garisenda, due monumenti straordinariamente arditi che testimoniano quanto volo spiegasse l' arte italiana nei secoli di mezzo, la chiesa di S. Stefano, originalissima, composta di sette chiese, il palazzo Bevilacqua dalle mura nere che arieggia un po' il palazzo Strozzi di Firenze, e la Cassa comunale di risparmio, lavoro del distinto architetto Mengoni, quello stesso che fabbricò la Galleria Vittorio Emanuele

a Milano. Ivi il presidente della Cassa condusse i gitanti a vedere i diversi locali e loro diede un resoconto della Cassa stessa ed una bellissima fotografia rappresentante l'edifizio.

In tutte queste visite servivano da ciceroni, con una grazia unica e con abnegazione veramente singolare, i signori cav. ingegnere Roffeni, direttore dell'osservatorio meteorologico di S. Luca, il signor Adolfo Spinelli, gentiluomo compitissimo e cortesissimo, d'una grazia e d'uno spirito inesauribili, il signor barone Ferdinando de Bosis, il signor D.r Ambrosini e molti altri.

Alle ore 7 pom. nella birraria Finzi, fuori di porta Stefano, vi fu un geniale banchetto al quale, oltre i gitanti, presero parte il presidente del *Club alpino fiumano* D.r Stanislao Dall'Asta, colla gentile sua consorte Carmela, il presidente della sezione bolognese avv. cav. Pigozzi, il segretario D.r Ambrosini, il sig. Adolfo Spinelli, il D.r Mazzoni presidente della sezione alpina d'Ascoli-Piceno, il presidente della sezione di Vicenza, di cui ora ci sfugge il nome, il prof. Mattioli, veterano dell'alpinismo, e parecchi altri distinti signori.

Il banchetto non lasciò nulla a desiderare e torna ad onore del ristoratore Finzi, il quale è uno dei più vecchi alpinisti bolognesi, ed accoppia alla ospitalità il massimo buon gusto.

La serie dei brindisi fu inaugurata dal D.r Pigozzi il quale, con belle ed assennate parole, brindò alla salute degli ospiti fiumani fra mezzo alle generali acclamazioni.

Il presidente D.r Dall'Asta fece un discorso nobile e patriottico, culminante in un brindisi diretto a S. M. il Re d'Italia. Il brindisi fu applauditissimo.

Il segretario del *Club alpino fiumano*, A. Pellegrini, fece il seguente brindisi:

„Donde venisti? Quali a noi secoli
Sì mite e bella ti tramandarono,
Fra i carmi dei sacri poeti
Dove, dove ti vidi o regina?

„Questi versi che la musa dell'illustre Carducci, decoro di codesta vetusta Università, dettava all'indirizzo della Stella d'Italia, mi siano di prefazione al breve mio dire.

„Anche da noi, colonia italiana della generosa nazione ungherese che tante volte fece causa comune coll'Italia *(vivi applausi)*, il nome di Margherita di Savoja suona simpatico, come suonava melodiosa la sirventese del trovatore all'orecchio della castellana medioevale innamorata; anche da noi si professa un culto per quella Donna ricolma di tutte le virtù che siede sul trono d'Italia, di questa

...terra dei fiori, dei canti, dei carmi

ed io, conscio d'interpretare il pensiero di tutti i miei colleghi, vuoto il mio calice ed esclamo: A Margherita di Savoja, a questa donna sì degnamente regina, a questa regina sì soavemente donna, triplice evviva!"

Il brindisi venne applaudito, e poi il cav. Pigozzi s'alzò nuovamente e bevette alla salute dell'Ungheria e del re e della regina di codesta nazione valorosa.

Il D.r Francesco Vio, vicepresidente del *Club alpino fiumano*, ringraziò con calde parole Bologna ed i Bolognesi per le accoglienze fatte ai Fiumani; il D.r Mazzoni, presidente della sezione alpina di Ascoli-Piceno, brindò alla fratellanza degli alpinisti, il signor Adolfo Spinelli alle donne fiumane, ed il presidente della sezione di Vicenza all'Italia unita.

A ognuno di questi brindisi seguì una salva d'applausi e d'evviva.

Il signor D.r Dall'Asta dippoi propose ai gitanti fiumani di nominare il cav. Pigozzi a socio del *Club alpino fiumano.*

Il gentile pensiero venne applaudito, e l'egregia signora Carmela Dall'Asta attaccò di propria mano il distintivo sociale alla giubba dell'avv. Pigozzi, che di conserva nominò il signor D.r Dall'Asta a socio della sezione bolognese del *Club alpino italiano.*

Dopo le nove, sì i Fiumani che i Bolognesi si recarono a visitare l'Esposizione illuminata a luce elettrica, e poi si portarono al *Café chantant* che trovasi nel recinto dell'Esposizione ed ove una delle solite compagnie randagie di cantanti tedeschi stonava a più non posso fra l'allegria generale degli astanti che battevano in cadenza

i loro bastoni sul pavimento ed accompagnavano i ritornelli. Però due volteggiatrici sul *bycicle* ed un esercizio di ventriloquio ottennero approvazione.

Sabbato 16 giugno, i gitanti convennero al Caffè Centrale donde, avendo a guida l'ingegnere cav. Roffeni, si diressero col *tramvai* a vapore alla volta del Meloncello, ove fecero una breve visita al tiro del bersaglio. Di poi cominciarono la salita alla volta di S. Luca, ove è situato l'osservatorio meteorologico, diretto dal suddetto ingegnere signor Roffeni.

La via che vi conduce si estende per circa tre chilometri e mezzo ed è difesa dai raggi del sole da un porticato che le dà un aspetto gradevole e la fa staccare dal consueto delle salite. A metà via cominciano, ad intervalli, gradini comodi che conducono alla sommità alta circa 300 metri. Ivi innalzasi la chiesa della Vergine di S. Luca, pregevole per marmi e per architettura, la quale ha un ricco tesoro di diamanti e preziosi, donati dalla pietà dei fedeli a quella sacra immagine.

Dopochè i gitanti ebbero visitato la chiesa, si portarono a visitare l'Osservatorio meteorologico, il quale ha una grande quantità di apparati sismici e meteorologici di un'esattezza grandissima. Il signor Roffeni, colla gentilezza a lui propria, spiegò chiarissimamente il vario uso di quegli apparati, sicchè anche quegli che erano del tutto profani poterono formarsene un'idea.

Finita la visita dell'Osservatorio, ove i gitanti iscrissero il proprio nome in un album che ivi giaceva, si andò ad un ristorante vicino a far colazione, dopo la quale l'ingegnere Roffeni fece un gruppo fotografico dei gitanti stessi.

Il signor Adolfo Spinelli, con uno spirito inesauribile divertì la brigata, che poi discese fino al Meloncello, ove visitò nuovamente il tiro a bersaglio. Ivi il conte Tacconi mostrò agli alpinisti i premi destinati ai tiratori, fra i quali premi ve n'era uno di S. M. il Re.

Poscia s'andò a visitare la Certosa, rinomata necropoli bolognese, elegante e maestosa nel tempo medesimo, la quale contiene un'infinità di marmi dei quali molti di fattura assai pregevole.

Di lì s'andò a visitare l'Esposizione. Si principiò con quella del *Club alpino italiano* la quale è meritevole d'ogni elogio, sì per la sua originalità, come per le cose di merito che contiene.

Fra altro ammirammo il *Nuovo rilievo d'Italia* a superficie curva, alla scala unica di 1:1000,000, ideato e costrutto dal cav. Cesare Pomba, che personalmente diede ai gitanti le necessarie spiegazioni e donò pure a parecchi di loro un suo libro sul medesimo. Bella era pure la capanna intitolata *Caccia e pesca*, ove trovavansi esposti sì gli arnesi da caccia e da pesca, come pure gli animali che nel Bolognese venivano o cacciati o pescati. Ivi erano esposti un modello della pesca delle anguille di Comacchio come pure modelli di barche peschereccie.

Il fabbricato dell'Esposizione, in legno, è elegante e svelto e contiene un'immensità di roba. Ammirammo le piccole industrie protette e promosse dal *Club alpino italiano*, e ci sorprese poi di vedere nella sezione di Ascoli-Piceno una matassa di lana che le contadine di quella provincia filano dal dorso stesso della pecora.

L'esposizione internazionale degli istrumenti musicali formerebbe certamente la delizia di qualunque melomane: ivi ci sono Stradivarii, Guarnierii, Amati che farebbero venire l'acquolina in bocca ad ogni artista che sa apprezzare gli strumenti vecchi dei nostri bisnonni.

Fatta la scorsa all'Esposizione, la sera vi fu nella residenza del *Club alpino italiano*, in via Rolandino N. 1, un trattamento di vino e paste, al quale intervennero quasi tutti gli alpinisti. Faceva gli onori di casa il barone Baratelli, vicepresidente della sezione bolognese, e le gentilezze ricevute sì da lui che dagli altri signori bolognesi ivi presenti, erano tali, che superano ogni descrizione.

Finita così lietamente la serata s'andò a riposare, e la mattina del 17 ci fu nuovamente convegno in via Rolandino ove fu offerto ai socî alpinisti un rinfresco di cognac e marsala.

Gli alpinisti di Fiume, condotti dal segretario bolognese D.r Ambrosini, si portarono colla funicolare a San Michele a visitare l'Esposizione artistica la quale non era regionale come quella industriale, nè internazionale come

la musicale, ma nazionale, comprendendo nelle diverse sale le pitture pervenute dalla diverse provincie italiane.

In questa esposizione c'era un po' di tutto, cioè quadri belli, mediocri ed anche brutti; uno di quest'ultimi s'intitolava: *Nigra sum sed formosa*, che, a dire il vero, non si sapeva cosa fosse. Forse il più bello dei quadri di tutta l'esposizione è quello di Muzzioli intitolato *I funerali di Britannico*, stupendo per espressione, per plasticità e per correttezza di disegno. Dopo di questo primeggiano alcuni quadri del defunto Favretto, fra i quali *I mal nudriti* e *Sul liston* (quest'ultimo non compito) che già furono esposti nel 1887 a Venezia.

Fra i quadri antichi esposti ammirammo un Tiziano ed alcuni Francia.

La sezione della scultura non conteneva molte opere: fra questa ci parve la migliore un gesso dello Ximenes che rappresentava Achille che trascinava attaccato alla biga il corpo del morto Ettore.

Data un'occhiata di sfuggita alla sezione didattica, gli alpinisti si fermarono specialmente nella sezione del risorgimento italiano, ove eravi una ricca collezione di reliquie storiche dell'indipendenza italiana. Vedevasi a mo' d'esempio la corona che teneva fra le mani Ugo Bassi quando fu fucilato, la berretta che portava Piero Maroncelli allo Spielberg, le monture di parecchi eroi morti combattendo per la patria, le sentenze di morte emanate da papa Gregorio XVI contro i patriotti italiani e mille e mille altre cose tutte importanti pella storia d'Italia, le quali a giusto titolo si possono chiamare un Panteon patriottico.

Dopo aver consumate più di tre ore alla visita dell'Esposizione, gli alpinisti fiumani assieme coi gentili signori bolognesi che servivano loro di guida, andarono alla ristorazione Finzi ove li attendeva geniale banchetto, al quale presero parte il signor D.r Dall'Asta colla gentile sua consorte Carmela, il signor cav. Pigozzi, il barone Baratelli, il D.r Ambrosini, il prof. Mattioli, il cav. Adolfo Spinelli, il cav. Modoni, il barone de Bosis, il D.r Mazzoni, il cav. Cesare Pomba, l'ingegnere Alfredo Santi, il capitano di corvetta in ritiro Spiridione Marotti, nativo

fiumano e fratello del signor Luigi Marotti che quale alpinista faceva parte della lieta brigata fiumana e molti altri distinti signori di cui ora ci sfugge il nome.

Il banchetto fu assai lieto e ci furono molti brindisi da parte dei signori D.r Dall' Asta, cav. Pigozzi, D.r Ambrosini ed altri. Ma chi emerse fra tutti fu il prof. Mattioli decano degli alpinisti bolognosi, di fibra robustissima, il quale in un brindisi sentito e poetico accennò ch' egli era alpinista prima che l' alpinismo avesse preso forma e nome, e che aveva salito già da giovanotto le ardue vette dell' Etna, del Pindo e di molti altri monti. Il vecchio professore fu applauditissimo. Applausi s' ebbe pure un brindisi spiritoso del signor Spiridione Marotti, ed il signor cav. Adolfo Spinelli colla sua vena inesauribile seppe mantenere sempre viva la gajezza dei convitati.

Notiamo che in quest' ultimo banchetto il comitato dell' esposizione vinicola di Bologna offrì ai gitanti vino nero e bianco da tavola di qualità buonissima, il quale si vende a prezzo mitissimo, cioè a lire 1.40 il fiasco di due litri e mezzo. Di questo vino dato ad assaggiare agli alpinisti fiumani onde ne dessero un parere, vennero da questi ultimi comperati in via di prova parecchi fiaschi.

Il ristoratore signor Finzi offrì generosamente alla comitiva dello Sciampagna eccellente e ne fu ringraziato caldamente in un brindisi portatogli dal D.r Ambrosini.

Finito il lieto banchetto i gitanti si portarono dinanzi alla capanna alpina e lì disposti in bel gruppo furono fotografati dal signor D.r Ambrosini.

Il cav. Cesare Pomba volle che questa fotografia fosse inaffiata e fece portare una quantità straordinaria di birra che offrì a tutti gli astanti.

Verso le ore 3 ½ pom. i gitanti si portarono nel palazzo della Musica all' Esposizione, nei giardini Margherita, ove l' orchestra bolognese composta di 120 professori e diretta dal cav. Giuseppe Martucci, dava il primo dei suoi grandi concerti ch' ebbe esito superiore ad ogni lode.

„Cosa bella e mortal passa e non dura".

Ahi! anche il lieto soggiorno a Bologna, in questa città patriottica, in cui i Fiumani ricevettero accoglienze superiori ad ogni aspettazione, doveva avere un termine col

tramontar del sole del 17 giugno. E difatti verso le ore 8.25 pom., i gitanti fiumani montarono nei vagoni della ferrovia che doveva condurli a Ravenna, accompagnati però dal barone Baratelli, dal barone Bosis, dall'infaticabile ed eternamente ilare cav. Adolfo Spinelli, dall'ing. Santi, dal D.r Ambrosini e da altri ancora che vollero spingere la cortesia fino all'ultimo. — Il treno si mise in moto, la locomotiva fischiò e la vôlta vetrata della stazione risuonò delle grida ripetute di *Viva Bologna! Viva Fiume!*

Gli alpinisti Fiumani giunsero a Ravenna senza incidenti, e poi montati sull' *Ika* e favoriti da vento in poppa arrivarono a Fiume lunedì alle ore 5 ½ pom., serbando il più caro ricordo della bella gita.

Ascensione del monte Risnjak.

„Sabato 11 agosto 1888, quindici alpinisti fiumani partirono col treno passeggieri di Carlstadt delle ore 8.30 alla volta di Lokve per effettuare la progettata gita al monte Risnjak.

„Fra questi notammo l'egregio presidente del *Club alpino fiumano*, D.r Stanislao Dall'Asta, nonchè tre rappresentanti del bel sesso: la signora Celebrini e le signorine Ida e Rosa de Emili. Alla stazione di Lokve gli alpinisti furono accolti dall'aggiunto del r. giudizio di Delnice signor Falkner, e quindi presero posto su due carri (allestiti all'uopo per cura del detto signore), che li condussero al paese ove li attendeva il veterinario signor Alfredo Tankrez. — I gitanti fecero ivi una refezione. Quindi tutti ben disposti, alle 2 ant., si rimisero in viaggio per Jelenje, ove giunsero alle 5 ant. Dopo una sosta di pochi minuti si continuò la via alla volta del monte. — La strada carreggiabile che vi conduce, attraversa un bosco di faggi del tutto conforme a quello che riveste le cime del Monte Maggiore. Anche il suolo porta la stessa flora (subalpina). — Dopo un'ora abbondante di cammino si abbandonarono i carri, e da quel punto (1200 m.) si raggiunse in un quarto d'ora la *Medvedja vrata* (porta

dell' orso) — un varco impraticabile fiancheggiato da alcuni ammassi calcarei più o meno cubiformi — all' altezza assoluta di 1285 m. Da questo punto la via discende per internarsi nel bosco che ricopre il versante orientale del *Mali Risnjak*. — Quivi si scorge di quando in quando qualche rappresentante della flora alpina, abbenchè il bosco rimanga sempre uniforme, se si eccettui qualche raro abete. — In poco più di mezz' ora si giunge al rifugio *(Unterkunfthaus)* — discendendo dalla *Medvedja vrata* fino a 1200 m. Quì si fece una piccola sosta, poi si passò fino al punto sottostante al vertice del monte ed

„Ora incomincian le dolenti note.

„Sormontando irti macigni coll' aiuto dei rami dei faggi, varcando dei tratti malfermi in causa del fogliame secco che vi abbonda, si raggiunse in mezz' ora penosa il limite dei faggi. Un sole cocentissimo si associò al terreno ripido, roccioso, sdrucciolevole per l' erba che lo ricopre a brevi tratti, per rendere ben penosa la salita ai gitanti che grondavano sudore da tutti i pori.

„Il *Pinus Mughus* (appartenente al cosidetto *Knieholz* alpino), che è l' unico albero in questa regione, non porgeva alcun riparo. Finalmente dopo un' ora penosa si raggiunse il vertice del monte (1528 m.) Un ammasso di monti tutto all' intorno, ricoperti di folti boschi, quasi mare agitato, dal quale s' erge a guisa di scoglio a ponente lo Sneznik, costituisce lo stupendo panorama che si gode da questo colosso. Questa veduta, a cui si accoppia per contrasto quella d' un tratto del Quarnero colla costa orientale dell' Istria (il versante del Monte Maggiore) e le isole, è veramente bella. Il socio fotografo sig. Giuseppe Segnian, che cogli alpinisti aveva fatto la salita, fotografò il magnifico panorama, come più tardi fece anche il gruppo di tutti i gitanti.

„Nei crepacci delle rupi costituenti il vertice del Risnjak, gli alpinisti trovarono l' *Edelweis*. Oltre a questa pianticella — classica per l' alpinismo — si notarono l' *Eryngium alpinum*, la *Silene saxifraga*, l' *Aconitum Stoerkeanum* e, fra molte altre specie puramente alpine (che non citerò per brevità), la così detta *Alpenrose (Rhododendron hirsutum)* in piena fioritura. Una gradita

sorpresa per gli alpinisti fu l'incontro fatto sul vertice del monte delle signorine Cuculić e Serdoz ivi venute da Mrzlavodica. Le gentili signorine si unirono ai gitanti fiumani e fecero con loro un tratto di cammino nel ritorno che ebbe luogo bentosto. I gitanti arrivarono a Jelenje alle ore 2 ½ pom., e stante l'ora avanzata non si ripartì per Lokve, bensì — dopo essersi congedati dai signori Falkner e Tonkrez, che avevano fatto la gita assieme cogli alpinisti fiumani ed ai quali (particolarmente al primo) si deve la buona riuscita di questa interessantissima gita — i gitanti su due carri andarono a Cavle, ove si rifocillarono e quindi si misero in marcia per Fiume, ove arrivarono alle 10 pom. pienamente soddisfatti."

F. Bonetta.

VI. congresso generale del „Club alpino fiumano„

Addì 12 gennaio 1889 ebbe luogo il VI congresso generale del *Club alpino fiumano.*

Erano presenti 37 socî.

Il signor presidente D.r Stanislao Dall'Asta aprì il congresso alle ore 6.35.

Il segretario Adolfo Pellegrini lesse il verbale del congresso dell'anno scorso, il quale, dietro incarico del presidente, fu firmato dai due membri della direzione signori Giuseppe de Emili e Giovanni Miazzi.

Dippoi il signor presidente prese la parola, facendo una relazione sull'operosità sociale e dimostrando come il Club si è consolidato ed ha anche lavorato durante l'anno decorso. Venendo a parlare sul punto delle spese fatte, egli dimostra come esse siano indispensabili per una società la quale deve pur dare segno di vita, e che se le gite risultarono gravose per la cassa del Club, ciò dipende dalla poca partecipazione che ebbero. Egli assume però tutta la responsabilità di quelle spese e domanda se ci è alcuno che abbia a farvi obbiezioni.

Non avendo alcuno chiesta la parola, il presidente domanda l'assolutoria del resoconto sociale che viene impartita ad unanimità.

Al titolo mozioni il signor Sigismondo Mócs propone che si nomini a socio del *Club alpino fiumano* il *Karpathenverein.*

Il signor presidente non sarebbe alieno dall'accettare quella proposta; ma il signor vicepresidente, D.r Vio, osserva che sarebbe meglio d'attendere d'entrare in più strette relazioni con quel sodalizio prima di nominarlo a socio.

Il segretario signor Pellegrini espone il suo dubbio se forse la società in questione, che è forte e fondata da molto tempo, non si ritenesse offesa dall'essere nominata a socia di un Club giovane e debole.

Il socio signor Guido Mohovich osserva giustamente che la nomina dei socî spetta non al congresso generale, ma bensì alla direzione, e che il signor Mócs può a quest'ultima fare la sua proposta.

Il segretario dà lettura d'uno scritto del socio onorario e fondatore del Club, signor F. Brodbeck, nel quale egli saluta cordialmente il Club e tutti i suoi membri.

Viene preso atto di questo scritto ed il signor presidente propone che si ringrazi in lettera l'egregio fondatore del Club.

Si passa alla nomina della direzione.

Il signor presidente nomina a scrutatori i signori D.r Colomano Tarczay, Gius. Pluhars e Sigis. Mócs.

Furono deposte 38 schede di cui una in bianco.

Finito lo scrutinio, verso le 8.35, il presidente proclama l'esito della votazione.

La nuova direzione appare così composta:

Presidente: D.r Stanislao Dall'Asta
Vicepresidente: D.r Francesco Vio
Segretario: Adolfo Pellegrini
Cassiere: Edoardo Klemenz.

Direttori effettivi:

Celebrini Clemente — Dumicich Matteo — Emili de Giuseppe — Mohovich Guido — Pauer de Budahegy E. — Vistarini de Emerico.

Direttori sostituti:

Miazzi Giovanni — Neuberger Ermanno.

L'INNO DEGLI ALPINISTI.

Sui monti, sui monti! — Per valli e burroni
Proviamo la forza — dei nostri polmoni:
Sull'erte scoscese, — sugli orridi cigli,
I passi portiamo — sprezzando i perigli,
Sui monti più eccelsi — spingiamo il cammin
E il vento ci sferzi — la faccia ed il crin.
Sull'alto più olezza
Il semplice fior,
Più fresca è la brezza,
Più intenso il vigor!

Marciamo! — più forte — farassi il garetto,
Il cuor più veloce — pulsare nel petto,
Il sangue più ardente — flottar nelle vene,
Un senso soave — di pace e di bene
Sarà per l'alpino — concesso sentir,
Chè premio è dei forti — il forte gioir.
Sull'alto più olezza
Il semplice fior,
Più fresca è la brezza,
Più intenso il vigor!

Marciando ove è l'aria — più vivida e pura,
Là dove più bella — si mostra natura,
Là dove i pennati — dispiegano il volo,
Si scorda ogni noja, — si scorda ogni duolo,
Dinanzi alla pompa — che innanzi ci sta
Più placida l'alma — più paga sarà.
Sull'alto più olezza
Il semplice fior,
Più fresca è la brezza,
Più intenso il vigor!

Dai colli boscosi, — dai brulli dirupi,
Dal gemer dell'upupa, — dall'urlo dei lupi,
Dal fiore che spunta — solingo sull'erta,
Da quella natura — sì lieta, sì aperta,
Dal sol che c'innonda — coi suoi raggi d'ôr,
Ci parla una voce — gagliarda d'amor.
Sull'alto più olezza
Il semplice fior,
Più fresca è la brezza,
Più intenso il vigor!

Lasciamo le basse — contrade fangose:
Per viali di viole, — per viali di rose,
Fra i balsami sani — d'abeti e di pini,
Saliamo sui monti, — sui vertici alpini,
Quel sole, quel cielo, — quei monti lassù,
Scordarci le noje — faran di quaggiù.
Sull'alto più olezza
Il semplice fior,
Più fresca è la brezza,
Più intenso il vigor!

A. Pellegrini.

Gli uscocchi nella storia di Fiume.

„Così Dio ti guardi dalle mani de' Segnani".
Proverbio del secolo XVI.

I.

Degli uscocchi in generale.

Dopo il 1521 la Bosnia e l'Erzegovina, prima dipendenze della corona ungarica, furono per intiero assoggettate dai turchi.

Molti valorosi abitanti di quelle regioni, mal sopportando i soprusi dei nuovi dominatori, si rifugiarono nelle piazze forti della Croazia, dove, spinti parte dal bisogno, parte dall'avidità di vendetta, presero servizio militare contro i loro oppressori.

Questi militi venivano chiamati *uscocchi*, nome che nel serbo-croato significa fuorusciti o profughi [1]).

Gli uscocchi dapprima furono ricoverati ed assoldati da Pietro Crussich, capitano di *Clissa*, fortezza posta sulla via che conduce dall'interno a Spalato. Dopo la caduta di questo castello (1537) gli uscocchi superstiti furono traslocati per la maggior parte a *Segna*, importante luogo di confine verso i turchi della Lica e della Corbavia [2]).

Questi vicini territorî ebbero a subire per molto tempo le depredazioni e devastazioni dei nuovi presidiarî di

[1]) Minucio Minuci, Historia degli Uscochi, 1602 p. 4-5. De Franceschi, L'Istria, p. 296.

[2]) Crussich era signore di Lupoglavo in Istria. De Franceschi, L'Istria, p. 296. — La caduta di Clissa narrata presso Minucio Minuci, p. 5-6 e presso Istbvanfi, Historiarum de rebus hungaricis libri XXXIV (L. XIII.)

Segna, i quali nelle loro scorrerie non facevano distinzione fra turchi e cristiani loro sudditi. Perciò le campagne venivano ben presto abbandonate, e gli abitanti si ricoveravano nei luoghi forti.

Ora gli uscocchi, i quali per le strettezze finanziarie della corte non venivano puntualmente pagati, venuta a meno la risorsa delle scorrerie, doveano di necessità rivolgersi al mare che prometteva ancora ricche prede e con ciò facili mezzi di sostentamento. Le loro file nel frattempo si erano ingrossate di molti dalmatini banditi o fuggiti dalle galere, di briganti romagnuoli e d'altra gente pratica del mare. Questi fuggiaschi, detti *venturieri*, li iniziarono all'arte marineresca ed alla pirateria, la quale da quel tempo in poi divenne loro principale occupazione [1]).

Da principio non si assaltavano che bastimenti di turchi e di ebrei loro sudditi, che commerciavano coi porti veneziani dell'Adriatico. Gli uscocchi tendevano loro agguati nei canali delle isole dalmate, avvistandoli dai seni nascosti e dai porti morti.

Il sultano allora, mal sofferendo le perdite dei suoi sudditi, si rivolse alla Signoria veneta che nella pace del 1540 aveva guarentito ai turchi il libero commercio nell'Adriatico, addossandole l'impegno di frenare i corsari, colla minaccia di mandare nel caso contrario le proprie squadre alla tutela delle navi turchesche [2]).

Venezia non potè fare a meno di accondiscendere alla richiesta del Gran Turco, tanto più che anch'essa si vedeva minacciata nel suo florido commercio col Levante. „La Republica si risolse prima che li vasselli più importanti si assicurassero con la scorta di Gallere, et poi di rimandare innanzi et indietro una Gallera di mercantia alla scala di Spalato, su la quale si caricava le merci et tutte le persone de Giudei et de Turchi, et questa medesima veniva anco ne tempi di maggior bisogno accompagnata per più certa sicurezza da una et più Gallere". [3])

Gli uscocchi fino a quel tempo aveano schivato di attaccare i sudditi veneti, e come cristiani e come in parte

[1]) Minucio Minuci, p. 7. De Franceschi, p. 297.
[2]) Minuci, p. 8; De Franceschi, p. 298.
[3]) Minuci, p. 11.

loro connazionali,.... anzi con molti di loro aveano mantenuta una segreta cointelligenza; ora però, provocati ed irritati dalle misure di difesa della Repubblica, prese nell'interesse dei loro nemici mortali, „crebbe insieme la fame et la rabbia de i Scochi, onde cominciorno malmenare anco quelli, a chi per innanzi havevano portato qualche rispetto, et come li topi nella gran fame s'arrischiano di roder il cascio dentro della trapola, così s'esponevano di pura necessità ad ogni evidente morte; però urtavano spesso ne i capestri et nelle catene." [1]) Essi cominciarono ad assaltare le barche commerciali dei veneziani, nonchè le vicine isole di *Veglia*, *Arbe*, *Pago* e li scogli di Zara, dove „molte ville si abbandonarono, li greggi delli armenti, che erano numerosi si dispersero, et le genti per disperazione stavano per abbandonar il paese". [2])

La Signoria allora fece armare trenta barche lunghe per dar la caccia ai pirati nei canali e nei luoghi di basso fondo, dove erano soliti di ripararsi davanti le grosse galere che non ve li potevano seguire. In pari tempo si rivolse con frequenti rimostranze alla corte arciducale di Graz ed al governo cesareo di Praga per ottenere il rimedio di questi mali. Ma indarno: troppe cause si opponevano ad una pronta esecuzione della richiesta de' Veneziani. Gli uscocchi facevano ottimi servizî all'Austria, poichè non cessavano di inquietare i turchi nel loro proprio territorio, sbarcando improvvisamente su lontani punti della Dalmazia e passando attraverso i possedimenti veneti. Stante le strettezze finanziarie era difficile il rimpiazzarli con altra gente — che in ogni caso sarebbe stata più costosa, meno pratica dei luoghi, meno esacerbata nel suo odio contro i turchi. Coll'usar poi un eccessivo rigore contro di loro, si poteva temere che non si ribellassero contro il proprio signore e non facessero lega cogli stessi turchi contro l'Austria. Segna, importante luogo di confine, era troppo distante dal centro politico per poter provvedere con facilità alla sua difesa in altra maniera, e per di più non aveva un solo padrone: imperocchè

[1]) Minuci, l. c.
[2]) Minuci, ibidem.

apparteneva per diritto all' imperatore, mentre militarmente dipendeva dall' arciduca di Graz. Gli scrittori veneziani inoltre attribuiscono la fiacchezza del governo austriaco nel reprimere gli uscocchi, oltrechè all' avversione politica e nazionale contro la repubblica veneta, alla corruzione di alcuni ministri di Praga, — i quali ricevevano parte del bottino fatto, e indosso alle cui mogli furono riconosciuti gioielli rubati a sudditi veneti [1]).

I veneziani, rimaste infruttuose le loro rimostranze, si credevano in diritto di sequestrare i navigli dei sudditi austriaci, onde obbligare il loro governo alla restituzione delle cose predate dagli uscocchi ed alla rifusione dei danni; e così ebbero principio le ostilità tra veneti ed austriaci, le quali senza prorompere in aperta guerra durarono per ben trentotto anni (1577-1615), a pochi e brevi intervalli.

La più lunga tregua fu quella dal 1602 fino al 1605; perlocchè l' epoca di queste ostilità potrebbe dividersi in due periodi: il primo, dal 1577 al 1602; il secondo, dal 1605 al 1615.

Nel primo periodo i veneziani, — oltre l' accanita persecuzione degli uscocchi, il sequestro dei bastimenti austriaci ed il blocco di Fiume, Buccari e Trieste, — presero e distrussero *Carlobago*, nido di uscocchi (nel 1592), devastarono il territorio di *Veprinaz* (1593), presero *Novi* (1587), *assalirono e bombardarono Fiume* (1599), saccheggiarono la città di *Lovrana* (1599) e il territorio di *Moschenizze* e *Bersez* (1600). Gli uscocchi all' incontro sequestrarono i navigli veneti e facevano incursioni nell' Istria; assaltarono *Albona* e s' impadronirono di *Fianona* (1599), e saccheggiarono *Lanischie* (1602); locchè costrinse i veneziani a rifarsi dei danni patiti anche sugli abitanti delle parti austriache dell' interno. [2])

Tutti questi fatti d' arme non poco rilevanti venivano accompagnati od interrotti da continue trattative aventi per mira un definitivo appianamento della vertenza tra l' Austria e la Signoria. Il governo arciducale, cedendo

[1]) Minuci, p. 13-14, 16.
[2]) V. Minuci e De Franceschi, passim.

alle rimostranze della repubblica, appoggiate anche dai delegati pontificî, delegava ogni tanto degli speciali commissarî a Fiume ed a Segna, coll' incarico di far risarcire i danni e di riparare ad ulteriori disordini: ma questi si appagavano di alcune misure palliative, facendo giustiziare alcuni dei più colpevoli e restituendo parte delle prede fatte, senza poter estirpare il male dalle radici. [1])

Nel 1602 finalmente la corte di Gratz si decise ad una procedura radicale contro le ruberie insopportabili dei segnani, delegandovi a questo fine *Giuseppe Rabatta*, vicedomino della Carniola, in qualità di solo ed unico commissario arciducale plenipotenziario.

Quest' uomo, che si era già prima segnalato come energico e zelante persecutore dei protestanti, volendo farla finita una volta per sempre coi ladroneggi di quei soldati masnadieri, prese una serie di rigorosi provvedimenti: appena arrivato ordinò un generale disarmo, mandò al supplizio i capi delle imprese predatrici (fra i quali Martino conte di Possidaria e Marco Marchetich), fece atterrare 400 case, spedì i ribaldi d' altrove accorsi oltre il confine, trasferì duecento uscocchi insieme colle loro famiglie a Ottochaz ed in altri luoghi dell' interno, e formò dei più sospetti un corpo di truppa che inviò contro i turchi nell' Ungheria. Questi ultimi però, risaputo che il Rabatta nel frattempo avea licenziato i propri armati tedeschi, d' improvviso fecero ritorno, ed ammutinatisi lo assalirono nel castello e lo fecero in pezzi, strappandogli il cuore per divorarselo, ed esponendo poi la testa in luogo pubblico a spettacolo del popolo. [2])

Con tutto ciò l' energico procedere del commissario ucciso avea incusso tanto terrore a quella gente feroce, che persino dopo la sua morte stentavano di riacquistare la loro primiera baldanza. Ma nel 1605, dopochè gli uscocchi emigrati erano quasi tutti ritornati a Segna, non si potè più frenare la loro indomabile proclività alle imprese ladronesche.

[1]) Minuci, p. 25, 29, 32. 43. De Franceschi, p. 299.
[2]) Dimitz, Geschichte Krains, II, p. 386. — Minuci, p. 38-58. — De Franceschi, p. 305.

Venezia vi rispose colla riattivazione del blocco dei porti austriaci. Si ricorse al solito mezzo dell'invio di appositi commissari, senza ottenere con ciò durevoli risultati. Nel 1612 gli animi delle due parti erano tanto inaspriti che le vendette reciproche cominciavano ad assumere vieppiù le proporzioni di guerra aperta. Gli uscocchi, oltre il sequestro di molti bastimenti veneti, s'introducono furtivamente a *Pola* per farvi preda (1607), fanno immenso bottino a *Veglia* — asportando *150* cavalli, *600* animali bovini e *3700(!)* pecore — (1612), assaltano *Fianona* e ne saccheggiano il borgo; e commettono rapine nell'isola di *Ossero* (1612), in quella di *Pago* e sullo scoglio di *Parvicchio* (1613). I veneziani di riscontro, ad eccezione di pochi intervalli, tengono bloccati i porti austriaci, danno la caccia ai pirati e in ultimo aggrediscono varî luogi dell'Austria per dar la pariglia ai saccheggi degli uscocchi. *Fiume viene un'altra volta bombardata*, *Lovrana* arsa e depredata, tentato un assalto su *Moschenizze* (1612), saccheggiati varî luoghi della contea di *Pisino* (1612 e 613); *Moschenizze* assaltata la seconda volta senza successo (1613), *Lovrana* incendiata, *Abbazia* messa a sacco, e scorso il territorio di *Veprinaz* e *Castua* (1614, finalmente preso e smantellato il castello di *Novi* (1615). [1])

Queste reciproche devastazioni condussero alla guerra aperta che ebbe per teatro l'Istria ed il Friuli. Il perno principale intorno al quale si aggiravano le più importanti operazioni militari era la fortezza di *Gradisca*, alla quale fu posto assedio da un esercito di 12000 veneziani. La fortezza stava per soccombere, quando fu salvata per l'intervento della Francia e della Spagna col trattato di pace di *Madrid* (1617). [2])

In seguito alle condizioni di questa pace gli uscocchi, causa di tanti e tanto prolungati mali, furono allontanati per sempre dal litorale e trasportati nell'interno (per la maggior parte sui confini della Croazia verso la Carniola),

[1]) De Franceschi, p. 306-314: Storia degli Uscocchi (continuazione di Fra Paolo Sarpi) passim. Valvasor, Die Ehre des Herzogthums Krain, IV, 15.

[2]) Dimitz, o. c. II p. 398-401. — De Franceschi, p. 314-331.

dove continuavano a prestar servizio militare contro i turchi. [1])

Tanto si doveva premettere di quanto oggidì si chiamerebbe la *questione degli uscocchi*, per poter debitamente capire ed apprezzare la parte importantissima che ebbe la nostra città nello svolgimento di tutti gli avvenimenti principali or ora narrati.

E con ciò entriamo nel nostro argomento speciale.

[1]) De Franceschi. p. 330.

II.

Rapporti della città di Fiume cogli uscocchi.

Tostochè gli uscocchi si furono dati alla vita di mare, ne dovettero nascere rapporti frequenti e molteplici tra loro e la vicina città di Fiume, donde cercavano di provvedere a' molti loro bisogni.

Fiume senza dubbio già in allora godeva gran fama per i suoi cantieri e per la buona qualità dei navigli ivi costruiti. E perciò gli uscocchi pure *si facevano fabbricare le loro barche da armatori fiumani.* Le ordinarie barche da loro adoperate erano capaci di trenta per una, ma delle volte se ne fabbricava alcuna maggiore, capace sino di cinquanta persone. [1]) Esse erano velocissime e minori delle venete, per poter ritirarsi nei luoghi di basso fondo dinanzi ai persecutori. [2]) Più tardi si usava di praticare nel fondo di ciascuna barca un forame che si teneva turato con una grande spina, collo scopo di poter affondarle alla riva e così sottrarle agli occhi del nemico; passato il pericolo, si potevano facilmente levare e rimettere in uso. [3])

Il consiglio di Fiume, senza dubbio per evitare l'ira de' veneziani che non potevano ignorare tale fatto, vietò agli armatori fiumani la costruzione di barche per uso dei privati segnani sotto pena di bando e d'una multa di cinquanta ducati (a. 1598); ma senza durevole effetto, giacchè

[1]) Fra Paolo Sarpi, continuazione della Storia degli Uscocchi, ed. Mohovich, pag. 195.

[2]) Minucio, p. 9.

[3]) Sarpi, ed. Mohovich, p. 131.

il divieto si dovette rinnovare due anni dopo. [1]) Sappiamo, che anche più tardi, p. es. nel 1608, furono fabbricate nello squero di Fiume *tre* barche cinquanta piedi lunghe per conto degli uscocchi; e nel 1612 ancora molte, fra le quali una di grandezza inusitata. Era questa medesima, sulla quale fu condotto prigione a Segna Girolamo Marcello, provveditore di Veglia. [2])

I commissari arciducali Dietrichstein e Rogato dettero l'ordine di mandare tutte le barche da Segna a Fiume, affinchè vi fossero abbruciate, ma subito dopo la loro partenza gli uscocchi comparvero alla rada della nostra città, levarono con violenza le barche tirate in terra per essere abbruciate, e occupatene molte altre de' dalmatini che si trovavano in porto, si posero in mare per ricominciare le scorrerie. [3])

Senza i cantieri di Fiume sarebbe stato impossibile agli uscocchi il dare tanta estensione alle loro audaci imprese, e così la nostra città, benchè involontariamente, contribuì non poco a promuovere la pirateria.

I fiumani stessi però non cessavano di abborrire questo feroce mestiere, e procedevano con grande rigore contro quei loro concittadini che non sapevano resistere al fascino dei facili guadagni. A questi non si permetteva di abitare nella città e si toglieva loro la cittadinanza: come ad esempio a un Biagio Stambacci, cittadino fiumano, che si era trasferito a Segna dove teneva una barca e un servo, per aver la sua parte nelle lucrose imprese piratiche. [4])

[1]) Protocolli capitanali della terra di Fiume V. I (a. 1593-1607) p. 69 e 119. „.... cymbae pro Segnensibus quibus enut depredatum per mare, non debeant fabricari in hoc nostro squero, et quod calefati sub poena duc. 50 et banni ... cum tota famiglia non audeant illas construere."

[2]) Sarpi, p. 165, 175 e 183.

[3]) Sarpi, p. 167-8. (All'anno 1608).

[4]) „non permittantur habitare in hac terra illi qui iverunt vel miserunt depredatum per mare, et deponatur a civitate D. Blasius Stambaceius noster concivis qui modo habitat Segnae et misit cymbam et famulum depredatum". Prot. cap. I, a. 1593. — Quest'uso era generalmente invalso fra gli antichi cittadini di Segna, e veniva adottato dagli stessi capitani arciducali: „anco li medesimi cittadini di Segna, soliti prima di viver modestamente e di giuste fatiche, cominciavano adescarsi al mistiere, et alcuni che si riputavano pur a vergogna di mescolarsi con malandrini, *usavano di tener in casa qualche servitore, che uscendo cogli altri alla brusca, riportasse al padrone la parte della preda.*" Minuci, p. 10.

Più tardi il consiglio non si contentava più di tanto: un tale Giorgio di Lovrana, abitante di Fiume, per aver fatto causa comune cogli uscocchi, fu tenuto in prigione più mesi e dopo ancora bandito e proscritto. [1])

La città di Fiume, oltre a fornire gli uscocchi dei navigli occorrenti alle loro spedizioni, doveva prestar loro servizî ancora più importanti col *provvederli di vettovaglie;* imperocchè gli sterili dintorni di Segna non bastavano ad alimentare tanta gente.

A Fiume esisteva un apposito „fondaco de' segnani", nel quale venivano depositati i viveri destinati per il presidio di Segna. [2]) Il trasporto delle vettovaglie si faceva dapprima per mare. I veneziani, per impedire l'approvvigionamento degli uscocchi, eressero un forte sullo scoglio di San Marco (a. 1598) di cui si scorgono tuttora avanzi considerevoli. Esso venne munito di artiglierie e di presidio, e serrava così alle barche di trasporto il passaggio attraverso il canale Maltempo. „Col forte di San Marco s'impedì a' segnani il commercio di Fiume, *donde erano soliti cavar le vettovaglie et provedersi degli altri bisogni;* con che si può dire che si togliesse loro gli alimenti; per ciò si ridussero tosto ad un'estrema necessità." [3])

Gli uscocchi però non trascuravano certamente di deludere con ogni sorta di stratagemmi la vigilanza del presidio di San Marco; e Fra Paolo Sarpi narra a questo proposito il caso di un frate di Fiume — Fra Antonio dell'ordine dei minori osservanti — il quale volendo condurre a Segna una barca carica di farina, fu scoperto ed arrestato dalla guarnigione del forte. Egli asserì che la farina era di sua ragione e destinata per i frati del convento di Segna, ma non trovò credito: la barca fu sequestrata ed egli, come sospetto di spionaggio, trattenuto per qualche tempo nel forte, dove perdette per giunta ogni suo denaro, giuocando alle carte coi soldati del presidio:

[1]) Prot. cap. I, 70 (a. 1598), e p. 248 (a. 1605), altri casi consimili.
[2]) Prot. cap. I, p. 251 e 253.
[3]) Minuci, p. 34. — Cfr. De Franceschi, p. 303.

— „leggendo con quei soldati nei libri sciolti“ — come il suo confrate umoristicamente s' esprime. [1])

Il fondaco dei segnani per altro era di grave impaccio ai pacifici cittadini fiumani, poichè offriva continuamente occasione a quei rozzi predoni di entrare in città, e di commettervi le loro solite ribalderie. Nel 1606 il consiglio decise di proibire al maestro d' annona di Segna (Girolamo Hoff) l' introduzione del frumento e delle altre biade spettanti all' annona de' militi segnani, ingiungendogli che li facesse trasportare direttamente a Segna. [2]) Più tardi dietro richiesta del generale supremo della Croazia barone Khisel (mandato a Segna per rimettere a dovere gli uscocchi) il consiglio desiste da questo divieto e stabilisce „che detto fontigo si lassa nella città, sin tanto che detto Illustrissimo Signor General si ritrova in questi confini“, a patto però se „prometterà di non lassar venire nissuna barcha armata e levar detto fontigo, ma espressamente e severamente commette al fontigaro, che di qui con diligenza espedisca detto fontigo a quella volta; .... altrimente mancando, et venendo dette barche armate, non solamente non se gli permetterà a levarlo detto fontigo de qui, ma nè anco introdurlo per l' avvenire; e se ne darà conto a Sua Serenissima Altezza (l' Arciduca Ferdinando), non per altro che per ovviare all' insolentie solite et alle minacie seguite tante volte.“ [3])

Dai fatti fin quì esposti emerge chiaramente che i rapporti tra fiumani ed uscocchi, ad onta della comune sudditanza, non erano punto ispirati da reciproca stima e benevolenza: con tutto ciò i veneti contemporanei tacciano i fiumani recisamente di complicità cogli uscocchi, asserendo che gran parte del bottino fatto da coloro *veniva smaltito per Fiume.*

„Anzi — dice Fra Paolo Sarpi — la terra di Fiume col capitano suo non prestava loro minori favori, che Segna,

[1]) Il frate più tardi lasciato in libertà e mandato a Venezia, porse reclami per riavere il danaro perduto: ma „fu rimesso ad attendere alla sua professione“. Sarpi, ed. Mohovich, p. 186.

[2]) Seduta del 3 aprile 1606. Prot. Cap. I, p. 251.

[3]) Seduta del 28 aprile 1606. Prot. Cap. I, p. 253.

ricettando le prede, e smaltendole di là per diversi luoghi.“ [1]) E più avanti: „gran parte de' bottini *si smaltivano in Fiume*, andando quei della terra a pigliarli in Segna, per non lasciare, che gli uscocchi medesimi vi comparissero; ed il meglio si riponeva *in castello*, dove il raso e il damasco era pagato mezzo tallero il braccio. Ed era anche fama, sebben non tanto certa, che i panni alti, de' quali la casa sua (del capitano *Stefano della Rovere)* era fornita, fossero dello spoglio fatto alla fregata (veneziana) già tre anni nel porto di Torcola.“ [2])

Queste asserzioni, benchè non comprovate direttamente da nissun documento autentico, non ci paiono del tutto infondate. A chi avevano da vendere gli uscocchi il bottino in primo luogo, se non alla città commerciale a loro più vicina, ed a mercanti sudditi alla medesima casa regnante? E dall'altro canto che altro traffico potevano esercitare i fiumani nei tempi del blocco, quando erano loro serrate tutte le vie del commercio marittimo, unico loro mezzo di sostentamento? — Le occasioni di comprare gli oggetti predati certamente non mancavano; nè occorreva portarsi per questo scopo fino a Segna. Gli uscocchi s'erano impossessati della casa del traghetto sulla Fiumara posta immediatamente sotto le mura della città; e quì potevano a loro bell'agio accumulare e mettere in vendita le prede fatte. [3]) Il consiglio di Fiume decise appena nel 1607 di far demolire la „casa del traghetto, ricovero degli uscocchi“, in causa dei molti soprusi da costoro commessi. [4])

[1]) Nell'epoca dal 1608-1612. O. c. p. 172.

[2]) p. 194. — Torcola, nell'isola di Lesina. La fregata, assalita e presa dal condottiere uscocco Milos Malotich con soli 14 compagni, conteneva settemila ducati in contanti e trenta pezze di panno alto. Ibidem, pag. 159.

[3]) Questa casa si trovava all'estremità della via del Fosso, dirimpetto alla torre presso il Duomo. Ce la riporta la pianta di Fiume del 1671 (conservata nel convento dei RR. PP. Cappuccini di Fiume) coll'epigrafe: „casa dove alloggiano gli Scochi“.

Gli uscocchi si davano pochissima cura intorno alla sua conservazione, e in caso di bisogno ne levavano le tavole per abbruciarle. (P. C. I, 271.)

[4]) „Domus Traghetti communitatis, quae est extra Civitatem muratа, in qua Uscocchi accipiuntur die noctuque, et insolentias multas faciunt, deiiciatur.“ Prot. Cap. I, p. 278 (Seduta del 18 luglio 1607).

Oltre questa casa esisteva ancora nei pressi di Fiume un altro ricettacolo de' predatori segnani, la cosidetta *osteria degli uscocchi*, posta all'altra sponda della Fiumara, — dunque su territorio croato, ma a pochissima distanza dalla città. La tradizione vuole che gli uscocchi vi solevano riparare di nottetempo per dividersi il bottino. [1])

I fiumani senza dubbio non si prestavano volentieri a questo genere di traffico che li metteva in contatto con quei fieri pirati, che li angariavano quasi al pari de' sudditi veneti. Il consiglio cercava persino d'impedire la furtiva introduzione del bottino nella città, decretando di tenerne chiuse le porte secondarie, le quali, a quanto pare, non si potevano sorvegliare colla debita attenzione. [2]) Gli stessi veneziani contemporanei si credono in dovere di confessare che i fiumani, appena liberati dal blocco, non si potevano più trovare in alcuna complicità cogli uscocchi. [3])

Prima di abbandonare questo argomento dobbiamo osservare che simili commerci con robe predate non venivano sdegnati o riputati disonoranti neppure dai veneziani, i quali per esempio ancora poco prima usavano di comprare gli schiavi messi in vendita a Segna dagli stessi uscocchi. [4]) Pare che lo stesso Rabatta, questo fiero persecutore dei pirati, non abbia trascurato di assicurarsi buona parte del bottino a loro tolto, stantechè teneva a Fiume un deposito di panni, intorno alla cui provvenienza non si può aver gran dubbio. [5])

[1]) Tomsich, Notizie Storiche sulla città di Fiume, p. 83. — La pianta accennata nell'annotazione precedente riporta anche quest'edifizio coll'iscrizione: „Hosteria dove albergano li Scochi."

[2]) „portae superioris Civitatis teneantur clausae causa buttinorum Uscoccorum ne introducantur clanculum in Civitatem." Prot. cap. I, p. 278; a. 1607.

[3]) Sarpi, p. 236 (all'anno 1613).

[4]) *Molmenti, La storia di Venezia nella vita privata, Torino, 1880.* V. il documento in appendice (p. 687), che è un rendiconto delle spese fatte nella compra di 13 schiavi condotti da Segna a Venezia. L'affare si conchiude dinanzi il cancelliere di Fiume. Il documento porta la data di Fiume 19 giugno 1588. L'uso di tenere schiavi si conservò fino al 1600. Ibidem, p. 329.

[5]) Dopo l'uccisione del Rabatta questo deposito fu sequestrato dal comune di Fiume che gli avea dato in prestito 100 ducati. Più tardi il debito venne pagato dai suoi eredi. Prot. cap. I, p. 125 (a. 1602).

Da alcuni cenni sin quì occorsi si poteva di già argomentare, che la vicinanza di simile gente rapace e crudele, avvezza allo spargimento di sangue e ad ogni sorta di eccessi e di atrocità, non poteva punto essere gradita ai pacifici cittadini fiumani, i quali con giusta ragione ritenevano gli uscocchi causa di tutti i mali, da cui veniva travagliata la loro città. Imperocchè Fiume ebbe da subire tutte le conseguenze della comunanza forzata coi segnani, — costretta com'era a prestar loro soccorso, — col dover sopportare l'ira de' veneziani che le inceppavano il commercio, le toglievano i bastimenti, le menavano in prigione gli abitanti e la minacciavano più volte di totale sterminio. Nè ciò bastava; gli uscocchi stessi, invece di mostrarsi grati e riconoscenti per tanti servizi ricevuti, angariavano e perseguitavano gli abitanti della nostra città, quasi fossero stati incoli di paese nemico. Le sedute del consiglio di Fiume echeggiano in questa epoca continuamente de' lagni provocati dalle loro prepotenze e minacce.

Le mutue relazioni tra fiumani ed uscocchi, a giudicarne degli annali della città, si mantenevano tollerabili fino all'anno 1596; ancora nell'anno precedente s'era fatta un'importante decisione in loro favore, coll'esentare le loro barche dal pagamento delle tasse portuali. [1])

La prima rissa di cui facciano menzione i processi verbali del municipio avvenne ai 3 gennaio 1596 a Fiume tra alcuni cittadini della terra e Martino conte di Possedaria, nobile di Zara, il quale „s'era fatto capo degli assassini per l'avidità delle prede, contro quello che richiedeva la nobiltà del suo sangue e la virtù de' suoi maggiori.“ [2]) In questa occasione fu ferito un segnano che s'era opposto ai fiumani in difesa del Possedaria, locchè eccitò a sommo grado l'ira del capitano di Segna, Giorgio Paradeiser, che in quel tempo abitava il castello di Ter-

[1]) „*Item che li Segnani* non tampoco alcun Vascello armato *non sia astretto ad alcun pagamento* delle cose soddette quantunque venessero a legarsi al Pontile“. Prot. cap. I. p. 46. (Seduta del 4 nov. 1595).

[2]) Minuci, p. 44. — Lo stesso Possedaria, trovato colpevole di molti delitti, nel 1602 fu fatto appiccare dal Rabatta alle mura del castello di Segna. — Ibidem. p. 45.

satto. Il giorno dopo l'accaduto i giudici di Fiume (Andrea Jurcovich e Toma Milcich, quest'ultimo sostituto del giudice Antonio Jacomino) si recarono pieni d'angoscia nel castello dinanzi al furioso capitano, il quale minacciò di distruggere la città coi suoi cannoni, di ucciderne gli abitanti e di *„non usar misericordia nemmeno verso le donne gravide, anzi di far estrarre i figli dal loro ventre" (!)*.... qualora non venissero castigati i colpevoli della zuffa avvenuta. [1])

Quattro giorni dopo il consiglio decise di far incamminare il processo contro quelli che avevano preso parte nel tafferuglio, ma nel medesimo tempo risolse di muover lagnanza presso l'arciduca Ferdinando contro l'insensato contegno del Paradeiser. [2])

Il consigliere Giulio Ceccolini, inviato per questo scopo alla corte di Graz, ottenne una piena riparazione al torto fatto alla città, per mezzo di due resoluzioni arciducali emanate in favore dei fiumani. Colla prima venne stabilito che si vietasse l'accesso dei segnani alla terra di Fiume „per evitare gli scandali che giornalmente avvengono in causa delle loro insolenze;" — e che „se pur venissero (!) e commettessero delle insolenze" si potessero multare secondo le disposizioni degli statuti di Fiume. Colla seconda venne ingiunto a Gasparo Rob, comandante di Tersatto, di fare sgomberare il castello al Paradeiser per levargli la possibilità di eseguire le sue minacce scagliate contro la città. In seguito a questa resoluzione il consiglio fiumano decise di entrare in trattative col Rob per l'appigionamento del castello al comune di Fiume. [3])

Fiume intanto era bloccata per cagion degli uscocchi. Nel marzo del seguente anno (1597) costoro, essendosi segretamente sbarcati sull'isola di Veglia vi assaltarono

[1]) Prot. Cap. I, p. 49. (Seduta 8 gennaio 1596).

[2]) Le minacce del Paradeiser si trovano riportate coi seguenti termini: „se velle subvertere hanc Civitatem bombardis, cives necare, nec parcere pregnantibus mulieribus et filios ex ipsarum ventre extrahere".

[3]) Le accennate sovrane risoluzioni erano datate dal 18 novembre e furono pertrattate ai 25 dello stesso mese (a. 1596) in consiglio. Prot. Cap. I. p. 58. — Al Paradeiser pure toccò una brutta fine. Egli venne condannato a morte per l'ignominiosa resa ai turchi della fortezza di Kanizsa nel 1600.

cinque barche albanesi il cui equipaggio fu del tutto sterminato, e con ciò diedero nuovo motivo di lagni ai fiumani, messi così tra martello ed incudine. Questi se ne dolsero in un ricorso, informando l'arciduca „dei nuovissimi eccessi perpetrati dagli uscocchi segnani nelle isole e nei luoghi istriani sudditi a Venezia e delle depredazioni loro commesse per mare", soggiungendo, che per tal causa i veneti avessero spedito l'ammiraglio Tiepolo „a nostro danno e rovina." [1])

Gli uscocchi, ad onta del divieto arciducale, non cessavano di frequentare la città nemmeno in quest'anno. Trovandosi nel mese seguente di passaggio a Fiume i commissari dell'arciduca mandati a Segna, i fiumani si rivolsero a quelli, acciocchè a scanso di pericoli proibissero ai segnani l'ingresso alla terra di Fiume secondo il desiderio di tutta la popolazione. [2])

Tutto ciò non valse a nulla, poichè gli uscocchi continuavano a prendere le vettovaglie dal fondaco di Fiume. Poco dopo vi comparve una cinquantina di loro a prendere in consegna una quantità di frumento, di vino e di altre derrate. Questi, invece di dimostrarsi riconoscenti del benefizio ricevuto, minacciarono di ritornare fra breve per distruggere la città; perlocchè il consiglio proibì a tutti i cittadini qualsisia contatto coi segnani sotto pena di lire 50, disponendo che in pari tempo tutti dovessero portar armi di qualunque genere ed attendere alle guardie, per poter far fronte ad un eventuale assalto notturno. La città così si trovava posta in istato d'assedio. [3])

Gli uscocchi allora, esclusi dalla città, sfogarono la loro rabbia sul conduttore del traghetto della Fiumara, che abitava fuori della città nella casupola in cui solevano albergare loro, e che per conseguenza consideravano quasi come di loro proprietà. Il pover'uomo che avea preso in appalto il traghetto si vide costretto a rinun-

[1]) Prot. Cap. I, p. 67 (7 aprile 1597). — De Franceschi, Istria, pag. 302. Nell'anno seguente il consiglio, ritornando a quest'argomento, dice espressamente: „cum simus in periculo classis Venetorum ob excessum factum ab Uscocchis *Veglae, occidendo tot Albanenses*. P. C. I, p. 70.

[2]) Prot. Cap. I, p. 63 (21 maggio 1597).

[3]) Prot. Cap. I, p. 65. (18 giugno 1597).

ziarvi prima del tempo, dichiarando di non poter incombere al suo uffizio per la nimicizia tra la città ed i segnani, che lo infestavano giorno e notte, e gli avevano causati tanti danni, che si dovea rivolgere al comune per qualche indennizzo. Questi lagni parevano tanto fondati, ch' egli diffatti venne esonerato da ogni suo obbligo e gli fu rilasciata la quarta parte del suo debito verso il comune. [1])

Poco dopo si emanò il primo divieto di fabbricare barche per uso de' segnani. Certo Luca Biasi da Segna, essendosi impadronito d' una barca ad onta di tale divieto, fu arrestato e processato, per togliergli la possibilità di andare a depredar per mare." [2])

Però il pericolo imminente da parte della flotta veneta sembra avesse avuto per effetto un riavvicinamento tra le due parti contendenti; la città riaprì le sue porte agli uscocchi. [3]) Anzi, temendosi nel gennaio del 1599 un assedio della città, il presidio venne rinforzato di 80 militi segnani, i quali, dopo di avere aiutato i fiumani a sostenere il primo assalto della flotta veneta, furono ricompensati dal comune „acciocchè non fosse stata per niente la loro venuta, e che anche altre volte fossero pronti a venire in soccorso della città." [4])

Ma appena si fu dileguato il pericolo, gli uscocchi tornarono alle loro insolenze di prima, commettendo gravi disordini nel porto della Fiumara, dove erano soliti di approdare. Per provvedere alla sicurezza di esso porto i giudici consigliarono di farlo chiudere di notte mediante una catena di ferro, motivando la loro proposta colla necessità di tenere lontano i pirati, che l' aveano invaso ancora pochi giorni prima. [5]) Nè ciò bastò per salvaguardare la città dalle prepotenze degli uscocchi, i quali, dopo di

[1]) Prot. Cap. I, p. 66. (8 agosto 1597).

[2]) Prot. Cap. I, p. 69-70 (22 gennaio e 20 febbraio 1598). „exequatur contra Lucam Blasii de Segna violantem iurisdictionis (sic) huius Civitatis ob acceptationem vi cymbae a consilio prohibitae ne vadat depredatum per mare".

[3]) „omnes Uscocchi libere veniunt et discedunt ab hac Civitate". P. C. I, 70.

[4]) P. C. I, 79 (7 febbr. 1599).

[5]) „Ne invadatur a piratis, sicuti his diebus factum fuit". P. C. I, 98. (7 aprile 1600.)

avere esteso le loro scorrerie sull' Istria veneta, ne solevano ritornare per Fiume, forzandosi l' entrata in città per introdurvi il bottino fatto. Nella primavera del 1600 il consiglio, avuto sentore d' una nuova spedizione degli uscocchi alla volta dell' Istria, si vide indotto a rinforzare la guardia della porta inferiore della città — quella della Torre dell' orologio — delegandovi ogni giorno un picchetto di otto uomini sotto il comando di uno dei consiglieri, coll' ordine di respingere gli uscocchi qualora, tornati colle prede, cercassero di penetrare nella città. Nel medesimo tempo si scrisse al capitano di Segna, che per l' avvenire non si permetterebbe l' accesso nella città o nel porto se non a quei suoi militi, che sarebbero muniti di sue lettere e prometterebbero di astenersi dalle insolenze e di osservare un contegno modesto e pacifico. [1])

Non sappiamo nulla d' una risposta del capitano.... la quale per altro, stante la notoria sua parzialità per i suoi militi, non poteva apportare niun durevole cambiamento della situazione. Quanto poi all' eroica risoluzione de' fiumani di far fronte colle armi agli uscocchi che si presentassero alla porta della città, l' era una cosa troppo arrischiata per mandarla in effetto nel momento decisivo. Un tale procedere non avrebbe fatto altro che peggiorare le condizioni di Fiume, inasprendo ancora di più i sentimenti ostili degli uscocchi, terribili nemici, capaci dei più sanguinosi atti di vendetta. Fatto sta, che pochi mesi dopo il detto deciso fece comparsa a Fiume uno dei più rinomati capi degli uscocchi, il famigerato *Jurissa Chaiduch*, il quale si ebbe tanta fama tra i suoi contemporanei, che ci pare prezzo d' opera l' esporre quì le sue gesta principali.

Il Jurissa „di zappatore diventato ladrone" si segnalava fra tutti gli uscocchi per le sue forze erculee e per il suo coraggio, per cui superava — non era cosa facile — tutti i suoi compagni. Appena entrato in servizio militare, rapì una donzella di buona famiglia nelle isole di Zara, e la sposò. I veneziani perciò lo volcano avere nelle mani vivo o morto, e domandarono nel 1602 al Rabatta la sua

[1]) Prot. Cap. I, 99 (12 aprile 1600).

consegna. Questi però, avuto riguardo al credito grande che Jurissa s'era acquistato così presso i principi come presso alla milizia, non ebbe l'ardire di mettergli le mani addosso, dubitando di causare con ciò maggior tumulto. Però cercò di allontanarlo, nominandolo capo delle truppe uscocche destinate a rinforzare l'esercito che assediava la fortezza di Kanizsa, allora in mano dei turchi. Il Jurissa se ne partì tutto contento, ma giunto a Karlstadt fu dissuaso dell'andata dai nemici del Rabatta, e così fece ritorno a Segna con tutta la truppa da esso capitanata. Il Rabatta perciò lo fece chiudere in un fondo di torre, con animo risolutissimo di dargli il meritato castigo; ma ciò appunto fu cagione del suo assassinio. — Il di lui successore nel capitanato, il triestino Daniele Francol, era quello stesso che avea consigliato Jurissa a ritornare; quindi non procedette contro di lui, anzi l'onorò in ogni maniera, ammettendolo alla sua tavola e passeggiando secolui in pubblico. [1])

Tosto dopo il Jurissa si mise di nuovo a scorrere il mare, provocando con ciò rappresaglie dei veneti. Continuò questa vita fino al 1607, quando, essendosi fatta la pace coi turchi, fu bandito con altri suoi compagni come infedele, sollevatore, assassino pubblico e traditore. Ciò non per tanto non si perdette di coraggio e proseguì a girare per tutto il Quarnero. Perseguitato si ritirò nell'isola di Cherso, dove svaligiò alcuni navigli, e di là scorse il canal della Morlacca e passò nel paese dei turchi ove fece grossi bottini; poscia si recò a Pola, accompagnato da 150 uscocchi, e penetrò in città per certi fori delle mura ponendone gli abitanti in grande spavento ed asportando un bottino del valore di ben 4000 ducati. Di lì fece ritorno in una campagna presso a Segna, dove si divise la preda che fu portata di nascosto in città. [2])

Ad onta di tutto ciò, non appena trascorsi sei mesi dopo il bando, egli fu ricevuto in grazia dal generale di Croazia con tutti i suoi compagni, e persino riammesso

[1]) Minuci, p. 57 e 59.

[2]) Fra Paolo Sarpi, p. 129 e 154.

alla carica di voivoda. Ancora nel medesimo anno lo vediamo in corso per il canale della Morlacca. [1])

Queste sono le notizie forniteci dai contemporanei intorno alla vita ed indole di questo fiero capobanda; ed i fatti da lui perpetrati ancora prima a Fiume non si trovano certo in contraddizione con tutto il tenore della sua vita tempestosa.

La sopraaccennata visita del Jurissa a Fiume avvenne nel luglio del 1600. Rileviamo dai protocolli capitanali della città, ch'egli ivi coi suoi compagni, mosso da non si sa qual ragione, si mise a tagliare le viti e gli alberi fruttiferi della vigna del giudice Gaspare Chnesich, causandogli danni non leggieri. Accorso il giudice per distorli da tale vandalismo, non solo gli negarono qualsifosse soddisfazione, ma eziandio, non portando alcun rispetto alla dignità da lui rappresentata, lo minacciarono ed aggredirono, violando dopo ciò alcune povere donne e malmenando i cittadini che incontravano. Il consiglio fiumano, informato dell'accaduto, non potè far altro che rivolgersi con tutta umiltà all'illustrissimo capitano di Segna colla preghiera di non lasciar venire a Fiume i suoi presidiari, o almeno vietasse loro di entrare armati in città. [2])

La venuta del Rabatta nel 1602 ed il suo energico procedere contro i masnadieri pare sia stato di grandissimo sollievo anche per i fiumani. I lagni contro gli uscocchi in questo periodo cessano quasi del tutto e subentra una calma che dura fino al 1605, anno in cui, come fu esposto in altro luogo, ricominciano le loro scorrerie su più larga scala anche a danno dei veneziani.

Gli è appunto in quest'anno che si fanno di nuovo vive le recriminazioni de' fiumani contro gli uscocchi. La città si vede di nuovo costretta a dar contezza al capitano e ai voivodi di Segna, nonchè al generale della Croazia barone Khisel delle insolenze degli uscocchi e dei militi segnani, i quali aveano persino minacciato di venire un giorno ad assalire la città per devastarla del tutto, per violare le vergini e le donne del paese ed uccidere

[1]) Ibidem, p. 157 e 162.
[2]) Prot. Cap. I, 102 (13 luglio 1600).

gli uomini. Perciò il consiglio si vede indotto a raddoppiare la vigilanza nelle misure di difesa: si decide di chiudere le porte all'arrivo degli uscocchi e di non permettere loro l'entrata se non in numero di quattro a sei; si fa prochiama per la città che in caso di bisogno al suono della campana di S. Vito tutti accorrano alle armi e si portino ognuno al luogo assegnato in una delle torri per difendere la patria e la vita delle proprie mogli e figli". Si collocano vigili su tutte le torri durante la notte per evitare qualche improvviso assalto de' briganti. Il luogotenente ed i giudici vengono incaricati di fare eseguire appuntino („ad unguem") tutte queste disposizioni, stante che si tratti della salvezza di tutti. [1])

E si andò ancora più in là nelle misure contro gli uscocchi. I fiumani passarono all'offensiva, risolvendosi di non permettere la pirateria nei loro paraggi e di castigare quanti pirati potessero aver nelle mani. Nel dicembre del 1605 ne furono arrestati tre, che avevano spogliato un naviglio in un porto dell'isola di Veglia, e fu incamminato il processo contro di loro da parte dei giudici della città. I prigionieri non furono liberati dalle carceri che dopo una detenzione di parecchie settimane, per essere spediti a spese del comune probabilmente a Segna, dietro reclamo del barone Khisel che allora vi si tratteneva in qualità di commissario. [2])

Nell'anno seguente i fiumani cercarono di far levare dalla lor città il fondaco de' segnani, affine di troncare tutte le relazioni con Segna. Di questo affare venne incaricato Flaminio Manlio, cancelliere di Fiume, che allora si ritrovava a Segna in servizio dell'arciduca per comporre le vertenze cogli uscocchi, [3]) i quali vieppiù inaspriti

[1]) P. C. I, 245 (24 settembre 1605). „Domini Locumtenens et Judices incumbant, ut praefata omnia ad unguem exequantur vigilesque disponantur per turres, ut si nocte Uscocchi ipsi venerint sciatur, ne ex improviso aggrediamur, cum de omnium salute agatur".

[2]) P. C. I, 247-8 (12 e 31 dicembre 1605). — .... „pro expeditione carceratorum qui pyraticam exercuerunt expendantur de pecunys Magnificae Communitatis penarum criminalium".

[3]) P. C. I, 253 (24 aprile 1606).

nel loro odio contro i loro vicini, aveano tramato sotto Fianona un complotto contro Fiume. [1])

Le negoziazioni del valente Manlio rimasero infruttuose; e nel seguente 1607 le ostilità s' inasprirono a tal punto da destare l'attenzione dei veneti contemporanei. „Fra i segnani e fiumani — osserva Fra Paolo Sarpi — nacquero grandissime discordie, perchè questi pativano ancora, e dicevano per causa dei segnani." [2]) Quindi fu d' uopo ai fiumani stare continuamente all' erta contro qualche colpo di mano dei loro persecutori; tanto più che un amico della città li ebbe resi consapevoli d' una nuova congiura degli uscocchi, i quali aveano rinnovato il loro disegno dell' anno precedente, quello cioè di cogliere una notte la città all' improvviso per devastarla col ferro e col fuoco. [3])

Si decise dunque di fare abbattere la casa del traghetto, questo principale ricettacolo degli uscocchi, impiegandone il materiale per la fabbricazione d' una torre (nel fortalizio, che sporgeva dal muro della città in vicinanza della chiesa di S. Girolamo): si chiusero le porte superiori, per le quali il nemico, di sera o all' alba, avrebbe potuto penetrare facilmente e si raddoppiò il numero delle guardie nelle torri: si vietò assolutamente l' ingresso a tutti i segnani senza distinzione, non eccetto le donne: si decise inoltre di rendere edotto di tutto ciò l' arciduca Ferdinando, avvisandolo in una delle ingenti depredazioni degli uscocchi recentemente perpetrate, e delle intenzioni ostili dei veneti provocatene. La città, minacciata da due parti, chiese al principe munizioni di polvere e di palle e alcuni abili bombardieri per il maneggio dei cannoni. [4])

In mezzo a tanti preparativi per una valida difesa dovè riuscire al sommo grado sconfortante il subitaneo

[1]) Ibidem, p. 253 (28 aprile) „per il tratato (sic) da loro concluso sotto Fianona li di passati, come per una copia di lettere scritte da particolar amici si ha havuto bona informatione".

[2]) O. c. p. 156.

[3]) P. C. I, 280 (14 sett. 1607) ..... per fidos amicos huius Civitatis detectus est tractatus et coniuratio facta ab Uscochis contra hanc Civitatem velle nocte una venire ad vastandem illam ferro et flamma".

[4]) „nobis succurrat pulvere, globis et libratoribus dictis vulgo bombarderiis". P. C. I, p. [illegible]-81.

crollo del muro della città, per un tratto di oltre 300 passi. I fiumani, tornati in se dopo la prima costernazione prodotta da tale infausto avvenimento, incaricarono i giudici di trovare a mutuo la somma di 50 ducati per poter riparare al guasto. [1])

A questo punto ci vengono meno i protocolli delle sedute del consiglio, preziosissima fonte, alla quale abbiamo per la maggior parte attinto i suesposti particolari. [2]) Per il rimanente non ci resta che l'incerto campo delle congetture, basate sulle scarse indicazioni del contemporaneo Fra Paolo Sarpi.

A giudicare solo dai ragguagli fornitici da questo scrittore, si dovrebbe presumere un notevole miglioramento nelle relazioni degli uscocchi coi fiumani dal 1607 in poi. Si fabbricano di nuovo barche per gli uscocchi a Fiume nel 1608 e 1612 (una per il conto dello stesso Jurissa); il nuovo capitano di Fiume, Stefano della Rovere, si dimostra piuttosto propenso a favorirli, ed i fiumani stessi non isdegnano più di approfittare della vendita dei bottini. [3])

Lo stesso della Rovere fu più tardi mandato a Venezia per negoziare intorno a qualche accomodamento colla repubblica; e, terminate colà le trattative, tornò a Fiume, ove s'incontrò coi commissari arciducali, il barone Auersperg e Cheslin, per informarli del risultato della sua ambasciata. [4])

Fiume restò anche pel seguito punto importante per le negoziazioni nell'affare degli uscocchi: i commissari spediti ogni tanto per investigare i fatti dei pirati vi si fermavano di solito per chiamarvi alla loro presenza i capi del presidio di Segna. [5]) Più tardi vi furono poste in

[1]) P. C. I, 281 (1 ottobre 1607). — „quamprimum sp. DD Judices reparare faciant dictum murum qui cecidit, et inveniant mutuo... D. 50 pro solvenda mercede muratorum, et suplicetur Suae Ser. Altitudini pro auxilio dictae fabricae".

[2]) Il primo volume dei protocolli capitanali abbraccia gli anni 1593 fino a tutto 1607. Dopo quest'anno havvi una lacuna di quasi mezzo secolo, a danno irreparabile della storia di Fiume.

[3]) O. C. p. 105, 172, 175, 194.

[4]) Ibidem, p. 192, 208.

[5]) Sarpi, p. 242.

effetto le condizioni della pace di Madrid (nel 1618), come rilevasi dalla lapide sepolcrale del conte Giovanni Jacopo de Edling, plenipotenziario austriaco, decesso durante le trattative e sepolto nella chiesa degli Agostiniani a Fiume. [1])

Con ciò crediamo di avere esaurito il nostro argomento e messe nella debita luce le condizioni in cui la nostra città in quell'epoca versava: dobbiamo però osservare, che nei precedenti non si pose attenzione se non ad un sol lato della vita di Fiume com'essa si agitava sullo scorcio del secolo XVI e al principio del XVII. Fiume ebbe a difendersi non solamente contro gli uscocchi, ma anche contro i veneziani, dai quali patì due volte assedio (a. 1599 e 1612); e riguardo alle sue relazioni colla Repubblica Veneta l'archivio civico contiene copioso materiale di ragguagli interessanti, la cui elaborazione però non entrava nel quadro del presente lavoro.

prof. *A. Fest.*

[1]) Tomsich, Notizie Storiche sulla Città di Fiume, p. 165.

SUL CLIMA

di

FIUME-ABBAZIA

in base ad osservazioni meteorologiche,

per cura del

DOTTOR PIETRO SALCHER,

professore presso l' i. r. Accademia di Marina.

Nel seguente lavoro vengono anzitutto riportati prospettivamente i dati meteorologici presi regolarmente dall' anno 1868 in poi in Fiume, indi una breve esposizione dei rapporti climatici di Fiume ed Abbazia, basata sui dati suaccennati nonchè sulle osservavioni biennali, praticate nella „Nizza austriaca". Oltrecciò — per meglio orizzontarsi nella convalidazione dei dati riferiti — vi si aggiungono indicazioni corrispondenti di alcune note località, come di Pola, secondo le osservazioni dall' anno 1869 al 1883 (15 anni), — di Trieste dal 1841 al 1873 (33 anni), — di Gorizia dal 1870 al 1883 (14 anni), — di Salisburgo dal 1842 al 1880 (39 anni), — di Vienna (oltre 20 anni; 100 anni per la media della temperatura), — di Budapest dal 1862 al 1877 (16 anni; 30 anni per la temperatura), — del Cairo (osservatorio Abbasich) dal 1868 al 1881 (14 anni), — di Funchal (Madera) dal 1864 al 1872 (9 anni).

Rapporti climatici di Fiume in particolare.

Il materiale per questa esposizione formano i dati delle osservazioni meteorologiche raccolti presso la locale i. r. Accademia di marina dal novembre 1868 fino alla fine di Febbraio 1888 tre volte al giorno, e cioè alle ore 7 del mattino, alle 2 pom. ed alle 9 di sera; nei mesi

estivi però di giugno, luglio ed agosto alle 6 del mattino, alle 2 pom. ed alle 10 di sera. Come si vedrà in appresso, ebbero luogo pure delle eventuali riduzioni nelle epoche di osservazione dalle 6 e le 10 alle 7 e le 9 ore. Le annotazioni sulla temperatura massima e minima datano dal marzo del 1880. Le indicazioni più precise circa il luogo di osservazione e la posizione degli istrumenti sono: latitudine geogr. 45° 19′, longitudine geogr. 14° 27′ da Greenwich, posizione del barometro sopra la superficie del mare 4·9 metri, altezza del termometro dal suolo 2 metri e quella del pluviometro 3·2 metri.

Rapporti di temperatura media

(colle indicazioni in centigradi)

Epoca	Temperatura 7h	2h	9h	media [1]	Oscillazione giornaliera [2]	Variabilità della temperatura giornaliera [3]	Frequenza di una variabilità di temperatura [4] 2—4°	4—6°	6—8°	Media del massimo	Media del minimo [5]	Oscillazione [6]
Dicembr.	5·5	8·6	5·9	6·5	5.0	1·5	6·4	1·2	0·2	15·3	—4·5	19·8
Gennaio	3·3	7·6	4·1	4·8	6·0	1·5	6·9	1·4	0·3	14·7	—3·7	18·4
Febbraio	4·0	8·7	4·9	5·6	6·2	1·5	5·1	0·4	0·1	15·0	—4·0	19·0
Marzo	5·9	11·2	7·3	7·9	7·0	1·3	5·9	1·2	0·2	18·5	—1·8	20·3
Aprile	10·9	16·0	11·7	12·6	7·1	1·4	4·3	0·6	0·2	22·3	4·1	18·2
Maggio	14·7	19·3	14·6	15·8	7·1	1·4	5·5	1·1	0·2	27·6	6·2	21·4
Giugno	19·1	23·8	19·0	20·2	7·0	1·4	5·7	0·5	0·1	30·7	10·9	19·8
Luglio	22·1	28·3	22·6	23·9	7·9	1·1	3·9	0·5	0·1	33·7	13·5	20·2
Agosto	20·2	25·8	20·9	22·0	7·4	1·3	5·0	0·8	0·1	31·7	12·0	19·7
Settembr.	17·0	23·4	18·5	19·3	8·3	1·2	3·5	0·7	0·0	29·7	8·4	21·3
Ottobre	11·9	16·5	12·8	13·5	5·6	1·3	4·0	0·7	0·0	22·7	3·7	19·0
Novemb.	8·2	12·1	8·9	9·5	5·2	1·4	6·8	1·0	0·4	18·2	—·07	18·9
Inverno [7]	4·2	8·3	4·9	5·6	5·7	1·5	6·1	1·0	0·2	15·0	—4·1	19·1
Estate	20·5	25·9	20·8	22·0	7·4	1·3	4·9	0·6	0·1	32·0	12·1	19·9
Anno	11·9	16·7	12.6	13·4	6·7	1·4	5·1	0·8	0·2	33·4	—3·0	28·3

Ad 1). La media della temperatura giornaliera è calcolata colla formola $^1/_4$ (7^h + 2^h + 9^h + 9^h).

Ad 2). Oscillazione giornaliera è la differenza fra la temperatura massima e la minima di una giornata.

Ad 3). Per variabilità della temperatura giornaliera s'intende la differenza media delle temperature di due giorni consecutivi.

Ad 4). I numeri in queste colonne indicano la media del cangiamento della temperatura da un giorno all'altro entro un mese. Salti della temperatura giornaliera di 8—10° non furono presi in considerazione, perchè durante tutto il periodo di osservazione non ebbero luogo più di 9 volte

Ad 5). Per media del massimo e minimo s'intende il valore diametrale delle temperature più alte e più basse per la epoca indicata.

Ad 6). L'oscillazione (ampiezza) ci dà la differenza fra la media più alta e più bassa temperatura dell'epoca relativa.

Ad 7). L'inverno formano quì ed in appresso i mesi di dicembre, gennaio e febbraio, e l'estate quei di giugno, luglio ed agosto.

Come indicato nella tabella, gennaio colla media di 4·8° (8·7° nel 1873, 3·7° nel 1880) è il più freddo, e luglio con 23·9° (25·8° nel 1874, 22° nel 1883) il più caldo mese. I mesi di aprile con 12·6° (15·2° nel 1880, 11.5° nel 1883) e di ottobre con 13.5° (17·2° nel 1872, 12·2° nel 1887) hanno una temperatura più prossima alla media annua (13·4°). La temperatura annua oscillava durante tutta la epoca d'osservaziune entro i limiti di 15·5° (nel 1872) e 13° (nel 1883).

Risultando quindi dal raffronto delle temperature medie del più caldo e del più freddo mese una differenza di 19·1, Fiume dovrebbe annoverarsi — secondo la divisione dei climi del prof. Supan — fra le località dal clima di transizione (passaggio dal clima marittimo al continentale).

La tabella dimostra inoltre che — in base alle osservazioni praticate — la temperatura media dell'inverno rimane quasi stazionaria; lo stesso valga per l'estate, almeno pei mesi di luglio ed agosto. All'incontro varia rapidamente la temperatura media nella primavera e nell'autunno, e precisamente nella primavera si eleva quasi al doppio della temperatura di marzo, mentre nell'autunno si abbassa alla metà di quella di settembre.

Con questa sorprendente irregolare mutazione della temperatura mensile per stagione contrasta un quasi uniforme cangiamento della temperatura giornaliera, come si rileva dalla rubrica „Variabilità della temperatura giornaliera“. Questo apparente contrasto si spiega col fatto che la variabilità invernale ed estiva, riportata dalla tabella, risulta dallo spesso elevarsi ed abbassarsi della temperatura giornaliera, il che però non influisce sulla media delle temperature mensili. Nella primavera e nell' autunno all' incontro questo cangiamento è precipuamente una conseguenza della irregolarmente crescente o calante temperatura in seguito alla stagione.

Per valutare meglio i dati contenuti nella tabella, ne citeremo alcuni unitamente ai corrispondenti di altre località.

Temperatura annua: Salisburgo 7·9°, Vienna 9·7°, Budapest 10·7°, Gorizia 12·8°, *Fiume 13·4°*, Pola 14·2°, Trieste 14·4°, Nizza 15·7°, Cannes 16·4°, Madera 18·8°, Cairo 21·6°.

Temperatura invernale: Salisburgo —1·7°, Vienna —0·6°, Budapest —0·3°, Gorizia 3·7°, Trieste 5·5°, *Fiume 5·6°*, Pola 6·2°, Cannes e Nizza 8·9°, Cairo 13·6°, Madera 16·1°.

Temperatura estiva: Salisburgo 16·9°, Vienna 19·6°, Budapest 21·3°, Madera 21·6°, *Fiume 22·0°*, Gorizia 22·3°, Pola 22·7°, Trieste 23·6°, Cannes 24·2°, Cairo 28·9°.

Estremi di temperatura nell' anno e precisamente media del massimo: Madera 28·7°, Salisburgo 29·8°, Trieste 32·6°, Pola 33°, Budapest 33·2°, *Fiume* e Gorizia 33·4°, Vienna 33·9°, Cairo 43·8°.

Media del minimo: Salisburgo —16·8°, Vienna —15·1°, Budapest —12·7°, Gorizia —6·6°, Pola —4·8°, Trieste —4·6°, *Fiume —3°*, Nizza —0·9°, Cairo 2·3°, Madera 10°.

Ne risulta quindi l'*annua oscillazione della temperatura* (differenza fra gli estremi di temperatura annua): Madera 18·4°, *Fiume 36·4°*, Trieste 37·2°, Pola 37·8°, Gorizia 40°, Cairo 41·5°, Budapest 45·9°, Salisburgo 46·6°, Vienna 49°.

L'assoluto massimo di temperatura dal marzo 1880 al febbraio 1888 era di 36·5° il giorno 18 luglio 1884, ed il minimo di —5·6° il giorno 24 gennaio 1881.

Per quanto riguarda in ispecie i giorni, nei quali — secondo le osservazioni praticate — *la temperatura scende al di sotto dello zero*, si osserva che tali raffreddamenti dell'aria cadono ordinariamente soltanto nell'epoca dal dicembre al marzo, ed anche allora tutto al più in singoli giorni. Di rado perdura la temperatura negativa di una notte dalla sera antecedente al prossimo mattino. I relativi dati medî sono i seguenti: Alle ore 7 antim. la temperatura si trova al di sotto dello zero 10 volte all'anno (nel dicembre 2, gennaio 5, febbraio 2 e nel marzo 1 volta); alle 9 di sera 7 volte (nel dicembre 2, gennaio 3 e nel febbraio e marzo una volta), ed alle 2 pom. due volte (nel dicembre e gennaio 1 volta). Soltanto eccezionalmente indica il termometro nel novembre la mattina o la sera e nel febbraio al pomeriggio una temperatura negativa; nell'inverno 1879-80 ventitrè mattine (alle 7 ore); nell'inverno 1887-88 ventuna mattina; nell'inverno 1886-87 dieci mattine; nell'inverno 1885-86 sette mattine; nell'inverno 1884-85 sei e negli inverni 1872-73, 1881-82 e 1883-84 soltanto due mattine.

Rapporti medî dell'umidità e dei precipitati.

Epoca	Tensione del vapore acqueo Media [1]	Umidità relativa [2]				Annuvolamento [3]				Pioggia [4]	
		mattino	pomeriggio	sera	Media	mattino	pomeriggio	sera	Media	Quantità	Giorni
Dicembre	5·6	74	69	73	72	7·4	7·1	6·3	6·9	189	13
Gennaio	4·7	70	62	70	67	6·8	6·2	5·3	6·1	114	8
Febbraio	4·8	69	61	70	67	6·2	6·0	5·2	5·8	93	7
Marzo	5·6	71	59	69	66	6·3	5·8	5·0	5·7	122	11
Aprile	7·5	72	59	70	67	7·0	6·6	4·6	6·1	91	10
Maggio	9·8	76	62	76	71	6·2	6·3	4·7	5·8	133	11
Giugno	12·3	74	61	72	69	5·6	5·6	4·5	5·2	127	11
Luglio	13·9	69	53	66	63	4·1	4·3	3·4	3·9	52	5
Agosto	13·4	74	59	71	68	4·8	5·2	3·5	4·5	131	10
Settembre	12·0	76	61	74	70	5·1	4·6	3·2	4·3	141	9
Ottobre	9·1	81	69	79	76	7·2	6·8	6·1	6·7	235	15
Novembre	6·9	77	68	74	73	6·9	6·7	6·0	6·5	226	15
Inverno	5·0	71	64	71	69	6·8	6·4	5·6	6·3	396	28
Estate	13·2	76	58	69	67	4·8	5·0	3·8	4·5	310	26
Anno	8·5	75	62	72	69	6·3	6·0	4·8	5·7	1654	125
	m. m.	%	%	/	%	(Scala 0—10)				m. m.	

Ad 1). La tensione del vapore acqueo è espressa col mezzo dell'altezza di una colonna di mercurio in millimetri, e la media calcolata colla formola $^1/_3$ ($7^h + 2^h + 9^h$), rispettivamente $^1/_3$ ($6^h + 2^h + 10^h$) (pei mesi estivi).

Ad 2). L'umidità relativa apparisce indicata in percenti e la media ne è calcolata analogamente a quella della tensione del vapore acqueo.

Ad 3). I dati risguardanti l'annuvolamento corrispondono al calcolo secondo la scala 0—10, ove 0 indica cielo sereno e 10 totalmente annuvolato.

Ad 4). Quì è compresa anche la neve per sè stessa poco rilevante, e precisamente l'altezza dello strato d'acqua corrispondente alla stessa, espressa in millimetri e sommata colla quantità di pioggia egualmente misurata.

Per giorni di pioggia s'intendono quelli soltanto, nei quali la quantità misurata dei precipitati (pioggia o neve sciolta) era maggiore di 0.5 mm.

La tensione del vapore acqueo

(umidità assoluta) è nell' estate quasi tre volte maggiore che nell' inverno. La media annua è per: Vienna 6·9, Salisburgo 7, Budapest 7·2, Gorizia 8·4, *Fiume 8·5*, Trieste 8·9, Pola 9·6 mm.

L' umidità relativa

che è come fattore climatico di gran lunga più importante dell' assoluta, presenta in media, sì nel corso del giorno che durante l' anno, irrilevanti differenze; essa è la mattina e la sera quasi uguale, al meriggio alquanto minore e non oltrepassa in nessun mese con più di 5 % la media annua di 69 %. Il mese di luglio è con 63 % il più asciutto, e l' ottobre con 76 % il mese più umido; l' autunno è considerevolmente più umido dell' inverno, e questo alla sua volta più umido della primavera e dell' estate.

In complesso l' atmosfera in Fiume è abbastanza asciutta. Essa è quì — poichè il corpo umano sente minore umidità in una località che ha lo stesso grado di umidità con una temperatura maggiore — con una umidità annua di 69 % ed una temperatura annua di 13·4° più asciutta che a mo' d' esempio a Gorizia con 70 % e 12·8° ed a Vienna con 72 % e 9·7°; all' incontro poi più umida che p. es. a Madera con 69 % e 18·8° ed al Cairo con 56 % e 21·6°.

Devesi quì tuttavia prendere in riflesso l' effetto prodotto dalla posizione di una località al di sopra della superficie del mare (altezza assoluta) unitamente alla rispettiva pressione atmosferica sulla sensibilità della umidità; quanto maggiore è infatti la pressione dell' aria tanto più sensibile si è — sotto le altre uguali condizioni — l' umidità.

Media umidità relativa nell' inverno (i numeri fra parentesi indicano la temperatura invernale e l'altezza assoluta): Cairo 67 % (13·5°, 33^{m}), *Fiume 69* % (5·6°, 5^{m}), Madera 71 % (16·1°, 25^{m}), Cannes 72 % (8·9°, 24^{m}),

Gorizia 74% (3·7°, 94ᵐ), Trieste 74% (5·5°, 26ᵐ), Vienna 82% (—0·6°, 194ᵐ), Budapest 85% (—0·3°, 153ᵐ), Salisburgo 86% (—1·7°, 424ᵐ).

Abbenchè dal suesposto risulti l'aria di Fiume di già abbastanza asciutta, fa d'uopo pure osservare che vi sono specialmente alcuni mesi invernali, nei quali l'atmosfera assume addirittura un alto grado di siccità; p. e. nel febbraio 1875 vi era un'umidità di soli 47%, nel dicembre 1871 di soli 52% ecc. Risultano inoltre dalle osservazioni in media 4 giorni all'anno, nei quali l'umidità — bensì soltanto durante singole ore — scende ai 30% e più sotto (il 31 marzo 1873 ed il 9 marzo 1878 ai 12%). Tali bassi gradi di umidità hanno luogo quasi esclusivamente soltanto ad un vento più o meno forte di N o NE.

L'annuvolamento

od il grado di copertura del cielo visibile con nubi era la mattina ed il pomeriggio poco diverso, la sera però ordinariamente minore, inoltre più forte nell'inverno che nell'estate; il massimo annuvolamento si ebbe nel dicembre, il minimo nel luglio.

Media dell'annuvolamento annuo (le cifre fra parentesi indicano l'annuvolamento invernale ed estivo): Cairo 2·1 (3·3, 0·8), Trieste 4·1 (4·8, 3), Madera 4·6 (4·9, 4·2), Budapest 4·9 (6·4, 3·8), Gorizia 5·3 (5·4, 4·7), *Fiume* 5·7 (6·3, 4·5), Vienna 5·7 (7·1, 4·6), Salisburgo 5·9 (6·4, 5·4).

Giorni del tutto sereni erano relativamente rari (23 per anno), più spessi i totalmente annuvolati (76 per anno); il cielo era per lo più parzialmente coperto e precisamente, come sopra detto, in media più nell'inverno che nell'estate.

Le *nebbie* — per quanto si ebbe ad osservare — sono rare, si svolgono però piuttosto nell'inverno e nella primavera che nell'autunno e nell'estate; sono inoltre più frequenti sul mare soltanto che contemporaneamente anche sulla costa. Le nebbie marine, che sono precursori d'imminente pioggia, si sviluppano precipuamente nelle ore antimeridiane. Le nebbie generali (che ricoprono anche la

terra ferma) si manifestano quasi esclusivamente durante calmi tempi piovosi; una particolare densità raggiungono ambedue le specie soltanto in casi eccezionali.

Rapporti dei precipitati.

Dai dati esposti nella tabella circa la quantità di pioggia emerge che più di un terzo della media annua di pioggia (165 cm.) cade nel quartale settembre-novembre ed il resto va diviso in parti uguali fra le rimanenti stagioni. Il mese più piovoso è l'ottobre, il più asciutto il luglio; nella prima metà dell'anno il mese di maggio è il più piovoso. I mesi primaverili marzo-maggio si uguagliano quasi (per quantità di pioggia), danno però per poco più d'un terzo minore quantità di pioggia che i mesi autunnali settembre-novembre.

Secondo il calcolo medio l'*annua quantità di pioggia (165 cm.) cade a 125 giorni;* tanti giorni di pioggia conta quindi l'anno.

Se si considera che i 24 cm. di pioggia nel mese di ottobre ed i 23 cm. nel mese di novembre cadono in ugual numero di giorni (15), si deve conchiudere che la pioggia è più forte nell'ottobre che nel novembre; la stessa cosa vale pel settembre, che ha pure più forti pioggie che il mese di novembre; il novembre all'incontro più forti che il dicembre ecc. Le più deboli pioggie si riscontrano nel mese di luglio.

Riguardo alla variabilità dell'*intensità della pioggia* nel corso di una giornata, l'esperienza c'insegna che la pioggia non si mantiene egualmente forte per lungo tempo, anzi neppure per sola mezza giornata. Vige pur quì la regola generale: quanto è più forte la pioggia, tanto n'è più breve la durata. Pioggie intermittenti, dirotte ed acquazzoni hanno luogo abbastanza spesso. La maggior parte delle seguenti quantità di pioggia è caduta in poche ore: 13 cm. il 18 settembre 1872, 10 cm. l'11 settembre 1881, 16 cm. il 17 giugno, 14 cm. il 5 novembre e 17 cm. l'8 novembre 1883, 13 cm. il 27 agosto 1884 e finalmente 11 cm. il 1 novembre 1885. Queste sono per una

giornata le maggiori quantità di pioggia osservate nel corso di 19 anni; la misurazione se ne fece la mattina susseguente per le ultime 24 ore. Dal lato climatico è importante che le pioggie sieno per lo più brevi, ma intense, poichè in seguito a ciò dei 125 giorni di pioggia di un anno tutto al più la metà del tempo di questi giorni è realmente tempo di pioggia.

Sono da notarsi ancora alcune rilevanti eccezioni ai riferiti valori medî. L'annua quantità media di pioggia importa 165 cm.; la massima 210 cm. (nel 1882), la minima 118 cm. (nel 1874). Il massimo numero di giorni di pioggia (151) aveva l'anno 1876, il minimo (98) l'anno 1875. Un tanto vale pei mesi: il più asciutto mese di luglio ha in media 5 cm. di pioggia in 5 giorni; all'incontro 12 cm. nel 1878 e soli 2 cm. nel 1872, inoltre 13 giorni di pioggia nel 1878, ed invece 3 soli nel 1874 e nel 1886. I rapporti medî (24 cm. con 15 giorni) del più piovoso mese di ottobre variavano entro i seguenti limiti: 42 cm. nel 1869 e 2 cm. nel 1877, 26 giorni di pioggia nel 1885 e 4 nel 1877.

Media quantità annua dei precipitati in centimetri (pioggia, neve e grandine sono calcolati in uno; le cifre fra parentesi indicano i giorni di pioggia): Cairo 3, Budapest 54 (123), Vienna 60 (144), Madera 71 (81), Nizza 84, Pola 92 (110), Trieste 114 (110), Salisburgo 154 (157), Gorizia 162 (144), *Fiume 165* (125).

Le *nevicate* sono rare, e qualche anno mancano affatto. Si riscontrano per lo più nei mesi di dicembre e gennaio; ma neppur allora raggiunge lo strato di neve, la profondità di 10 cm. e non perdura giornate, bensì ore soltanto. Più spesso si vede il circondario ricoperto di neve, soltanto il paesaggio inferiore fino ad una altezza assoluta di 200-500 metri ne è esente. I fiocchi di neve, che penetrano in questa regione, perdono per lo più già prima di raggiungere il suolo la loro rigidità e cadono in forma di pioggia, oppure si fermano nell'aria in forma di vapore acqueo per accrescere l'umidità di quel più caldo strato atmosferico.

Grandine si risconira — per quanto si può conchiudere dalle osservazioni di 19 anni — in massima quantità

nel mese di marzo ed in minima nel maggio. Annualmente in media abbiamo 4 grandinate (11 nel 1879 e nessuna nel 1875). Con rara intensità grandinava addì 20 aprile 1884, cosicchè il suolo rimase coperto di globetti di circa 18 mm. di diametro, formanti uno strato dello spessore di 10 cm. che si mantenne tutta la notte fino alla mattina susseguente.

Le *tempeste* (lampi e tuoni) non sono rare; si svolgono facilissimamente nei mesi estivi, e sono rarissime nel gennaio. L'anno ci dà in media 36 giorni tempestosi e precisamente abbiamo nel dicembre 1 giorno, nel gennaio 1, nel febbraio, marzo ed aprile 1 per mese, nel maggio 3, nel giugno, luglio ed agosto 6 per mese, nel settembre 5, nell' ottobre 4 e nel novembre 2 giorni; nel 1878 ci furono 54 giorni tempestosi, nel 1869 invece soli 24. Notando ancora i giorni non calcolati, nei quali *lampeggiava* soltanto, il che si può osservare in media da 10 a 20 volte all'anno, e propriamente nelle sere di estate, Fiume col suo circondario può dirsi una regione ricca di tempeste.

Rapporti medî dei venti.

Ordiniamo tutti i venti osservati secondo la loro frequenza, espressa in percenti, adottando le otto direzioni principali, ed avremo: NE (Greco) 28 %, N (Tramontana) 19 %, E (Levante) 13 %, SE (Scilocco) 9 %, SO (Libeccio) 9 %, S (Ostro) 8 %, NO (Maestro) 8 %, O (Ponente) 6 %.

Considerando soltanto i venti che oltrepassano il 4.° grado di forza della scala di 10 gradi, cioè i venti più forti, che costituiscono il 6 % di tutte (tre al giorno) le osservazioni anemoscopiche, — si possono quindi osservare 5-6 volte al mese (più spesso nell'inverno che nell'estate) —, ne risulterà la seguente disposizione e valutazione riflettente la frequenza: NE (62 %), S (10 %), E (9 %), SE (8 %), N (6 %), SO (3 %), NO (1 %), O (1 %).

Dal premesso si conchiude che i venti del quadrante N-E sono più frequenti degli altri e che, prendendo in riflesso soltanto i venti più forti, predominano di molto

le correnti NE (con quelle da NNE ed ENE). Vengono poi i venti della plaga E—SO; tutti i venti delle rimanenti direzioni rimangono in decisa minorità.

Fra i venti più forti preponderano quelli da NE, o meglio da NNE ad ENE, non soltanto per la loro frequenza, bensì pure per la loro veemenza; questi sono in generale i più forti venti, conosciuti col nome di *Bora;* i venti più deboli della stessa direzione portano il nome di *Borin.*

Seguono a questi per frequenza e forza i venti del Sud; ordinariamente vengono compresi sotto la denominazione di *Scilocco* (o *Scirocco),* abbenchè — rigorosamente presa — questa denominazione spetterebbe soltanto ai venti da SE.

Nel corso di un anno variano abbastanza i rapporti dei venti. L'epoca, nella quale Bora e Scilocco si disputano il dominio, è il semestre ottobre-marzo; nell'altro semestre perdono questi venti tanto in frequenza che in forza e si tengono piuttosto ritirati; perciò i venti della plaga occidentale raggiungono in frequenza quasi lo stesso grado, abbenchè non conseguiscano quasi mai il più alto grado di forza dei venti del Nord e del Sud.

I confini, fra i quali oscilla il Bora ordinariamente, sono i gradi 5 e 7 della scala di 10 gradi; lo Scilocco si mantiene inferiore di 1 a 2 gradi ed oltrepassa tanto di rado il grado di forza 6 quanto il Bora il 7. Non è quindi la forza che caratterizza il Bora, bensì la costanza, colla quale domina talvolta per settimane il tempo ed è in istato di dargli (in mancanza di pioggia) un alto grado di siccità. Una particolarità del Bora è inoltre la quasi regolare variabilità di forza; cessa quasi del tutto per brevi momenti, per ricominciare poi con raffiche tanto più veementi. Sebbene generalmente in direzione verticale alla costa, soltanto smuovendo i strati atmosferici più bassi segue il Bora il corso delle vallate, dei burroni, delle vie ecc. Il grado di deviazione dalla direzione predominante dipende dalla forza. Essendo però questa in continua oscillazione, che si nota specialmente dalle raffiche, è evidente che, almeno negli infimi strati dell'aria, la direzione del Bora è soggetta ad incessante variabilità.

Lo Scilocco è di carattere opposto. Esso devia di un quadrante dalla media direzione del Bora, è alquanto più debole, domina ininterrottamente talvolta più giorni piuttosto disteso (senza raffiche) ed, accompagnato da forte e spessa pioggia, dà all'atmosfera un alto grado di umidità.

Dalle osservazioni (3 volte al giorno) praticate risulta una media di annui 6 % di *calme;* più l'estate che l'inverno. La media delle calme adunque uguaglia quella dei forti venti. I più calmi anni erano il 1869 ed il 1879.

Rapporti medi della pressione atmosferica.

Per l'altezza assoluta di 4.9 metri (alla quale è posto il barometro) si ebbero i seguenti valori medi della pressione atmosferica: 760.7 millimetri nel dicembre, 762.5 nel gennaio, 762.7 nel febbraio, 760.9 nel marzo, 759.2 nell'aprile, 760.4 nel maggio, 760.0 nel giugno, 760.8 nel luglio, 759.5 nell'agosto, 761.1 nel settembre, 762.0 nell'ottobre e 761.3 nel novembre. Ne risultano *761.0 millimetri quale media pressione atmosferica dell'anno.*

Sul clima di Fiume in generale.

Come lo dimostrano i suesposti dati numerici, ha Fiume — anche togliendole il dovuto accrescimento di calore per la posizione meridionale — una temperatura più alta che il limitrofo continente. Il motivo ne è la posizione alla spiaggia settentrionale del Quarnero: poichè da un lato il mare stesso addolcisce l'inverno colla continua emissione del calorico assorbito nell'estate; da altra parte hanno i venti del Sud — appunto nel semestre invernale più spessi e più forti — libero accesso, mentre quelli del Nord subiscono una piccola moderazione almeno per il Carso che s'erge abbastanza erto dietro Fiume. In opposizione a questo addolcimento dell'inverno per influssi marittimi sta soltanto un molto leggero rinfrescamento dell'estate per la prossimità del mare, poichè gli imbatti (venti

della costa provenienti da esso mare colla direzione O e NO nei giorni estivi non sono nè tanto frequenti nè forti e regolari come nelle altre località marittime, p. e. in Pola e Trieste. Per questi motivi non è neppure gelida la temperatura del mese più freddo (in media gennaio) come ne anche è tropico il calore del mese più caldo (in media luglio) e perfino le estreme stagioni non sono severamente divise fra loro. All' inverno oltre al manto di neve, manca pure la gelidità; il ridestarsi del regno vegetale proprio alla primavera nell' interno incomincia nei dintorni di Fiume diggià colla fine di gennaio, od al più tardi nella seconda metà di febbraio; anzi alcune piante spesso non cessano di fiorire tutto l' inverno, p. es. le rose. E siccome la primavera si desta diggià nei mesi invernali, l' estate — cioè l' epoca d' una temperatura giornaliera evidentemente più alta, decisamente sorpassante la media annua (13.4°), l' epoca della sorprendente diminuzione dei venti e dello sviluppo vegetale già fortemente avanzato — incomincia al più tardi colla metà di maggio. Tuttavia non sono rare recidive in tempo più crudo innanzi il principio dell' estate propriamente detta, cioè del giugno; dal giugno in poi però non ha luogo più un rilevante raffreddamento dell' atmosfera e perfino la diminuzione notturna di temperatura diviene appena sensibile. Ordinariamente appena colla fine del settembre, contemporaneamente alle pioggie, incomincia l' autunno, che colla fine di novembre quasi inosservatamente passa nell' inverno.

Abbenchè la temperatura invernale sia tanto mite da permettere lo sviluppo di piante meridionali, come il Laurus nobilis, all' aperto, in luoghi del tutto esposti, devono pure accentuarsi bene le *oscillazioni*, alle quali è sottoposto la temperatura *nel semestre invernale* pel motivo che si fanno ben sensibili all' organismo umano. La causa è da cercarsi nelle circostanze che accompagnano il cangiamento di temperatura.

Nell' inverno vale a dire, ed in parte anche nelle adiacenti stagioni, il dominio del tempo è soggetto alla potenza dei venti da N e S, del Bora e dello Scilocco. Tostochè nell' autunno il vento Sud crescendo in forza sorpassa la costiera e penetrando nel continente turba

l'equilibrio atmosferico, con ciò è diggià occasionato lo sviluppo dei venti nordici, e fra poco questi, respingendo la corrente meridionale, raggiungono la spiaggia e passano al mare con accresciuta veemenza. In tal modo segue al vento SE (Scilocco) un vento per lo più potente da NNE—ENE (Bora), ad un caldo tempo piovoso una fresca siccità. Ma non sempre riesce al Bora di superare ad un' tratto l'intruso meridionale e ristabilire l'equilibrio atmosferico. Il combattimento perdura allora con vicendevole successo, finchè alla fine rimane vittorioso per lo più il Bora, che continua poi ad infuriare più del bisogno calando soltanto lentamente.

La corrente del Sud, che suole precedere il Bora, non abbisogna per altra del suo esplicito (sciloccale) carattere e neppur deve trovarsi negli infimi strati atmosferici; la si riconosce spesso soltanto dalle nubi. Anche l'opposto vento nordico può avere meno veemenza e manifestarsi come ameno Borin.

Se ora sotto queste influenze la *temperatura* cresce e cala, senza che vi nascano rilevanti differenze, tuttavia queste divengono — come sopra detto — *fortemente sensibili**); poichè collo Scilocco l'aria è più calda del

*) Pel calore la sensibilità del corpo umano è il risultato di una molteplice sensazione. Esso corpo sente primieramente (sulla sua superficie) il calorico dell'aria, provato ed indicato da un semplice termometro; in secondo luogo l'emissione del calore provocata dalla tendenza alla compensazione fra la temperatura costante del corpo stesso (37°) e quella dell'aria in contatto diretto; finalmente la perdita di calore per evaporazione. Riguardo al secondo punto il corpo umano si comporta analogamente al contatto di un corpo metallico con uno non metallico, che fanno sentire differente calore, abbenchè abbiano la stessa temperatura. Ciò succede perchè i corpi metallici sono migliori conduttori del calorico. Nello stesso modo il corpo umano in contatto coll'aria perde tanto più del proprio calore, di quanto è maggiore la capacità conduttoria atmosferica, vale a dire di quanto è l'aria più umida e più agitata. Nel provvedere il calorico necessario all'evaporazione e nella sensazione che vi risulta il corpo umano si comporta similmente ad un termometro inumidito (termometro a bolla umida del psicrometro); nell'indicazione della temperatura questo termometro non si regola soltanto secondo il vigente stato di calore, ma ben anche secondo la contemporanea evaporazione. Quanto più calda, più asciutta, più agitata e più leggera è l'aria, tanto più forte sarà l'evaporazione e l'occasionatane perdita di calore; tanto più bassa è perciò la temperatura di un termometro inumidito che quella di un asciutto.

Essendo quindi la siccità dell'aria propizia al rinfrescamento del corpo umano in seguito all'evaporazione, di ostacolo però alla diretta emanazione del calore dello stesso, queste influenze sulla sensazione del

consueto (p. es. ancora nell'ottobre fra 14° e 20°), inoltre del tutto o poco meno satura di vapore acqueo e spesso soltanto poco agitata. Sotto queste circostanze l'evaporazione è del tutto repressa ed il corpo umano, non emanando calore per mancante evaporazione e non potendo subire diretta perdita di calore, non si rinfresca. La conseguenza di tale tempo calmo è la sensazione di un'opprimente afa spesso già in primavera ed ancora nell'autunno. — Agitato tempo sciloccale produce una sensazione di calore umido.

Nei giorni di *Bora* all'incontro il termometro è più basso del solito (nel gennaio fra 0° e 10°, assai di rado sotto 0°) ed il raffreddamento del corpo, in seguito alla evaporazione ed alla diretta perdita di calore, cresce talmente colla siccità e colla veemenza del vento, che ne risulta la sensazione di un abbassamento di temperatura molto minore di quello riportato dal termometro.

Sarebbe falsa l'asserzione che i venti predominanti (Bora e Scilocco) nel Quarnero durante il semestre invernale sieno di pura natura locale ed esistano per sè stessi; essi sono strettamente legati colle perturbazioni generali dell'equilibrio atmosferico. Ai rapporti locali va aggiunta soltanto un'influenza *modificatrice*, che agisce sulla direzione, sulla forza e su altre proprietà (stato di calore e di umidità) di tutti i venti.

Dalla dipendenza del tempo locale, dalle generali perturbazioni atmosferiche si spiega la frequente comparsa dello Scirocco e del Bora appunto nel semestre invernale; in questo periodo di tempo cioè vengono il più spesso frequentate da cicloni le regioni atmosferiche dei minimi di pressione sovraposte all'Adria settentrionale. Influenze *locali* si fanno valere se lo Scilocco, venendo dall'Adriatico nella direzione dello stesso (SE) oltre il Quarnero, assume una direzione alquanto più verso Sud ed il Bora in generale soffia verticalmente alla costa, in particolare

calore possono in certi casi annullarsi. Avendo inoltre la pressione atmosferica un'importanza subordinata per la sensazione del calore, resta soltanto il movimento dell'aria un fattore del tempo costantemente impressionante ed anzi moderante lo stato termico dell'uomo.

però segue valli e burroni. Le stesse influenze modificano in ispecie la veemenza del Bora, dandogli nelle insenature o nei passi del Carso un' impetuosità burrascosa. Sulle altre proprietà dei venti influiscono i rapporti locali soltanto dando allo Scilocco pel costante contatto col mare il carattere di un vento umido-caldo, ed al Bora come a tutti gli altri venti continentali, pel contatto col Carso scarso d'acqua e nell' inverno fortemente raffreddato, l'opposta natura.

In riflesso alla sola veemenza dei venti più caratteristici pel clima di Fiume può dirsi che *Bora e Scilocco non sono altro che rinforzi della circolazione atmosferica in generale in dati tempi.*

L'epoca, durante la quale questi venti scemano di forza e frequenza conformemente alle generali perturbazioni atmosferiche, è il *semestre estivo:* allora si fanno innanzi altri venti, i quali difficilmente esercitano un'influenza sul tempo. Notiamo in primo luogo il secco e fresco Nord (Tramontana) ed il dolce O—NO (Maestrale). Nel semestre invernale il Tramontana si scambia per lo più col Borino o lo si neglige, nell'estate invece la sua presenza impressiona gradevolmente. Belli sono i giorni, quando, in seguito a maggiore decrescenza di temperatura sul continente che sul mare, soffia e piacevolmente rinfresca il Tramontana dall'alba a circa 8 ore ant. I miti venti dell' O—NO (imbatti) — come sopra accennato — non assumono pur troppo sufficiente vigoria (eccettuati pochi pomeriggi estivi) per poter apportare quella freschezza che arrecano nelle altre costiere; l'ostacolo ne è il Monte Maggiore che si protende tanto vicino in direzione SO—NO.

Dal predominio dei venti continentali si spiega l'abbastanza grande siccità media atmosferica; tuttavia possiede Fiume un' eccedenza di pioggia in seguito a condizioni locali: giacchè i monti che s'ergono erti da tutte le parti, eccetto la meridionale, costituiscono un formale ricettacolo di pioggia. *Siccità ed abbondanza di pioggia* sembrano accoppiate unitamente perchè la pioggia si versa in periodi relativamente brevi, spesso in acquazzoni, e scorre presto presto sul terreno sassoso e pendente.

Per tal modo l'atmosfera viene spesso ed a sufficienza purificata dalla pioggia, senza che l'acqua vi si mantenga. L'abbondanza di pioggia quindi conferisce al clima di Fiume come anche il Bora, che, ad onta di ogni pericolo che può cagionare, possiede il deciso vantaggio di purificare l'aria e contribuisce con ciò ai *propizî rapporti di salubrità che Fiume può vantare.*

Non è il Bora nè lo Scilocco e neppure l'abbondanza di pioggia che ridonda di svantaggio a Fiume ed al suo circondario, bensì *i rapidi cangiamenti di tempo che producono oscillazioni nei rapporti di umidità e temperatura, i quali ultimi si fanno più sensibili di quello che dovrebbero stando alle indicazioni termometriche;* questo fatto merita speciale riguardo ed esige precauzione.

Vi sono dei semplici punti d'appoggio per precisare a tempo un cangiamento di tal fatta e premunirsi di fronte ad un tale rapido ripiego atmosferico. — Così predicono *caldo, piovoso tempo sciloccale:* abbassamento del barometro, accrescimento di umidità, calma o venti leggeri da varie direzioni, levarsi di nubi della forma di cumuli e strati sull'orizzonte meridionale come anche annuvolamento dei vertici del Monte Maggiore.

Fresco, asciutto tempo di Bora predicono: inalzamento del barometro, decrescimento dell'umidità; inoltre Borino o nubi della forma di piume (cirri) che tirano contro il vento, oppure calma; un banco di nubi posato sulle sommità dei monti a NE ed a limiti orizzontali ben marcati a cielo d'altronde sereno. Il Bora può spingere anche repentinamente lo Scilocco. Non di rado esistono contemporaneamente una corrente atmosferica superiore da Sud ed una inferiore da Nord, nel qual caso il barometro si abbassa non soltanto poco prima che abbia incominciato il vento inferiore (Bora o Borino), ma ben anche durante che lo stesso soffia; inoltre il cielo s'annuvola e sono da attendersi piuttosto intensivi precipitati.

Sul clima di Abbazia.

I dintorni di Fiume hanno la particolarità di presentare differenze climatiche, che altrove si riscontrano soltanto a grandi distanze. A Nord passa il mite clima repentinamente in un crudo, giacchè il Carso s'erge abbastanza scosceso e, sottraendosi alle mitiganti influenze del mare, s'avvicina sempre più agli opposti influssi del continente a settentrione. Ad Est ci avviciniamo sempre più nel regno del Bora; soltanto ad occidente lo perdiamo poco a poco, sicchè in questa direzione dobbiamo cercare quei punti della costa, che hanno un clima più dolce che la stessa Fiume.

I motivi della svariatezza climatica dei singoli punti del Quarnero non sono la temperatura, la pressione atmosferica e l'annuvolamento, che sono dappertutto ad un dipresso uguali, bensì precipuamente sono da cercarsi nei venti, che vanno sì facilmente soggetti a modificazioni per rapporti locali.

La costa da Abbazia a Lovrana, la „Riviera austriaca", della lunghezza di circa 10 chilometri, sembra in questo riguardo particolarmente favorita. Il punto più importante — in grazia alla *posizione* — n'è Abbazia.

Questa località giace anzitutto nella risultante direzione dei più favorevoli influssi climatici dell'Adria; giacchè questi giungono da un lato fra l'Istria e l'isola di Cherso attraverso il canale di Faresina, dall'altro lato fra le isole di Cherso e Veglia attraverso il Quarnerolo nel golfo di Fiume, ove si uniscono per agire complessivamente nella direzione verso Abbazia.

In secondo luogo Abbazia giace al di fuori della via principale, sulla quale si fanno valere gli sfavorevoli influssi climatici del limitrofo retro-paese fino alla costa e più innanzi; questo è il passo di Castua, attraverso il quale, in direzione N-S si svolgono i venti continentali per proseguire per Preluka e Volosca. Stantechè Abbazia giace alquanto ad occidente da questa direzione, è perciò altrettanto protetta contro i venti nordici, quanto è aperta ai meridionali pei motivi suesposti.

Finalmente la posizione di Abbazia è tale da non essere almeno colpita dalle più forti correnti del Bora, riversantisi per Fiume nel golfo; questa protezione va ascritta al pendìo opposto del Carso.

Oltre a queste condizioni territoriali decisive pel clima di Abbazia, vi sono ancora alcune d'importanza secondaria. A queste appartiene la posizione al piede del Monte Maggiore, che può essere d'impedimento alle correnti d'aria che lo colpiscono, ma non è in grado d'indebolirle rilevantemente. Certamente contribuiscono all'affievolimento del Bora anche le boscate di lauro e di castagni.

Si fece diggià menzione più sopra di alcuni fattori climatici, quali sono la pressione atmosferica, la temperatura e l'annuvolamento, che agiscono quasi ad egual misura su tutto il Quarnero. Ora applicheremo questa osservazione particolarmente a Fiume ed Abbazia, per poter affermare che queste località sono per diversi fatti in pari condizioni climatiche, e che dai noti rapporti climatici di Fiume con riguardo all'accennata locale e territoriale conformazione di Abbazia, si può con tanta sicurezza dedurne il clima come dalle costì praticate osservazioni meteorologiche di un paio d'anni. Del resto queste osservazioni sono pure comprese nella seguente esposizione e confermano per la consonanza coi valori dedotti dal clima di Fiume, l'esattezza della presente asserzione.

Non fa d'uopo di speciale dimostrazione del fatto che *la pressione atmosferica e l'annuvolamento di ambedue le località sono identiche*, poichè queste località giaciono sotto l'istesso cielo e non distano neppure di due miglie geografiche. La pressione atmosferica varia anche in caso di burrascosa agitazione dell'aria di soli decimi di millimetro (altezza della colonna di mercurio), adunque di una grandezza che può venir trascurata senza nuocere al nostro scopo.

Riguardo al cangiamento della temperatura colla distanza dice Hann nella sua climatologia: che la reale temperatura dell'aria sopra un terreno uniforme, anche in distanze maggiori, si mantiene presso a poco uguale. Ora Fiume ed Abbazia non sono soltanto molto vicine — in linea retta soli 14 chilometri distanti fra loro — bensì

hanno anche la stessa latitudine geografica, quasi la stessa altezza assoluta ed infine non sono divise da monti nè da valli. Si deve quindi affermare che *almeno i rapporti di temperatura media sono presso a poco uguali per ambedue le località.*

Rilevanti differenze di temperatura non si riscontrano neppur confrontando località molto più distanti, come Pola e Trieste con Fiume in riguardo ai loro rapporti termici. Poca diversità potranno quindi presentare almeno gli stati termici medî di tutta la costa istriana.

Altre prove per l'uguaglianza termica di Fiume e Abbazia si riscontrano in diversi fenomeni. Notiamo quì la già fatta osservazione che in caso di nevicate, le quali non s'estendono fino al mare, la regione più bassa priva di neve al punto di passaggio è marcata da una linea confinaria orizzontale; questo limite della neve ci dà prova evidente di una certa temperatura, alla quale si vede che partecipa tutta la costa. Nella stessa guisa ci comprova il fatto in questione una pari vegetazione di ambedue le località; quì e là cresce il *Laurus nobilis.*

Lo stretto accordo di temperatura fra Abbazia e Fiume si comprova pure dalle osservazioni praticate in quella località dal 1883. In queste si riscontrano soltanto esigue differenze di temperatura. Tali differenze non sorpassano decimi di grado pel tempo di notte; alquanto maggiori — fino a 3 gradi — succedono durante il giorno. Pare però che le osservazioni sui termometri fissati definitivamente appena dalla metà di luglio 1884, ridurranno anche questa differenza. È difficile trovare motivi per una significante diversione fra i termometri di ambedue le località.

In generale adunque non esistono differenze di temperatura fra Abbazia e Fiume, o meglio, i termometri indicano quì e là uguale calore atmosferico. È ben diverso il caso considerato dal lato della sensibilità di questi uguali stati di temperatura, provata dal corpo umano. — La spiegazione fatta più sopra, applicata al semestre invernale, ci conduce alla conclusione seguente: Nell'inverno giungono in Abbazia indeboliti i freddi venti continentali, in ispecie il Bora, che p. es. in Fiume già per la sua veemenza dispone l'uomo ad un giudizio sfavorevole dello

stato di temperatura atmosferica, particolarmente poi provoca una sensazione di freddo colla sua forte proprietà asciugatrice; all'incontro i venti caldi del Sud vi arrivano alquanto più forti e più frequenti. Da ciò segue che *la medesima temperatura atmosferica per sensazione apparisce più alta in Abbazia che nella vicina Fiume.*

Anche nei *rapporti di umidità* il confronto fra le due località *non presenta grandi differenze.* Causa il predominio di forti venti continentali in ispecie nel semestre invernale, e cioè nell'autunno e nell'inverno, Fiume ha una siccità di 6% maggiore di quella di Abbazia; nella primavera e nell'estate poi Fiume è alquanto più umida.

In riguardo ai *rapporti di pioggia* naturalmente differisce Fiume pure poco da Abbazia. In ambedue le località piove per lo più contemporaneamente ed in eguali quantità.

La più sensibile differenza sta nei *rapporti dei venti.* Abbazia è favorita in questo riguardo in grazia alla sua posizione, come sopra detto. Il Bora porta bensì lo stesso nome, ma possiede minore veemenza che in ogni altro punto della costa del Quarnero. In confronto con Fiume questo vento è per Abbazia in media di 50% più debole.

Questa minorità del più temuto vento del Quarnero annulla quasi l'importanza dell'alquanto maggiore forza dello Scilocco; la differenza media è di un grado (della scala a 10 gradi) in più per Abbazia. Per questa località quindi lo Scilocco è il più forte vento. I più frequenti venti di tutto l'anno all'incontro vi giungono dal continente, come in Fiume, che riceve i venti più spessi e nello stesso tempo più forti da N-E.

La differenza climatica delle due località può quindi definirsi in modo, che *Abbazia condivide con Fiume tutti i vantaggi di un' atmosfera calda, purificata da molta pioggia e frequenti venti, senza soffrire i svantaggi di forti venti continentali.* Fiume presenta soltanto in alcuni punti riparati dai venti, come p. es. in una parte del giardino pubblico, le stesse condizioni climatiche che sono in Abbazia generali.

Un po' di botanica.

La svariata conformazione orografica del territorio di Fiume, unitamente a quello della vicina Istria da un lato ed al territorio croato dall'altro, nonchè la posizione geografica di questa plaga, influiscono talmente sulla flora da porgerci in un circuito di pochi chilometri un ricco giardino botanico. Dalla flora mediterranea si giunge, dopo poche ore di cammino, alla flora subalpina. Ed anche la maggior parte dei rappresentanti della zona floristica settentrionale fredda e quelli della zona omonima calda (le quali due zone si confinano a poche miglia al nord di Fiume) non ci porgono omai forme tipiche, ma bensì varietà caratteristicamente improntate. Così la nostra viola mammola non è la sola *Viola odorata L.* dei botanici, ma è ancora la *Viola scotophylla A. Jord.* che è molto più comune della prima; accanto al *Papaver Rhoeas L.* si riscontra più comune la sua varietà *b. intermedium Freyn.* (la flora della vicina Buccari ne possiede soltanto la varietà); la *Coronilla Emerus L.* (cespuglio comunissimo dai fiori gialli, che fiorisce — nei luoghi a riparo dal borea — per la seconda volta nell'autunno) è per la dizione fiumana *var: austriaca Heimerl.* (vedi Verh. d. zool.-bot. Ges. in Wien XXXIV, 97). Voglio indicare ancora il *Paliurus australis Gärtn. f. inermis**), che cresce

*) Aggiungo qui la diagnosi di questa forma sconosciuta, da me scoperta nell'anno 1885: „*Ramulis et ramis omnino inermibus vel tantum spinis minimis (—4mm), mollibus instructis.*"

soltanto sopra Mlaka fino alla Torretta, nel mentre è comunissima la forma tipica (il cui frutto è conosciuto volgarmente sotto il nome di „zecchini“) per tutto il territorio.

Per quanto nudo e sterile apparisca il nostro territorio, si può tuttavia affermare che, per quanto riguarda il numero delle specie, esso è uno dei più ricchi dell' Europa. Il motivo si rileva di leggeri da quanto sopra detto. Dobbiamo però osservare che una buona parte dei generi e delle specie quì allignanti è rappresentata da pochissimi rari esemplari. In prima linea vanno in questa categoria i tipi della flora mediterranea. L' irrigidamento, che il vento boreale apporta nell' aria, impedisce loro di prendere maggiori proporzioni, sicchè si ritirano, o, per meglio dire, rimangono confinati nei loro quasi nascondigli, sorridendo al sole in barba ai fischi ostinati dell' Aquilone. Servano d' esempio le seguenti specie, che, tranne la prima, sono rarissime: *Smilax aspera L.* (Tersatto, Mlaka-Kantrida), *Acanthus longifolius Host.*, *Arbutus Unedo L.*, *Laurus nobilis L.*, *Vitex Agnus castus L.*, *Arum italicum Mill.*, *Phillyrea latifolia L.*, *Asparagus acutifolius L.*, *Juniperus Oxycedrus L.*, *Juniperus macrocarpa Sibth.*, *Psoralea bituminosa L.* (comunissima nella Dalmazia meridionale; — scoperta da me nell' anno 1879 presso la Villa Rudan in Mlaka, — vedi Oest. botan. Zeitschrift 1884 N.° 8), *Asphodelus ramosus L.*, *A. luteus L.* (soltanto presso Buccari). *A. liburnicus Scop.* ecc.

Il territorio di Fiume cade nella regione delle pioggie equinoziali. Nella primavera o nell' autunno predomina lo scilocco, che giunge a noi pregno di vapori ed asporta col mezzo delle sue acque copiose quel po' di terra, che eventualmente comincia a ricoprire quà e là le nude masse calcari e porgere ricetto a qualche malcapitata semente. Un tanto però non succede nella valle della Rečina, in ispecie a Lopača, ove il bosco, o, per meglio esprimersi, le radici delle quercie e dei faggi trattengono la terra produttiva, la quale, concimata cogli avanzi vegetali (foglie secche), dà campo allo sviluppo di minori specie. Queste sono rappresentate — al contrario delle sopracitate — da maggior numero di esemplari, i quali, riuniti in gruppi

separati, formano — per modo di dire — dei principati indipendenti e per tal modo il terreno all' occhiu del botanico s' assomiglia alla Germania nel medio evo. Così sono le seguenti specie: *Calluna vulgaris L., Allium ursinum L.* (presso Grohovo), *Erica carnea L., Myosotis palustris L. var. laxiflora* (Lopača), *Dentaria Enneaphyllos L., Asarum europaeum L., Daphne alpina L.,**) *Osyris alba L., Ilex Aquifolium L.*, (anche nel bosco Lužine presso Castua, ove lo chiamano „Malik", che significa diavolino), ed altre. Crescono piuttosto solitarie e sparse nelle stesse località le seguenti: *Berberis vulgaris L., Neottia Nidus avis Rich., Lathraea squamaria L,. Melampyrum cristatum L., Cardamine impatiens L,,* (nei boschi di Lopača, rara; nuova per la flora di Fiume), *Gagea lutea Schult.* (come la precedente), *Scilla bifolia L., Veratrum album L. v. virescens Gaud., Andropogon distachyus L.* (Rečina; nuova per la flora di Fiume), *Ornithogalum pyramidale L., Primula Tommasinii Gren. et Godr., Orchis pallens L.*, e le altre Orchidee locali in generale.

Il fatto stesso sopracitato di sociabilità si riscontra anche nel rimanente territorio, e vi sono pure delle specie che, rappresentate da migliaia di esemplari, si sono confinate in uno spazio di 200-300 metri quadrati. Dalle mie osservazioni ininterotte per una serie di 14 anni non risultò alcun cambiamento nell' estensione, abbenchè al di là dei confini di queste quasi repubbliche si trovi un terreno di struttura identica ed alle stesse condizioni meteorologico-climatiche. *La Briza maxima L.* (tra Cantrida e Preluka), *l' Anemone ranunculoides L.* (Orehovica, Cimitero comunale di Fiume, e Cosala presso la polveriera), *Corydalis cava Sweigg. et Körte* (Drenova), lo *Asplenium Petrarchae DC.* (presso Buccari) la *Tulipa praecox var. Toxicana Riboul.* (Buccari) la *Cerinthe Smithiae A. Kerner* (scoglio di S. Marco, — unica località conosciuta), la *Sternbergia lutea Kern.* (Buccari)

*) È curiosa la presenza di questa *Daphne* nelle nostre parti e sopra più in una posizione tanto bassa, quale si è Grohovo di confronto alla patria della pianta, che sono le Alpi della Svizzera e della Germania del Sud.

ed il *Hieracium fluminense A. Kern.**) ci porgono esempi di sociabilità inalterabile.

Citerò ancora alcuni fra i più interessanti solitarî: *Adonis aestivalis L.* (per Fiume soltanto, giacchè nella vicina isola Veglia apparisce in massa), *Lactuca perennis L.* (presso Orehovica) *Coronilla minima L.* (nuova per la flora di Fiume), *Coeloglossum viridè Hartm. var. microbracteatum Schur.* (Orehovica).

Da quanto finora detto si scorge facilmente quanto interessante può essere il soggiorno di un amatore della flora nel nostro territorio. E furono moltissimi autorevoli botanici che percorsero questi paraggi, senza lasciarci però alcun ricordo, sicchè possiamo con ragione affermare di non possedere purtroppo alcuna flora perfetta. L'unica coscienziosamente trattata è quella di Anna Maria Smith, pubblicata nelle Verhandlungen der k. k. zool.-bot. Gesellschaft in Wien nell'anno 1878 da J. A. Knapp, il quale osserva nella prefazione: „Il presente lavoro è perciò „destinato a divenire un punto d'appoggio per ulteriori „ricerche e certamente madama Smith non poteva meglio „eternare il proprio soggiorno in Fiume che colla com„posizione di questo lavoro, che supera per indubitabilità „ed integrità tutte le precedenti pubblicazioni".

Altri due lavori maggiori sono: „Fiume és legközelebbi környékének floristicus viszonyai" del Dr. Moritz Staub e „Cenni generali sulla flora di Fiume" per Paolo Matcovich. Ecco quanto dice il succitato J. A. Knapp (l. c. pag. 341) sul lavoro del Dr. Staub: „Questo lavoro „è... fino all'anno 1869 una pura traduzione delle opere „di Neilreich. Ove queste gli mancano, apparisce nella „totale sua incapacità... Egli non dimostra un alto grado „di scienza, la quale viene pagata dall'Accademia unghe-

*) Questo bellissimo *Hieracium*, descritto da A. Kerner nella Oest. bot. Zeit. XXIV (1874) 171, ha scelto per unica dimora un piccolo tratto del nostro territorio botanico, e prova ne siano le seguenti parole, tratte dalle Verh. d. zool.-bot. Ges. in Wien XXVII, 366: „Diese mit *H. murorum* „nahe verwandte Form kommt in den Ritzen und auf Platten der Kalk„felsen an der Luisenstrasse zwischen der „Porta hungarica", wo die beiden „Kamine der Papierfabrik stehen, und der Stelle, wo sich die Fahrstrasse „nach Žakalj bergab wendet, vor." Osservo che esso *Hieracium* si estende fino ad Orehovica.

„rese ad un prezzo orrendamente caro...“ (Questo lavoro è stato pubblicato dalla r. ung. Accademia di scienze XIV 1876-1877, 199-364). Se si aggiunge la scoperta da lui fatta della *Campanula Staubii Uechtr.*, che si riconosce dall' illustrazione non essere altro che escrescenze della *Campanula pyramidalis L.* dopochè i fanciulli ne spezzarono lo stelo fiorito, quale importanza si potrà dare a simile lavoro? Sul secondo lavoro dice lo stesso Knapp: „L' autore non è al chiaro coi sinonimi... Oltrecciò i suoi „dati sono molto vaghi e la conoscenza della rispettiva „letteratura pochissima, cosicchè vi è molto di vecchio e „falso.“ (l. c. pag. 342).

Basandomi sull' opera di A. M. Smith che, come dissi, è l' unica buona, passerò all' enumerazione di tutte quelle specie e varietà che nella stessa mancano oppure non sono bene determinate, onde dare così agio a chiunque vorrà studiare la nostra bella e ricca flora di poter servirsi di una guida sicura e precisa, fondata su quattordici anni di studio. Quest' enumerazione sarà sistematica, fornita dell' indicazione di eventuali nuove località, ommettendo sempre quelle indicate nella flora di Madama Smith. — Le nuove specie per la nostra flora saranno indicate con un asterisco.

**Clematis angustifolia Jacq.* Tra Cantrida e Preluka colla Cl. Flammula L., della quale sembra essere una varietà.

Thalictrum elatum Koch. var litorale Borbás.

**Hepatica triloba DC.* Monte Maggiore.

**Ranunculus repens L.* Scoglietto.

**Ficaria calthaefolia Rchb.*

**Delphinium Consolida L. r. adenopodum Borb.* Scurigne.

**Aconitum Lycoctonum L.* Monte Maggiore.

Erophila verna E. Mey. var. praecox Rchb.

Cakile maritima Scop. var. laciniata Halier.

Helianthemum vulgare Gärtn. β hirsutum Koch.

Polygala vulgaris L. L' indicazione nella flora: „Quasi dappertutto nei luoghi erbosi“ è falsa. Vedi in questo riguardo la Oest. bot. Zt. XXXII. 391. Questa

specie si trova invece sul campo di Grobnik, nel mentre la nostra comune è la **Polygala nicaeensis Riss.*

**Dianthus obcordatus Reut. et Marg.* Da Fiume sino Segna, e poi nella Dalmazia.

Silene italica Pers. v. laxiflora Neilr.

**Silene inflata Sm. v. augustifolia Ten.* La forma tipica si riscontra appena sul gradino superiore, mentre la nostra flora non ne possiede che la varietà.

Arenaria leptoclados Guss. β crassifolia Freyn. si deve sostituire al nome *A. serpyllifolia L.*

**Geranium purpureum Vill.* Tersatto, Orehovica, Rečina. (vedi: Oest. bot. Zeit. XXXII. 391-392).

**Genista germanica L.* Rečina, rara.

Cytisus nigricans L. v. villosus Presl.

**Ononis procurrens Wallr. v. litoralis Borb.* Presso Svilno (Borbás).

**Vicia cassubica L. v. adriatica Freyn.* Orehovica.

**Lathyrus Ochrus D.C.* Villa Rudan in Sussak.

**Orobus tuberosus L.* Lopača.

**Epilobium parviflorum Retz.* Fiume: giardino pubblico.

**Pimpinella Saxifraga L. v. alpestris Spr.* Monte Maggiore.

**Bupleurum aristatum Bartl. var. nanum Koch.* Mattulje, Spinčići.

Artemisia valesiaca All. da sostituirsi ad *A. maritima L. β gallica Koch.*

**Leucanthemum platylepis Borb.* Kostrena, Scoglio S. Marco. Il *L. montanum DC.* sarà certo il primo, giacchè questo si trova a Draga.

**Centaurea rupestris L. v. armata Koch.* presso Martinschizza.

Lapsana communis L. var. glandulosa Wierzb. (almeno quella da me trovata allo Scoglietto e ad Orehovica).

Cichorium illyricum Borb. da sostituirsi a *C. Intybus* (vedi Oest. bot. Zeit. 1885 N. 3).

Picris spinulosa Bertl. da sostituirsi alla *P. hieracioides.*

**Helminthia echioides Gärtn.* Nel recinto della Stazione ferroviaria di Fiume.

Scorzonera austriaca Willd. f. angustifolia Rchb.

Chondrilla juncea L. v. spinulosa Koch.

Sonchus glaucescens Jord. da sostituirsi al *S. asper Vill.*, il quale non si trova nei nostri paraggi.

Roncela Erinus Rchb. — annoverata fra le specie dubbie nella flora di A. M. Smith — cresceva copiosa sul muro di cinta del convento dei cappuccini, da parte della Corsia Deák (vedi Oest. bot. Zeit. 1884 N. 8); ora però — a motivo della riparazione del muro — non esiste che sul muro dell' Asilo infantile, da parte della Via Lavatoio (nuova località, finora sconosciuta).

Campanula glomerata L. v. mediterranea Borb.

**Olea europaea L. v. Oleaster DC.* è il nostro olivo selvatico, non indicato nella flora.

Phillyrea latifolia L. trovasi indicata nella flora soltanto per lo Scoglio di S. Marco; io la vidi invece a Pechine, Sušak, presso l' Asilo infantile, a Buccari e presso Kukuljanovo.

**Fraxinus rostrata Guss. var. emarginata Strobl.*, scoperto da D. Hire nel 1878 a Draga presso S. Anna. Curiosa specie, in tutto identica con quella della Sicilia.

**Convolvulus arvensis L. v. sagittaefolius M. B.* colla forma tipica.

Heliotropium europaeum L. v. gymnocarpum Borb.

**Symphytum officinale L.* Orehovica, raro.

Echium pustulatum Sibth. et Sm. var. pictum Jan.

Linaria lasiopoda Freyn. da sostituirsi alla *L. Elatine Mill.*

**Linaria halepensis Mill.* Luoghi coltivati, rara. Tommasini, nella sua flora di Veglia, la indica per la valle di Besca. Io la vidi copiosa nei dintorni di Castelmuschio.

Veronica spicata L. v. orchidea Crantz. Monte Maggiore.

**Euphrasia salisburgensis F.* Monte Maggiore, copiosissima.

Salvia dumetorum Andr., da sostituirsi alla *S. pratensis L.* — Piuttosto rara ne è la **var. incisa Willk.*

Thymus dalmaticus Freyn. (invece del *T. Serpyllum L.* pel territorio di Fiume in senso stretto).

Satureja variegata Host. è la comune pel territorio di Fiume. *S. montana L.* non è sinonimo della *variegata*, bensì una specie differente.

Satureja pygmnea Sieb. anche sul Monte Maggiore e presso Costrena S. Barbara a 160 metri d'altezza, dunque molto al disotto dell'altezza minima indicata nella flora.

Acinos thymoides Mönch. v. villosus Vis. da sostituirsi a *Calamintha Acinos Clairv.*

Calamintha subnuda Host. invece di *C. Nepeta Clairv.*

Stachys dasyanthes Raf. (falsamente indicata nella flora come *S. germanica L.)* Questa specie ha quì il suo confine settentrionale. Nella Dalmazia del Sud è comunissima; io la vidi in gran copia sul continente fra Stagno e Ragusa, nonchè in una parte della penisola Sabbioncello.

**Prunella alba Pall. f. integrifolia* (foliis omnibus e basi ovali lanceolato protractis, — Bonetta). Sui pascoli soleggiati tra la Torretta, la villa Rudan e le Mure ice. Gli esemplari sono inoltre molto più piccoli che quelli della *var. laciniata*, la quale non si riscontra nella medesima località.

**Ajuga pyramidalis L.* presso la Torretta.

Globularia Willkommi Nymann. da sostituirsi alla *G. vulgaris L.* che non alligna nei nostri paraggi.

**Globularia nudicaulis L.* Sulla sommità del Monte Maggiore.

**Plantago altissima L.* luoghi coltivati; rara.

Rumex scutatus L. α *viridis et* β *glaucus Jacq.*

**Parietaria erecta M. K.* nei boschi di Lopača.

**Quercus pinnatifida Vukot.* nella vallata della Rečina.

**Quercus crispula Vukot.* come l'antecedente.

Cephalanthera pallens Rich. da sostituirsi a *C. ensifolia Rid.*

Lilium Martagom L. anche sul Monte Maggiore, presso la fontana di Giuseppe II.

Ornithogalum pyramidale L. per *O. pyrenaicum L.*

**Gagea lutea Schult.* Lopača.

**Allium rotundum* L. Tersatto, Martinschizza.

Botryanthus Kerneri March., e non *Muscari botryoides Mill.*

Muscari Holzmanni Heldr. invece di *M. comosum Tausch.*

**Colchicum Kochii Parl.* comune sui prati.

Colchicum autumnale L. sul campo di Grobnico. Probabilmente nella flora è stato falsamente compreso sotto lo stesso nome anche il precedente.

**Scirpus silvaticus Reich.* prati umidi nel bosco di Lopača.

**Carex pendula Huds.* Scoglietto.

**Andropogon distachyus L.* Nella vallata della Rečina.

**Calamagrostis stricta Spr.* Monte Maggiore.

Stipa Grafiana Ster. e non *S. pennata L.* (vedi Oest. bot. Zeit. XXXIII. 315). I ragazzi ne fanno dei mazzetti uniti al fondo con un pezzo di tela riempito di cenere umida per gettarli e farli cadere ritti; li chiamano „pala".

**Phragmites communis Trin.* Abbazia, sulle roccie presso al mare.

Come si vede, la presente enumerazione presenta delle lacune. Mia intenzione non era di porgere un catalogo completo di tutte le novità per la flora di Fiume; voleva bensì purificare i tipi principali, che si trascinano sotto falsi nomi per tutte le pubblicazioni risguardanti il nostro territorio. Ed invero l'unico lavoro all'altezza del progresso è la flora di Buccari di D. Hire, che può servire fino ad un certo punto anche a noi. È questo un lavoro quasi perfetto, perchè in esso non riscontriamo false denominazioni, come ne troviamo nella flora di A. M. Smith: — prova ne sia il piccolo elenco quì sopra.

Per quanto riguarda i generi *Rosa* e *Rubus*, tutto ciò che si trova esposto nella flora di Fiume è falso e deve semplicemente ommettersi. Nel suesposto elenco non faccio menzione di alcun rappresentante di questi due generi, poichè li sto appena studiando. Citerò frattanto le specie contenute nella flora di Buccari di D. Hire, unitamente alle aggiunte del D.r de Borbás (Oest. bot. Zeit. 1885 N. 3 e 4).

Rubus ulmifolius Scott. fil. la specie più comune per le nostre parti. Si trova anche sullo scoglio di S. Marco, sull'isola Veglia ed in alcune località dell'Istria.

Rubus ulmifolius Schott. v. decalvans Freyn. nel cortile del castello di Buccari.

Rubus percaesius Borb. Buccari, S. Anna.

Rubus caesius L. v. arvalis Rchb. Costrena, S. Lucia.

Rubus caesius L. v. umbrosus Wallr. Ponikve.

Rubus corylifolius Hayne v. litoralis Borb. Draga inferiore.

Rubus corylifolius Hayne v. peracuminatus Borb. Buccari (sul Calvario ed in alcune vigne).

Rosa arvensis Huds. Martinschizza.

Rosa gallica L. v. arvensis Crtz. nella valle della Rečina.

Rosa pimpinellifolia DC. f. spinosa Neil. Drvenik.

Rosa rubella Sm. Zlobin.

Rosa rubella Sm. f. inermis H. Braun. Monti del Vinodol.

Rosa rubrifolia Vill. f. livida Host. Zlobin.

Rosa glauca Vill. f. Sandbergeri Christ. S. Giacomo.

Rosa sepium Thuill. v. liburnica Borb. S. Cosmo.

Rosa sepium Thuill. f. agrestis Savi. Zala Draga.

Rosa sepium Thuill. f. mentita Déségl. Buccari.

Rosa lactiflora Déségl. f. polyacantha Borb. Zala Draga, Buccariza e S. Giacomo.

Rosa micrantha Sm. S. Cosmo, Costrena S. Lucia.

Rosa micrantha Sm. f. permixta Déségl. Draga.

Rosa Hirciana H. Braun. presso Buccari.

Rosa austriaca Cr. v. callida Borb. presso Castelmuschio, Rečina, Draga.

Rosa sempervirens L. v. scandens Mill., come la precedente.

Rosa rubiginosa L. f. Gremlii Christ. Skrljevo e Kukuljanovo.

Rosa tomentosa Sm. presso Buccari.

Rosa dumetorum Thuill. f. solstitialis Bess. Kukuljanovo.

Rosa hemitricha Ripart. f. subatrichostylis Borb. Pòrtorè.

Rosa spuria Puget. S. Cosmo, Buccari.

Rosa canina L. f. pallens Déségl. presso Buccari.

Rosa canina L. f. fissidens Borb. Čavle e Cernik.

Rosa canina L. f. semibiserrata Borb. Zala Draga.

Rosa canina L. f. biserrata Mérat. Scoglio San Marco.

Rosa canina L. f. dumalis Bechst. Ponikve, Draga e Martinschizza.

Rosa canina L. f. adscita Déségl. Zala Draga.

Rosa canina L. f. rotundata H. Braun. presso Buccari.

Rosa canina L. f. Lutetiana Lém. Calvario di Buccari.

Rosa scandens Mill. Abbazia.

Rosa choristylis Borb. presso Scurigne, Abbazia.

Rosa Haynaldiana Borb. Draga, Grohovo.

Rosa tomentella Lém. Draga, presso Fiume.

In appendice a quanto esposi finora, devo osservare che le crittogame vascolari sono debolmente rappresentate; costituiscono l'opposizione alle fanerogame. Questo è il caso di tutti i territori somiglianti al nostro. Ove non ci sono boschi ombrosi, mancano pure le più belle e caratteristiche felci, equisetacee ecc. Poche specie interessanti ci porge pure il Monte Maggiore, come a mo' d'esempio: *Botrychium Lunaria Sw.* (raro), *Asplenium viride Huds.*, *Asplenium Ruta muraria L. var.?*, *Cystopteris fragilis Bernh.*, *Phegopteris Robertianum Al. Br.* — Il territorio di Fiume invece, eccettuato l'*Asplenium Trichomanes Huds.*, l'*Asplenium Ruta muraria L.* β *Matthioli Gasp.* ed il *Grammitis Ceterach Sw.*, che sono comunissimi, non possiede che qualche gruppo solitario di *Asplenium Adiantum nigrum Poll.* (presso Drenova, Abbazia), *Scolopendrium vulgare Sm.* (Scurigna, Abbazia), *Polypodium vulgare L.* (Scurigna, Rečina, Orehovica, Lopača, Abbazia), *Pteris aquilina L.* (Rečina).

Rappresentanti delle rimanenti famiglie delle crittogame vascolari devo osservare che, eccettuato l'*Equisetum arvense L.* e l'*Equisetum Telmateja Ehrh* (Draga, Rečina) non se ne riscontrano nel nostro territorio.

Tranne poche acque stagnanti, nelle quali alligano la *Lemna minor L.*, la *Lemna gibba L.*, il *Potamogeton natans L.*, la *Heleocharis palustris L.* e qualche *Batrachium*, non possediamo paludi nel vero senso della parola, ed è perciò appunto che ci mancano del tutto le suddette famiglie.

Dopo questi brevi cenni floristici sembrami consulto di dedicare un paio di linee ad alcuni punti interessanti del nostro circondario.

Essendo questo mio bozzetto dedicato al nostro Club alpino, mi sarà concesso di sviare per un momento e portarmi a Lubanj, ove s'erge il primo belvedere-rifugio, fabbricato sotto la presidenza dell'egregio D.r Stanislao Dall'Asta. Non soltanto per gli alpinisti, bensì anche pei botanici è di una certa importanza questo punto. L'alpinista gode d'uno splendido panorama; il suo occhio abbraccia un orizzonte di parecchie miglia. Il Quarnero colle sue coste ed isole, il Monte Maggiore, Castua, e dall'altra parte la vallata della Rečina, il bosco di Lopača, Grobnico con una parte del suo campo, Jelenje... tutto ciò in un colpo d'occhio e da un'altezza non maggiore di 480 metri ed una distanza da Fiume di un'ora e mezza di cammino all'incirca. Il botanico invece scorge quivi tracciati con linee marcate i confini delle graduazioni di terreno, osserva il passaggio repentino della flora mediterranea e da quella della zona temperata calda alla flora della zona temperata fredda, e ritorna a casa con un desiderio di più, cioè quello di raddoppiare un'altra volta la distanza e così visitare in un giorno solo tre regni del tutto differenti tra loro, il che può fare in altri territori soltanto colla perdita di tre o quattro giorni.

Un altro punto interessante dal lato pittoresco, storico e floristico è Castua. La bella vallata che scende al mare, seminata di villaggi, la vicina Abbazia ed altre amene località che coronano diversi punti della costa istriana: tutto ciò forma un complesso, difficile a descriversi, che si abbraccia con uno sguardo solo.

Interessanti sono due sorgenti voltate (forse avanzi di un acquedotto romano). Si trovano fra Jurčići e Castua e sono conosciute dai popolani sotto il nome di *studenci*.

Dal lato floristico Castua coi suoi dintorni è pochissimo conosciuta. Nella flora di A. M. Smith ci sono alcune indicazioni (e, per quanto mi persuasi io stesso, giustissime) concernenti alcune specie che non si riscontrano nelle altre località limitrofe. Tali sono: *Paeonia corallina Retz.*, *Staphylea pinnata L.* ecc. La flora del bosco di Lužina ci presenta quasi un passaggio dalla nostra alla flora del Monte Maggiore. Alcune specie caratteristiche in questo riguardo sono: *Epimedium alpinum L.*, *Polygala vulgaris L.*, *Dianthus monspessulanus L.*, *Stellania Holostea L.*, *Hypericum montanum L.*, *Oxalis Acetosella L.*, *Senecio nemorensis L.*, *Carlina aggregata VK.*, *Gentiana cruciata L.*, *Gentiana utriculosa L.*, *Veronica officinalis L.*, *Calamintha grandiflora Mnch.*, *Daphne Laureola L.*, *Carpinus Betulus L.*, *Allium ursinum L.* ed altre.

A un'ora e mezza all'incirca da Castua, sempre nel bosco di Lužine, presso Jurdani, havvi una vasta grotta, dell'estensione di circa 300 metri in direzione obliqua. Io la visitai per la prima volta nel gennaio 1888 in compagnia dei signori M. Lenussi e prof. Schallmeiner. Dessa è divisa in più scompartimenti, dei quali uno avrà l'altezza di circa 30 metri. In fatto di formazioni stalattitiche è povera: ne notammo tre interessanti, che raffigurano l'una un pallone aerostatico presso l'ingresso, l'altra più giù una cascata d'acqua e la terza una madonnina posata su d'un piedestallo a frange.

Da ultimo ci fermeremo sul Monte Maggiore.

Questo colosso, che regola le nostre condizioni meteorologiche, deve interessare tanto gli alpinisti, che i botanici. Dalla sua cima godiamo l'assoluta sua altezza di 1396 metri per intero. Per pochi monti dell'Europa si può affermare altrettanto. Di più la salita ne è comodissima, potendo farsi in carrozza fino al rifugio Stefania, eretto nell'autunno dell'anno 1885, e da lì un'ora e mezza circa a piedi attraversando il bosco di faggi. Il panorama che si gode dal suo vertice è indescrivibile. Ed invero nelle ventotto volte che ne feci la salita ebbi dei compagni di differente casta e coltura, eppure tutti ritornarono col desiderio di ripetere l'escursione. Ciò è naturale se si con-

sidera l'effetto che deve produrre lo spettacolo imponente che ci porge la vista di una provincia intera come dipinta su d'una gigantesca carta: l'Istria colle sue colline coronate da castelli, villaggi, colle città, coi porti, e poi dall'altra parte il Quarnero colle sue isole fino a Pago, e tutto ciò ai nostri piedi, e tutto ciò in un colpo d'occhio.

Dal lato botanico, come accennai più sopra, il Monte Maggiore ci si presenta interessante per la flora subalpina, che ne corona il vertice. Mi sia lecito di citare alcune specie atte a dimostrare il carattere della sua flora; p. es.: *Pulsatilla pratensis Mill.*, *Hepatica triloba Gil.*, *Aconitum Lycoctonum L.*, *Ranunculus aconitifolius L. v. platanifolius*, *Ranunculus Villarsi DC.*, *Actaea spicata L.*, *Paeonia peregrina Mill.*, *Arabis alpina L.*, *Arabis Scopoliana Boiss.*, *Erysimum carniolicum Doll.*, *Silene petraea WK.*, *Cerastium arvense L.*, *Linum narbonense L.*, *Rhamnus alpina L.*, *Cytisus sagittalis Koch.*, *Rubus Idaeus L.* (da cui si estrae il frambois), *Saxifraga Aizoon Jacq.* (sulla sommità copiosissima), *Saxifraga lasiophylla Schott.*, *Libanotis montana Crantz.*, *Adoxa Moschatellina L.*, *Lonicera alpigena L.*, *Valeriana tripteris L.*, *Adenostyles alpina Bluff. et Fingerh.*, *Arnica montana L.*, *Senecio nebrodensis L.*, *Senecio abrotanifolius L.*, *Senecio Doronicum L.*, *Senecio lanatus Scop.*, *Cirsium Eriophorum Scop.*, *Cirsium pannonicum Gaud.*, *Phyteuma orbiculare L.*, *Campanula Tommasiniana Reut.*, *Gentiana lutea L.* (anche sui monti intorno al campo di Grobnik), *Pulmonaria angustifolia L.*, *Myosotis alpestris Schm.*, *Verbascum lanatum Schrad.*, *Calamintha alpina L.*, *Thesium montanum Ehrh.*, *Orchis ustulata L.*, *Orchis globosa L.*, *Gymnadenia odoratissima Rich.*, *Epipactis rubiginosa Gaut.*, *Narcissus radiiflorus Salisb.* (anche presso Pašac, nella valle della Rečina), *Majanthemum bifolium DC.* (anche nel bosco di Lopača), *Lilium carniolicum Bernh.* (sui prati presso al rifugio Stefania), *Phleum Michelii All.*, *Poa alpina L. v. collina Neil.* (sulla sommità), *Poa nemoralis L.*, infine le felci citate più sopra.

Quasi tutte queste specie sono esclusiva proprietà del Monte Maggiore; s' intende sempre presa in considerazione la flora del nostro territorio botanico (non politico). Lo scopo del presente lavoro m' impedisce di trattare completamente la flora di quest' ultimo versante delle Alpi Giulie.

La parte orientale del nostro territorio floristico (Draga, Buccari, ecc.) non toccherò, essendo stata diggià trattata esuberantemente. Per la vicina isola di Veglia poi abbiamo un' eccellente lavoro del Dr. G. Cubich, nel quale si trova pure un catalogo delle piante vascolari che crescono spontanee nella detta isola e negli adiacenti scogli di Pervichio e Plavnik di M. Tommasini. Questo catalogo dovrebbe pure assoggettarsi a cambiamenti e amplificazioni, datando esso dal 1874, dalla qual' epoca fino ad oggi si studiò molto anche la flora dell' isola di Veglia.

Il lettore mi scuserà le troppe citazioni. Ma, che fare? non è colpa mia, se la flora di Fiume è stata finora più o meno malmenata. Deplori meco questa dolorosa circostanza.

Ferdinando Bonetta.

Tersatto.

Cenni storico-topografici.

Non v' ha di certo cittadino fiumano che non sia salito almeno una volta il monte Tersatto e che non si sia soffermato poi sulla piccola spianata, a cui fanno capo i 412 gradini*) che vi ci conducono, per ammirare lo stupendo panorama che si svolge da quel punto: la città di Fiume a volo d' uccello; una parte del Quarnero; la costa istriana col Monte Maggiore; tutto il territorio politico di Fiume, sparso quà e là di gruppi di case, e più in là Castua. È specialmente imponente questo panorama nelle ore mattutine d'una serena giornata primaverile, quando il sole non ha illuminato ancora la spianata, su cui trovasi lo spettatore, ma bensì ha versato i suoi raggi su tutto il resto.

Eccettuato un arco romano in pessimo stato di conservazione ed un muro, che vogliono ritenere quale confine dei due imperi romani, il comune di Fiume non possiede monumenti d' importanza storica. Tersatto invece ce ne offre a sufficienza. Anche dal lato storico quindi potrà attirare l'attenzione questa amena località. Ed infatti quasi giornalmente tanto da forestieri che da indigeni vengono visitati gli avanzi del castello già Frangipani, presentemente proprietà del conte Arturo Nugent, e così pure la celebre chiesa votiva, tenuta in pregio specialmente dai marittimi, come lo dimostrano i numerosi voti dei naufraghi.

Non sarà quindi discaro ai lettori di osservare un po' più da vicino quanto di prezioso racchiude in sè questa

*) H. Littrow ne contò 504 (!) Vedi il suo lavoro „Fiume und seine Umgebungen" pag. 61.

piccola borgata, gettando di quando in quando una occhiata sul passato, almeno per quanto ciò potrà destare anche l'interesse dei profani.

Tersatto giace a nord-est di Fiume, sopra un colle alto 135 metri all'incirca*). Vi conducono una strada carrozzabile; un'altra per pedoni, che ha principio presso alla cappella di S. Lorenzo, taglia le scale un po' più sopra la metà e va a finire nella piazza Frangipani e finalmente una scalinata che incomincia presso il ponte della Fiumara e termina colla spianata suaccennata, sulla quale si trova una cappelletta fatta erigere da Pietro Kružić. Gli ultimi gradini sono sormontati da una specie di tettoia od atrio, sul quale trovasi indicato il nome di Gabriele Aichelburg, che fece riparare la scalinata nel 1726**), eretta dal suddetto P. Kružić nel 1531. Oltre a queste vie hannovi ancora diversi sentieri più o meno praticabili, e cioè, una scorciatoia alla metà della scalinata per S. Giorgio, un sentiero dalla Ludovicea anche per S. Giorgio, una stradella dalla Ludovicea (presso la biforcazione per Zakalj) alla parte di dietro (nord) di Tersatto, e finalmente una da S. Anna.

Quale via principale — per importanza storica — dobbiamo considerare ad ogni modo la scalinata. Il portale, che ne sormonta il principio, porta esternamente una madonna, sotto la quale si legge:

fVLget In hoC sàCro VIrgo tersaCtICa CoLLe
protegIt aVXILIIs VIrgo MarIa sVIs.

Ne risulta l'anno 1745, che è l'epoca del collocamento della Madonna.

*) Nella carta militare trovasi falsamente indicata l'altezza del monte con 87 m., come è falsa pure quella di Castua, quella del punto ove s'erge il belvedere Lubanj e diverse altre.

**) La stessa tettoia porta internamente la seguente iscrizione:

Vt tVtIor aD sVperos pertIngarī hanC VIaM sIbI feCIt
ILL.ms D.D. GABRIEL FRANCISC. AB AICHELBURG
Inclytrum Provrum Styriae, Carinthiae & Carniolae Nob:
Proalis S. C. R. Cath. Mtis Comendans Brigniensis &c.
harum scalarum & viae Reparator.

Più in sù havvi la prima cappella eretta dal succitato G. Aichelburg nel 1725, ed ancora più in là, presso al punto, ove dalla scalinata si diparte la stradella per S. Giorgio, è situata la cappella fatta erigere da Nicolò Frangipani e portante l'iscrizione: „*Venne la Casa della Beata Vergine da Nazareth a Tersatto l'anno 1291 alli 10 di Maggio e si partì alli 10 di Dicembre 1294.*“

Fin quì la scalinata è fiancheggiata da un paio di villini ed alberi della specie nominata *Celtis australis* (identici al „*Lodogno*“ di Lovrana), e non da noci, come asserisce Schweiger-Lerchenfeld nella sua opera „*Die Adria und ihre Küsten*“ pag. 203.

Vicino al punto d'intersecazione della scalinata colla via di S. Lorenzo s'ergeva già una colonna portante una statua di Madonna; oggi invece vediamo sullo stesso posto la cappella fabbricata dal r. esattore fiumano Carlo Wassermann.

Un po' più in sù la scalinata presenta un'interruzione causata dalla conformazione del monte, che ci porge in questo punto, e cioè fra la strada e la scalinata un praticello ombreggiato da maestosi *Acer monspessulanum*. Da quì si eleva un po' più erta ed uniforme la scalinata fino alla spianata colla suddetta cappella del Kružić, munita di quattro caratteri glagolitici corrispondenti alle cifre 1531 (anno di fabbrica). Internamente havvi un altare, sul quale v'era originariamente un'imagine di S. Nicolò, sostituita presentemente da una Madonna.

Ancora pochi passi ed eccoci entrati nel recinto della chiesa votiva, fatta fabbricare dal comune nel 1584.

Proseguendo dall'ingresso della chiesa in linea retta, cioè pel mezzo della navata principale, si giunge all'inferriata, eseguita artisticamente in ferro battuto per incarico del vescovo di Segna Pietro Brajković nel 1705 (l'autore è ignoto). Quest'inferriata chiude il santuario, cioè l'originaria cappella della Beata Vergine, fatta erigere da Nicolò Frangipani „per consolare il popolo di „Tersatto per la grande perdita derivante dalla partenza „della casa della B. V. di Nazareth da Tersatto a Loreto“, e sul punto stesso ove stava la detta casa. L'altare del santuario (di nessuna importanza architettonica) porta un

vecchio quadro, spedito in dono dal papa Urbano V nel 1367 e che la tradizione vuole dipinto dall'apostolo San Luca. Il quadro è ad acquarello e diviso in cinque parti: in mezzo la B. V. col bambino Gesù; a destra: sopra la salutazione angelica e sotto S. Bortolo; a sinistra: sopra un crocefisso e sotto tre apostoli, dei quali si riconosce soltanto S. Paolo. Questo quadro è visibile soltanto nelle grandi festività od, a richiesta, anche in epoche ordinarie. Le corone d'oro della B. V. e del bambino Gesù sono dono del capitolo Vaticano. L'incoronazione ebbe luogo nei giorni 7-10 settembre 1715 dal vescovo titolare Giorgio Marotti.

L'altare del santuario racchiude un grande reliquario, dono di Barbara signora dell'Arsa (1570). Esso è di argento puro, internamente dorato, e contiene reliquie di 36 santi. L'altare stesso poi è dono di Giovanni Uzolin, giudice zagabriense. Nel 1614 la chiesa è stata ingrandita a somiglianza di quella di Loreto sotto la direzione di fra Francesco Glavinić, il quale fece pure fabbricare la sacrestia, cangiata più tardi in cappella di S. Antonio di Padova (a destra del santuario), ed adoperata fino pochi anni addietro quale sepoltura dei padri francescani.

Dietro all'altare del santuario havvi una statua di legno della B. V. che dicono portata, per difenderla dai Turchi, dal convento dei frati di Slunj a Modrussa, da quì a Segna, e da Segna nel 1592 a Tersatto.

Nel mezzo del santuario, presso all'inferriata, si trova una lapide sepolcrale, molto logora, sulla quale si scorgono scolpite due figure, che dovrebbero rappresentare Martino Frangipani e sua moglie Ursula, fondatori del convento di Tersatto. Nella stessa sepoltura a sinistra giace Bartolomeo, fratello di Martino, ed il bano Nicolò Frangipani, morto a Vienna nel 1647. Sulla lapide si può leggere soltanto l'epoca della morte di Martino (4 ottobre 1479) e Bartolomeo (17 marzo 1474).

I due candelotti negli angoli accanto all'inferriata sono dono di Miloš Parišević per la vittoria riportata nella difesa della città di Clissa, assediata dai Turchi nel 1527.

A destra del santuario s'erge l'altare di S. Michele, la cui effigie è opera del frate Sebastiano Schön, morto

in seguito ad avvelenamento a Venezia nel 1693 (4 maggio). Allato all'altare, sulla parete, scorgesi la lapide sepolcrale del vescovo di Segna e Modrussa Pietro Mariani fiumano, morto addì 30 luglio 1665, sepolto unitamente al suo predecessore Giovanni Agatich pure fiumano sotto l'altare di S. Pietro, che si trova nella navata laterale presso a quello di S. Antonio di Padova. Assieme ai sunnominati sono sepolti sotto e presso allo stesso altare ancora: il vescovo Giovanni Smoljanović, buccarano, e la testa di Pietro Kružić, fondatore di questo altare, la quale testa era stata comperata dai Turchi da sua sorella Catarina, signora di Lupoglava nell'Istria, per 1000 ducati.

Ai due lati di questo altare vedonsi due lapidi: a destra quella di Nicolò Frangipani, sulla quale si trova scolpita la sua effigie in veste di guerriero colla visiera calata, e vi si legge l'iscrizione:

Hic jacet Dominus Nicolaus de Franghapanibus
Vegliae, Segnae, Modrussiaeque Comes.

(È interessante il nome Franghapanibus invece di Frangepanibus. Pare sia questo l'unico monumento che lo riporta scritto in tal modo). A sinistra poi havvi la lapide di sua moglie Elisabetta Petuhi, coll'effigie della stessa in costume nazionale dell'isola Veglia e colla iscrizione sugli orli della lapide:

Hic jacet Helisabet Petuhi consors spectabilis
et magnifici Dn̄i Nicolai Comitis de Frangepanibus
Vegliae, Segnae, Modrussiae Comitis, z.
Quae obiit die XVIII dembris. An̄o. MDXIII.

Ambidue sono sepolti nella tomba di famiglia nel santuario presso agli altri parenti.

Segue l'altare di S. Anna con un quadro rappresentante la santa che distribuisce grazie alla famiglia del capitano di Fiume, barone Stefano della Rovere, sepolta sotto questo altare; la rispettiva lapide poi è sulla parete appresso. Un'altra lapide (di marmo nero) si scorge sulla parete tra questo e l'altare di S. Francesco, ed è quella del vescovo Francesco Cikulin, sepolto accanto al Mariani.

Nella navata principale si riscontra l'altare di S. Giovanni Nepomuceno, eretto nel secolo scorso; quindi — tra questo e l'ingresso — l'altare di S. Nicolò, fondato da Nicolò Frangipani, col quadro di Serafino Schön ed il dito di S. Nicolò, regalato dall'arciduca Ferdinando e conservato in una scatola d'argento. Tra il santuario e l'altare di S. Giovanni Nepomuceno abbiamo finalmente quello di S. Catarina, fondato da uno dei Frangipani, col quadro dello stesso Schön, che dipinse anche una madonna male conservata in una cappella sulla scalinata ed il quadro di S. Lorenzo nell'omonima chiesetta a Sušak. Al disopra dell'altare di S. Catarina e quello di S. Michele havvi un grande quadro dell'annunziazione di M. V., opera del pittore veneziano Cristoforo Tasca, eseguito nel 1714 per incarico del barone Ignazio Androka, signore di Krupa e Kostel.

Dal santuario si passa nella sacrestia divisa in due dipartimenti fatti eseguire: l'anteriore minore da fra Francesco Glavinić ed il secondo da fra Pietro Francetić nel secolo passato.

Il corridoio del monastero non presenta nulla d'interessante. Alquanti confessionali ed una cappella di S. Francesco, fabbricata nel 1647, ecco tutto. All'intorno, sotto le arcate vi sono dipinti raffiguranti diversi momenti della vita di Cristo, però abbastanza male eseguiti.

Nel refettorio all'incontro si vedono diversi dipinti del summenzionato Tasca, nonchè dei due frati Serafino Schön ed Alessandro Roblek. Al disopra della porta del refettorio havvi un quadro raffigurante un'aquila bicipite, dono dell'imperatore e re Leopoldo I (1693). A sinistra di questo quadro è appeso lo stemma dei Frangipani, principi di Veglia, dipinto nel 1431, nel quale anno Martino Frangipani condusse i Francescani a Tersatto. Esso stemma rappresenta due leoni colle teste incoronate che tengono due pani colle zampe anteriori, hanno fra le posteriori una stella dorata e posano su d'un colle verde. Fra i due stemmi, a circa tre metri d'altezza, havvi un pergamo con un'effigie della B. V. del Tasca, il quale è pure autore dei bei cinque quadri ai due lati: Gesù che sazia 5000 persone, Mosè ed Aronne che raccolgono la manna, da un

lato, e dall'altro: S. Bonaventura, S. Bernardino e Pietro d'Alcantara. In tutti questi lavori si distingue la nuova scuola veneziana, sorta nel principio del secolo scorso.

Sopra la porta orientale del refettorio havvi un quadro degno di menzione per la buona esecuzione, il quale è di Alessandro Roblek e raffigura S. Paolo apostolo.

Il convento possiede pure una biblioteca sita al I piano e contenente circa 7000 volumi, nonchè un archivio poco ordinato.

Ed ora al castello!

Questo importante monumento, oltre allo stupendo panorama, che si gode dalle sue torri e che solo ricompensa ad oltranza la visita di Tersatto, presenta pure altre attrattive, come a mo' d'esempio un piccolo tempio dorico, le iscrizioni romane, statue provenienti da diverse parti, e poi una piccola galleria di quadri. Havvi infatti un po' di tutto per appagare la curiosità di un uomo colto.

Entriamo per la porta sottostante all'abitazione della vecchia custode, unica abitante del castello, e volgiamo verso la torre quadrangolare. In questo piccolo tratto si scorgono gettati quà e là disordinatamente diversi massi di pietra) fatti portare dal defunto maresciallo Nugent per il ristauro del castello; ma la morte gli impedì di effettuare questa pregevole intenzione.

Passando sotto la torre quadrangolare entriamo nel recinto del castello. Questo spazio interno si può dire diviso in tre terrazze. La inferiore è un orto che va a finire con un muro, ove incomincia la seconda terrazza verso nord. Quivi riscontriamo una caverna, che — comunicando colla strada Ludovicea — dava campo ai castellani di mettersi al sicuro in caso di bisogno. Accanto a questa caverna vi è un carcere, nel quale venivano calati i prigionieri dalla parte di sopra. Questa apertura trovasi oggi nel mezzo della cappella dorica, che — troppo bianca, troppo nuova — sembra invero meravigliata di trovarsi in compagnia delle grigie torri e mura, in parte avvolte in un fitto ammanto di ellera.

Nella terrazza superiore incontriamo anzitutto due colonne. Una di queste, e precisamente quella a destra, è di granulite grigio, con alla base una iscrizione, ed è

la colonna trionfale già innalzata sul campo di battaglia di Marengo in onore di Napoleone I. L'altra colonna è stata posta per simmetria.

Sei gradini ci conducono al piccolo tempio in istile dorico, che è la tomba del maresciallo Nugent e di sua moglie. Ai due lati dei gradini posano due draghi — opera del celebre scultore Fernkorn — che tengono colle zampe gli stemmi dei Nugent e degli Sforza. Nell'interno del tempietto sono ai lati due sarcofaghi di marmo bianco con due busti dei conjugi Nugent. In fondo vi è un piccolo altare, a destra del quale posa sopra un alto piedestallo il busto della figlia del maresciallo in marmo bianco.

Il conte Nugent era un irlandese al servizio dell'Austria. Prese parte alla guerra contro l'esercito napoleonico al tempo dell'occupazione della Francia nel 1813. Dopo la presa di Fiume per opera degli Inglesi e la restituzione della città all'Austria, egli comperò le rovine del castello.

Nel tratto fra il tempietto e la torre che rinserra le statue ed altri frammenti, sono disposte le tombe di alcuni parenti del maresciallo: la contessa d'Orsay, la principessa Pallavicini nata Nugent, il fratello del maresciallo, Giovanni, generale-maggiore, caduto nella battaglia di Brescia addì 17 aprile 1849, il figlio Gilberto ed altri.

Arriviamo ora alla torre rotonda, a sinistra del tempietto. Noteremo le principali opere artistiche che contiene l'interno, cominciando colla bella statua di Ganimede, alta 1·30 m., mancante della metà del braccio destro e stimata 10,000 fiorini. Segue Saturno, di marmo bianco come il precedente, con dei ristauri delle parti mancanti in gesso, alto 1·75 m., pure di gran pregio. Abbiamo ancora: Giunone, assisa, mancante di tutta la parte superiore e parte della gamba, che sono ristaurate in gesso, alta 1·50 m.; Diana, alta 1·22 m., pure mancante; Venere, senza testa e braccio destro; finalmente Pane, senza testa originale ed ambe le mani.

Queste sono le statue maggiori, circa le quali non si conosce altro che la loro provenienza da Napoli (Pompei), Milano o Genova. Vi sono ancora 6 statuette, fra le quali sono degne di menzione: Bacco, Tersicore e

Venere; nonchè 14 busti, per lo più dal tempo degli antichi Romani. Notiamo fra questi la testa di Cesare, i busti di Vespasiano, Claudio, Messalina, Nerone, Ercole e quello che raffigura probabilmente Germanico. Accenniamo altre otto teste; un bassorilievo che rappresenta il momento quando la moglie di Crono partorisce Giove ed il padre lo vuole mangiare, ma però viene salvato. Due frammenti rappresentano un matrimonio, ecc.

La tradizione pretende che molti di questi frammenti provengano dalla classica Minturno e siano un dono del re Ferdinando I. di Napoli al maresciallo Nugent.

Ad occidente del tempietto s'erge la più alta torre rotonda, munita internamente di una scala circolare. — Il maestoso panorama che si gode dai merli di questa torre è indescrivibile, perciò appunto non mi dilungherò neppure citando i singoli numerosi punti che l'occhio abbraccia in un solo momento da questo belvedere.

Questa torre è congiunta coll'altra, citata, delle statue e frammenti, a mezzo d'un corridoio di nessuma importanza.

Nella parte occidentale vi erano quattro torri: una settentrionale, una meridionale e due nel mezzo, l'una accanto all'altra. La meridionale è probabilmente la più vecchia, dall'epoca degli antichi Romani. Nel medio evo era destinata ai cannoni. Oggidì non è che un frammento, dopochè Raab ne fece demolire la metà nel secolo XVII, per trasportare l'ingresso al castello a ponente, mentre prima era a levante. Egli fece fare pure una via che conduceva al detto ingresso. Circa 3 o 4 metri dalla porta s'erge un muro, sul quale veniva calato il ponte per dare adito al castello.

Più in sù arriviamo alla seconda porta che conduce all'interno della fortificazione e all'abitazione del padrone. Dalle rovine esistenti è difficile determinare con precisione la disposizione delle stanze e dei corridoi. È probabile che lungo la parete settentrionale vi fosse una gradinata che conduceva alla grande torre rotonda; e così comunicavano le parti occidentali del castello colle orientali, di cui è positivo che erano congiunte a mezzo di angusti e bassi corridoi.

La galleria di quadri si trova presentemente nell'abitazione della castellana e conta in tutto 47 quadri.

In questa raccolta si trovano oggidì rappresentati i seguenti pittori:

Benvenuto l'ortolano di Ferrara con due quadri su legno, rappresentanti la salutazione angelica;

Annibale Carauli con un S. Francesco;

Giovanni Palma con un quadro di media grandezza portante le immagini di S. Giovanni Battista, di S. Giovanni Evangelista, di S. Giuseppe e di S. Sebastiano;

Guido Reni: Gesù incoronato con una canna in mano (copia);

Scarsellin Ferrara: Incoronazione di Gesù e la Madonna di Loreto;

Domenico Tintoretto: Visita di Maria ad Elisabetta (probabilmente il più prezioso quadro della raccolta — stimato sei mila fiorini);

Alessandro Turchi, Veronese: con un S. Francesco su carta, ben eseguito.

Oltre a questi sono bellissimi, ma d'ignoto autore, i quadri che rappresentano: un frate con un libro in mano; — Maria Maddalena penitente in una caverna; — il ritratto di un Frangipani; — la casta Susanna nel bagno; — Gesù incatenato ad una colonna; — la Madonna, — probabilmente copia di quella del Reni.

Gli altri quadri non presentano alcun interesse speciale.

Dopo questa perlustrazione non sarà fuori di luogo un'occhiata sul passato, tanto più che questo passato di Tersatto è strettamente connesso con quello di Fiume.

Gli antichi scrittori romani rammentano una colonia romana di nome „*Tarsatica*“. Il punto ove sorgeva questa colonia, è difficile a precisarsi. Si è fino ad un certo punto d'accordo nell'asserzione che la torre meridionale del castello di Tersatto e la parte orientale dell'odierna Fiume, fortificata, formavano la colonia „Tarsatica“. La suddetta torre di Tersatto ed il cosidetto „castello“ di Fiume (oggidì carceri criminali) erano i due principali punti di difesa della vallata solcata dall'Enéo. Al tempo degli antichi romani Tersatto era probabilmente località

militare, e alquanto dopo il circondario era pure popolato di soli veterani.

Più tardi si separarono i due punti che formavano l'antica Tarsatica, estendendosi col tempo la torre di Tersatto per la crescente immigrazione in questa località.

I croati occuparono „Tarsatica“ subito dopo la loro venuta in queste parti, ed ebbero quivi pure una battaglia coi Franchi. Più tardi non si fa menzione di Tersatto fino al secolo XIII.

Béla III cedette a Bartolomeo Frangipani nel 1193 il comitato di Modrussa colle terre che vi appartenevano, col patto di aiutare il re contro il nemico, e cioè entro i limiti del regno croato con 10 uomini e, fuori, con 4. Non avendo il principe successori, egli avrebbe potuto disporre arbitrariamente dei suoi possedimenti, ed anche perfino regalarli a chi gli pareva e piaceva. E così fece Bartolomeo, dando in punto di morte i suoi possedimenti a suo nipote Guidone, principe di Veglia. Andrea II confermò a Guidone i diritti di possesso sul lascito di Bartolomeo nel 1209, e quattordici anni più tardi gli aggiunse anche il Vinodol, al quale apparteneva anche Tersatto, che venne così in potere dei Frangipani. Più tardi venivano ricomfermati sempre i diritti di possesso già dati ai principi di Veglia, e ciò a diversi patti.

Verso la fine del secolo XIII viveva Nicolò Frangipani, falsamente chiamato bano dagli storici. Egli abitava per lo più a Modrussa, e quando venne la casa della B. V. a Tersatto, vi si recò egli pure per due giorni (?)

Nel secolo XV era padrone di Tersatto il principe Martino, che col matrimonio divenne il più ricco e più potente dei suoi parenti. Non avendo figli lasciò Tersatto a suo fratello Stefano e divenne per tal modo ancora più ricco; lo fecero bano, e più tardi capitano della Carniola. Suo figlio era conosciuto in tutta l'Europa centrale; disponeva della Croazia a suo beneplacito. I Fiumani non erano mai contenti della tariffa di sbarco oltre la Rečina, per la qual cosa erano sempre in lite coi francescani, fino a che addì 3 maggio 1544 Bernardino stesso pubblicò una tariffa, alla quale dovettero sottostare i Fiumani, abbenchè non fossero suoi sudditi.

Tuttavia fu disgraziato con Tersatto. Nel 1490 glielo prese Federico III. Vedendo il comandante veneziano Navagier, nel 1508, dopo la presa di Fiume, che a Tersatto vi era una guarnigione tedesca, spedì ivi un ambasciatore per chiederne la resa, il che ebbe anche luogo. Navagier nominò a comandante di Tersatto Girolamo Cernotich. Udito ciò il bano Andrea Bot, intimò a Navagier la resa di Tersatto, al che egli non volle accondiscendere. Partito che si fu, si unirono Bot e Bernardino e, devastando i possedimenti veneziani, s'impossessarono di Tersatto e di Fiume. Tersatto rimase nel potere di Bernardino. Il giorno 2 ottobre 1509 poi, Angelo Trevisan assalì Fiume dalla parte del mare e la costrinse ad arrendersi. I Veneziani devastarono e distrussero quanto loro cadde sotto mano. I francescani, per timore di toccare la stessa sorte, raccolsero tutti i beni mobili più preziosi e li conservarono per un tempo nel castello di Medvedgrad presso Zagabria.

Nel 1527 signoreggiarono per pochi mesi i Turchi su Tersatto, fino a che non furono costretti a ritirarsi dalle guarnigioni rinforzate del circondario.

A Bernardino succedette il nipote Stefano. In seguito ad un contratto, stipulato da Stefano col bano Nicolò Zrinji, passò tutta l'eredità dei Frangipani in potere dei conti Zrinji, i quali nel 1577 ne restituirono una parte alla seconda discendenza dei Frangipani, però senza Tersatto, che toccò a Carlo, duca d'Austria. Egli pose addì 16 Gennaio 1588 nel possesso di Tersatto e del castello Gasparo Raab colla condizione di non turbare i suoi vicini.

Sullo scorcio del secolo XVI vennero i Turchi fino al campo di Grobnik, devastando ed incendiando i villaggi e minacciando di fare lo stesso col forte di Grobnick e poi con Tersatto. La tradizione aggiunge che essi decisero di devastare la chiesa della B. V. e ridurla a stalla pei loro cavalli, di bere col calice, ecc. Mentre trattavano su questa deliberazione cominciò una pioggia di pietre che li seppellì tutti. E questa è per il popolo la ragione che il campo di Grobnik è tuttora sassoso.

Nel 1601 Mattia Rosaur, capitano di Cilli e padrone di Tersatto investì del possesso di Tersatto, sì mobile

che immobile, un certo Gasparo Knežić. Il supremo padrone di Tersatto, arciduca Ferdinando, ingiunse ai sudditi tersattensi di sottomettersi al Knežić. Lo stesso arciduca fornì Tersatto di una forte guarnigione. Il castello aveva oramai sette torri.

Nel 1616 i Veneziani diedero l'assalto a Tersatto, però — in grazia alla guarnigione postavi dall'arciduca Ferdinando — senza alcun successo.

Non si sa come Tersatto ripassò nel potere dei Frangipani. Alcuni vogliono che il bano Nicolò Frangipani l'avesse subito dopo la guerra cogli Uscocchi. Egli si curò molto del monastero e della chiesa votiva. Già nel 1630 (6 settembre), essendo egli ancora in vita, suo fratello, futuro successore nel potere e nei beni si scriveva: „Comes Wolfgangus Christophonis de Frangepanibus, Comes perpetuus a Tersact." Nicolò morì a Vienna; suo fratello ne fece trasportare il cadavere a Tersatto.

A Volfango succedette il figlio Francesco Cristoforo, che si firmava sempre „principe di Tersatto."

Nell'anno 1640, dall'arciduca d'Austria, furono mandati a Tersatto il capitano di Pisino, Giorgio barone Barbo, e il capitano di Fiume e Tersatto, Stefano barone della Rovere, per comporre in presenza dei giudici e satnici un nuovo statuto. I giudici, oltre a questo statuto, dovevano osservare pure le prescrizioni del tripartito Verbecziano.

Un secondo motivo, per il quale Barbo era stato mandato da Sua Maestà Ferdinando III. addì 20 febbraio 1640, fu la lite tra i Fiumani e gli abitanti di Tersatto, in ispecie i Francescani, per la pesca; lite che venne da lui sciolta a soddisfazione di ambedue le parti contendenti.

Da questi due fattori si potrebbe conchiudere che i duchi d'Austria avessero diretta ingerenza nelle cose di Tersatto. Che cosa erano dunque i Frangipani per Tersatto? Questa circostanza è oscura. Il territorio di Tersatto era in quell'epoca annesso alla provincia di Carniola, sicchè il duca aveva il diritto d'immischiarsi nei fatti di Tersatto.

Colla seconda metà del secolo XVII. le condizioni di Tersatto cangiano d'aspetto. In seguito alla confisca

dei beni dei Frangipani — quindi anche di Tersatto — esso non spicca più, e poco a poco va a divenire un luogo di lieti ricordi e di curiosità storica. Il castello, caduto in abbandono, soggiace a poco a poco all'azione del tempo. E la località divenne un ameno villaggio, visitato dai fiumani *ex officio* il primo giorno di quaresima, *ex privata diligentia* poi in altre epoche.

Per finire darò la copia dello statuto succitato secondo l'esemplare esistente nell'archivio dei frati di Tersatto.

Statuto di Tersatto

fatto novamente sotto li 24 Aprile 1640.

„Presidenti nel Castello di Tersatto l'Illustrissimi Signori Giorgio Lib. Barone de Barbo Capitanio di Pisino, Commissario deputato, et Steffano Lib. Barone della Rovere Capitanio di Fiume et Tersatto.

„Assistenti anco il signor Gabriele Zar, Piovano; Salamon Salamich, Satnico, e Sindici: Tomich Materglian, Matessa Zazan, Matessa Matkovich, Stanissa Turich alias Masuranich, Stipan Serdoz, Gierolimo Flego, Ivan Brencich, Juraj Jesich, Miha Bartolovich, Ivan Kirin, Ivan Valich, quali tutti li seguenti Puncti ratificarono et aprovarono et apposero il sigilo comune.

„Se la Signoria Illustr. facesse sequestrare qualche cosa appresso dalcuno, et se questo senza saputa et licenza restituirebbe la cosa sequestrata, sia tenuto del proprio reintegrar il Sequestro.

„Se qualch'uno di notte tempo chiamasse aggiuto et che sentito fosse, venendosi a risapere quel tale, che l'aveva sentito, et non sarà venuto a soccorerlo s'intenda caduto nella pena di lire 50, alla S. Signoria Illustr. lire 25 et l'altre alla chiesa di S. Giorgio.

„Se tall'uno di giorno chiamasse aggiuto et non fosse soccorso da quello che sentirà, paghi la pena di lire 2, dico doi.

„Se tall'uno rubasse un vaso d'Appi, venendosi a risapere pagarà al Patrone delle medeme il danno, et per pena lire 20.

„Se a qualch'uno fosse rubata qualche cosa di considerazione et il dannegiato non potesse con evidenti prove convincer il ladro, ma bensì avesse sospicione sopra tall' uno, a questo si debba dar la corda o sia tortura, et trovatolo reo, venghi castigato, bandito, et confiscati li Benni sotto l'Ecc^{ma} Camera.

„Se poi nella tortura non confessasse, quello che l'avrà denuntiato et addossatogli falsamente il furto sarà castigato con pena corporale ad arbitrio dell'Illustrissimo Signor Barone Capitanio et della Pravda, et pagarà alla chiesa di S. Giorgio lire 20, altre lire 20 a sua Sig^{ria} Illustr., et lire 10 a li Seniori.

„Per violenza da chiunque usata in casa sia di giorno o di notte paghi la pena di lire 50.

„Se qualch'uno sapendo tal aggressore et violatore, non lo denuntiasse alla Giustitia, anzi l'ascondesse in casa propria, pagherà l'istessa pena.

„Cos'anche trovando tal'uno qualche Persona a dannegiare nelle vignie altrui, et non denuntiandolo, paghi la pena di lire 6.

„Se qualche suddito di Tersatto vendesse li suoi Beni ad un'altro che non fosse suddito senza insinuatione e licenza della Signoria, et ch'andasse ad abitare in altro Territorio, perda tutti li detti Beni venduti, d'essere divisi per la mettà tra l'Illustrissimo Signore Barone Capitanio et la Pravda, se però non li vendesse un suddito all'altro, in qual caso si debba formar l'instrumento per via della cancellaria di Tersatto, altrimente s'intenda nullo.

„Ad ogni femina di buona fama si debba prestare fede.

„Se qual'uno senza esser richiesto vorrà testificare in Giuditio, paghi la pena di lire 2 et il danno ch'avrà causato, et ciò per non esser richiesto.

„Se sarano posti li Guardiani giurati da invigilare sopra le vignie, trovando questi qualch'uno a dannegiar nelle medeme, et potendo levargli qualche segno per convincerlo, gli lo debban levare, et in deffetto di ciò lo

denuntiarono, et pagarà la pena lire 2 all' Illustr. Barone Capitanio, lire 2 alli seniori et lire 2 alli denuntianti oltre il danno che averà fatto al Padrone della vigna.

„Trovando li predetti guardiani a dannegiar qualch' uno, et non denuntiandolo, paghino l' istessa pena di lire 6, cioè lire 2 all' Illustr. Sigr. Barone Capitanio, lire 2 alli seniori et lire 2 a quello che l' averà accusati.

„Se qualch' uno avertirà il guardiano a levar qualche cosa delle medeme vigne, o entrar in esse senza bisognio, pagarà il detto guardiano la pena di lire 8, la mettà per quello che l' averà accusato.

„Se qualch' uno cadesse nella pena, et ciò fosse per causa degli beni della chiesa o del Piovano, la mettà d' essa pena va al castello et l' altra mettà alla chiesa.

„Se uno bastonasse o ferisse l' altro, quando v' apparisce effusion di sangue, va all' Illustr. Signor Barone Capitanio lire 6 di pena, et oltre di ciò debba sentar la Pravda a giudicar sopra le ferite, come pure sopra li lucri cessanti et danni emergenti del ferito.

„Se tra Maschio et Maschio, o Femina et Femina passarono parole ingiuriose, siano condannati dalla Pravda a lire 50, et quello che si trovarà esser stato origine di tali parole, dimandi perdono ad altro.

„Se qualch' uno ingiuriasse tal' uno di seniori senza causa et motivo, cada nella pena di lire 25, d' esser divise tra l' Illustr. Sig. Barone Capitanio et la Pravda, o pure l' ingiuriante venghi castigato coll' arresto.

„Se uno assaltasse l' altro et l' amazasse, vada la testa per testa, se fosse preso o riconosciuto il caso presso S. M. C., et oltre di ciò sia tenuto a pagare la pena di lire 100, lire 20 de quali andaranno alla chiesa di San Giorgio.

„Se l' homicida non si potrebbe haver nelle mani, et che non avesse figliuolanza, li sian confiscati li beni per Ecc. Camera, se havesse creature, li si darà raggionevole sostentamento, et il resto dei Beni Paterni venghi confiscato a riserva dei materni, che non devono essere sogeti a tal confiscazione, ma liberi d' essa. De tali Beni si assegnierà un raggionevole sostentamento alla famiglia dell' interdetto come riconoscerà la Pravda, a considerazione, che l' uciso padre l' avrebbe dovuto allimentare.

„Se tal' una sofocasse la propria creatura et che non succedesse per disgrazia, et essa volesse aparir innocente gli vada la testa„ come pure a quello, che in ciò l'averà instigata od indotta.

„Se qualche madre sofocasse nella cuna la propria creatura per negligenza et inavertenza. pagarà di pena alla chiesa lire 25, et alla Pravda lire 25.

„Se fosse trovata tal' una che esercitasse stregarie, se haverà da fare col Diavolo sia brusata, se poi non avesse d'affare col Diavolo pagarà di pena lire 100, all' Illustr. Sig. Barone Capitanio lire 80, alla Pravda lire 20, oltre l'esser frustata per tutto il villaggio.

„Se qualche femina prostituisse se stessa, o pure inducesse qualche d'un' altra a prostituirsi, pagarà la pena di lire 50, oltre esser frustata ad esempio dell' altre.

„Se una che fosse gravida andasse in chiesa per sposarsi con la corona per far vedere che sia puta et vergine, venendosi a risapere il suo Parto prima del tempo, sia perciò dalla spiritualità giudicata et castigata.

„Se tal' uno facesse alli Pastori sforzo o violenza, venendosi questi a lamentarsi, sia a medemi creduto, et paghi lire 25 di pena.

„Se qualch' uno volesse sforzar o violar l'altrui porte, per apportargli qualche danno o nocimento, pagarà la pena all' Illustr. Sig. Barone Capitanio lire 80, alli seniori lire 20, et li se debbano dare tre tratti di corda senza alcuna misericordia.

„Se qualch'uno di notte si lasciasse sentire con qualche voce non decente ad un Cristiano come urli od altro pagarà la pena all' Illustr. Sig. Barone Capitanio lire 60, alla Pravda lire 20, et alla chiesa lire 20; oltre d'esser bandito anni quatro.

„Se tall' uno venisse a intrigare a le Porte della casa o nel cortile dell' altro, et che restasse ammazato, si intenda ben ammazato, et se venisse lamentarsi, pagarà di pena lire 100.

„Se tall' uno per invidia o altra malevolenza incendiasse la casa d'un altro, gli vada la testa et pagarà di pena lire 100, all' Illustr. Sig. Barone Capitanio lire 50, alla chiesa di S. Giorgio lire 25, alli Seniori lire 25.

Ogni casa che si ritrova sul fondo del castello et nella quale v' habita la gente, deve ogni anno verso la festa di San Michiele dare nel castello per straža di vino netto moggia uno, o pure un ducato; se poi entro non abitasse gente et non si facesse fuoco, sarà libera di tal' aggravio.

„Se qualch' una di dette case non pagasse tre anni conseguentemente l' aggravio d' un moggio di vino o lire 6 al castello, s' intenda caduta sotto il medemo Castello dietro l' antica consuetudine.

„Se qualch' uno di nuovo fabricasse la casa, e vorebbe stabilirsi a Tersatto, il primo anno sia libero d'ogni aggravio.

„Al Satnico d' ogni casa, verso il Carnevale se non prima vanno soldi 14.

„Se tal' uno rubasse qualche cosa in chiesa, et che il furto fosse di pocha considerationc, pagarà di pena lire 50, la mettà alla Signoria et l' altra mettà alla chiesa.

„Se poi il furto fosse di considerationc, li vada la testa come ad altri ladri, ma se il ladro s' insinuasse al satnich, et esso lo tacesse senza denuntiarlo, pagarà il satnich lire 50 et sarà obligato a cerchare il danno come sopra.

„Il danno che tall' uno facesse con animali bovini di ogni capo vadi pena lire 2, et dell' animali minuti pecorini per cadauno lire 4, oltre il danno da pagarsi al dannegiato, restando bandite le capre.

„Se tall' uno trovasse qualche cosa, et non la palesasse, anzi la tenisse nascosta, venutosi a risapere, pagarà di pena lire 15 all' Illustr. Sig. Barone Capitanio, et lire 10 alli Seniori, et la robba trovata sia restituita al Padrone, mentre in tal caso si deve reputare come se fosse stata rubata.

„Ad ogni testimonio che giurarà, quello che l' averà indotto et richiesto, sarà tenuto a pagargli lire 1.4.

„Se poi questo tale giurasse il falso et si trovasse spergiuro, pagarà la pena lire 50, lire 25 all' Illustr. Sig. Barone Capitanio, et 25 alla Pravda et sia frustato.

„Se tal' uno dicesse qualche cosa contro la Pravda et ciò non potesse provare, pagarà la pena di lire 50 et sarà tenuto a disdirsi, dicendo che quello ha detto, ha detto se medemo.

„Per tal qual violenza usata nelle strade pubbliche con bastonate, ferite o altro, si paga la pena di lire 50.

„Se vicendevolmente due di loro venissero a parole ingiuriose, o pure anco alle mani, et poscia si aggiustassero senza la Pravda, per la pacificatione vanno lire 2.

„Se poi una di queste parti venisse a querellarsi et adimandar Juditio o sia Pravda, non ostante che poscia si aggiustassero, la Pravda dovrà giudicare, non però con tal rigore, come se non si fossero aggiustati et composti, et il reo sarà tenuto pagar tutte le spese, et per la pacificatione come sopra Z.

„Per sforzo o violenza usata da tal' uno libero a una Putta, sia tenuto a sposarla, et il caso sia giudicato dalla spiritualità.

„Per sforzo o violenza usata da tal' uno alla moglie altrui, gli vada la testa, et se dicesse qualche cosa al contrario, che non poteva provare, pagarà la pena di lire 50.

„Se tall' uno sforzasse una meretrice, pagarà di pena alla chiesa lire 25, et alla Pravda lire 25.

„Chi vorrà vender o far incantar qualche pezzo di terra, dovrà insinuarsi per la licenza all' Illustr. Signor Barone Capitanio.

„Al Satnico per l' incanto d' ogni paesano vanno soldi 12, dal forestiere lire 1.4.

„La terra che fosse venduta, et che non fosse stata quatro volte incantata nel termine di sette settimane, cioè ogni seconda domenica una volta, si può sempre recuperare, all' incontro quando è incantata tutte le quatro volte, resta a quello all' instanza di cui sono seguiti li incanti, et l' instrumento si dovrà fare per via della cancelleria di Tersatto, altrimenti si intenda invalido.

„Per comprar o ricuperar sull' incanti sempre è primo et anziano il paesano. Quello che ardirebbe violar la croce postagli per ordine della Signoria, cade nella pena di lire 50, quando non gli si comminasse prima la pena di lire 25, et in tempo gli si pone detta croce, devegli esser intimato, et fatta la relazione nella cancellaria.

„Se in qualunque loco qualch' uno si appropriasse del territorio comune, senza licenza della Signoria et delli

Seniori è degno di castigo secondo ritrovarà la Pravda, è si doverà porre l'aggravio del Bir sulla quaderna.

„Se si trovasse tall'uno che avesse tagliato legniami nei luoghi interdetti sotto santa croce pagarà la pena di lire 50.

„Quando vien a mancare un Seniore della Pravda, devono l'altri Seniori venire all'eletione d'un nuovo, et presentarlo alla Pravda o pure all'Illustr. Sig. Barone Capitanio, quale li darà il Giuramento di voler amministrare indiferentemente Giustitia a tutti.

„Quello che fosse citato alla Pravda, et non comparirebbe, facendo il satnico la relatione d'averlo citato, pagarà di pena lire 8, lire 3 all'Illustr. Sig. Barone Capitanio, lire 2 al Signor Luogotenente o Preside in quella Pravda, lire 2 alli Seniori et lira 1 al cancelliere.

„Se li fratelli doppo morte de loro genitori venissero a dividere, et avessero qualche sorella, questa debba star in casa sino venirà a marito, in qual caso siano essi tenuti dietro la possibilità a dotarla, se non fossero sufficienti motivi di separarla prima, come per dissensioni o altro.

„La sorella non può pretendere la portione dei Beni paterni, ma bensì dei materni.

„Quando si va alla visione lochale, viene per staffa all'Illustr. Sig. Barone Capitanio lire 8, alli Seniori lire 6, et al cancelliere lire 1.4, facendosi poi la sentenza, per la sessione di nuovo lire 6, et al cancelliere lire 1.4

„Il satnico l'anno del suo ufficio può far pagare sino lire 10 et si debba scrivere la sua dichiaratione in ordine a tali pagamenti, a cui devono esser obbedienti li soldati quando deve eseguire qualche ordine o commando della Signoria, et per ogni pegnora che farà li va lire 1.4

„Il satnico è libero et franco d'ogni e qualunque aggravio nell'anno del suo satnicato.

„Le strade publiche comuni sono tenuti tutti li sudditi agiustare et nettare cioè da Draga sino a San Lorenzo, et da Tersatto sino al ponte della fiumara, et la Signoria darà in agiuto di ciò due mistri.

„Le strade comuni di Odvesicza doveranno agiustare li Vesizani, li Varossani, Stremiczari e quelli di Missevosello dal Castello sino la capella posta a mezza strada,

come tutte le altre strade et vicoli, et chi non comparirebbe, pagarà 2 lire a quello che lavorarà per esso.

„A questo anco saranno tenuti gli Studenzi ognuno appresso la sua vicinanza fuori di Rupno, che dietro li bisogni con lavoro comune di tutti dovrà essere aquistato.

„Quello concerne la dignità et autorità Episcopale et Parochiale, queste si lasciano a giudicare et castigare come per il passato.

„In tutte l'altre cose debbano li Tersachiani regolarsi dietro il Tripartito Ungarico.

Ferdinando Bonetta.

La lega di Cambray e la presa di Fiume.

Nell' agosto dell' anno 1503 moriva' tutto deforme, papa Alessandro VI — don Rodrigo Borgia — causa un veleno preparato nel vino, che per ordine suo doveva venir propinato a ricchi cardinali, dei cui beni egli voleva impadronirsi. Per isbaglio del suo coppiere il papa bevette il veleno assieme a suo figlio Cesare, duca di Valenza. Il Valentino però sopravisse. Successe ad Alessandro, Pio II — Piccolomini — ma per pochi giorni; poscia Giulio II — Giuliano della Rovere — il quale tramandò alla storia il detto *fuori i barbari:* menzogna in bocca di un pontefice, poichè mercè i barbari i papi ottennero e seppero mantenere il potere temporale.

Alla morte di Alessandro VI, parecchie città dello Stato Pontificio eransi ribellate, e molte restarono fedeli al Duca Valentino. Giulio II. ch' era un papa belligero, sottomise le prime, e per forza si fece consegnare da Cesare Borgia le seconde. Così il Duca Valentino spodestato dei suoi dominî andò errando a Napoli ed in Ispagna, e il 12 marzo 1507, morì combattendo in favore di Giovanni II d' Albret re di Navarra. A Pamplona ebbe onori funebri e tomba.

Smanioso grandemente d' assestare il suo stato, Giulio II aveva conquistato tutte le città prima appartenenti al patrimonio di S. Pietro, meno Ravenna e Cervia, le quali da un secolo obbedivano alla Repubblica di S. Marco. Da ciò l' odio e lo sdegno di Giulio contro Venezia, l' alleanza con Massimiliano imperatore, con Luigi XII re di Francia e Ferdinando il cattolico di Spagna e quindi la famosa lega di Cambray stipulata il 10 dicembre 1508. Fra gli alleati fu patteggiato di smembrare la grande Repubblica. La rovina di Venezia era decisa, benchè questa non avesse arrecato alcuna offesa ai collegati, ai quali si

associarono pure le case d'Este e Gonzaga. Fu convenuto che fra l'Imperatore e Luigi XII si distribuirebbe la terraferma veneziana, che a Ferdinando verrebbero cedute le fortezze che la Repubblica possedeva nelle Puglie, che al papa sarebbero state cedute Ravenna, Cervia ed altre terre che pretendeva appartenenti alla Chiesa, e che alle case d'Este e di Gonzaga verrebbero date piccole contrade sul Po: per tal modo tutti erano interessati allo sterminio di Venezia.

I Francesi furono i primi ad intimare la guerra nel gennaio del 1509, e le ostilità cominciarono il 5 aprile: il 27 dello stesso mese Giulio II. scomunicava il Doge Leonardo Loredano e la Repubblica. L'esercito veneziano si componeva di 40,000 uomini comandati da due valenti condottieri: l'Alviano ed il Pitigliano. Il 14 maggio dello stesso anno ebbe luogo una battaglia ad Agnadello, la quale fu vinta dalle armi francesi. Per tale vittoria Luigi XII. in pochi giorni s'impadronì della parte assegnatagli nel trattato di Cambray.

Visto ciò accorsero tutti gli altri e ciascuno facilmente s'impossessò della sua parte. Venezia non si sgomentò. Vedendo di non poter difendere le sue città di terraferma, ritrasse il suo esercito a Mestre e sciolse le città occupate dall'obbligo di parteggiare per lei, lasciandole libere di acconciarsi come meglio potevano. Però Venezia s'accinse a molestare l'imperatore nei suoi dominî.

In qualità di capitano delle armi di Massimiliano, era in Istria con un grosso corpo d'armati, il conte Cristoforo Frangipani. In nome della Repubblica era incaricato della difesa della provincia Francesco Pasqualigo, il quale non aveva per opporre alle truppe imperiali che una debole cavalleria. Il senato spedì alla volta di Trieste Girolamo Contarini con quattro galere e molti vascelli pieni d'infanteria. Ivi giunto attaccò con tutta possa la città, ma fu respinto. Intanto il conte Frangipani, devastando la campagna, giungeva dinnanzi *Capodistria* e mandava un araldo al podestà Lodovico Giustinian per intimargli la resa. Quest'ultimo saputo ciò, mandò degli uomini d'armi ad imboscarsi presso il punto ove doveva passare l'araldo, che, ivi giunto, fu da costoro assalito ed ucciso.

Avuto di ciò sentore, il conte grandemente s'adirò, ed alla testa dei suoi armati, con tutta possa assalì la città.

Già si aprivano breccie alle armi imperiali, allorchè Canciano dal Torsio giunse con un rinforzo di mille lancie e respinse il Frangipani.

Così volgevano i fatti nell'Istria, allorchè Angelo Trevisani, generalissimo in mare della repubblica, veleggiò alla volta di Fiume con 17 galere cariche d'armati.

Benchè lo spazio non ci permetta di addentrarci in particolari minuziosi, pur per tenere ben connessi assieme i fili del tessuto storico, dobbiamo retrocedere d'alcuni anni.

Salito per elezione al trono d'Ungheria nel 1457, il magnanimo e savio sire Mattia Corvino conte di Hunyádi — figlio del valoroso principe Giovanni Hunyádi che nelle ballate slave apparisce sotto il nome di Szibijani Janko, ebbe a combattere contro molti nemici, pretendenti al trono, in ispecialità: Federico imperatore di Germania.

Mercè il suo valore e quello di suo zio Michele Szilágyi, di Giovanni Szapolyai*), di Stefano Báthori e di Paolo Kinizsi, seppe sbaragliare tutti i suoi nemici e conquistarsi un vasto regno.

Anche la città di Fiume fu campo di codeste guerre che chiameremo di successione. Da Segna fino a Fiume il re d'Ungheria dominava nel litorale e Federico III smanioso di togliergli il castello di Tersatto, spinse nel 1487 i Triestini ad intraprendere un assalto contro di questo; ma furono respinti dal prode Báthory. Appena dopo la morte di Mattia — nell'anno 1490 — l'Austria venne in possesso del detto castello.

Al Corvino successe Vladislao II, figlio di Casimiro I re di Polonia, il quale era già stato eletto a re di Boemia nel 1471. Il regno di Vladislao — uomo debole e codardo — costò all'Ungheria quasi tutte le conquiste di Mattia, tanto in Polonia come pure in Austria, e i nobili approfittarono degli imbarazzi del re onde strappargli numerosi

*) Giovanni Szapolyai, conquistata l'Austria nel 1485 dalle armi di Mattia, da questo venne nominato governatore del sottomesso Arciducato.

privilegi. Così l'Austria ogni dì più accresceva le sue conquiste nel litorale. Dopo preso il castello di Tersatto, s'avanzò fino Verzera (Buccari).

Mattia lasciò un figlio naturale, Giovanni, il quale inutilmente lottò contro la nobiltà e Vladislao, onde succedergli. Allora fece atto di sommissione, e fu creato Duca di Dalmazia, Croazia e Slavonia; favorì molto Vladislao nelle guerre contro Massimiliano e morì ancora giovane combattendo valorosamente contro i Turchi.

Appunto nell'epoca del Duca Giovanni, Fiume, quale feudo della Casa d'Austria, era minacciata seriamente dai Veneziani causa la *lega di Cambray*. Il consiglio di città si era radunato nella sala del castello di S. Vito, i patrizî erano tutti sbigottiti pensando al pericolo che correva la patria. Prese pel primo la parola il capitano Cesareo e disse: „Messeri! La prima volta che fummo aggrediti ci ha saputo con provida mano strapparci dalle zanne del leone alato il Magnanimo nostro Imperatore quand'era ancora Arciduca. Un anno fa, siamo andati a patti colla Repubblica che dopo pochi mesi restituì questa città al nostro Sire, poichè seco lui Venezia non aveva rancori. Oggi Sua Maestà Cesarea è in attrito con la Repubblica e con poderoso esercito ha posto l'assedio a Padova. — Gli Ungheresi, con alla testa il Duca Giovanni, approfittando dell'assenza del nostro augusto Sovrano, hanno occupato Verzera, talchè siamo presi fra due fuochi; e perciò io sarei d'opinione di renderci a descrizione all'inimico rimettendoci alla di lui magnanimità."

A questi detti nel consiglio insorsero mormori di disapprovazione. In quel mentre entrò nella sala il patrizio Gianni Tiepolo, pronipote di quel patrizio veneto che nel secolo XIV tentò con una sommossa popolare in Venezia di rovesciare il governo, quindi, riuscito a fuggire dall'ira dei Dieci e ricoveratosi in queste parti, prese quì sua stabile dimora. — Esso era armato di tutto punto, ed udendo gli ultimi detti del capitano Cesareo lo rimproverò e tacciollo di pusillanimità. Il capitano volle scusarsi chiedendo ove fossero le armi da opporre ai veneziani. Allora il patrizio aprì un verone additando la piazza gremita di gente schiavona facente parte dei

cosidetti Uscocchi, che furono ognora bistrattati crudelmente dal governo veneto, mentre noi Fiumani dobbiamo rispettarli, poichè sempre presero le armi in difesa della patria nostra*). Gli Uscocchi agitavano i loro *handjari* e scagliavano insulti contro Venezia desiderosi di entrare in lizza.

Visto ciò i patrizi divisarono di porre in salvo le donne, i fanciulli e gli averi per le porte posteriori della città onde trovassero rifugio sui monti vicini. Il comando supremo delle truppe fu affidato a Tiepolo, quello di città e del castello al castellano, figliuolo del capitano, la di cui figlia non voleva per nulla staccarsi dal padre. Tutti divisarono di morire prima di cedere un palmo di terreno all' inimico.

Le ostilità principiarono da parte dei veneziani il 2 ottobre 1509. Al primo ed al secondo assalto furono respinti dai valorosi cittadini. Il Tiepolo vista la nave del Trevisani, colla sua piccola artiglieria ne prese di mira la poppa ove erano rappresentate le insegne della Repubblica e le guastò totalmente.

I nemici visto ciò con tutta possa assalirono la città e ne scalarono le mura. Dinanzi alla preponderanza dei nemici i cittadini dovevano cedere e cadevano combattendo ad ogni passo. Segnato era il destino di Fiume; i pochi superstiti che avevano Tiepolo alla testa, si ritrassero a tempo nel castello di San Vito per difendere fino all' estremo l' ultimo baluardo della libertà fiumana.

I Veneziani menarono stragi nella città mandando a sacco e bruciando tutto; non sembrava la milizia d' una Repubblica modello di civiltà, ma un' orda di vandali. — A loro non era sacro il pudore delle vergini, non la santità dei templi, non la veneranda canizie dei ministri del culto ed era loro scopo pure quello di distruggere gli archivi.

Di tal passo procedevano le cose in città, ed ancora il piccolo presidio del castello resisteva; quand' ecco

*) L'autore è in contraddizione aperta con quanto narrò degli Uscocchi il signor professore A. Fest. Noi però, per imparzialità, pubblichiamo anche questo scritto, osservando che sugli Uscocchi le opinioni dei vari storici sono assai discordi. *Il compilatore.*

sorgere da una delle torri una vampa, e le fiamme ingigantendo salire al cielo.

Allora fu inutile ogni resistenza. Fu issata bandiera bianca onde patteggiare coi nemici, ed uscirono, a combinare la resa, il castellano col suo cancelliere dando a discrezione del nemico l'ultimo avanzo delle mura di Fiume. Furono fatti prigionieri 40 tra patrizi e consiglieri, ed imbarcati sopra una galera veneta che fu spedita alla volta di Buccari ove il Trevisani aveva spedito cinque galere per conquistare quella città; ma ivi lo attendeva ben diversa sorte. Il duca Giovanni l'assalì presso la punta di Buccarizza, ed aiutato dagli Ungheri e Schiavoni, ebbe sopra di lui una completa vittoria. Il duca suddetto liberò i prigionieri e diede fuoco al naviglio inseguendo il nemico fino all'isola di Veglia.

Lo stesso Angelo Trevisani in una lettera diretta al Senato veneto dopo tale battaglia dice:

„... quel zorno mandai galie 5 a Buchari et fizi di „mandar un naviglio de Fiume mie nemizi el qual locho „son de Hungari....

Quindi:

„Contenente el tolesse el qual era carico de cuori*) „et apresentossi con quelli de la terra i qual tornadi sisi „3 britonieri col missier Hironimo Capello missier Alvise „Contarini et missier Antonio Marcello et la matina mi „levai per andar a tuor remi 800 sono l'anno passato „tajadi per l'arsenal mia 7 fin 10 lontan de lì, dove zonto „trovai per inimixi era sta posto fogo in queli et solum „ne trovai 100 de boni hero in do lochi i quali fizi levar „in Galia.....

Chiude la lettera chiedendo alla Serenissima il permesso di tornare in patria per ritentare una nuova impresa.

Mario Schittar
pittore accademico.

*) Corazze di cuojo.

Cronaca delle Società alpine.

Per quanto ce lo permettono i dati che abbiamo sott'occhio presentiamo ai nostri soci e lettori alcuni brevi cenni sulle Società alpine d'Europa e d'oltremare.

L'alpinismo è oramai divenuto una forma d'indagine molto seria addattata ad ogni classe di persone ed estesa a tutte le regioni della terra.

Le società alpine sorgono rigogliose ovunque e le vecchie si presentano con vita sempre nuova ed operosa. L'amore per le bellezze naturali dei monti, e l'opera attiva e proficua che intendono a promuovere, valgano ad esempio e stimolo di chi ancora si mantiene estraneo agli entusiasmi, alle fatiche ed allo studio delle patrie montagne.

Club alpino italiano.

Fondato dall'illustre scienziato, Quintino Sella, che ne fu il presidente e con caldissimo affetto ne diresse i passi fino alla sua morte, avvenuta il giorno 14 marzo 1884, questo Club raggiunse uno sviluppo straordinariamente grande.

Esso ha la sede centrale in Torino ed è diviso in trenta sezioni con circa 3400 soci. La sezione di Torino ne conta 525 circa.

S. M. il re d'Italia ne è il presidente onorario e fanno parte del Club molti valenti personaggi e molte celebrità scientifiche.

Nel congresso del 21 dicembre 1884 fu eletto quasi ad unanimità di voti alla carica di presidente l'illustre signor Paolo Lioy, fino allora presidente della sezione di Vicenza, il quale gode meritatamente della popolarità e simpatia di tutta l'Italia, non solo come valente scrittore e scienziato, ma come pratico alpinista, che possiede tutte

le qualità necessarie per rappresentare degnamente una così ragguardevole corporazione.

Il Club pubblica per cura del consiglio direttivo il periodico *La rivista mensile*, la quale contiene le relazioni sull'andamento della società, descrizioni d'ascensioni e viaggi, note alpine, riviste bibliografiche ecc.

Oltre questa pubblicazione mensile, il Club ha per organo anche il *Bollettino* (annuario) di cui vennero pubblicati parecchi e che tratta soltanto di cose attinenti all'alpinismo.

Questo Club ha fatto costruire e possiede 45 capanne e rifugi alpini.

In risposta ad una lettera da noi indirizzata alla spettabile direzione di questa società essa corrispose gentilmente al nostro invito mandandoci gratuitamente il suo periodico la *Rivista mensile* la quale in data 1 novembre 1885 annunziava la fondazione del nostro Club, e, ricambiando i nostri saluti, aggiungeva i più cordiali auguri per lo sviluppo della nostra società la quale col Club alpino italiano ha comuni lo scopo e la lingua.

Club Alpino Tedesco ed Austriaco
(Deutsch-Österreichische Alpen Verein).

Col 1.° Gennaio 1874 questi due Club separati si fusero in uno solo.

Questa è la più importante e la più potente di tutte le associazioni alpine, tanto per il numero stragrande dei soci, come per la sua estesa ed efficace operosità.

Questo Club conta circa 16000 socî divisi in 29 sezioni. La più numerosa è la sezione Austria (Vienna) con 1557 socî).

Una fra le più importanti sezioni del detto Club è quella del Littorale che hà la sua sede a Trieste, e compilò una relazione ed uno schizzo delle interessantissime grotte di S. Canziano, che dimostra quanto la speciale commissione sezionale abbia fatto per renderle sempre più visitate e conosciute.

Coll'anno 1886 la sede centrale del Club passò da Salisburgo a Monaco.

In questo Club si dà importanza sopratutto alle pubblicazioni, perchè si ritiene suo precipuo compito di informare con sollecitudine i soci di tutto ciò che può interessarli riguardo alla vita ed all'operosità del Club stesso e del movimento alpino in genere.

Questa società pubblica un annuario col titolo di *Zeitschrift*, ricco d'illustrazioni, il quale assume un'importanza sempre crescente ed i cui lavori prendono i primi posti nella letteratura alpina. Gli articoli di studî scientifici vengono retribuiti a 50 marchi per foglio di stampa.

Oltre la *Zeitschrift* il Club pubblica anche le *Mittheilungen*, periodico bimensile, la cui tiratura ascende a 17000 copie, e viene distribuito gratuitamente ai socî.

Il Club stanzia ogni anno fondi per la biblioteca, per osservatori meteorologici, per sovvenzioni alle sezioni di montagna ecc. e spiega una grande operosità nella costruzione di rifugi, sentieri ed altri utili lavori.

Un'importante somma viene impiegata dal Club nell'opera utilissima dei rimboschimenti, ed in varî luoghi furono conseguiti eccellenti risultati.

Le guide sono una delle principali cure del comitato centrale e delle sezioni che posseggono una cassa di soccorso il cui fondo andò sempre aumentando e giunge alla cifra di circa 10000 fiorini.

Questa potente e benemerita associazione alpina ci dà un esempio a quanto si può arrivare coll'unione e colla costanza.

Oesterreichischen Touristen Club
(Club dei Touristi austriaci).

Questo Club tiene il secondo posto fra le Società alpine.

Alla fine dell'anno 1885 i soci erano 9020 divisi in 66 sezioni. Queste sono presentemente di molto aumentate e contano un numero proporzionatamente maggiore di soci.

Ne dirige le sorti da più anni il signor A. Silberhuber.

Il Club possiede oltre 40 rifugi da esso costruiti e ne ha parecchi altri in costruzione. Furono costruiti oltrecciò 13 belvederi, uno dei quali nel 1885, e fu pure eseguita la monumentale Habsburg-Warte sull' Hermannskogel (m. 542), la punta più alta del Kahlengebirge.

Dal Club vennero finora compiuti 23 grandi lavori di sentieri e strade.

Importantissimi sono i lavori eseguiti nelle grotte di Adelsberg, Pinka Jamo in Carniola e Lamprecht-Osenloch nel Salisburghese.

La grotta di Bajbi-Zob presso Veldes fu aperta nel 1885 ed i lavori furono eseguiti dalla sezione Veldes.

Fra gli altri lavori merita di essere specialmente segnalato quello della segnatura dei sentieri *(Wegmarkirung)* che si fa mediante striscie a colori, sulle pietre, sugli alberi, sulle case ecc., una utilissima opera alla quale il Club dei touristi austriaci fu il primo a dare lo sviluppo con un sistema stabilito e su grande scala.

Col giorno 14 giugno 1885 costituivasi una sezione di questo Club nella vicina Abbazia sotto la presidenza del sig. Guglielmo cav. Jettmar, i. r. capitano distrettuale di Volosca.

Questa sezione non rimase dietro alle altre e nel breve tempo della sua esistenza ha già eseguito parecchi lavori di pratica utilità come sarebbero il miglioramento del sentiero da Volosca all' Abbazia, la costruzione della strada mulattiera da Abbazia a Veprinaz, l' appostamento di tavole nelle strade coll' indicazione delle distanze, un Rifugio alpino a Poklon e la strada da lì alla vetta del Monte Maggiore, che fu scoperta e tracciata dal nostro 1.° presidente il sig. Ferd. Brodbeck.

Organo del Club dei touristi austriaci è la *Oesterreichische Touristen Zeitung*, uno dei più pregievoli periodici alpini, compilato dai signori E. Graf ed A. Silberhuber.

Ma il Club ha fatto altre importantissime pubblicazioni come innumerevoli guide, carte geografiche, almanacchi alpini e panorami fra i quali uno bellissimo del Monte Maggiore. È in preparazione una guida di Abbazia e dintorni di I. Rabl che sarà per noi di speciale interesse.

Il D.r F. Frischauf sta attendendo alla seconda parte del suo *Bergführer* che conterrà "Le alpi occidentali".

Avendo noi comunicato la fondazione del nostro Club alla Centrale di questa spettabile Società, questa, in una gentilissima lettera, ci fece le sue congratulazioni e ci espresse il desiderio di poterci giovare nell'interesse delle comuni aspirazioni.

La *Touristen Zeitung* del 1.° febbraio 1885 dava l'annunzio della costituzione della nostra Società e nella stessa del 1.° luglio troviamo parole di lode per la spianata al Belvedere di Castelmuschio da noi costruita, e fatto cenno del progetto per la costruzione di una torre-belvedere sul più alto punto nel nostro territorio a Lubanj (m. 499) e del tracciamento della nuova via al Monte Maggiore.

Siamo grati alla spettabile Società per la benevola attenzione di cui ci ha voluto onorare.

Come si vede il Club dei Touristi austriaci ha già portato un bel contributo agli studî alpini ed è in grado di rendere a questi studî i servigi più segnalati, come provano il suo sviluppo progrediente e la sua attività intelligente ed instancabile che va sempre aumentando.

Club Alpino Austriaco.
(Oesterreichischer Alpen Club).

Questa Società ha la sede a Vienna e conta un numero limitato di socî; ma fra gli stessi si annoverano i più distinti alpinisti e scrittori di cose alpine, quali un Meurer, Dechy, Diamantidi, Zsigmondy, D.r Schulz, Kotzer, Purtscheller, Lendenfeld, Hess, Leonhardt, Wagner, D.r Bruno ed altri, i quali oltre che fanno escursioni e gite importantissime, le descrivono poi nel loro giornale.

Lo sviluppo e la prosperità di questo Club si devono all'instancabile attività e grande energia dell'ottimo presidente e redattore signor Julius Meurer, un uomo conosciuto non solamente per le sue ascensioni sulle Alpi e per i suoi numerosi scritti sull'alpinismo, ma per i grandi sacrifizî fatti nell'interesse di questo sodalizio.

Nell'adunanza generale del 16 gennaio 1886 fu letta dal D.r Otto Zsigmondy una ben confortante relazione sull'andamento del Club nel 1885.

I soci alla fine dell'anno erano 734. Le conferenze tenute furono 17. Vi furono anche diversi trattenimenti serali e due gite sociali. Da una festa si ritrasse un provento netto di fiorini 249.50. A favore dei soci si ottennero da Amministrazioni ferroviarie e da Società di navigazione nuove facilitazioni. Fu regolata d'accordo con il Ministero dell'interno la distribuzione dei libretti e dei segni di riconoscimento alle guide. Tre Società Alpine che fanno parte del Club si segnalarono per opere benemerite: la Società Mürzthaler eseguì importanti lavori alla Erzherzog Johann-Hütte sul Gross-Glockner; la Società Ennsthaler eresse sul Tamischbachthurm nella Ennsthal un ricovero per 30 persone; la Società d'Altenberger donò una cassa contenente medicamenti e fasciature, da adoperare nelle disgrazie in montagna, per gli abitanti del comune di Altenberger. Furono raccolti in diversi modi e anche in concorso col Touristen-Club importanti somme per soccorrere i danneggiati dalle innondazioni e per altri scopi di beneficenza; con gli alberi di Natale si procurarono oggetti scolastici e di vestiario ai fanciulli di parecchi villaggi alpini. Si sono costruite nel Club altre due Società Alpine coi nomi di Edelraute e di Preinthaler, e vi si è aggiunta la nuova Sezione Ennsthal-Admont. Il conto del 1885 si chiuse con un fondo di cassa di fiorini 1209.72. Il socio dott. C. Mainzer lasciò morendo al Club un legato di 200 fiorini. Moltissime furono le gite e ascensioni dei singoli soci; notevoli per numero ed importanza quelle compiute dai signori Meurer, K. Schulz, dott. Lammer, coniugi Tauscher e da molti altri chiari alpinisti. Chiude il lunghissimo elenco l'enumerazione di oltre quaranta gite e ascensioni del rev. Coolidge, pure socio di questo Club.

L'adunanza poi deliberando sul preventivo del 1886 destinò il 50 % alle pubblicazioni dell'*Alpen Zeitung*. Questo eccellente periodico, organo della Società, e redatto, come dicemmo, dal celebre signor Julius Meurer, esce due volte al mese in formato 4.o di 12 pagine colla

copertina ed occupa nelle pubblicazioni alpine un posto distinto. Contiene sempre articoli d'illustrazione di qualche gruppo di montagne o la descrizione di qualche grande ascensione, interessanti notizie risguardanti l'alpinismo, note bibliografiche assai estese ed esatte, le comunicazioni e gli atti della Società ed infine una cronaca di tutto quello che succede nel mondo alpino.

Nella suddetta adunanza fu pure approvata la costruzione di una capanna nella Bacherthal (Dolomiti di Sexten), che porterà il nome del compianto dott. Emilio Zsigmondy. Vennero stabilite le tasse per l'uso delle capanne del Club: i membri di società alpine dovranno pagare per usarle di giorno 30 soldi, per pernottarvi 60 soldi; gli altri touristi dovranno pagare rispettivamente 50 soldi ed 1 fiorino.

Club Alpino Stiriano
(Steirischer Gebirgsverein).

Questo Club continua indefessamente l'opera sua per l'illustrazione della Stiria e per attirarvi i forestieri, tenendo convegni e conferenze, dando trattenimenti, iniziando gite ed esplorazioni, procurando facilitazioni ferroviarie per gli alpinisti ed eseguendo molteplici lavori alpini.

Ha la sua sede in Graz ed il numero dei soci è di circa 1300.

Dall'ultimo resoconto annuale rileviamo che lo stato delle finanze sociali è soddisfacente malgrado i grandi sacrifizi incontrati per la costruzione di diversi ricoveri.

Il comitato per l'incremento del movimento dei viaggiatori formatosi nel seno di questo Club ha già pubblicato molti fascicoli col titolo di *Steirische Wanderbücher* che formano una guida completa della Stiria.

Oltre queste guide edite sotto gli auspicî della società, il Club pubblica ogni anno una relazione *(Jahresbericht)* sulla operosità del Club ed a quella del 1885 è unito un panorama del Buchkogel (m. 659) presso Graz disegnato dal prof. I. v. Siegl.

La presidenza del comitato direttivo per il 1886 era costituita dei signori D.r Julius cav. von Plazer, presidente, D.r F. Zistler, vicepresidente, R. Schuller e F. Schönhofer, segretari, G. Lechner, cassiere, ed M. Schwenkreis, archivista.

Società degli alpinisti Tridentini.

Questa società è forse una delle migliori che esistano. La favoriscono non poco la conformazione del terreno e le alte montagne che ergono le loro vette al cielo nel Tirolo italiano, o, per meglio dire, nel Trentino.

La detta società conta circa 1000 soci che rappresentano quanto v'ha di più eletto nella scienza, nella letteratura e nell'aristocrazia.

Gli annuari da essa pubblicati fanno fede della serietà con cui quei soci si dedicano all'alpinismo considerandolo non soltanto dal lato del piacere e dell'igiene ma da quello geologico, zoologico, botanico, mineralogico, etnologico ed antropologico.

In quegli annuari, con un amore che dimostra quanto i Trentini siano attaccati alla loro patria, si parla di tutto ciò che si riferisce al paese, dalla formazione delle montagne agli usi e costumi dei semplici abitanti che ivi hanno posto il loro nido, dalle canzonette popolari e dalle superstizioni dominanti alle piccole industrie del paese. In una parola la *Società degli alpinisti Tridentini* è un vero focolare d'amor di patria, un labaro della nazionalità italiana, e crediamo sia validissima barriera contro i tentativi di germanizzazione dello *Schulverein*.

La sede della detta società è alternativamente a Trento ed a Rovereto.

Società delle alpi Giulie.

La „Società delle Alpi Giulie“, con sede a Trieste, risultò dalla fusione della „Società alpina friulana“ con sede a Gorizia, e la „Società degli alpinisti Triestini“.

Questa giovane Società ha già fatto molti progressi. Ha studiato ed illustrato le grotte di Trebicciano, ha pubblicato un annuario interessantissimo ed al presente conta oltre 600 soci.

Ne è degno presidente il signor D.r Geiringer.

Club Alpino della Svizzera Sassone-Boema.
(Gebirgsverein für die Sächsisch-Böhmische Schweiz).

È questa un'operosa Società avente sede a Dresda, la quale conta circa 1700 soci divisi in 30 sezioni.

Scopo di questo Club è di promuovere lo studio della storia, geologia, botanica, cartografia ecc., di scoprire e divulgare le notizie delle vecchie popolazioni di montagna coi loro dialetti, costumi, usanze, credenze ecc., facilitare le comunicazioni ed i trasporti dei viaggiatori.

Organo della Società è il periodico bimensile *Über Berg & Thal* il quale si occupa principalmente di cose attinenti all'alpinismo.

Nel secondo annuario di questa società *Jahrbuch des Gebirgs-Verein für die Sächsisch-Böhmische Schweiz* (Dresden Meinhold & Sohn 1885) trovasi riunita una raccolta di pregevoli scritti, una carta geologica del Muglizthal inferiore, la serie cronologica delle vedute prese dal castello di Wehlen con una fototipia delle rovine di questo castello, tratta da un quadro del secolo scorso, e l'elenco dei manoscritti concernenti la Svizzera Sassone che esistono nella r. biblioteca di Dresda.

Club Alpino di Williamstown Massachussets.

Questo fu il primo Club alpino fondato in America nel mese di aprile 1863. Il promotore di questo Club fu il prof. Alberto Hopkins e la società contava 9 signorine americane fra i soci fondatori (le signore maritate non concorsero alla sua istituzione).

Thüringer Wald-Verein — Eisenach (Turingia) con 35 sezioni e circa 2450 soci.

Vogesen Club — Strasburgo, con 32 sezioni e 3227 soci nel 1884. Presidente I. von Etzel.

Società ungherese dei Carpazi (Budapesten Ungarischer Karpathen Verein) circa 3000 soci.

Club Transilvano dei Carpazi (Siebenbürgischer Karpathen-Verein). — Sede centrale a Hermannstadt, con 10 sezioni e circa 1550 soci. Presidente Dottor K. Konradt.

Società della Tatra Alpina (Towarzystwa Tatrzanskiego). — Sede centrale a Cracovia, divisa in tre sezioni: Stanislau, Kolomea e Lemberg; conta circa 2264 soci.

Per chiusa diamo quì ora i nomi di alcune Società alpinistiche di cui ci mancano dettagli sulla loro operosità e sul numero dei loro soci.

White Mountain Club. — Fu fondato nel 1875.

Nord-Böhmischer Excursion-Club.

Erzgebirgsverein in Aue (Sassonia).

Frankfurter Taunus Club. Francoforte s/M.

Rhön Club. — Fulda.

Banater Alpinisten Club. — Raransebel nel Banato.

Möhrisch Slesisch Studenten Gebirgsverein. — Altvater.

Club Alpino di Garfagnana.
Circolo Alpino dei sette Comuni.
Alpine Club. — Londra.
Appalachian Mountain Club. — Boston.
Rocky Mountains Club. — Filadelfia.
Club Alpin français. — Sede centrale a Parigi.
Club Alpin International. — Nizza marittima.
Club des Touristes du Douphiné. — Grenoble.
Societé Ramond Bagnéres de Bigorres.
Club Alpino svizzero. — Sede centrale a Berna.
Associaciò d'Excursions Catalana. — Sede Barcellona.

ELENCO DEI SOCI

Società che fanno parte del *Club alpino fiumano:*

Club Alpino Italiano Sezione Bologna.
Società delle Alpi Giulie Trieste.

Socio onorario Signor **Ferdinando Brodbeck.**

DIREZIONE:

Presidente: Stanislao D.r Dall' Asta
Vicepresidente: Francesco D.r Vio
Segretario: Adolfo Pellegrini
Cassiere: Edoardo Klemenz.

Direttori effettivi:

Celebrini Clemente
Dumicich Matteo
Emili de Giuseppe
Mohovich Guido
Pauer de Budahegy Enrico
Vistarini de Emerico.

Direttori sostituti:

Miazzi Giovanni
Neuberger Ermanno.

Ispettore alle grotte:

Zacharydes Gustavo.

SOCI ORDINARI:

1 Antonini Giuseppe
2 Astulfoni Paolo

3 Bacich Biagio
4 Bacich Enrico
5 Bakarčić D.r Andrea
6 Bakarčić Gius. (Castua)
7 Barać Milutin
8 Barison Leopoldo
9 Barbieri Vittorio
10 Battaglierini D.r St. (Buccari)
11 Battestin Vittorio
12 Benzan D.r Giovanni
13 Bergl Giulio
14 Blasich G. di A.
15 Blecich Alessandro
16 Bolf Antonio
17 Bolf Francesco
18 Böhm Oscarre
19 Bombig Enrico
20 Bonetta Ferdinando
21 Brelich Ernesto
22 Breisach R.
23 Brusaferro Giacinto
24 Burgstaller Carlo

25 Catti D.r Giorgio
26 Cartesio Nicolò
27 Carposio Ilario
28 Chiachich Erminio
29 Ciucci Vincenzo
30 Ciotta com. de Giovanni
31 Civico Luigi
32 Cohn Enrico
33 Conighi ing. Carlo
34 Corossacz Francesco
35 Covacevich Francesco
36 Causin Alessio
37 Covazutti Luigi
38 Cretich Luciano
39 Csillag Ignazio
40 Curti A. F.
41 Curti Luigi
42 Cussar Luigi, junior
43 D' Alessandro Giuseppe
44 D' Alessandro Tomaso
45 D' Andre Vincenzo
46 Depolli Nicolò
47 Derencinovich Giovanni
48 Descovich Antonio
49 Descovich L. B.
50 Doliak Giuseppe
51 Domladich Matteo
52 Domini conte Leonardo
53 Donadini Giovanni
54 Dubois Adolfo
55 Dworzack Giuseppe

56 Emili de Ida
57 Emili de Rosa
58 Engel Massimiliano
59 Ercolessi Salvatore
60 Evinger Antonio

61 Fabich Francesco
62 Falkner D.r Ad.
63 Farfoglia Francesco
64 Ferencich Giuseppe
65 Fest prof. Aládar
66 Fesüs de Béla
67 Fery Ferdinando
68 Fincato Gerardo
69 Frankfurter Albino
70 Frankl Arnoldo
71 Fumi Giovanni
72 Führer Carlo
73 Fürst Maurizio

74 Ganghofner C.
75 Gaischek Antonio
76 Gavranich Pietro
77 Gedlicka Guglielmo
78 Gerbaz Ermanno
79 Gigante Agostino
80 Givovich Nicolò
81 Granichstädten L.
82 Grego Giuseppe

83 Gregorich Otmaro
84 Grini Aristide
85 Grossich D.r Antonio
86 Goldmann I.
87 Gotthardi Giovanni

88 Haynal ing. de Antonio
89 Herzl Francesco
90 Hodnig Antonio
91 Hodnig Aurelio
92 Hoffmann C.
93 Holtzabeck Ignazio
94 Husszár Giuseppe

95 Janiti E. M.
96 Jardas M. G.
97 Jechel Enrico
98 Jelouscheg F., junior
99 Jettmar János
100 Juricich Michele
101 Ivanka de Béla

102 Karletzky Giuseppe
103 Karletzky Luigi
104 Kerstich G.
105 Kollinsky L.
106 Koritzky M.
107 Korić Ermanno
108 Kucich Francesco
109 Kuranda cav. Emilio
110 Kuscher D.r Ferdinando

111 Landi Roberto
112 Lasinio Giuseppe
113 Lazar de Stefano
114 Lederer Giuseppe
115 Lenceseh Giovanni
116 Lenussi Marcello
117 Lipp Federico
118 Littrow cav. Enrico
119 Lucarelli Antonio
120 Lucich Clemente
121 Lugher ing. Pietro

122 Maffei M.
123 Malle Rodolfo
124 Mamachis L.
125 Manasteriotti F.
126 Margreiter Ed.
127 Marinovich Urbano
128 Maraè Pietro
129 Maroth Luigi
130 Martich R.
131 Marussich Biagio
132 Marussich Guglielmo
133 Masich Marino
134 Matcovich Giuseppe
135 Matkovich Michele
136 Mateljan Nicolò
137 Mattioni de Italo
138 Maurovich L.
139 Mayländer Giuseppe
140 Mayländer D.r Michele
141 Mayer Nereo
142 Maurovich Leopoldo
143 Mayr Hans
144 Meden Antonio
145 Ménard Luigi
146 Metzeles Seligmann
147 Mayerhoffer G.
148 Milcenich cav. Pietro
149 Milincovich Giovanni
150 Minack Giovanni, junior
151 Minca Carlo
152 Mittel Luigi
153 Mohovich Emidio
154 Mohovich Vito
155 Mócs Sigismondo
156 Mondolfo G. B.
157 Morini Pompeo
158 Morovich Antonio
159 Müller Giuseppe

160 Nattich Enrico
161 Napoleone Enrico
162 Nicolich Giovanni
163 Novak Giovanni
164 Novak Francesco
165 Novak Stanislao
166 Novacovich M.

167 Oblach Giorgio
168 Oberdorfer Alberto
169 Oberdorfer Marco
170 Ossoinack Giovanni
171 Ossoinack Luigi

172 Pallua D.r Silvestro
173 Pancera Stefano
174 Paicurich Matteo
175 Pavačić Giovanni
176 Pavačić Tomaso
177 Pauer Alessandro
178 Peltzer Giuseppe
179 Perussich Andrea
180 Pessi Antonio
181 Pessi Francesco
182 Pick Isidoro
183 Pillepich Giusto
184 Pincherle Eugenio
185 Pluhars Giuseppe
186 Polessi Francesco
187 Polonio-Balbi Michel.
188 Porges Edmondo
189 Poschich cav. Andrea
190 Posega Antonio
191 Premuda Silvio
192 Prencis Giovanni
193 Premrou G.
194 Prodam Giovanni
195 Prodam Francesco
196 Prohaska Francesco
197 Pugnalini Giuseppe

198 Ratkovich D.r Giovanni
199 Renko Giuseppe
200 Riboli Agostino
201 Riboli Giovanni
202 Ricobelli L.
203 Rippa Paolo
204 Ritter Alessandro
205 Ritter Stefano
206 Riva Lorenzo
207 Robida Carlo
208 Rosa Silvino
209 Rosenberg F.
210 Rossegger Augusto
211 Rovis Matteo
212 Rukavina de Martino
213 Ruziska B.

214 Sachs D.r Enrico
215 Santi Antonio
216 Santini G.
217 Satti Agostino
218 Scarpa Giuseppe
219 Scaramucich Michele
220 Schittar G.
221 Schittar M.
222 Schlesinger Em.
223 Schnautz Erm.
224 Schaedle Ed.
225 Segnan Francesco
226 Séegner de And.
227 Sforza Raffaele
228 Sigovich Carlo
229 Silenzi Egidio
230 Silenzi Melchiore
231 Sirola Vincenzo
232 Slabus Germano
233 Smoquina Giuseppe
234 Sperber Carlo, senior
235 Sperber Carlo, junior
236 Spitzer Alberto
237 Spitzer William
238 Spitzer Sigismondo
239 Staraz Giovanni
240 Stanflin Antonio
241 Steinacker Arturo
242 Struppi de Alberto
243 Stuperich G. M.
244 Stuppar Matteo
245 Superina Antonio
246 Superina L. junior
247 Supersberger Carlo
248 Susmel Giuseppe
249 Sverljuga Matteo

250 Tabouret ing. Giuseppe
251 Tarczay D.r Carlo
252 Thierry cav. Federico
253 Tolnay D.r A.
254 Tonetti Giuseppe
255 Troyer cav. Francesco
256 Turcansky de Vittorio

257 Vallich Antonio
258 Verzenassi Ugo
259 Vessia Nicolò
260 Vezzil Benvenuto
261 Villich Giuseppe
262 Villante Michelangelo
263 Viola Giuseppe

265 Viscanich Natale

266 Wauchnig ing. Isidoro
267 Werk Andrea
268 Widmar Giorgio
269 Willich Lodovico
270 Windspach Leopoldo
271 Wolf Antonio

272 Zagar Giovanni
273 Zaccaria de Adamo
274 Zamattio ing. Giacomo
275 Zängerle G. R.
276 Zichy conte Aug. S. E.
277 Ziegler Goffredo
278 Zupkovich Nicolò.

INDICE

Prefazione . . . . . Pag. 3
Fondazione del Club alpino fiumano . . . . . „ 5
Gita a Plase ed a Picchetto . . . . . „ 11
La prima gita sociale del Club alpino fiumano a Castelmuschio „ 15
Una nuova via per salire sul Monte Maggiore tracciata dal presidente del Club alpino fiumano . . . . . „ 20
La prima salita degli alpinisti fiumani al Monte Maggiore . „ 21
Escursione del Club alpino fiumano a Fužine . . . . . „ 22
Una salita sul Nevoso (Schneeberg) (14 agosto 1885) . . . „ 24
Il Club chiede il permesso di fabbricare un belvedere sull'altura di Lubanj . . . . . „ 28
Il primo bilancio del Club alpino fiumano . . . . . „ 29
Il secondo congresso generale del Club alpino fiumano . . „ 29
La catastrofe di Grohovo . . . . . „ 30
Banchetto d'addio dato dai soci del Club alpino fiumano al fondatore del Club signor Ferdinando Brodbeck . . . . „ 32
Alpinisti triestini a Grohovo . . . . . „ 34
Sul disastro di Grohovo, sue cause ed effetti . . . . . „ 35
Una festa del Club alpino fiumano . . . . . „ 39
Escursione alle grotte di S. Canziano e Trebicciano . . . „ 42
Il cholera a Fiume . . . . . „ 45
Terzo congresso generale del Club alpino fiumano . . . . „ 45
Trattenimento del Club alpino fiumano all'Hôtel Deák . . . „ 46
La grotta „Sparožna“ . . . . . „ 47
Grande gita dell'„Oesterreichischen Touristen Club“ all'Abbazia ed a Fiume . . . . . „ 48
La mattinata musicale del „Wiener Männergesangsverein“ . „ 60
Banchetto dato dal presidente del Club alpino fiumano ai membri della direzione ed a quelli componenti i comitati pel ricevimento degli alpinisti viennesi . . . . . „ 61
Gita per Fužine del Club alpino fiumano . . . . . „ 63
Onorificenza al Club alpino fiumano . . . . . „ 64
Gita per Venezia . . . . . „ 65
La seconda salita al Monte Maggiore del Club alpino fiumano „ 69

Gita per Brod sulla Kulpa . . . . . Pag. 71
Gita del Club alpino fiumano per Novi . . . . . „ 74
Dono di Novi al Club alpino fiumano . . . . . „ 76
L'alpinismo e la sua propagazione . . . . . „ 76
La collocazione della prima pietra del Belvedere di Lubanj . „ 78
Quinto congresso generale del Club alpino fiumano . . . . „ 80
Gita per Castua . . . . . „ 82
Gita del Club alpino fiumano al Monte Maggiore ed a Castelmuschio . . . . . „ 86
Gita per Bologna . . . . . „ 88
Ascensione del monte Risnjak . . . . . „ 96
Sesto congresso generale del Club alpino fiumano . . . . „ 98
L'Inno degli alpinisti . . . . . „ 100

Gli Uscocchi nella storia di Fiume.

Degli Uscocchi in generale . . . . . „ 101
Rapporti della città di Fiume cogli Uscocchi . . . . . „ 108
Sul clima di Fiume-Abbazia in base ad osservazioni meteorologiche, per cura del D.r Pietro Salcher, professore presso la i. r. Accademia di Marina . . . . . „ 125
Un po' di botanica . . . . . „ 147
Tersatto. — Cenni storico-topografici . . . . . „ 162
Statuto di Tersatto . . . . . „ 175
La lega di Cambray e la presa di Fiume . . . . . „ 183
Cronaca delle Società alpine . . . . . „ 189
Elenco dei Soci . . . . . „ 201